

P.I  
05

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

---

VINCENZO STRIKÀ

# LO SHATT AL-'ARAB

ORIGINI REMOTE E RECENTI  
DELLA CONTROVERSIA TRA IRAN E 'IRĀQ

*Supplemento n. 36 agli ANNALI - vol. 43 (1983), fasc. 3*



NAPOLI 1983



LIV. III. GEN. 423  
26/01/2017  
514 STR SHA

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

---

VINCENZO STRIKA

# LO SHATT' AL-'ARAB

ORIGINI REMOTE E RECENTI  
DELLA CONTROVERSIA TRA IRAN E 'IRÀQ

*Supplemento n. 36 agli ANNALI - vol. 43 (1983), fasc. 3*

INSTITUT KURDE DE PARIS  
ENTRÉE N° 05 P.

NAPOLI 1983



## PREMESSA

Le ragioni della controversia tra Iran e 'Irāq risalgono all'incertezza dei confini tra l'impero ottomano e la Persia, cui i trattati del 1639, 1746, 1823 e 1847<sup>1</sup> invano tentarono una soluzione. Quando poi gli accentuati interessi delle grandi potenze portarono i due paesi agli accordi del 1913, la grande guerra creò nuovi ostacoli, prima con la mancata ratifica degli accordi stessi, poi con il mandato britannico in 'Irāq e la creazione quivi di un regno artefatto. L'avvento in Persia della dinastia Pahlavi, nazionalista sul modello di quanto succedeva negli stessi anni in Turchia diede un'impronta più pesante alla questione. Motivazioni tecniche e giuridiche sono state rivendicate da una parte e dall'altra, né il diritto internazionale è in grado di darne una risposta precisa, al di là delle raccomandazioni di rito.

Alle ragioni storiche e politiche si devono aggiungere altre di carattere psicologico e razziale che risalgono ai tempi più antichi, l' 'Irāq potendosi considerare l'avanguardia orientale del mondo semita, difesa dello stesso contro l'Iran indo-europeo con tutte le conseguenze di merito emerse nel corso dei secoli, quando l'una o l'altra nazione prevaricava sull'altra accentuando le rivalità e l'astio reciproco. L'affermarsi in Persia nel XVI secolo del credo sciita contrapposto a quello sunnita ottomano ha offerto l'ulteriore motivo di contrasto con persecuzioni e discriminazioni reciproche. Finalmente la stessa composizione etnica e religiosa dei due contendenti, lungi dalla declamata univocità, lascia perplesso l'osservatore neutrale. L' 'Irāq con la sua larga minoranza curda, i cristiani, gli yazidi, i mandei e soprattutto gli sciiti, manca di una composizione nazionale omogenea, ove si tenga presente che i seguaci della *shi'ah* superano la componente sunnita della popolazione e sono in taluni casi di origine persiana. Ma l'Iran non si trova in condizioni migliori con gli arabi del Khūzistān, i curdi e i turchi delle province settentrionali, circa 10.000.000, tutti sunniti<sup>2</sup>.

Ma le ragioni che abbiamo elencate non sarebbero sufficienti a giustificare la tenacia con la quale i due contendenti difendono le proprie

---

<sup>1</sup> Cfr. pp. 129 sgg.

<sup>2</sup> Cfr. F. Tana, *Le minoranze dell'Iran*, in *Relazioni internazionali*, 14, 1979, pp. 302-303.

tesi senza alcune considerazioni di carattere economico. Per l'‘Irāq Bassora e lo *Shaṭṭ al-‘arab* rappresentano l'unico sbocco al mare, tanto più necessario per un'economia in espansione come quella irachena. Per la Persia Khurramshahr e ‘Abādān sono i porti principali del Khūzistān, la più ricca provincia agricola e petrolifera del paese. La rivoluzione industriale è penetrata in entrambi i paesi dalle province meridionali acuendo le tensioni non appena apparvero le prime navi a vapore.

Non si capisce infatti la lunga controversia che seguì l'applicazione del trattato del 1847, se non si tiene presente l'incombente apertura alla navigazione a vapore sull'Eufrate, sul Tigri<sup>3</sup> e sul Kārūn<sup>4</sup> con tutti i collegamenti che si prospettavano con l'India, il Mediterraneo e la Gran Bretagna, situazione che avrebbe riportato l'area in questione a quello splendore che era venuto a cessare con l'espansione ottomana e l'apertura della via delle Indie per il Capo di Buona Speranza. È ben vero che il Canale di Suez tolse alla Mesopotamia quell'importanza che a un certo punto sembrava delinearsi, ma qualche decennio dopo le scoperte petrolifere, riportarono prima la Persia, poi la Mesopotamia e il Golfo a un ruolo di primaria importanza. Questa situazione era già operante alla vigilia della I guerra mondiale, ma si sviluppò ulteriormente con le sue conseguenze e il moltiplicarsi della produzione petrolifera. La ferrovia di Baghdād aveva portato nel cuore degli interessi inglesi, la Germania che intorno al 1900 assieme agli Stati Uniti aveva superato la produzione industriale britannica, fino al 1890 la prima del mondo. Da qui l'acuirsi degli interessi inglesi, il trattato anglo-russo del 1907 che poneva fine all'antica rivalità, l'accentuarsi della penetrazione tedesca<sup>5</sup>.

Né la Persia, né l'impero ottomano rimasero inattivi di fronte a questo movimento di interessi che sembrava schiacciarli, specialmente, per la fragilità del proprio sistema economico che costringeva entrambi a onerosi debiti e interventi stranieri ogniquale volta si prospettava un investimento di una certa portata. La Turchia cercò di rafforzare le proprie posizioni nel Golfo e nella penisola arabica cozzando con gli interessi britannici, giungendo persino a costruire un forte ad al-Fāw<sup>6</sup>, all'imboccatura dello *Shaṭṭ al-‘arab* per controllarne la navigazione; la Persia sviluppando l'amministrazione centrale nelle province limitrofe che avrebbe dovuto togliere ogni dubbio sulla loro sovranità che tra l'altro per l'impotenza persiana era ancora oggetto di contestazione da parte ottomana. Bisogna ricordare che i porti persiani del Golfo erano separati dall'interno da impervie montagne,

<sup>3</sup> Cfr. p. 59.

<sup>4</sup> Cfr. p. 35.

<sup>5</sup> Cfr. p. 61.

<sup>6</sup> Cfr. pp. 59 sgg.

mentre era relativamente facile raggiungere il cuore del Khūzistān mediante il Kārūn aperto alla navigazione a vapore dalla *Lynch Co.* nel 1881. Questo spiega le difficoltà di Teherān nell'amministrare direttamente queste regioni.

Durante la I guerra mondiale, necessità militari portarono al potenziamento di alcune strade, come quella che collegava Aḥwāz, capoluogo del Khūzistān con Iṣfahān e Bassora. Un'altra arteria collegava la frontiera irachena (Khāniqīn) con il Mar Caspio. Anch'essa era stata costruita durante la guerra <sup>7</sup>. Altre strade furono costruite o migliorate nel dopoguerra, tutte miravano a migliorare i collegamenti tra la capitale e le province meridionali, il che è tanto più significativo quando si pensa che alla vigilia della guerra la Persia non possedeva alcuna strada carreggiabile in queste province. A coronamento di questo processo nel 1928 era inaugurata la « strada nazionale » da Teherān a Khurrāmshahr <sup>8</sup>, il porto ceduto dalla Turchia con il trattato del 1847 <sup>9</sup>. Con gli accordi del 1913 il suo ancoraggio era stato ampliato e con l'aiuto di maestranze italiane si andavano migliorando le installazioni portuali nell'intento di fare concorrenza a Bassora <sup>10</sup>; più distante dall'imboccatura dello *Shaṭṭ*, evento che prima i Turchi poi gli Iracheni hanno sempre paventato. Era per la Persia una corsa a una nuova frontiera che in Rizā Shāh trovò l'uomo forte in grado di sfruttare la nuova situazione, anche per l'ascendente internazionale che il suo paese stava acquistando con il petrolio, il primo del Medio Oriente. La soppressione dello sceicco di al-Muḥammarah che governava il Khūzistān e il potenziamento dell'amministrazione diretta nel retroterra sud-orientale rientrano in questa presa di coscienza dell'importanza economica e quindi anche strategica della regione che Teherān coronerà facendo di 'Abādān uno dei maggiori scali dell'Asia <sup>11</sup> e costruendo la ferrovia transiraniana <sup>12</sup>, prudentemente fatta arrivare a Bandar Shāpūr nelle aperte acque del Golfo invece che in quelle contrastate dello *Shaṭṭ al-‘Arab*, ma poi collegata alla stessa a Khurrāmshahr, in previsione di una sistemazione della controversia.

Per l'Iraq che era subentrato all'impero ottomano e ne aveva ereditato oneri e diritti, le iniziative persiane erano quanto di più deleterio si possa immaginare e spesso si scontravano con le proprie <sup>13</sup>. Infatti, in un

<sup>7</sup> Cfr. Elio Migliorini, *Strade e commercio dell'Iran*, Milano 1979, pp. 41-42.

<sup>8</sup> *Ibid.*, pp. 46-48.

<sup>9</sup> Cfr. pp. 134-5.

<sup>10</sup> Cfr. Elio Migliorini, *op. cit.*, p. 47.

<sup>11</sup> *Ibid.*, pp. 63-64.

<sup>12</sup> *Ibid.*, pp. 55 sgg.

<sup>13</sup> Ad esempio, l'oleodotto progettato da Zubair a Fāw (cf. *Oriente Moderno*, 1952, p. 259).

modo o nell'altro, esse minavano la propria supremazia sullo *Shatt*, con l'aggravante rispetto alla Turchia che l'Iraq, paese arabo e nazionalista, nutriva aspirazioni più legittime della Turchia nei confronti degli arabi dell'altra sponda dello *Shatt*. Non solo, ma Bassora, situata più a settentrione di 'Abādān e Khurrāmshahr e unico sbocco al mare del paese, era seriamente minacciata. Da qui due posizioni ugualmente legittime: l'Iran che spinto da una politica nazionalistica cercava di allargare i propri diritti, evitando dazi e piloti iracheni che i trattati o la consuetudine avevano consacrato all'ingresso dello *Shatt* e dall'altra l'Iraq impegnato alla loro difesa, convinto che qualsiasi concessione in merito indeboliva la sua sovranità. La puntigliosità con la quale le due parti hanno difeso i rispettivi punti di vista riflette tutti questi precedenti, ma anche le scoperte del petrolio e di conseguenza il nuovo ruolo del Golfo. Il trattato del 1937 cercò di porre ordine alla questione, ampliando l'ancoraggio di 'Abādān<sup>14</sup> e prospettando per la navigazione sullo *Shatt* una convenzione che la seconda guerra mondiale e una certa neghittosità irachena hanno ripetutamente rimandato. È probabile che in nome di una comune solidarietà antisovietica il problema sarebbe stato risolto, ma i fatti iracheni del '58, il relativo avvicinamento dell'Iraq all'Unione Sovietica rimisero in discussione l'intero problema sul quale doveva sempre più pesare il potenziale militare dell'Iran che con il ritiro della Gran Bretagna dal Golfo nel 1971, diveniva nella strategia americana il « guardiano del Golfo »: aperta sfida all'Iraq, meno popolare in Occidente, ma animato da spinte nazionalistiche non meno forti di quelle persiane. Gli accordi di Algeri del 1975 non sono stati, come dichiarato da Ṣaddām Ḥusain un « prodotto delle circostanze »<sup>15</sup>, ma una realistica valutazione dell'inferiorità politica e militare dell'Iraq, tanto più ingrata ai dirigenti iracheni dal momento che a loro giudizio l'Iraq aveva sempre subito l'iniziativa persiana. L'avvento di Khomeini e il disgregamento del potenziale militare iraniano sembrò quindi la grande occasione, l'« adesso o mai più » suonò come parola d'ordine a Baghdād, accentuata dai propositi persiani di esportare la rivoluzione islamica nei paesi del Golfo e nello stesso Iraq. Non sarà inutile prima di traversare le varie fasi della controversia accennare ad alcuni problemi collaterali che costituiscono lo sfondo del problema.

---

<sup>14</sup> Cfr. pp. 144-146.

<sup>15</sup> Cfr. p. 118.

## LA RIVALITÀ TRA SCIITI E SUNNITI

Non pochi studiosi attribuiscono alla complessità etnica e religiosa dell'Iraq i suoi maggiori problemi. Nel 1921 la popolazione era di 2.849.282 abitanti così distribuiti: 2.640.700 musulmani (800.000 dei quali nomadi); 87.488 ebrei e 78.792 cristiani, questi ultimi distribuiti in varie comunità, parte appartenenti alla Chiesa romana, parte alle varie chiese d'Oriente. Esistevano poi piccole comunità di yazīdī, mandei e bahā'ī. Quanto ai musulmani: 1.492.015 erano sciiti e 1.131.685 sunniti. Etnicamente gli arabi erano 2.206.192, i curdi 499.336, i persiani 80.908, 60.493 i turcomanni e 87.488 gli ebrei <sup>1</sup>.

Nel 1958 <sup>2</sup> la popolazione irachena era salita a 4.450.000 unità, di cui 3.568.000 arabi, 792.000 curdi, 40.000 persiani, 190.000 cristiani, 15.000 ebrei ecc. Degli arabi 1.400.000 erano sunniti e 2.100.000 sciiti. Avremmo quindi una netta superiorità della comunità sciita, ma tenendo conto che i Curdi sono in massima parte sunniti le due comunità sono circa uguali. Ma come si sa la comunità curda mal si riconosce nello stato iracheno e costituisce un problema a se stante. Nelle Città Sante, il Lorimer dava all'inizio del secolo una popolazione mista, araba e persiana. A Nağaf su 30.000 abitanti, i persiani erano 1/3. A Karbalā' su 50.000 abitanti, 3/4 erano persiani <sup>3</sup>. Confrontando questi dati con quelli precedenti, si nota una graduale diminuzione della comunità persiana. Quanto ai cristiani, essi dimenticando le vecchie rivalità costituiscono una comunità etnicamente araba, molto avanzata e nel complesso ossequiosa al potere costituito, tale che questo ne può usare senza esserne minacciato. Bisogna ricordare che il *ba'th* ha superato le differenze religiose sulla base di una comune etnia araba <sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Cfr. *Annuaire du Monde Musulman*, 1923. Con poche varianti i dati si trovano in: Z. Y. Hershlog, *Introduction to the Modern Economic History of the Middle East*, Leiden 1964, p. 228.

<sup>2</sup> Cfr. D. G. Adams, *Iraq peoples and resources*, Berkeley and Los Angeles 1958, *Cahiers du monde musulman*, XLIV, 1960, p. 272.

<sup>3</sup> Cfr. J. G. Lorimer, II b, *Geogr. and Statistical*, pp. 1310. 1311; II a, p. 976.

<sup>4</sup> Si veda la costituzione del 1958 al «secondo principio» che fa esplicita menzione della libertà religiosa. Inoltre, nella parte riguardante l'istruzione e l'insegnamento si insiste sul «ragionamento scientifico» e sulla necessità di combattere le «superstizioni» (cfr. Sylvia G. Haim, *Arab Nationalism: An Anthology*, Los Angeles 1962; John

Questa ideologia che per un pio wahhābita saudiano o khomeinista persiano è necessariamente contraria agli interessi dell'Islām ha fatto sì che le divergenze e rivalità passate siano state, almeno in parte, superate in nome di un Islām al di sopra di ogni corrente, modernista e riformista. Questa *freedom of religion*, se così possiamo chiamarla poteva, però, coesistere con l'Iran dello *shāh*, a sua volta laicizzante e contrario all'integralismo islamico. Non sappiamo quindi se l'avvento di Khumaini potrà alterare la pacifica coesistenza tra sciiti e sunniti in un paese come l'Irāq che possiede i più antichi e famosi centri di pellegrinaggio sciita con tutti gli interessi culturali ed economici creatisi nel corso dei secoli. La rivoluzione islamica in Iran potrebbe infatti rinvigorire le antiche rivalità, riapparire più o meno in tutti i periodi e in particolare modo durante la dominazione ottomana e nel periodo tra le due guerre.

Come è noto le origini della comunità sciita risalgono al periodo omiade. Fallita la lotta per il califfato, gli sciiti, salvo poche eccezioni, rimasero fino all'avvento dei Ṣafavidi, il « partito d'opposizione », intorno al quale si raccoglieva il malcontento e i suoi estremismi che a loro volta suscitavano le reazioni non sempre concilianti dei governanti sunniti, di cui il solo al-Ma'mūn<sup>5</sup> cercò con poca fortuna di attenuare le divergenze. Memorabile fu la presa di posizione sunnita durante il lungo califfato di al-Muqtadir e anche nei califfati successivi che portarono all'occupazione di moschee sciite e l'interdizione di frequentarle da parte della comunità sciita<sup>6</sup>. Con la disgregazione del califfato 'abbāsīde si accentuarono, specialmente, nel Sud dell'Irāq i movimenti sciiti, spesso estremisti e autonomisti, come quello di al-Mushashā che si proclamò Mahdī<sup>7</sup> e cercò di controllare la navigazione sullo *Shaṭṭ* aumentando ulteriormente le distanze dalla comunità sunnita. Con questi precedenti le relazioni tra le due comunità non furono quasi mai buone, ma si deteriorarono ulteriormente dopo l'avvento della dinastia ṣafavide le cui minacciose iniziative non tardarono a suscitare la reazione all'impero ottomano, rigidamente ortodosso, per il quale la *shi'ah*, anche nella forma di compromesso di Nādir *Shāh*<sup>8</sup>, rimase sempre un'empia eresia. Non a caso la maggior parte dei trattati

F. Devlin, *The Ba'th Party. A History from the Origins to 1966*, Stanford 1976, pp. 345-351.

<sup>5</sup> Cfr. D. Sourdel, *La politique religieuse du calife 'abbāsīde al-Ma'mūn*, in *Revue des études islamiques*, 1963, pp. 27-48.

<sup>6</sup> Cfr. Ibn al-Athīr, *al-Kāmil fi 't-ta'rikh*, VIII, 53; 59.

<sup>7</sup> Cfr. W. Caskel, *Ein Mahdī des 15 Jahrhundert*, in *Islamica*, IV, 1931, pp. 48 sgg.; E. Ashtor, *A Social and Economic History of the Near East in the Middle Ages*, London 1976, pp. 269-72.

<sup>8</sup> Cfr. I. P. Petrov, *Ukaz Nadir-Šaha o počitanii četyreh provodnyh halifov*, in *KSINA* 1963, pp. 52-55.

conclusi tra i due paesi includono clausole sulla protezione del pellegrinaggio nei luoghi santi sciiti dell'Irāq<sup>9</sup>, i quali beninteso rimasero sempre legati al mondo iranico, sia per il rapporto « umano » dei pellegrini e lo scambio dei dottori della legge sia per le donazioni e sovvenzioni degli *shāh*, tra i quali ricordiamo almeno la doratura della cupola dell'*imām* 'Alī a Naḡaf, dono di Nādir *Shāh*<sup>10</sup>. Naḡaf, Karbalā', Sāmarrā' e al-Kāzimiyyah erano e sono i maggiori centri sciiti dell'Irāq e i primi due dell'intero Islām sciita e come tale avevano un grande ascendente su tutta la popolazione sciita del paese, come pure sulle bellicose tribù dell'Eufrate, appartenenti in gran parte allo stesso credo. Nella maggior parte dei casi la comunità sciita in 'Irāq è da considerarsi etnicamente araba<sup>11</sup>, con tutte le riserve che si possono fare in una situazione confinaria così caotica come quella irachena. Una parte però si deve considerare di origine persiana, risalendo ai periodi in cui la Mesopotamia era occupata dalla Persia, specialmente, ai tempi di *Shāh* Ismā'il e *Shāh* 'Abbās, durante i quali la comunità sunnita mesopotamica si assottigliò a favore di quella sciita<sup>12</sup>, sia per le persecuzioni, sia per i legami commerciali e il traffico delle sepolture. Persiani o comunque di origine persiana erano poi molti *muḡtahid*, i dottori della legge, spesso ricchi e influenti che consideravano la Persia la naturale madrepatria alla quale prima o poi la Mesopotamia doveva tornare. Questa categoria amministrava in maniera autonoma i centri sciiti e durante il periodo ottomano mal tollerava l'ingerenza delle autorità di Istanbul. Talvolta accanto alla classe dei *muḡtahid* si formava una sorte di « signoria » locale, costituita da ricche famiglie che esercitavano il potere con l'aiuto di nuclei armati di origine tribale. Questa semindipendenza delle città sante in 'Irāq si accentuò nel periodo del pascialato mamelucco di Baghdād che costituì per gran parte dell'Irāq un periodo di notevole emancipazione e prosperità. Ecco come uno storico inglese descrive la situazione delle due città nel tardo Settecento: « *From two of the wealthiest towns in the province, Najaf and Karbala, the pasha obtained no revenue at all ... They were the two holiest cities of Sh'i Islam, and they attracted thousands of pilgrims every year, particularly in the months of Rajab, Ramadan and Muharram. The greatest number of pilgrims came from Persia and there were large resident colonies of Persians in both towns... The wealth*

<sup>9</sup> Cfr. pp. 131-32.

<sup>10</sup> Cfr. Sa'ād Māhir Muhammad, *Mashhad al-imām 'Alī fi 'n-Naḡaf wa mā bihi min hadāyā wa tuḡaf*, Cairo 1969, p. 113.

<sup>11</sup> Cfr. C. A. Nallino, in *Oriente Moderno*, 1933, p. 597.

<sup>12</sup> Cfr. Standford J. Shaw, *History of Ottoman Empire and Modern Turkey*, I, Cambridge 1976, p. 78. Maggiori dettagli si trovano in: Elke Niewöhner-Eberhard, *Macht-politische Aspekte des Osmanisch - Safavidischen Kampfes um Bagdad im 16/17 Jahrhundert*, in *Turcica*, V-VII, 1975, pp. 109-110, 121.

of the two towns derived from the gifts which had been lavished upon them by pious Shi'i throughout the centuries ... Large endowments had been created for the upkeep of the shrines, and their management was in the hands of the mujtahids, or doctor of the law, a close and jealous corporation that exercised complete authority in both towns. The merchants of Najaf and Karbalā' grew fat on the profits of pilgrim trade and the noise in the bazaars more often than not drowned the lamentations of the faithful prostrating themselves in the precincts of the tombs. A particularly lucrative source of income was the exploitation of the desire of devout Shi'is to be buried within sight of holy Najaf and Karbalā'. Corpse caravans were a common sight at the gates of the towns, where a lively trade was done in burial plots and in arrangements for the proper of the graves. Qadhimain, the third holy Shi'i city in 'Irāq ... was less well endowed than the other two, and was more accesible to the power of the Pasha of Baghdad, for it lay just across the Tigris from the capital. Even here, however, the pasha had to tread warily, for the fires of Shi'i fanaticism were easily lighted ... »<sup>13</sup>. Come si vede la descrizione conferma l'autonomia amministrativa di Nağaf e Karbalā', il che è tanto più significativo dal momento che anche in questo periodo di crescente debolezza dell'impero ottomano, il *pashaliq* di Baghdād inviava a Costantinopoli un tributo che corrispondeva a circa 1/8 delle entrate. La situazione non cambiò molto dopo la morte di Sulaymān Pāshā (1810) e l'emergere di Dāwūd Pāshā (1813-1828), seguito da un periodo di anarchia tribale al quale pose fine Midḥat Pāshā (1869-1872)<sup>14</sup>.

Per tutto questo periodo e oltre fino alla fine del dominio turco in Mesopotamia, sia Nağaf che Karbalā', assieme a larghi strati della popolazione tribale irachena rimasero in pratica indipendenti e a nulla valsero i brutali interventi dell'esercito ottomano per ristabilire l'autorità imperiale. Nel 1843 i Turchi entrarono a Karbalā' massacrandone la popolazione<sup>15</sup>, fatto che fu violentemente risentito in Persia, dove molti furono coloro che volevano la guerra, ma infine il governo ottomano presentò le proprie scuse e il pericolo fu scongiurato. Da questo episodio trassero origine le trattative che portarono al Secondo Trattato di Erzerum nel 1847<sup>16</sup>. Il particolarismo dei Luoghi Santi sciiti in 'Irāq continua anche nel periodo di maggiore penetrazione occidentale nel paese. Ad esempio, il grande santuario di al-Kāzimiyyah allora sobborgo di Baghdād, pur essendo il più accessibile, non riuscì a essere studiato neanche nei fondamentali *survey*

<sup>13</sup> Cfr. J. B. Kelly, *Britain and the Persian Gulf (1975-1880)*, Oxford 1968, pp. 35-36.

<sup>14</sup> Cfr. Stanford J. Shaw, *op. cit.*, II, pp. 15-16.

<sup>15</sup> Cfr. Percy Sykes, *A History of Persia*, II (III ediz.), London 1951, p. 337.

<sup>16</sup> Cfr. pp. 134 sgg..

archeologici del Sarre e del Herzfeld e del Massignon<sup>17</sup>, malgrado la sua importanza artistica. L'amministrazione era e parzialmente lo è tuttora un fatto ereditario<sup>18</sup>. Sappiamo che al momento dell'occupazione şafavide venne creata ad al-Kāzimiyyah una *Mashyakhah al-Islām* che decadde dopo la conquista ottomana di Solimano il Magnifico. In questa fase del dominio ottomano appare nel governo del santuario Rabi'ah, figura di cui non sono altrimenti noti i connotati, ma che sembra essere stato in origine *sādin* alla Mecca. Da lui hanno inizio i sovrintendenti che tuttora hanno in custodia il santuario<sup>19</sup>. Analoga la situazione a Nağaf, Karbalā' e altrove<sup>20</sup>. Malgrado il loro particolarismo, la penetrazione occidentale interessò anche le città sante e Nağaf per la sua ricchezza divenne il primo centro culturale del paese<sup>21</sup>, il che ne accrebbe il prestigio, ma anche la neghittosità a subire il governo centrale. In ordine cronologico, la città fu infatti il primo centro culturale del paese, superiore per certi aspetti alla stessa Baghdād che comunque doveva ben presto assumere il primato. A Nağaf apparvero le prime pubblicazioni periodiche come la rivista *al-'Ilm* cui fecero seguito *Ġaridah al-Hirah*, *Fağr aş-Şādiq*, *al-Mişbah* ecc.<sup>22</sup>.

In queste condizioni è abbastanza evidente perché durante la grande guerra le città sciite in 'Irāq costituirono una spina nel fianco delle forze ottomane che cercavano di ostacolare l'avanzata britannica e come l'opposizione sciita si sia rivolta a guerra ultimata contro gli stessi Inglesi. Un chiaro panorama della situazione nelle Città Sante ci è dato da Miss Bell nelle sue *Letters*<sup>23</sup> e nei rapporti al governo britannico. Nağaf e Karbalā' e in minor misura al-Kāzimiyyah considerata la vicinanza a Bagdad, erano largamente indipendenti. Ai sensi della costituzione ottomana del 1908 le due città godevano di larghi privilegi, il principale dei quali era l'esen-

<sup>17</sup> Cfr. F. Sarre und E. Herzfeld, *Archäologische Reise im Euphrat and Tigris-Gebiet*, Berlin 1900; L. Massignon, *Mission en Mésopotamie (1907-1908)*, Le Caire 1910.

<sup>18</sup> Cfr. V. Strika, *Notizie sull'organizzazione dei waqf in 'Irāq*, in *A.I.U.O.N.*, 1977, p. 346.

<sup>19</sup> Cfr. Muhammad Hasan Āl Yasīn, *Ta'rikh al-mashhad al-Kāzimi*, Baghdād 1967, pp. 217-51.

<sup>20</sup> Cfr. J. G. Lorimer, *Gazetteer of the Persian Gulf, 'Omān and Central Arabia, Hist.*, II, Calcutta 1915, p. 2357. Per le disposizioni legislative che reggono i santuari si veda il nostro (cfr. nota 18). L'elenco completo delle moschee e tombe che si considerano facenti parte (*mulḥaqah*) dei santuari ('*atabāt muqaddasah* = «soglie sacre») si trova a p. 345, nota 25.

<sup>21</sup> Cfr. 'Abd Ilāh Aḥmad, *Nash'at al-qīṣṣah fī 'l-'Irāq wa taṭawwuruhā (1908-1939)*, Baghdād 1969, pp. 136 sgg.

<sup>22</sup> *ibid.*, p. 136, nota 32.

<sup>23</sup> Cfr. G. Bell, *Letters of Gertrude Bell*, London 1927 (2 voll.); *id.*, *Review of Civil Administration of Mesopotamia*, 1916; Stephen H. Longrigg, *Iraq from 1900 to 1950*, Oxford 1953, pp. 75 sgg.

zione dal servizio militare, fatto che indusse molti neghittosi a rifugiarsi. Alla brutale reazione ottomana che indiscriminatamente tutti costringeva ad arruolarsi, corrispose l'insurrezione armata della popolazione che toccò il culmine, quando si venne a sapere che i Turchi volevano impadronirsi dei « tesori » dei santuari sciiti per far fronte alla guerra<sup>24</sup>. Fallito il tentativo a Istanbul di Kāzīm al-Yazdī, uno dei più influenti *muḡtahid* locali, gli insorti costrinsero in tre giorni la guarnigione turca ad arrendersi, incendiando gli uffici governativi che faticosamente rappresentavano l'amministrazione centrale e cacciandone i funzionari. Venne quindi costituito un governo di emergenza, con la partecipazione dei più ragguardevoli *muḡtahid*.

In altro momento i Turchi avrebbero lasciato correre il fatto oppure avrebbero lanciato una spedizione punitiva, con tutte le ripercussioni negative che questa poteva avere con la Persia sciita. Ma l'apertura del fronte in Mesopotamia indusse la Porta a più miti consigli. Vennero perciò avviati negoziati, al termine dei quali fu permesso al *qā'imaqām* di ritornare con una piccola scorta, ma la città rimase in mano agli insorti<sup>25</sup>. Era il tempo in cui la Gran Bretagna accentuava dal Cairo la sua propaganda pro-araba per trarne il massimo vantaggio nella lotta contro i Turchi. Contatti furono avviati anche con i principali capi religiosi, il cui appoggio era indispensabile nell'ambito di quella politica di penetrazione in Mesopotamia che gli Inglesi avevano avviato con successo da secoli. Sembra che questa politica momentaneamente convinse gli sciiti locali che vedevano, come molti arabi in quel tempo, la possibilità di liberarsi dal giogo turco con l'aiuto degli Inglesi, i quali del resto all'inizio della guerra si annunciavano vincenti e irresistibili<sup>26</sup>. Il disastro di Kūt nel 1916 fu accolto come una doccia fredda negli ambienti responsabili delle Città Sante. Ma l'offensiva del generale Maude<sup>27</sup> ristabilì ben presto il prestigio inglese e quando L'11/8/1917 gli Inglesi conquistarono Baghdād, un gruppo di ulema giunse persino

<sup>24</sup> Cfr. G. Bell, *Letters*, London 1927; S. H. Longrigg, *op. cit.*, p. 85.

<sup>25</sup> *Ibid.*, pp. 76 sgg.

<sup>26</sup> Tra le iniziative incoraggiate dagli Inglesi fu l'invio in Mesopotamia delle rendite del famoso *waqf* fondato dai sovrani dello stato di Oudh nella parte settentrionale dell'India e in prevalenza sciita. I benefici di questo *waqf* integrato dalle elemosine locali era devoluto alle Città Sante. I rapporti tra le Città Sante e l'India hanno fatto sì che specialmente ad an-Naḡaf si formasse una notevole comunità indiana (cfr. *Military Report on the Region between Baghdad and the Persian Gulf*, 1911, pp. 30-80). Per lo sciismo in India si veda: J. Hollister, *The shi'ah of India*, London 1953. Gli aiuti degli sciiti indiani furono però osteggiati durante e dopo la grande guerra, non appena gli sciiti iracheni si accorsero che essi servivano alla propaganda inglese.

<sup>27</sup> Cfr. F. J. Moberley, *The Campaign in Mesopotamia. 1914-1918*, London 1923.

a inviare un telegramma di felicitazioni a Re Giorgio V<sup>28</sup>. Tutto sembrava dunque preludere a un periodo di collaborazione tra le forze occupanti e gli « impegnati » locali e a rafforzare questa impressione fu la visita apparentemente di cortesia che l'agente inglese Storrs<sup>29</sup> fece nelle Città Sante e soprattutto l'accoglienza che gli fu riservata. Ma già verso la fine della guerra l'Alto Commissario britannico Percy Cox notava le difficoltà che avrebbero potuto insorgere nelle provincie sciite<sup>30</sup>. Per rendersi conto della situazione anarcoide che regnava nelle due città, bisogna ricordare come a Karbalā' i poteri erano stati assunti dopo l'occupazione inglese da un'influente famiglia locale, i Kammūna che suscitarono le gelosie di altre famiglie. A Naḡaf prevalse invece il famoso 'Aṭiya Abū Kulal, in gioventù fuori legge<sup>31</sup>, ma in funzione vagamente antiottomana. Queste amministrazioni, se così possiamo chiamarle, furono poi sostituite da agenti inglesi o comunque inviati dalle forze di occupazione, suscitando il risentimento di taluni settori della popolazione locale, abilmente sfruttata dagli Ottomani, desiderosi di scardinare l'ambigua propaganda pro-araba della Gran Bretagna. Ancor prima della fine della guerra, il 18/1/1918, 150 uomini aprirono il fuoco nei dintorni di Naḡaf contro un distaccamento indiano e successivamente su un aereo inglese. L'episodio provocò un morto e un ferito e fu seguito dall'occupazione degli uffici amministrativi, mentre i funzionari fuggivano ad al-Kūfah che sembrava meglio difesa. Ma l'episodio più grave fu l'uccisione, il 19/3/1918 del capitano Marshall<sup>32</sup>, attentato in seguito al quale le truppe inglesi assediaron Naḡaf reclamando la consegna degli attentatori, condizione che i *muḡtahid* accettarono assieme alle altre, dando prova di una buona volontà che forse nei promotori dell'iniziativa era sincera, ma inserita com'era in un contesto pericolante, doveva rivelarsi estremamente fragile alla fine delle ostilità<sup>33</sup>. Molteplici e di polo diverso erano infatti le componenti che agivano nelle due città alla fine della guerra. L'incertezza del futuro, dopo la sconfitta e disgregazione dell'impero ottomano, con la possibilità sempre più evidente di veder tradite le aspirazioni del panarabismo, cui fecero capo in qualche modo la prevalente arabicità della popolazione. Il credo sciita e praticante della stessa che mal si accordava con un'amministrazione che si annunciava sun-

<sup>28</sup> Cfr. S. H. Longrigg, *op. cit.*, p. 93. †

<sup>29</sup> Cfr. R. Storrs, *Orientalism*, London 1945. Un'ampia descrizione della visita si trova in: Ġa'far al-Khalili, *Qism an-Naḡaf*, Beirut 1965, pp. 254 sgg.

<sup>30</sup> Cfr. Percy Cox, *Historical Summary G C M G ecc.*

<sup>31</sup> Cfr. S. H. Longrigg, *op. cit.*, p. 95.

<sup>32</sup> *Ibid.*, pp. 95 sgg.

<sup>33</sup> Cfr. *Report on Iraq Administration, Oct. 1920, March 1922. Colonial Office, n.d.*, p. 91; E. Kedoury, *Réflexions sur l'histoire du royaume d'Irak*, in *Orient*, 12, 1959, p. 61.

nita, come già quella ottomana, e aggravata dalla presenza straniera di cui si rivelavano sempre più chiari gli intendimenti.

Infine c'era la minoranza persiana non molto numerosa ma della quale facevano parte alcuni tra i più influenti *muğtahid* e ricchi commercianti che ventilarono un certo momento addirittura l'unione con la Persia. Quale di queste componenti sia stata prevalente nella rivolta del 1920<sup>34</sup> è difficile saperlo. Le fonti inglesi attribuiscono l'insurrezione prevalentemente all'indisciplina e al particolarismo locale, quelle arabe a un puro movimento nazionalista, frustrato dalla politica inglese. È probabile che nel movimento che non rimase circoscritto alle sole località sciite siano confluite queste e altre componenti, come, ad esempio, l'appoggio di propagandisti sheriffiani siriani<sup>35</sup>. Certo è che sia Nağaf che Karbalā' svolsero un ruolo di primo piano proclamando il *gihād* che si estese rapidamente alle tribù sciite più bellicose che cinsero d'assedio al-Kūfah dove gli Inglesi avevano dislocato una guarnigione.

Soltanto in ottobre le forze anglo-indiane ripresero gradualmente il controllo della zona, forse la più turbolenta dell'intera area insurrezionale<sup>36</sup>. Re Fayṣal appena salito al trono cercò di barcamenarsi tra la necessità di non dispiacere troppo agli Inglesi, nè alle forze nazionaliste che erano insorte. Nominò ciambellano di corte lo sciita Maḥdi al-Bāṣir al-Ḥilli che aveva preso parte alla rivolta. Ma questo e gli altri atti di buona volontà del governo non erano in grado di appianare le divergenze che emersero nuovamente nella delicata questione delle elezioni per l'Assemblea Costituente. È noto che da un punto di vista rigidamente islamico, il modo di governare un paese non può essere affidato a una costituzione coniata su modelli europei. La famosa costituzione ottomana del 1908 era stata infatti largamente osteggiata negli ambienti religiosi islamici<sup>37</sup>. Solo Aḥmad Shawqī ne parlò favorevolmente per poi ricredersi mentre il saudiano 'Abd al-Quddūs al-Anṣārī vi si oppose con estrema violenza<sup>38</sup>. Tranne le giovani leve dell'*intelligentsia* turca filoccidentali e qualche voce isolata come 'Abd al-Muḥsin al-Kāzīmī<sup>39</sup> ben poche furono le voci veramente islamiche che

<sup>34</sup> Per lo svolgimento della rivolta araba del 1920 si veda: A. L. Haldane, *The Insurrection in Mesopotamia*, 1920, Edinburgh 1922; L. Veccia Vaglieri, *Una pagina del nazionalismo arabo: l'insurrezione iraquena del 1920*, in *Oriente moderno*, 1939, pp. 625-644.

<sup>35</sup> Cfr. E. Kedoury, *cit.*, 37; C. Lo Jacono, *op. cit.*, pp. 9-10.

<sup>36</sup> Cfr. S. H. Longrigg, *op. cit.*, pp. 148 sgg.

<sup>37</sup> Cfr. Stanford J. Shaw, *op. cit.*, II, pp. 278-281.

<sup>38</sup> Cfr. 'Abd al-Quddūs al-Anṣārī, *Arba' ayyāmin ma'a shā'ir al-'arab 'Abd al-Muḥsin al-Kāzīmī*, Gedda 1969, pp. 52-62. Per l'atteggiamento di Shawqī si veda: *Oriente Moderno*, 1926, pp. 308-309.

<sup>39</sup> Cfr. nota precedente.

si levarono a favore. Ma per comprendere l'atteggiamento dei *muḡtahid* è necessario ricordare il clima in cui esso sorse. Era il tempo in cui partiti e opinione pubblica discutevano il problema dei rapporti con la Gran Bretagna, risultata potenza mandataria a dispetto degli accordi che avevano portato alla rivolta araba del 1916, situazione che ovviamente non poteva soddisfare gli Arabi, ma a guardar bene neanche le influenti personalità persiane delle Città Sante, bene o male collegate alla Persia, la quale a guerra ultimata doveva fronteggiare l'apparentemente benevola incognita sovietica, ma anche la persistente, insidiosa e rafforzata presenza inglese ai suoi confini sud-occidentali che larga parte delle forze politiche persiane aveva paventato e ostacolato durante la guerra. Nel 1921 vennero a costituirsi i primi partiti e gli sciiti si organizzarono nel « Partito della Rinascita » (*Ḥizb an-naḥḍah al-'irāqiyyah*) e nel « Partito Nazionalista » (*Ḥizb al-waṭani*)<sup>40</sup> entrambi ferocemente antibritannici, anticostituzionali e contrari a quel trattato che il governo britannico era deciso a imporre all'Irāq e che si riteneva dovesse assicurare alla Gran Bretagna legami forse ancor più vantaggiosi del mandato stesso. Gli ulema sciiti cominciarono a tuonare dal pulpito e in questo clima incandescente il 14 agosto 1921 il governo fu costretto a rassegnare le dimissioni, dopo che il 3 agosto i due partiti avevano chiesto la costituzione di un nuovo governo, il cui capo doveva essere Muḡammad aṣ-Ṣadr<sup>41</sup>, un *leader* sciita estremista che non poteva piacere né agli Inglesi, né al Re. A questo punto però la Gran Bretagna usò la mano dura, soppresse i due partiti, reprimendo anche gli sparuti moti insurrezionali che si erano manifestati<sup>42</sup>. Gli ulema sciiti accentuarono i loro fulmini contro i collaborazionisti trovando largo seguito tra gli *shaykh* tribali che tutto sommato avrebbero preferito la Turchia al nuovo ordine che cercava di imporre l'amministrazione inglese. Anzi l'ascesa in Turchia di Muṣṭafā Kemāl, la questione di Mossul<sup>43</sup>, il non riconoscimento della Persia dell'Irāq conferivano all'intera situazione un carattere che sembrava di estrema provvisorietà. A ciò si deve aggiungere la minaccia naḡdiano-wahhābita alimentata da profonde diversità ideologiche e politiche e fattasi più pressante con le scorrerie di confine<sup>44</sup>. Fu una di queste nel marzo 1922 a far convocare a Karbalā' nell'aprile seguente una grande riunione alla quale parteciparono non meno di 200 ulema e notabili sciiti e che si trasformò in un ulteriore elemento di propaganda antibritannica<sup>45</sup>,

<sup>40</sup> Cfr. C. Lo Jacono, *op. cit.*, p. 11.

<sup>41</sup> Cfr. S. H. Longrigg, *op. cit.*, p. 141.

<sup>42</sup> La scintilla che fece mutare politica agli Inglesi fu l'insulto all'Alto Commissario Sir Percy Cox. A facilitare la repressione fu anche la malattia del Re (*Ibid.*, p. 142).

<sup>43</sup> Cfr. pp. 23 sgg.

<sup>44</sup> Cfr. S. H. Longrigg, *op. cit.*, pp. 160 sgg.

<sup>45</sup> *Ibid.*, p. 140.

anche per i rapporti amichevoli che la Gran Bretagna manteneva con il Nağd e a nulla valse che nel fatto in questione sia stata proprio la R.A.F. ad allontanare il pericolo<sup>46</sup>. Lo *shaykh* Mahdì al-Khālīšī, il più influente dottore persiano di al-Kāzimiyyah assunse la guida del movimento e in pieno clima preelettorale fece affiggere alle porte del santuario una famosa *fatwà* nella quale si diffidava gli Iracheni a partecipare alle elezioni. In caso contrario, il non osservante « sarebbe stato escluso dalle moschee, divorziato dalla moglie e non avrebbe potuto essere sepolto presso i santuari »<sup>47</sup>.

Seguirono altre prese di posizioni, collettive e individuali che misero in crisi la costituzione dei seggi elettorali, provocando gravi incidenti, in uno dei quali vennero coinvolti i due figli, Ḥasan e 'Alī dello stesso Mahdì al-Khālīšī<sup>48</sup>. Arrestati e trasportati assieme al padre a Bassora si recarono poi alla Mecca e poi assieme ad altri *muğtahid* solidarizzanti in Persia<sup>49</sup>, a Kirmānshahr per ritornare un anno dopo in 'Irāq<sup>50</sup>, ad eccezione, di Mahdì al-Khālīšī.

Gran parte di questi *muğtahid* erano in realtà persiani e l'intera faccenda fu interpretata a Teherān come un deplorable episodio nei rapporti dei due paesi dando nuove spinte ai sostenitori che l' 'Irāq non doveva essere riconosciuto. L'ambasciatore britannico si precipitò a Baghdād e tutto si concluse con una formale protesta del governo persiano. L'episodio che non ebbe momentaneamente seguito dimostra come la Persia si sentisse in un certo qual modo la protettrice degli sciiti iracheni e questi ultimi a loro volta dei protetti esigenti. La ventata laicizzante di Kemāl Atatürk non mancò di percuotere a livello di *élite* militare anche la Persia che dopo il colpo di stato di Rizā Pahlavi allentò i legami con la classe religiosa locale e irachena, ma nel frattempo, quando il *muğtahid* Mahdì al-Khālīšī moriva a Mashhad il 9 aprile 1923 il governo persiano proclamò il lutto nazionale<sup>51</sup>.

Andata perigliosamente in porto l'Assemblea Costituente, essa ebbe ad affrontare il problema della ratifica del Trattato del 1922 con la Gran Bretagna.

Nel giugno di quell'anno infatti, il governo iracheno pur approvando il trattato era riuscito a strappare alla Gran Bretagna alcune concessioni, come appunto la ratifica<sup>52</sup>, ottenuta la quale con profondo disagio dei na-

<sup>46</sup> *Ibid.*, p. 160.

<sup>47</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1923, pp. 97-98.

<sup>48</sup> Cfr. S. H. Longrigg, *op. cit.*, p. 148.

<sup>49</sup> *Ibid.*, p. 149.

<sup>50</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1924, pp. 445-6.

<sup>51</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1925, p. 199.

<sup>52</sup> Cfr. S. H. Longrigg, *op. cit.*, p. 151.

zionalisti, la Gran Bretagna fu costretta a nuove concessioni con gli accordi del 1926 e 1927<sup>53</sup> che entrambi però rimandavano la soluzione dei punti controversi dell'accordo del 1922. Questi rimandi non potevano non esasperare il nazionalismo locale e fu, in questo clima di sfiducia sulle possibilità di emanciparsi dalla tutela britannica che intorno al 1926 e 1927 gli sciiti furono al centro di altri problemi<sup>54</sup>. Bisogna ricordare che all'amministrazione rigidamente sunnita del periodo ottomano, aveva fatto seguito un'amministrazione piuttosto tollerante e possibilista che cercava di unificare sotto un'unica bandiera le varie componenti della popolazione irachena. Contemporaneamente però la nuova classe andata al potere si rendeva conto dei pericoli che potevano derivare allo stesso da una comunità così grossa e numerosa come quella sciita.

Da qui talune discriminazioni, onde mantenere una maggioranza sunnita al governo e negli organi amministrativi dello stato<sup>55</sup>. Ad aggravare la situazione fu la pubblicazione di un libro contro la *shi'ah*<sup>56</sup> che riaccese le antiche rivalità e in una situazione come quella irachena non mancò di creare altri motivi di scontento di cui si fece portavoce il redivivo « Partito della Rinascita ». Il I *muḥarram* poco mancò che la situazione degenerasse in aperto conflitto, provocando dimissioni di ministri e infine la caduta del governo stesso. Il governo successivo tenne conto della situazione e nella compagine ministeriale incluse due personalità sciite di rilievo: Muḥsin ash-Shallāsh ai Lavori Pubblici e Salmān Barrāk al-Ḥilli all'Agricoltura<sup>57</sup>. La Camera venne a includere accanto a 16 curdi, 26 deputati sciiti, una composizione, molto al di sotto delle aspettative della comunità sciita, ma che ebbe un benefico influsso nella situazione interna, il cui denominatore comune divenne la lotta contro gli Inglesi. Fu probabilmente per accentuare questa tendenza che Re Fayṣal nel suo *memorandum* del marzo 1932 sottolineò l'importanza di raggiungere l'uguaglianza tra le due comunità<sup>58</sup>.

---

<sup>53</sup> Cfr. C. Lo Jacono, *op. cit.*, pp. 97-100.

<sup>54</sup> Cfr. S. H. Longrigg, *op. cit.*, pp. 177 sgg.

<sup>55</sup> Nel 1933 la Camera era costituita da 36 arabi sunniti, 28 arabi sciiti, 16 curdi, 4 cristiani e 4 ebrei. (Cfr. Marinucci de' Reguardati, *op. cit.*, p. 103, nota 1). Bisogna tener presente che i curdi erano anch'essi in massima parte sunniti e quindi nell'assiene si può ben ritenere valida l'ipotesi che una certa politica dall'alto tendeva a una certa discriminazione tra le due comunità.

<sup>56</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1927, pp. 88-89; *Colonial Office*, n. 35, p. 159. Si veda anche C. A. Nallino, in *Oriente Moderno*, 1933, pp. 596-604; S. H. Longrigg, *op. cit.*, p. 178; E. Kedoury, in *Orient*, 1959, p. 64.

<sup>57</sup> Cfr. S. H. Longrigg, *op. cit.*, pp. 178 sgg.

<sup>58</sup> Cfr. C. Lo Jacono, *op. cit.*, p. 15.

Ma l'anno successivo questo re discusso quanto amato moriva lasciando un vuoto che per più ragioni doveva rivelarsi incolmabile. Nessuno dei sovrani che gli sono succeduti possedeva nè il prestigio nè le sue qualità per mantenere l'equilibrio. Il breve regno di re Ghāzì fu perciò contrassegnato da ripetute crisi ministeriali e rivolte che in definitiva portarono al colpo di stato del 1936<sup>59</sup>. Gli sciiti erano una forza politica vasta e articolata in più correnti<sup>60</sup>. Da una parte c'era un gruppo di tribù che faceva capo a 'Abd al-Wāhid al-Ḥāḡḡ Sukkar, 'Alwān al-Yāsiri e Muḥsin Abū 'ṭ-Ṭabikh. Un altro gruppo pur non avendo personalità così rilevanti predominava nelle aree di Diwāniyyah e a Nord della capitale.

Su tutti poi emerse la figura del *muḡtahid* Muḥammad Ḥusain, *Kāshif al-Ghiṭā'* che cercò di formare un fronte unito. Fallito un tentativo di conciliazione, dopo l'udienza che il re concesse ai capi sciiti, l'ingovernabilità del paese giunse al massimo con la rivolta nelle zone di Dagḥāra, Fayṣaliyyah e Diwāniyyah e la conseguente caduta del governo di Ġamil al-Midfa'i che invano aveva cercato di risolvere il problema con mezzi pacifici e fu costretto a dimettersi dopo tredici giorni<sup>61</sup>. Più fortunato almeno all'inizio il governo di Yasin al-Hāshimī, *leader* del « Partito della Fratellanza », il quale riuscì a pacificare la corrente sciita di 'Abd al-Wāhid as-Sukkar, ma si inimicò le altre, parte delle quali parteciparono comunque alla grande manifestazione sciita a Baghdād, al fine della quale 98 *shaykh* firmarono un documento inneggiante all'unità irachena<sup>62</sup>. Ma non mancarono altri incidenti. Ad al-Kāzimiyyah nei lavori di aggiornamento dell'abitato venne prospettata l'espropriazione di un cimitero sciita, iniziativa che suscitò indignate manifestazioni, otto morti e numerosi arrestati, tra cui il figlio dell'ex-Ministro della Pubblica Istruzione Ṣāliḥ Ġābir<sup>63</sup>. Più grave l'insurrezione del maggio 1935 che coinvolse un gruppo di tribù guidate dallo *Shaykh* Khawwām az-Zurayqī e fu domata dall'intervento dell'esercito<sup>64</sup>. Ma il malcontento non diminuì e malgrado l'azione moderatrice di talune correnti, segnatamente quelle facenti capo a 'Abd al-Wāhid as-Sukkar, la situazione continuò a deteriorarsi, anche per le rivendicazioni che egli presentò e che nel clima di radicale opposizione

<sup>59</sup> Cfr. M. Khadduri, *Independent Iraq*. London 1951; R. Vitol, *Gosudarstvennyj perezvot v'Irake*, in *Revolucionnyi Vostok*, 1937; Marinucci de' Reguardati, *op. cit.*, pp. 147 sgg.

<sup>60</sup> Cfr. S. H. Longrigg, *op. cit.*, pp. 240 sgg.; Ġa'far al-Khalili, *Qism an-Naḡaf*, Baghdād 1965, pp. 313 sgg.

<sup>61</sup> Cfr. S. H. Longrigg, *op. cit.*, p. 240; C. Lo Jacono, *op. cit.*, p. 16.

<sup>62</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1935, p. 219.

<sup>63</sup> *Ibid.*, p. 167.

<sup>64</sup> Cfr. A. D. MacDonald, *The Political Development in Iraq leading to the Rising in the Spring 1935*, in *Journal of the Royal Central Asian Society*, January 1936.

tra le due parti non mancarono di accentuare l'opposizione sunnita che si concretò nell'appoggio politico alla brutale azione militare di Bakr Ṣidqī nel maggio e giugno e in genere in quasi tutto l'estate del 1936 e saltuariamente anche dopo. L'esercito iracheno era ormai una forza più che ragguardevole almeno per l'uso interno e i tempi quindi maturi per il primo colpo di stato della storia irachena. L'avvento di un militare di un certo tipo come era Bakr Ṣidqī<sup>65</sup>, curdo e ammiratore di Kemāl Atatürk, musulmano modernista e quindi portato a superare le diatribe tra Sunniti e Sciiti, portò una certa disposizione all'ordine sia nelle Città Sante che nelle varie tribù.

Queste ultime però nelle quali oltre all'ideologia convivevano interessi e dispute territoriali crearono altri problemi, il principale dei quali fu una controversia tra i Bani Zurayḡ che rimise in moto l'intero meccanismo delle rivalità sciite, costringendo il governo a nuove misure repressive<sup>66</sup>. L'ascendente sempre più moderato della classe religiosa, condizionata dal « kemalismo » forzato cui era sottoposta la Persia, unitamente all'accettazione della nuova situazione del paese e saltuariamente una certa abilità degli uomini di governo, hanno fatto sì che il movimento sciita in 'Irāq perdesse molto del suo mordente negli anni successivi e, circoscritto alle croniche dispute tribali, anche molto della sua credibilità ideologica. Durante la seconda guerra mondiale tuttavia al momento del colpo di stato del 1941 i *muḡtahid* e le tribù appoggiarono Rashīd 'Alī al-Gailānī, mantenendo uno stato di agitazione antibritannico<sup>67</sup>. Ma nell'immediato dopoguerra il clima era talmente mutato che nel 1947 la composizione di un nuovo governo fu affidata per la prima volta allo sciita Ṣāliḡ Ġābir<sup>68</sup>, già ministro della Pubblica Istruzione e della Giustizia nell'anteguerra<sup>69</sup> e nel 1946 Ministro delle Finanze<sup>70</sup>. Il suo governo fu però costretto a dare le dimissioni dopo le manifestazioni e le repressioni che fecero seguito al trattato di Portsmouth nel 1948 con la Gran Bretagna. Ṣāliḡ Ġābir rimase comunque per vari anni uno dei *leader* più quotati della politica irachena e nel 1951 fondò un partito « socialista della nazione »<sup>71</sup>, conservatore e prevalentemente basato sulla comunità sciita. In un paese dove l'istruzione è fondamentalmente laica, i fanatismi religiosi non trovano il terreno più adatto per prosperare. La stessa fondazione del Partito Islamico Iracheno nel

<sup>65</sup> Cfr. pp. 85 sgg.

<sup>66</sup> Cfr. S. H. Longrigg, *op. cit.*, p. 257.

<sup>67</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1941, pp. 196, 292, 573.

<sup>68</sup> Cfr. C. Lo Jacono, *op. cit.*, p. 31.

<sup>69</sup> Cfr. S. H. Longrigg, *op. cit.*, pp. 238, 250.

<sup>70</sup> *Ibid.*, p. 340.

<sup>71</sup> *Ibid.*, pp. 354 sgg.

1959<sup>72</sup>, sul modello degli *Ikhwān al-muslimīn* in Egitto, ebbe breve vita e fu soppresso nel 1960. In questo clima le antiche rivalità furono gradualmente riassorbite e anche se non sono venuti a mancare episodi discriminatori tra sunniti e sciiti il potere dei *muğtahid* è andato gradualmente diminuendo, anche per il più efficiente controllo delle aree tribali sciite. Bisogna ricordare che le persecuzioni contro la comunità ebraica, si sono risolte a tutto vantaggio della classe mercantile sciita che in più casi ha sostituito gli ebrei espulsi dall'Iraq<sup>73</sup>. La fine della monarchia, l'avvento di 'Abd al-Karīm Qāsim, dei due 'Ārif e infine dell'attuale regime ba'thista, mentre hanno creato gravi problemi con la comunità curda, non hanno avuto ripercussioni altrettanto negative con quella sciita.

Tuttavia l'avvento di 'Abd al-Karīm Qāsim nel 1958 non mancò di suscitare il disappunto della comunità sciita, dovuto da una parte all'aggravarsi della crisi con l'Iran e dall'altra all'avvicinamento dell'Iraq all'Unione Sovietica e quindi al partito comunista. In concomitanza con questi avvenimenti, verso la fine del 1959, un ulema di al-Kāzimīyah inviò una lettera al Presidente iracheno nella quale metteva in guardia il nuovo governo dei pericoli dell'ateismo e della miscredenza<sup>74</sup>. Gli artt. 9 e 12 della Costituzione provvisoria irachena<sup>75</sup> stabilivano infatti la libertà religiosa mettendo, almeno teoricamente sullo stesso piano, le varie comunità, anche se il solo Islām era riconosciuto religione di stato (art. 4). Successivamente in risposta alla lettera di un cittadino iracheno che aveva posto alle autorità sciite il problema della compatibilità o meno del comunismo con l'Islām, l'*imām* Muḥsin al-Ḥākīm pronunciò una pesante *fatwā* contro il comunismo.<sup>76</sup> Al tempo della crisi con l'Iran nacque poi una questione sulla chiusura, smentita dalle autorità irachene, di alcune scuole sciite a Nağaf, Karbalā', Bassora e Baghdād<sup>77</sup>. A sua volta il colpo di stato del 1963 con il suo avvicinamento al « socialismo » nasseriano suscitò le reazioni dell'ulema sciita, *Shaykh* Mūsà aṣ-Ṣadr che protestò contro le misure di « socializzazione »<sup>78</sup>. Né mancarono elementi di instabilità con l'attuale regime ba'thista, come quello dell'arresto dell'ulema Aḥmad al-Ghāli avvenuto il 14 marzo 1971 a Karbalā'<sup>79</sup>. Ma questi e altri episodi non provocarono mai una levata di scudi collegiale delle autorità sciite, né tan-

<sup>72</sup> Cfr. C. Lo Jacono, *op. cit.*, p. 38.

<sup>73</sup> Cfr. S. H. Longrigg, *op. cit.*, p. 381.

<sup>74</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1960, pp. 17, 20. Si veda anche: *Cahiers*, XXXIX, 1959, p. 40.

<sup>75</sup> *Ibid.*, 1958, pp. 665-66.

<sup>76</sup> *Ibid.*, pp. 16-17: *Cahiers*, XXXIX, 1959, p. 40.

<sup>77</sup> *Ibid.*, p. 20.

<sup>78</sup> *Ibid.*, 1964, p. 577.

<sup>79</sup> *Ibid.*, 1971, p. 265.

tomeno rivolte tribali. In particolare il *ba'th* nel suo programma di risveglio dell'« arabismo » in quanto valore essenziale dei popoli arabi, pur riconoscendo nell'Islām il fattore fondamentale di coesione, sostiene la piena libertà religiosa <sup>80</sup>. L'arabo può quindi essere cristiano, musulmano sciita quanto sunnita. Un'ideologia del genere mentre favorisce il superamento delle divisioni interne dell'Islām, non corrisponde certamente, né all'integralismo islamico della vicina Arabia Saudita, né a quello di Qadhafi, né tantomeno a quello di Khumaini. È quindi possibile, come infatti sembra accaduto, che la ventata confessionale che sta attraversando il mondo islamico investa in qualche maniera anche l'Irāq, magari colpendo la parte più vulnerabile della sua popolazione e cioè la comunità sciita <sup>81</sup>.

---

<sup>80</sup> Cfr. John F. Devlin, *The ba'th party. A History from the Origins to 1966*, Stanford 1976, pp. 345, 351.

<sup>81</sup> Cfr. p. 5.



## IL PROBLEMA CURDO

Se la mancata soluzione della sovranità sullo *Shatt al-'arab* è il principale motivo di attrito tra l'Iran e l'Iraq, non mancano altri non meno gravi problemi. Innanzitutto, la questione curda<sup>1</sup> della quale conviene dare ampia relazione per il peso che ha avuto nei rapporti tra i due paesi. La comunità curda, linguisticamente affine alla Persia, è distribuita principalmente in tre stati: Iran, Iraq e Turchia. Alla fine della prima guerra mondiale, il problema si pose nel ridimensionamento della Turchia e come tale fu affrontato con riguardo però soltanto al territorio già parte della stessa. I rapporti tra Curdi e Ottomani erano stati relativamente buoni, da quando Idris di Bitlis, uno storico curdo della corte ottomana, aveva invitato i Curdi a parteggiare per Selim I, dopo la battaglia di Châldirân, il che comportò in una marca di frontiera come era il Kurdistan, un rafforzamento dell'ortodossia a danno della Persia sciita, situazione contraddittoria dal momento che i Curdi sono etnicamente e linguisticamente più affini ai Persiani. Nell'Ottocento con l'indebolimento della Turchia non mancarono le rivolte, generalmente represses sanguinosamente ed è probabilmente da questi fatti, assieme alla necessità di risistemazione del Vicino Oriente che il problema fu affrontato alla conferenza per la pace di Parigi nel 1919, dove i Curdi inviarono un delegato che presentò alcuni promemoria, generalmente ispirati ai quattordici punti di Wilson<sup>2</sup>. Nel Trattato di Sèvres, il 10/8/1920, i Curdi ottenevano ampie garanzie sia pure limitate ai territori rivendicati dai Curdi, già parte dell'impero ottomano. L'art. 62 concedeva ampie garanzie, sia pure mal definite mentre l'art. 64 prospettava addirittura la piena indipendenza. Il problema era comunque affidato a una

---

<sup>1</sup> Abbastanza ampia la bibliografia sul Kurdistan e i suoi problemi. Ricordiamo: L. Rambout, *Les Kurdes et le Droit*, Paris 1947; Joyce Blau, *Le problème kurde*, Bruxelles 1963; A. R. Ghassemlou, *Kurdistan and the Kurds*, London 1965; Derk Kinnane, *The Kurds and Kurdistan*, London 1964; Mâgîd 'Abd ar-Riḍâ, *al-Qâḍiyyah al-kurdiyyah fi 'l-'Iraq*, Baghdâd 1975; 'Azîz al-Hajj, *L'Irak nouveau et le problème kurde*, Paris 1977; G. Chaliand, (a cura di), *Les Kurdes et le Kurdistan. La question nationale kurde au Proche-Orient*, Paris 1978; S. Gantner, *Le mouvement national Kurde*, in *Orient*, 32/33; M. Galletti, *Recente letteratura sul problema curdo*, in *Oriente Moderno*, 1977, pp. 451-58.

<sup>2</sup> Cfr. L. Rambout, *op. cit.*, pp. 23-25; A. Giannini, in *Oriente Moderno*, 1921-22, p. 72.

commissione della quale accanto alla Francia e alla Gran Bretagna faceva parte anche l'Italia<sup>3</sup>.

Ma non se ne fece molto per l'avvento kemalista che rovesciando i rapporti di forza con le minoranze e sfruttando le rivalità tra le potenze vincitrici e tra queste e l'Unione Sovietica, ridusse il problema curdo nei termini di Losanna e la questione di Mossul<sup>4</sup>. Per la Turchia, Curdi e Turchi, erano la stessa cosa, tante erano nella versione turca le affinità di lingua, razza e religione, ma nel revanscismo kemalista era implicita una spinta nazionalista che fatalmente doveva intaccare gli interessi curdi. Forse a difesa di questi, ma più probabilmente per salvaguardare in qualche modo l'art. 62 (l'art. 64 era ormai superato) del Trattato di Sèvres, l'art. 38 del Trattato di Losanna impegnava la Turchia a concedere ogni garanzia alle minoranze, a sua volta l'art. 39 garantiva la non opposizione della stessa all'uso sul proprio territorio di una lingua diversa dal turco.

L'atteggiamento dei Curdi in questi anni di impervie trattative è ben sintetizzato dal Longrigg: *The Aghas*<sup>5</sup> found it inconceivable that the Caliph government could vanish for ever; and what of the incoming Christian English allies of the detested Russians? ... From Syria came stories of an Arab State of Damascus, to encourage vague and fragmentary but persistent conceptions of 'Kurdish independence': a possibility which had already occurred not only to the Kurdish émigrées of Paris and to Kurdish intellectuals ... but more plausibly to a Kurdish Committee in Istanbul itself under Sayid 'Abd al-Qadir of Shamdinan, to his nephew Sayid Taha, watchful at Neri, to the cut-throat Isma'il Aghà (Simko) of the Persian borderland, and to Shaykh Mahmud in Suleymaniya. Such ideas were well developed by the disturbing propaganda which was blown ceaselessly across the Turkish frontier—and, it was said, by Bolshevik agents also<sup>6</sup>. Gli Inglesi dapprima favorirono il movimento che sembrava tendere a uno stato curdo sotto la

<sup>3</sup> Cfr. A. Giannini, in *Oriente Moderno*, 1921, p. 74.

<sup>4</sup> Cfr. A. Giannini, *La contesa anglo-turca per Mossul*, in *Oriente Moderno*, 1924, pp. 409-429; L. Krutianski, *La question de Mossul*, Paris 1927; C. Luke, *Mossul and Its Minorities*, London 1925.

<sup>5</sup> Nei vari territori ottomani che sono venuti a far parte dell'Iraq, il termine *aghā* indica «signore terriero» e poiché un determinato territorio era appannaggio di una tribù (o confederazione tribale), anche «capo tribù», carica generalmente ereditaria. Talvolta, il termine è usato promiscuamente con *shaykh* che nel Kurdistan indica più propriamente «maestro religioso» associato a qualche ordine mistico. Gli *shaykh* di Barzān dai quali discendono eminenti personalità della rivolta curda in Iraq risalgono a *Shaykh Tāg ad-dīn* che gli inizi dell'800 fu avviato alla *naqshabandiyyah* (Cfr. C. J. Edmonds, *The Kurds and the Revolution in Iraq*, in *Middle East Journal*, Winter 1959, p. 5).

<sup>6</sup> Cfr. S. Hemsley Longrigg, *op. cit.*, p. 101.

protezione britannica. In tale senso favorirono la creazione di un'aggregazione tribale facente capo a *Shaykh* Maḥmūd. Poi passati a propositi meno ideali mutarono atteggiamenti e passarono all'offensiva, catturando e imprigionando lo *shaykh* che venne condannato a morte, condanna trasformata per motivi prevalentemente politici in una lunga prigionia. Il voltafaccia inglese non è difficile da comprendere, dal momento che il movimento curdo nella Mesopotamia settentrionale si era allargato alle vicine regioni persiane, anch'esse abitate da curdi.

Sconfinamenti e reciproci appoggi tra curdi « persiani » e curdi « iracheni » erano così frequenti già in questo periodo da suscitare le più vive preoccupazioni da parte del Governo persiano che la Gran Bretagna non voleva urtare, soprattutto, per il petrolio del Khūzistān. D'altra parte l'insorgente nazionalismo kemalista in Turchia e il fallito appoggio inglese alla Grecia, oltre a creare momentaneamente uno stato di tensione tra i due stati, rendeva prudente mantenere il controllo su un 'Irāq, più grande possibile. Per il nostro studio è interessante sottolineare, come in questo periodo la Persia, fosse favorevole alle tesi della Turchia<sup>7</sup>, atteggiamento abbastanza logico, poiché la creazione di uno stato curdo ai propri confini avrebbe finito col coinvolgere i Curdi persiani. Quando il problema si ridusse alla questione di Mossul, la Persia fu ancora una volta favorevole alla Turchia, questa volta perché contraria a un ingrandimento dell' 'Irāq che preferiva debole ai suoi irrisolti confini occidentali. Sul problema di Mossul già gravava il petrolio. La città rivendicata dai Curdi, era inclusa nella zona d'influenza francese degli accordi Sykes-Picot. Ma l'occupazione britannica della Mesopotamia pose in discussione l'intera questione e la guerra d'indipendenza turca non fece che complicarla<sup>8</sup>. Entrambe le parti dichiaravano di ispirarsi al programma di Wilson. Per i Turchi, la provincia di Mossul era da ritenere « turca », non esistendo serie differenze tra Curdi e Turchi. Ma le valutazioni inglesi sottraendo alla comunità turca i Curdi, facevano emergere una maggioranza araba<sup>9</sup>. Inoltre, gli Inglesi sottolineavano, questa volta giustamente, che i Curdi erano di razza « iranica ». Bisogna ricordare che l'Assemblea Costituente irachena nell'approvare il trattato anglo-iracheno del 1922, non mancò di esercitare la sua influenza affinché la Gran Bretagna sostenesse l'« arabicità » di Mossul<sup>10</sup> e la po-

<sup>7</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1921-1922, p. 687

<sup>8</sup> Cfr. S. H. Longrigg, *op. cit.*, pp. 144-5.

<sup>9</sup> Più precisamente per la Turchia nella provincia c'erano 281.000 curdi, 146.000 turchi e soltanto 43.000 arabi, Sommando le prime due comunità si raggiungeva dunque la cifra di 447.000 unità. Nelle valutazioni inglesi invece i curdi erano 454.000, gli arabi 185.000 e i turchi 65.000.

<sup>10</sup> Cfr. S. H. Longrigg, *op. cit.*, 1953, p. 151.

sta in cambio era molto alta da quando gli Inglesi si erano accorti che la navigazione a nafta era più economica di quella a carbone. Ad ogni modo la città e la relativa provincia su decisione del Consiglio della Società delle Nazioni fu assegnata all'Iraq il 16 dicembre 1925<sup>11</sup>. Già prima però nell'incertezza della situazione, i Curdi avevano cercato di affermare di fatto la loro autonomia, reclamando la liberazione di *Shaykh Maḥmūd* che liberato, oltrepassò i limiti e verso la fine del 1922 si proclamò sovrano del Kurdistan, cominciando a emettere nuovi francobolli, ma nel 1924 l'intervento della *R.A.F.* lo costrinse alla resa<sup>12</sup> e a rifugiarsi in Persia. Più tardi, nel 1927, l'opposizione curda fu capeggiata da *Shaykh Aḥmad*. Nel 1929 i deputati curdi presentarono al governo iracheno una petizione per creare una zona amministrativa includente le province nelle quali la popolazione era prevalentemente curda (Sulaymāniyyah, Kirkūk, Irbil e parte del *liwā'* di Mossul)<sup>13</sup>. Altre petizioni rivolte alla Società delle Nazioni furono deluse e l'anno successivo iniziò un periodo di gravi rivolte<sup>14</sup> guidate da *Shaykh Maḥmūd*, rientrato in Iraq dalla Persia, *Aḥmad* e *Muṣṭafā al-Bārazānī*. Per arginare il dilagante malcontento il governo iracheno promulgò il 23 maggio 1931 una legge sulle lingue locali in base alla quale era accordata al Kurdistan una certa autonomia linguistica<sup>15</sup> e altre concessioni che erano tuttavia inferiori all'aspettativa. Passato *Shaykh Maḥmūd* a più miti consigli, si ribellò invece ancora una volta *Aḥmad al-Bārazānī*, ma anche la sua rivolta venne repressa con l'intervento dell'aviazione inglese che costrinse i rivoltosi a fuggire in Turchia. *Aḥmad al-Bārazānī* fu fatto prigioniero nel 1933 da un'azione congiunta turco-irachena<sup>16</sup>.

Negli anni successivi si ebbe un periodo di relativa calma, anche perché Turchia e Persia, non erano più inclini a incoraggiare le rivolte.

La crisi internazionale provocata dalla guerra italo-etioptica nel 1935-1936, unitamente al colpo di stato del generale Bekir Şidqī costituì le premesse del « Patto Asiatico »<sup>17</sup> del quale erano parte anche l'Iraq, la Turchia e l'Iran. Non c'è dubbio che il problema curdo fu una delle ragioni che indussero questi paesi all'alleanza. Gli artt. 7 e 8 erano infatti diretti

<sup>11</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1926, pp. 37-42.

<sup>12</sup> *Ibid.*, 1927, p. 272; S. H. Longrigg, *op. cit.*, p. 152; Marinucci de Reguardati, *op. cit.*, pp. 95-96.

<sup>13</sup> Cfr. *Special Report on the Progress of Iraq during the period 1920-1931*, pp. 260-262; A. Toynbee, *Survey of International Affairs*, 1943, p. 126, S. H. Longrigg, *op. cit.*, p. 193.

<sup>14</sup> Cfr. A. Toynbee, *op. cit.*, 1934, pp. 115-174; *Oriente Moderno*, 1930, pp. 379-380; *Oriente Moderno*, 1931, pp. 187, 188, 303.

<sup>15</sup> Cfr. *Special Report ...*, 1931, pp. 73-75.

<sup>16</sup> Cfr. A. Toynbee, *op. cit.*, 1934, p. 129; S. H. Longrigg, *op. cit.*, p. 243.

<sup>17</sup> Cfr. pp. 85 sgg.

a mantenere l'ordine costituito e prevenire ogni atto organizzato diretto contro lo stato vicino. Il colpo di stato anti-britannico del 1941 di Rashid ‘Ali al-Gailānī provocò per reazione dichiarazioni curde a favore degli Inglesi. Approfitando della confusione *Shaykh* Maḥmūd detenuto a Bagdād riuscì a fuggire e così Muṣṭafā al-Bārazānī sottoposto a domicilio coatto a Sulaymāniyyah<sup>18</sup>. Si giunse così a una nuova rivolta dei Barzān che l'esercito iracheno non riuscì a domare, anzi fu costretto a iniziative di pace per la quale i Curdi proposero: 1) la scarcerazione dei prigionieri politici; 2) il mantenimento delle armi, incluse quelle catturate all'esercito iracheno; 3) larghe autonomie nell'insegnamento e nell'amministrazione, proposte che il Parlamento iracheno respinse, onde si giunse a una nuova rivolta. Il 7/8/1945, finita la guerra e sicuro dell'appoggio delle forze di occupazione britanniche, l'esercito iracheno sferrò una pesante offensiva. La R.A.F. distrusse il villaggio di Barzān. La gravità dell'intervento inglese si spiega con la necessità di fronteggiare gli avvenimenti nella parte settentrionale dell'Iran, occupata dai Sovietivi. Infatti, nell'Ādhārbayḡān si era istaurato un governo filo-sovietico mentre nel Kurdistan iraniano si andava costituendo la cosiddetta repubblica curda di Mahabad<sup>19</sup>. Nel settembre 1945 si era intanto costituito il *Partito Democratico del Kurdistan* nel cui programma c'era l'autonomia amministrativa e linguistica della regione. Era chiaro che i curdi persiani si erano messi in testa al movimento, fatto che indusse Muṣṭafā al-Bārazānī a ripiegare con le sue forze in Iran<sup>20</sup> per mettersi a disposizione della neo-costituita repubblica. Ma la caduta delle aspirazioni filo-sovietiche in Ādhārbayḡān e Mahabad frustrò le aspirazioni curde. Aḥmad al-Bārazānī ottenne l'amnistia del governo, il suo più celebre fratello Muṣṭafā invece preferì raggiungere con un'epica fuga e pochi seguaci l'Unione Sovietica<sup>21</sup>, l'unico governo dal quale poteva ottenere appoggio e asilo politico.

Nell'ultimo dopoguerra il problema curdo assume dimensioni internazionali maggiori, sia per i tentativi dell'Unione Sovietica di sfruttare il problema in chiave anti-occidentale, sia per la maggiore maturità e organizzazione del movimento. Fallito il tentativo di formare uno stato curdo nell'Iran settentrionale e ripristinato il controllo, la Persia, malgrado la crisi con la Gran Bretagna del 1951, rimase nello stesso schieramento politi-

<sup>18</sup> Cfr. J. Blau, *op. cit.*, p. 51.

<sup>19</sup> Si veda su questo interessante episodio: Archie Roosevelt jr., *The Kurdish Republic of Mahabad*, in *Middle East Journal*, July 1947, pp. 247-270; W. Eagleton jr., *The Kurdish Republic of 1946*, Oxford 1946; T. Bois, *Mahabad, une éphémère république kurde indépendante*, in *Orient*, n. 29, 1964, pp. 173-201.

<sup>20</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1945, pp. 24-25.

<sup>21</sup> Cfr. W. Eagleton, *op. cit.*, pp. 126 sgg.; *Oriente Moderno*, 1959, p. 278.

co dell'Irāq, il che facilitò l'intesa per combattere gli sconfinamenti. A sua volta l'entrata di entrambi i paesi nel Patto di Baghdād accentuò questa tendenza e nel 1956 'Irāq e Iran, avviarono un'operazione congiunta contro le tribù curde Ġawānrundi<sup>22</sup>. La collaborazione tra i due paesi doveva però terminare con l'avvento di 'Abd al-Karim Qāsim e l'uscita dell'Irāq dal Patto di Baghdād, eventi che dovevano rimettere in discussione l'intera questione<sup>23</sup>. Al momento del colpo di stato, Muṣṭafā al-Bārazāni tornò in libertà<sup>24</sup> e le dichiarazioni di buona volontà per la soluzione del problema abbondano da entrambe le parti. Non c'è dubbio che il trauma cui fu sottoposto l'Irāq con la caduta della monarchia nei suoi ideali rivoluzionari apriva nuove prospettive al problema, specialmente, per l'apertura all'Unione Sovietica e al mondo socialista che più o meno dichiaratamente appoggiavano la causa curda. Nell'art. 3 della Costituzione Provvisoria era dichiarato « La società irachena è fondata sulla cooperazione totale tra tutti i cittadini, il rispetto dei loro diritti e delle loro libertà. Arabi e Curdi sono associati con questi ideali »<sup>25</sup>. Ma è in questo momento, forse prevenendo l'aggravarsi della situazione sullo *Shaṭṭ al-'arab* che l'Iran, legato al blocco occidentale e forse incoraggiato da questo cambia politica nei confronti dell'Irāq. All'aggravarsi della situazione sullo *Shaṭṭ* corrisponde una recrudescenza del problema curdo. Benché il governo persiano ripetutamente neghi gli aiuti ai ribelli, è certo che il cordone militare steso ai confini settentrionali dell'Irāq, agì da fascia protettiva nei momenti di maggiore tensione tra l'esercito iracheno e i *pēshmerga*. Grande risonanza nella stampa persiana ebbe il flusso di elementi ostili al nuovo regime iracheno, o sedicenti tali come erano descritti. Nel 1959 lo stesso Primo Ministro persiano Eqbal si recò nel Kurdistān per provvedere alla loro assistenza<sup>26</sup>. Del resto, i Persiani per contrastare le rivendicazioni irachene nel Khūzistān ('Arabistān) avevano rilanciato la tesi dell'«iranicità» della nazione curda<sup>27</sup>. In data 8/6/1961 il Partito Democratico del Kurdistān chiese l'applicazione dell'art. 3 della Costituzione Provvisoria: 1) l'apertura di scuole elementari e medie, una facoltà universitaria a Kirkūk, un'accademia di studi curdi, la nomina di governatori curdi nel Kurdistān, una rete televisiva curda ecc.<sup>28</sup>. Queste richieste furono giudicate troppo elevate dal

<sup>22</sup> Cfr. P. Rondot, *Le Pacte de Bagdad contre les Kurdes*, in *Vie Intellectuelle*, avril 1956, pp. 107-109.

<sup>23</sup> Cfr. p. 99.

<sup>24</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1961, pp. 435-36.

<sup>25</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1958, p. 665. Nel 1959 il Fronte Nazionale unificato curdo parlerà di fratellanza tra Arabi e Curdi (cfr. *Cahiers*, XL, 1959, p. 271).

<sup>26</sup> *Ibid.*, 1959, p. 446; *Cahiers*, XL, 1959, p. 208.

<sup>27</sup> *Ibid.*, 1960, p. 32.

<sup>28</sup> Cfr. T. Blau, *op. cit.*, p. 60.

governo che anzi per dividere il movimento cominciò aiutare i rivali di al-Bārazānī.

Già il 14 dicembre 1960 era stato processato il redattore capo del quotidiano *Ṣaut al-akrād* per aver pubblicato un articolo ritenuto offensivo dalle autorità<sup>29</sup>. Seguirono altri processi contro i giornalisti curdi<sup>30</sup>. Ma l'opposizione al regime di Qāsim diveniva sempre maggiore. A essa contribuì anche il raffreddamento dell'Iraq nei confronti dell'Unione Sovietica che con ogni probabilità ricominciò ad aiutare il movimento. Il tutto portò a una grave rivolta che possiamo definire tra le più cruente del Kurdistan<sup>31</sup> e che imperversò almeno un mese, venendo poi circoscritta, ma non totalmente risolta dalla politica di amnistie avviata furtunosamente dal governo<sup>32</sup>. Dopo il colpo di stato del 1963, il dialogo sembrò riprendere. Venne liberato un certo numero di prigionieri curdi, ma questo e altri atti di buona volontà non bastarono a sopire le loro aspirazioni,

Già in gennaio Bārazānī aveva chiesto: 1) la costituzione di un esercito curdo; 2) una delimitazione autonoma del Kurdistan iracheno, (le province di Mossul e Kirkūk); 3) la disponibilità da parte del governo a concedere il 70% dei proventi petroliferi<sup>33</sup>. Ma il governo replicava che Mossul era « araba » e Kirkūk « turcomanna » al 60%<sup>34</sup>. Bisogna ricordare che il nuovo regime iracheno ebbe l'appoggio occidentale in un momento in cui si stavano manifestando profonde spaccature all'interno del movimento curdo, tradizionalmente incoraggiato nell'ultimo dopoguerra dall'Unione Sovietica, mentre una parte cui faceva capo lo stesso Bārazānī vedeva piuttosto negli Stati Uniti la potenza in grado di risolvere la questione<sup>35</sup>. Le reciproche accuse si acuirono durante il Congresso del Partito dal 4 al 9 aprile 1964 che mise in minoranza Bārazānī, il quale convocò i dissidenti del Partito Democratico del Kurdistan in un nuovo Congresso, i cui risultati ebbero contrariamente a quanto c'era da aspettarsi l'avallo dell'Unione Sovietica.

In realtà quest'ultima si fidava più di un « vecchio amico », come Bārazānī, che della complessa composizione della maggioranza del partito. D'altra parte il 1964 era un anno di distensione e non conveniva acuire i problemi. Intanto continuavano le trattative, ma sin dal mese di maggio

<sup>29</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1961, p. 24.

<sup>30</sup> *Ibid.*, p. 263.

<sup>31</sup> *Ibid.*, pp. 608-609; 734-40; 744; 870.

<sup>32</sup> *Ibid.*, pp. 740-744; *Ibid.*, 1962, p. 42.

<sup>33</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1963, pp. 49; 56; 167; 329.

<sup>34</sup> *Ibid.*, p. 167.

<sup>35</sup> Cfr. S. Gantner, *op. cit.*, p. 74.



1963 si parlò di ripresa dei combattimenti che<sup>36</sup> si accentuarono in giugno<sup>37</sup>.

In questo momento, il movimento curdo era apertamente appoggiato dall'Unione Sovietica. Ma le difficoltà dei rifornimenti, ostacolati in questo periodo non solo dalla Turchia, ma anche dalla Siria<sup>38</sup>, provocarono ripetuti rovesci dell'esercito curdo, il che ovviamente accentuò i dissensi all'interno dello stesso che furono particolarmente sentiti quando il 10 febbraio 1964<sup>39</sup>, Bārazānī concordò con il governo un «cessate il fuoco», aspramente criticato dagli oltranzisti. Tra le sue condizioni, c'era l'impegno del nuovo presidente iracheno 'Abd as-Salām 'Ārif di riconoscere i diritti di nazionalità curda, nell'ambito dell'unità irachena, liberare gli internati ecc. Nel giugno 1964, parte delle truppe stanziate nel Nord del paese vennero ritirate<sup>40</sup>. Seguì la promulgazione di una nuova costituzione provvisoria irachena<sup>41</sup>, in sostituzione di quella del 1958. Particolarmente significativi gli artt. 6, 19, 25 e 26 che garantivano uguaglianza di diritti e proibivano le deportazioni e l'estradiizione dei rifugiati politici<sup>42</sup>. Le prospettive che si aprivano per una soluzione, sia pure moderata, del problema furono sottolineate dall'incontro tra Bārazānī e 'Ārif alla fine di agosto<sup>43</sup>. Ma la mano morbida di Baghdād e la politica conciliante di Bārazānī esasperarono l'ala oltranzista del movimento, il cui *leader* e i suoi seguaci dovettero trasferirsi in Iran, dove senza consegnare le armi, fu loro impedito ogni movimento<sup>44</sup>. Con questa espulsione, la situazione sembrava dunque avviarsi a una certa normalizzazione, ma all'apparente buona volontà del governo non seguirono fatti altrettanto confortanti. L'11 ottobre Bārazānī sollecitato dagli oltranzisti proclamava l'autonomia del Kurdistan, riconosciuta dagli accordi, ma che il governo centrale stentava di applicare<sup>45</sup>. Ad acuire la tensione fu l'annunciata unione con la R.A.U. che implicitamente confermava la politica panaraba del governo e rappresentava quindi una nuova minaccia per l'autonomia curda<sup>46</sup>. Nel gennaio 1965, i Curdi chiedevano di partecipare alla Conferenza afro-asiatica di Algeri<sup>47</sup>, iniziativa non certo favorevole alla politica di Baghdād, in quel tempo piutto-

<sup>36</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1963, p. 331.

<sup>37</sup> *Ibid.*, pp. 464-65.

<sup>38</sup> *Ibid.*, 1964, p. 735.

<sup>39</sup> *Ibid.*, p. 143.

<sup>40</sup> *Ibid.*, p. 461.

<sup>41</sup> *Ibid.*, pp. 534-540.

<sup>42</sup> *Ibid.*, 1958, pp. 665-66.

<sup>43</sup> *Ibid.*, p. 579.

<sup>44</sup> *Ibid.*, 1964, p. 734.

<sup>45</sup> Per la situazione più recente si veda M. Galletti (cfr. note 56 e 60).

<sup>46</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1964, pp. 734-735.

<sup>47</sup> *Ibid.*, p. 1.

sto isolata. Il 1966 rappresentò un periodo di iniziative più o meno sentite da entrambe le parti. La morte di ‘Abd as-Salām ‘Ārif fu rivendicata il 14 aprile dalla Radio clandestina curda<sup>48</sup>, ma successivamente smentita<sup>49</sup>. A incoraggiare l’atteggiamento di taluni settori del movimento fu certamente, malgrado le smentite, il governo persiano, avverso alla politica panaraba di Baghdād e pronto a indebolirne le forze. L’Unione Sovietica invece consapevole della complessità ideologica del movimento che rendeva ormai estremamente difficile il controllo, offriva la sua mediazione e il 29 giugno 1966 veniva annunciato un ennesimo accordo di massima, più o meno sulla falsariga di quelli precedenti<sup>50</sup>, salvo alcuni dettagli, come quello che riconosceva ai curdi il diritto di studiare all’estero, concessione di notevole rilievo dal momento che gli studenti curdi all’estero erano tra i membri più attivi del movimento. Probabilmente è stata la frattura tra le varie correnti del movimento a ridimensionare gli accordi che avevano il suggello anche dell’ormai vecchio Bārazānī. Il tracollo del regime di ‘Abd ar-Raḡmān ‘Ārif con il colpo di stato ba‘thista del 17 luglio 1968 portò al potere un gruppo dirigente collaudato e apparentemente deciso a non ripetere gli errori dei governi precedenti. Fu pertanto avviata una politica di contatti con il Partito Democratico del Kurdistan e il Partito Comunista che con i suoi legami moscoviti rimaneva uno dei principali protagonisti del problema curdo. I primi contatti concreti furono avviati verso la fine del 1969 dallo stesso vice-presidente Ṣaddām Ḥusain che guidò una delegazione governativa per trattare con Bārazānī<sup>51</sup>. Il 25 gennaio 1970 Radio Baghdād annunciava una serie di concessioni tra cui un’altra amnistia e la possibilità per i Curdi di mantenere le loro armi. I negoziati segreti ebbero luogo a Beirut e finalmente l’11 marzo 1970 veniva annunciato un accordo<sup>52</sup> tra le cui clausole c’era la fondazione a Sulaymāniyyah di un’università curda e l’impegno del governo di emendare la costituzione provvisoria dichiarando che il curdo era la seconda lingua nazionale del paese.

L’accordo destò vive preoccupazioni a Teherān, poiché privava l’Iran di un notevole mezzo di pressione nei confronti dell’‘Irāq<sup>53</sup>, il cui grosso dell’esercito era stanziato nel nord del paese. D’altra parte non mancarono subito dopo iniziative propagandiste irachene per incitare i curdi persiani alla rivolta contro lo *shāh*<sup>54</sup>, mentre l’11 maggio il giornale curdo

<sup>48</sup> *Ibid.*, 1966, p. 87.

<sup>49</sup> Cfr. C. Lo Jacono, *op. cit.*, p. 42.

<sup>50</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1966, p. 422.

<sup>51</sup> *Ibid.*, 1970, pp. 58-59.

<sup>52</sup> *Ibid.*, pp. 187-188.

<sup>53</sup> Cfr. Shahram Chubin and Sepehr Zabih, *op. cit.*, pp. 182-183.

<sup>54</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1970, pp. 188.

*at-Ta'ākhi* che due giorni prima aveva ripreso le pubblicazioni, invitava il governo a concedere la cittadinanza irachena a un gran numero di curdi « persiani » dislocati ai confini, ma discendenti da iracheni<sup>55</sup>. Il 15 novembre 1971 veniva siglato il « Patto di azione nazionale iracheno »<sup>56</sup>, malgrado fossero già insorte notevoli difficoltà nell'applicazione degli accordi<sup>57</sup>. In particolare il governo sollevava riserve per la questione della cittadinanza proposta dall'*at-Ta'ākhi*. Intanto in Iran si moltiplicavano le esecuzioni contro i Curdi, mentre l'importante centro petrolifero di Kermānshāh subiva un processo di « iranizzazione » forzata mediante il trasferimento di operai persiani e le rispettive famiglie<sup>58</sup>. Non è sorprendente dunque che questo clima incandescente abbia portato a nuovi scontri, ufficialmente smentiti, e nuovi incidenti di frontiera con l'Iran che tra l'altro veniva accusato dell'attentato a Bārazāni<sup>59</sup>, il principale fautore degli accordi dell'11 marzo 1970. La complessa situazione vicino-orientale, la divisione del movimento in gruppi moderati e oltranzisti e soprattutto le incertezze del governo nel problema del censimento deteriorarono ulteriormente la situazione durante il 1973<sup>60</sup>, dopo una lunga serie di incidenti e scontri tra governativi e ribelli.

Sembra accertato che in questo periodo a incoraggiare la rivolta siano stati l'Iran e gli Stati Uniti<sup>61</sup>. Lo stesso Bārazāni in un'intervista al *Washington Post* non negò gli aiuti<sup>62</sup>. La situazione fu fronteggiata dall'Iraq con gli accordi di Algeri del 1975<sup>63</sup> che eliminavano le principali vie di rifornimento tra cui l'Iran. Successivamente, l'Iraq concludeva un accordo anche con la Siria che precludeva quella via, alla quale erano particolarmente sensibili i gruppi marxisti del movimento<sup>64</sup> che l'1 giugno 1975 avevano fondato l'*Unione Patriottica del Kurdistan*, guidata da Ṭālabani, in netto disaccordo con il *Partito Democratico del Kurdistan*, accusato di essere aiutato dalla *Savak*<sup>65</sup>. Dopo gli accordi di Algeri l'esercito iracheno sferrò un'offensiva che mise ben presto fuori combattimento il grosso delle

<sup>55</sup> *Ibid.*, p. 337.

<sup>56</sup> *Ibid.*, 1971, pp. 872 sgg.

<sup>57</sup> *Ibid.*, 1970, p. 567; 1971, pp. 342, 458-59; 749-750.

<sup>58</sup> Cfr. M. Galletti, *Sviluppi del problema curdo negli anni 1976-1978*, in *Oriente Moderno*, 1978, p. 473.

<sup>59</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1971, p. 750.

<sup>60</sup> Cfr. M. Galletti, *L'ultima rivolta curda in Iraq*, in *Oriente Moderno*, 1975, pp. 462-72.

<sup>61</sup> Cfr. M. Galletti, *Sviluppi...*, pp. 463-64.

<sup>62</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1973, p. 545.

<sup>63</sup> Cfr. pp. 117 sgg..

<sup>64</sup> Cfr. nota 60.

<sup>65</sup> Cfr. M. Galletti, *Sviluppi...*, pp. 465-69.

forze curde. Il 2 aprile i governativi entrarono a Ġalalah, già quartier generale dei ribelli<sup>66</sup>, costringendo Bārazānī a rifugiarsi all'estero.

La guerriglia fu tuttavia proseguita da Ṭālabani, con gruppi di armati però sempre più esigui, anche per l'amnistia annunciata dal governo. Il 9/7/1977 venne firmato a Teherān un accordo con l'Irāq per il quale veniva negato lo *status* di rifugiato politico ai profughi curdi iracheni rimasti in Persia<sup>67</sup>. Un folto gruppo fu riconsegnato all'Irāq. Tutto questo nel quadro di una politica di « decurdizzazione » per la quale, famiglie curde erano trasferite in regioni arabe e sostituite da arabi iracheni o anche egiziani<sup>68</sup>. Non si sa fino a che punto questa politica abbia sortito l'effetto sperato, certo dopo la rivoluzione islamica in Iran, sembra siano stati piuttosto i curdi persiani a destare preoccupazioni al proprio governo, probabilmente a loro volta incoraggiati dall'Irāq. Del resto non sembra che la rivoluzione iranica e le relative scosse di assestamento sia in grado di scuotere profondamente le rivendicazioni nazionali curde. I Curdi infatti sono in massima parte sunniti con un odio atavico contro gli sciiti che risale al periodo ottomano, mentre le grandi potenze di fronte al fatto nuovo di Khamaini e incerte degli eventuali sbocchi attendono tempi migliori.

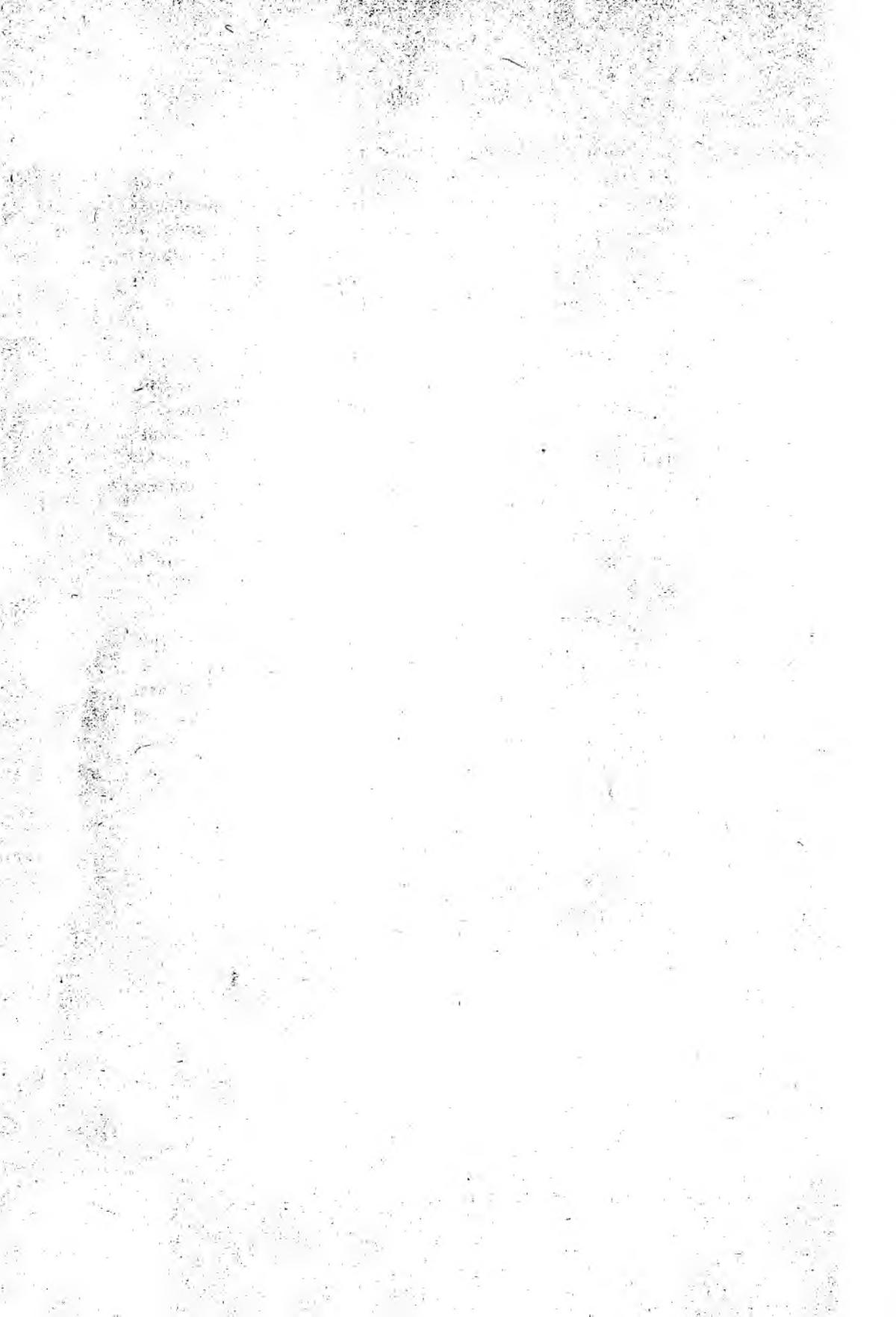
Abbiamo dato ampi particolari del problema curdo, poiché questo rappresenta uno degli aspetti più importanti del contenzioso perso-iracheno, ripetutamente sfruttato dall'Iran dello *Shāh* per creare un'alternativa alle rivendicazioni irachene sullo *Shaṭṭ* e le zone limitrofe. D'altra parte il problema curdo è stato spesso l'esca che ha provocato l'intervento delle grandi potenze con notevoli ripercussioni nell'intera area vicino-orientale.

---

<sup>66</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1975, p. 121.

<sup>67</sup> Cfr. M. Galletti, *Sviluppi ...*, p. 473.

<sup>68</sup> *Ibid.*, p. 465; *Oriente Moderno*, 1975, p. 602.



## GLI ARABI DEL KHŪZISTĀN

In una situazione perturbata come quella persiano-irachena abbondano da entrambe le parti minoranze rivendicate dal paese confinante. L'Iran, ad esempio, ha sostenuto l'«iranicità» dei curdi iracheni<sup>1</sup>, mentre l'Iraq rivendica l'Arabistān (Khūzistān)<sup>2</sup>, regione di almeno 2.000.000 di abitanti che ancora di recente Ṣaddām Ḥusain dichiarava araba<sup>3</sup> come nella crisi del 1959/60 aveva fatto 'Abd al-Karim Qāsim<sup>4</sup>.

La regione riveste particolare importanza non solo per i ricchi giacimenti petroliferi, ma anche per la cospicua produzione agricola alimentata dal Kārūn e dai suoi affluenti<sup>5</sup>. Fu in questa regione che venne scoperto il primo pozzo petrolifero del Vicino Oriente il 26 maggio 1908<sup>6</sup> nei pressi di un antico tempio del fuoco a Masgid-i Sulaymān destinato a dar vita nel 1914 alla *Anglo-Persian Oil Co.* dalle tormentate vicissitudini, specialmente, nell'ultimo dopoguerra. Il particolare interesse che gli inglesi conferivano all'Arabistān derivò dal fatto che in nessuna parte dell'impero britannico era stato ancora scoperto il petrolio e già si prevedeva il largo uso che ne sarebbe derivato in sostituzione del carbone nella propulsione delle navi. Una volta accettati i termini del secondo trattato di Erzerum del 1847<sup>7</sup>, la regione appartiene all'Iran, separata com'è dal confine naturale del mare e dello *Shaḡḡ al-'arab*.

Storicamente poi prima della conquista araba, aveva fatto parte della

---

<sup>1</sup> Cfr. p. 5.

<sup>2</sup> Per il punto di vista persiano sulla regione si veda: Shahram Chubin and Sepehr Zabih, *op. cit.*, pp. 171-172 (con bibliografia a pp. 349-52). Per il punto di vista iracheno: 'Alī Ni'mah al-Ḥulū, *Bilād al-aḥwāz ('Arabistān). Dirāsah muwassa'ah li-ḡuḡhrāfiyyah al-iqlim*, Cairo (s.d.), *al-Aḥwāz ('Arabistān) fi abwār at-tā'rikhiyyah*, Naḡaf 1967 (II parte della precedente) *Tā'rikh 'Arabistān wa 'l-waḡ' ar-rāhin fi Irān*, Baghdād (a cura del Ministero dell'Informazione), 1971; Muṣṭafā an-Naḡḡār, *Fu'ād ar-Rāwi, 'Arabistān*, Baghdād 1981. Si veda inoltre: Isabella Camera d'Afflitto, *Il caso del Khūzistān*, in *Politica Internazionale*, n. 7, 1979, pp. 44-49.

<sup>3</sup> Cfr. p. 123.

<sup>4</sup> Cfr. p. 40.

<sup>5</sup> Cfr. p. 38.

<sup>6</sup> Cfr. S. H. Longrigg, *Oil in the Middle East: Its Discovery and Development*, London (Oxford University Press) 1968; G. Lenczowski, *Russia and the West in Iran*, New York 1949, pp. 76 sgg.

<sup>7</sup> Cfr. p. 134.

Persia e anche durante la dominazione araba, sembra che la popolazione sia rimasta mista, araba e persiana. Il prevalere etnico degli arabi sembra dovuto infatti a emigrazioni successive. Ad ogni modo viaggiatori e studiosi europei definiscono la regione « araba » o prevalentemente abitata da arabi<sup>8</sup>. La regione non è nuova ai movimenti separatisti. Conquistata ai tempi di 'Omar ibn al-Khaṭṭāb, passò di volta in volta sotto l'amministrazione di Bassora e del Baḥrain, ma sempre alla ricerca di una propria autonomia. Nel IX secolo gli Zenġ (869-883) fondarono una sorta di stato autonomo che sebbene avesse i suoi centri maggiori nelle *marshes* irachene estese il suo ascendente nel vicino 'Arabistān. Nel secolo seguente la regione entrò nell'area di azione dei Qarmaṭi. Scarse le notizie nei secoli seguenti, ma tutte sembrano indicare che l'Arabistān e l'Iraq meridionale, siano stati per lunghi e importanti periodi un'unità a se stante, diversa dalla Persia e dalla Mesopotamia. Verso la metà del XV secolo appare nella storia della regione l'importante dinastia degli al-Musha'sha' appartenente al ceppo arabo degli ar-Rabi'ah<sup>9</sup> che estese il suo dominio su gran parte dell'Arabistān e dell'Iraq meridionale con capitale prima al-Ḥuwayzah e poi al-Muḥsiniyyah<sup>10</sup>. Nel periodo delle lotte turco-ṣafavidi del XVI secolo il potere degli al-Musha'sha' fu molto ridimensionato, ma si riebbe al tempo di Mubārak ibn 'Abd al-Muṭallib (1588-1616), dopodiché la dinastia decadde rapidamente soggetta all'aggressività turco-persiana, ma anche araba dell'altra sponda dello *Shaṭṭ*. Nel 1624 a Bassora e nel territorio circostante fu costituito l'emirato degli Āl Afrāsyāb che ottenne il riconoscimento ottomano e avviato il commercio nel Golfo affrontò vittoriosamente gli Olandesi e i Portoghesi. Questo interessante emirato fu soppresso dagli Ottomani nel 1668<sup>11</sup>. Intorno al 1690 appaiono sulla scena i Ka'b, il cui capostipite fu 'Alī ibn Nāsir che scelse per sede Qubbān. La capitale fu poi trasferita a Dawraq il cui nome fu mutato in al-Fallāḥiyyah. La nuova dinastia svolse un ruolo preponderante nei traffici del Golfo settentrionale e dello *Shaṭṭ*, curando molto la costruzione di una flotta e traendo vantaggio della decadenza portoghese e della non ancora completamente affermata presenza britannica. Truppe ottomane e navi inglesi si adoperarono con scarso successo a fronteggiare i Ka'b che furono invece temporaneamente sconfitti da Karīm Khān le cui pretese di sovra-

<sup>8</sup> Così il Teixeira (cfr. *The Travels of Pedro Teixeira*, London 1902; C. Niebuhr, *Travels through Arabia and the Countries in the East*, p. 137; J. B. Lorimer, *op. cit.*, p. 1625; G. H. Curzon, *Persia and the Persian Question*, II, London 1966, p. 326; J. B. Kelly, *op. cit.*, p. 38; G. Lenczowski, *op. cit.*, p. 251; S. H. Longrigg, *Iraq*, p. 13.

<sup>9</sup> Cfr. S. H. Longrigg, *Four Centuries of Modern Iraq*, Oxford 1925.

<sup>10</sup> Cfr. Muṣṭafā an-Naġġār, *Fu'ād ar-Rāwī*, *op. cit.*, pp. 33 sgg.

<sup>11</sup> Cfr. pp. 46 sgg.

nità si fondavano sul trattato di Zuhāb del 1639 con il quale la regione era stata assegnata alla Persia, senza meglio precisarne i confini con l'impero ottomano, ma anche senza provocare grosse difficoltà tra i due paesi, poco controllabili essendo quelle marche di frontiera sul Golfo per due paesi in decadenza. Fu soltanto nell'Ottocento che il problema si pose in tutta la sua gravità. Nel 1812 venne fondata alla confluenza del Kārūn nello *Shaṭṭ* la città di al-Muḥammarah, probabilmente sul posto o nelle vicinanze di altre località<sup>12</sup>. La fondazione è attribuita a Mirdāw ibn ‘Alī, appartenente a un ramo diverso dei Ka‘b che ridiede forza alla dinastia in un momento particolarmente delicato della storia del Golfo. Il fatto insignificante in se era destinato ad aumentare la rivalità tra Persia e Turchia, specialmente per l'attenzione che gli Inglesi prestarono ai suoi sceicchi in previsione di aprire la navigazione sul Tigri e sull'Eufrate e successivamente sul Kārūn nel 1881. Non era sfuggita agli agenti della *East India Company*, sempre attenti ad assicurare i collegamenti tra l'India e la madrepatria, l'avvenire che si prospettava alla città.

Infatti, né al-Muḥammarah, né la regione circostante controllata dai suoi sceicchi erano soggetti alla sovranità di alcuno dei due stati contendenti, anche se entrambi la rivendicavano. Per porre ordine in una regione dal grande avvenire strategico, gli Inglesi si accordarono con i Russi negli anni Quaranta, onde avviare quelle trattative che come vedremo portarono nel 1847 al secondo trattato di Erzerum che stabiliva la sovranità persiana su al-Muḥammarah, ma fu soggetto a una controversia giuridica che ne attenuò la portata<sup>13</sup>. Inutile dire che lo *shaykh* Ġābir allora regnante non riconobbe il trattato, ma rafforzò la sua autonomia con l'appoggio britannico. Al termine della guerra anglo-persiana del 1856/57<sup>14</sup> Nāṣir ad-dīn Shāh ritenne opportuno riconoscere la situazione di fatto in cambio di un riconoscimento nominale della sovranità persiana.

Nel decreto emanato alla fine del 1857 era dichiarato: 1) l'emirato di al-Muḥammarah rimarrà a *Shaykh* Ġābir e alla sua discendenza; 2) le dogane saranno amministrare dal governo persiano, ma dirette dall'emiro di al-Muḥammarah in sua rappresentanza; 3) nella città risiederà un rappresentante del governo centrale, ma con compiti esclusivamente commerciali<sup>15</sup>. *Shaykh* Ġābir pur accettando in linea di massima i termini del decreto non ne tenne gran conto, sia per la disputa turco-persiana sulla validità del trattato di Erzerum, sia per le carenze amministrative della Persia. Con il progredire della navigazione a vapore sullo *Shaṭṭ al-‘Arab* la città co-

<sup>12</sup> Cfr. G. H. Curzon, *op. cit.*, pp. 326-39; J. B. Lorimer, I a, p. 1649.

<sup>13</sup> Cfr. pp. 56 sgg.

<sup>14</sup> Cfr. p. 58 nota 34.

<sup>15</sup> Cfr. Muṣṭafà an-Naġġār - Fu‘ād ar-Rāwī, *op. cit.*, pp. 42-43.

minciò ben presto a fare concorrenza a Bassora e non mancò di suscitare la gelosia della Porta che a più riprese cercò di ripristinare la situazione precedente al trattato del 1847, ma ne fu generalmente impedita dalla presenza politica e militare inglese che ispirata al principio *divide et impera* manteneva rapporti con i vari sceicchi che si alternarono al suo governo. Bisogna anche notare che alcuni di questi come lo *shaykh* Ğābir ne seppero abilmente approfittare.

Nessuno contestò la prevalente «arabicità» della regione per tutto l'Ottocento e neppure agli inizi del secolo xx, ma tra Arabi e Persiani non scorreva buon sangue, tanto da far scrivere a Lord Curzon: *None the less no love is between the two people, the Persian regarding the Arab as an interloper and a dullard, and the Arab regarding the Persian, with some justice in this region, as a letter and a rogne*<sup>16</sup>. Ma anche tra gli Arabi c'erano rivalità interne e non solo tribali. Infatti, i Ka'b gradualmente si convertirono alla *shī'ah*, mentre i Muntafiq, emigrati più di recente, erano sunniti. Con i Persiani poi la rivalità traeva origine dal fatto che lo sceicco di al-Muḥammarah era il più ricco del Golfo e l'intero 'Arabistān aveva prospettive economiche di gran lunga superiori a qualsiasi regione della Persia d'allora. *Shaykh* Miz'al che nel 1881 era succeduto a *Shaykh* Ğābir si era arricchito con il commercio dei cavalli tra l'Arabia e l'India<sup>17</sup>. Il controllo persiano sulla regione era più che altro nominale e a nulla erano valsi i tentativi anche violenti per accentuare la propria presenza. All'inizio del secolo, la Persia Qāḡār, dilaniata da lotte intestine e dai tentativi di riforma che portarono alla prima costituzione del 1907, subito abolita con l'appoggio della Russia tzarista, stava frantumando le già precarie risorse nazionaliste e le uniche unità efficienti dell'esercito, la brigata cosacca e la gendarmeria, erano più attente a proteggere Teherān e l'operato del governo che a intervenire nelle lontane marche di frontiera meridionali. Durante la grande guerra lo sceicco accentuò i buoni rapporti con la Gran Bretagna che peraltro per proteggere i pozzi di petrolio dalle insidie del colonnello Wassmuss, aveva occupato parte del suo territorio<sup>18</sup>. Era allora al potere lo *shaykh* Khaz'al o Khaz'al Khān che aveva collaborato con gli Inglesi nella speranza di ottenere alla fine della guerra la piena indipendenza<sup>19</sup>. E così forse sarebbe avvenuto senza il colpo di stato che poneva fine alla dinastia Qāḡār e inaugurava la dinastia recen-

<sup>16</sup> Cfr. G. H. Curzon, *op. cit.*, p. 326.

<sup>17</sup> *Ibid.*, p. 328.

<sup>18</sup> Cfr. F. J. Moberley, *The Campaigns in Mesopotamia, 1914-1918*, 4 voll., London 1923-1927.

<sup>19</sup> Per lo sceicco di al-Muḥammarah si veda la nota 2. Per la sua fine: *Oriente Moderno*, 1924, pp. 692-93; 751-752.

temente decaduta. L'avvento al potere in Persia di un militare come Rizā Khān contribuì a rafforzare l'esercito e centralizzare lo stato. Ma a frantumare la resistenza di *Shaykh* Khaz'al fu soprattutto il mancato appoggio inglese motivato dal nuovo ordine persiano che d'altra parte doveva molto all'appoggio britannico. Lo *shaykh* cercò di evitare il peggio inviando doni a Teherān che furono accettati ma non allontanarono la minaccia. Nel 1923 il governo persiano inviò un *ultimatum* chiedendo la completa sovranità e amministrazione sullo sceiccato. Khaz'al Khān si recò a Baghdād cercando di ottenere l'appoggio del neocostituito regno iracheno, di cui era ben nota la matrice nazionalista araba. Sembra che gli incontri che *Shaykh* Khaz'al ebbe a Baghdād siano stati soddisfacenti.

Al ritorno infatti lo *shaykh* riunì le persone ragguardevoli che lo riconoscevano come capo proponendo la piena indipendenza dalla Persia, soluzione azzardata che non teneva conto di nulla, né della posizione britannica, né di quella irachena o persiana e tantomeno del deterrente che Teherān possedeva con i pozzi petroliferi della regione. La proclamazione avvenne senza molti entusiasmi l'8 settembre. Lo *shaykh* dimenticava soprattutto quanto costoso e controproducente sarebbe stato alla Gran Bretagna difendere lo sceiccato, mettendo a repentaglio gli interessi petroliferi.

Ne conseguì un atteggiamento ambiguo che forse impressionò lo *shaykh* ma in quanto ad aiuti e sostegno politico doveva rivelarsi nullo. La posizione britannica condizionò naturalmente l'Iraq. Ad ogni modo tornato da Baghdād, *shaykh* Khaz'al cercò di organizzare alla meno peggio la resistenza, ma i suoi seguaci opposti all'esercito persiano non andarono oltre qualche scaramuccia. Trattative svoltesi nel mese di ottobre già indicavano l'impossibilità di una resistenza prolungata e l'intenzione dello *shaykh* di accettare la piena sovranità persiana in cambio della propria incolumità. Del resto egli non poteva contare neppure sulla piena solidarietà tribale della popolazione che lo aveva riconosciuto come capo e nella quale la nuova congiuntura aveva risollevato le vecchie rivalità.

L'offensiva finale fu sferrata in novembre portando alla rapida conquista di Deh Mullā, Hindiyan e Dizful che oppose maggiore resistenza. Falliti i tentativi di mediazione da parte dell'ambasciatore inglese a Teherān, Sir Percy Loraine, l'esercito persiano proseguì l'offensiva. Il 12 dicembre cessava ufficialmente ogni resistenza e *Shaykh* Khaz'al assicurava la completa sottomissione al nuovo ordine. L'anno successivo, tuttavia, malgrado i buoni uffici della Gran Bretagna, lo *Shaykh* veniva espulso dai suoi possedimenti. Il 20 aprile 1925 era arrestato e deportato a Teherān assieme ai propri figli. Morì nel 1936<sup>20</sup>, ponendo così fine al velleitario sceiccato di

---

<sup>20</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1936, p. 413. Il Lenczowski tuttavia ne parla ancora nel 1945-1946 (*op. cit.*, p. 251).

al-Muḥammadarāh che avvalendosi della protezione inglese aveva cercato l'indipendenza, sacrificata a una nuova congiuntura internazionale che non lasciava spazio alle proprie ambizioni<sup>21</sup>. La stabilizzazione della regione fu però più lenta di quanto lascino credere le autorità persiane, specialmente, quando l'Iran cercò di « iranizzare » la regione, trasferendovi famiglie non arabe e imponendo la lingua persiana nelle scuole. A domare la rivolta di alcune tribù che mal tolleravano i nuovi tributi fu necessario l'intervento dell'esercito e dell'aviazione. La Persia d'altra parte cercò di farsi perdonare l'accaduto avviando una politica di sviluppo economico e commerciale, mediante la ferrovia transpersiana che collegava il Caspio al Golfo, il tutto accadeva come vedremo nel momento che la Persia traeva le estreme conseguenze della sconfitta turca e non riconosceva l'Irāq. Il potenziamento economico della regione aveva anche un chiaro intento politico; lo scopo era di preconstituire interessi tali che qualsiasi trattativa futura doveva tenerne conto<sup>22</sup>. Bisogna osservare che erano gli anni in cui la Persia non riconosceva alcun valore al II trattato di Erzerum<sup>23</sup> che le aveva concesso la sovranità sull'Arabistān, quindi tornando a trattare, anche la sovranità sulla regione poteva essere messa in discussione. Durante la seconda guerra mondiale il Khūzistān fu occupato dalle truppe britanniche<sup>24</sup>, ma il fatto sembra non aver suscitato grossi problemi, sembra anzi che la popolazione abbia accolto favorevolmente l'occupazione.

Finita la guerra, l'Iran si trovò in una situazione estremamente difficile nella quale le minoranze ai confini settentrionali e meridionali, cercarono di affermare la propria autonomia. All'occupazione sovietica nel Nord corrispose la creazione di repubbliche nell'Ādhārbaygān e Mahabad<sup>25</sup> mentre a quella britannica nel Sud, un movimento separatista nel Khūzistān. L'Irāq, anch'esso occupato dagli Inglesi, cominciò ad agitare la bandiera del nazionalismo. Nell'aprile del 1946 sorgeva l'*Istiqlāl*, il « Partito dell'Indipendenza »<sup>26</sup> antimonarchico, antibritannico e nazionalista. Nel suo programma chiedeva un plebiscito e l'unione del Khūzistān all'Irāq. Contemporaneamente

<sup>21</sup> *Ibid.*, 1928, pp. 66-7; 115; 576-77.

<sup>22</sup> Cfr. Marinucci de Reguardati, *op. cit.*, p. 139. Questa è stata la politica anche dello *shāh* deposto. Negli anni 60 è stata costruita una grande diga presso Dizful per lavori d'irrigazione e la produzione di energia elettrica. Negli stessi anni ha avuto inizio la coltivazione di canna da zucchero (cfr. Cahiers, 1961, XIV, pp. 132-33; XLVI, p. 254; XLVII, p. 384). Si veda anche: P. Avery, *Modern Iran*, London 1965, pp. 10; 182; 473.

<sup>23</sup> Cfr. pp. 134 sgg.

<sup>24</sup> Cfr. S. H. Longrigg, *op. cit.*, pp. 277 sgg.; *Oriente Moderno*, 1941, p. 575.

<sup>25</sup> Cfr. p. 25.

<sup>26</sup> Cfr. C. Lo Jacono, *Partiti politici e governi in 'Irān (1920-1975)*, Roma 1975, p. 27.

te, i partiti iracheni presentavano una mozione invitando il governo a protestare per il trattamento riservato alla popolazione araba del Khūzistān<sup>27</sup>. L'Unione Sovietica cercava intanto di indebolire la posizione del governo con il famoso sciopero del luglio 1946 attuato ad 'Abādān<sup>28</sup> che provocò il rafforzamento dell'apparato militare inglese in 'Irāq a protezione degli interessi petroliferi britannici nel Khūzistān e l'azione anti-sovietica, incoraggiata dalla Gran Bretagna, di alcune tribù dell'Iran centro-meridionale. È in questa situazione che il 17 agosto 1946 lo *Shaykh* 'Abd Allāh, influente capo del Khūzistān giunse a Baghdād, diretto al Cairo dove presentò alla Lega Araba un rapporto sulle violenze che sarebbero state commesse dai Persiani<sup>29</sup>. A sua volta *Shaykh* Zakrawī al-Ghalāmah a nome di una delegazione del Khūzistān presentò ufficialmente al Primo Ministro iracheno Arshad 'Omari e al Ministro degli Esteri Fāḍil al-Gamālī, una richiesta per l'unione della loro provincia all'Irāq.<sup>30</sup> Questi fatti accadevano nel momento che l'Iran si trovava in gravi difficoltà con l'Unione Sovietica e non si sa fino a che punto questi episodi separatisti nel Khūzistān erano di una matura coscienza popolare o invece il prodotto dell'agile politica britannica a livello delle *élite* tribali.

Comunque finita la crisi con l'Unione Sovietica, il governo persiano riprese saldamente in mano la situazione e a questo punto un intervento iracheno sarebbe risultato almeno azzardato: Iran e 'Irāq infatti erano destinati ad appartenere allo stesso blocco: l'occidentale. Pertanto il governo iracheno non diede alcuna risposta ufficiale e il movimento non ebbe molto seguito, almeno per il momento.

Come pure risultò impraticabile la linea dura del *Hizb as-sa'ādah*, fondato nello stesso 1946, largamente compromesso nei moti di Moṣaddeq e perciò duramente coinvolto nella repressione dello *shāh*<sup>31</sup>. L'affinità politica tra l'Iran e l'Irāq impedì negli anni seguenti la formazione di un forte movimento irredentista e fu soltanto con la caduta della monarchia e l'avvento di 'Abd al-Karīm Qāsim che il problema si ripropose per non scomparire mai completamente fino ai nostri giorni. La posizione d'avanguardia, limite dell'Oriente arabo, condizionata dal Patto di Baghdād e dalla politica moderata del regime monarchico, non poteva invece non manifestarsi in un regime rivoluzionario. La crisi del 1959/60 nacque, come vedremo in una situazione vicino-orientale alquanto sbilanciata rispetto alle

<sup>27</sup> Cfr. *Cahiers* ..., LV, 1946, p. 471; Marinucci de Reguardati, p. 240.

<sup>28</sup> Cfr. *Cahiers* ..., LV, 1946, p. 489; J. Marlowe, *The Persian Gulf in the Twentieth Century*, London 1962, pp. 147-148.

<sup>29</sup> Cfr. *Journal d'Égypte*, 18/8/46.

<sup>30</sup> Cfr. *Bourse Égyptienne*, 14/9/46; *Oriente Moderno*, 1946, p. 104.

<sup>31</sup> Cfr. Isabella Camera d'Afflitto, *cit.*, p. 46.

previsioni del Patto di Baghdād. Sua caratteristica principale rispetto alle controversie turco-persiane è l'allargamento ai temi nazionalisti. Nel 1959 veniva costituita una *Lağnah al-qawmī al-‘āliyah*, gruppo d'azione appoggiato dall'Iraq, mentre nelle dichiarazioni di ‘Abd al-Karīm Qāsim c'era menzione non solo di ‘Abādān, ma anche di al-Muḥammadrah<sup>32</sup> e l'ufficiale *ath-Thawrah* proponeva ai primi di gennaio del 1960 un *referendum*, sotto gli auspici delle Nazioni Unite<sup>33</sup>. Malgrado il miglioramento delle relazioni negli anni successivi dovuto alla necessità di fronteggiare la politica di Nāsir<sup>34</sup> continuarono le infiltrazioni e gli atti di sabotaggio che facevano capo al « Fronte per la liberazione dell'Arabistān », suscitando la dura repressione persiana. Particolarmente tesa fu la situazione nel 1964, ai tempi di ‘Abd as-Sallām ‘Ārif, con imprigionamenti e fucilazioni, ma anche dichiarazioni di fedeltà al governo<sup>35</sup>. Probabilmente l'assetto tribale della popolazione propriamente araba e il credo sciita non erano favorevoli a un governo iracheno presentato come laico e filo-comunista. D'altra parte nelle città, come Aḥwāz e Khurramshahr, la popolazione era mista e la comunità araba ben controllata dal governo centrale, specialmente le scuole arabe e le missioni diplomatiche irachene. Le tribù arabe del Khūzistān si agitarono, soprattutto nel periodo nasseriano. La separazione della politica iraniana da quella del blocco arabo nella questione palestinese fece evidentemente breccia anche tra gli Arabi del Khūzistān e di ciò approfittò l'Egitto, in quel tempo indiscutibile campione dell'arabismo suscitando la rivalità del governo iracheno che tuttavia non poteva rimanere indifferente al problema. Fonti kuwaitine d'ispirazione nasseriana parlano di un governo provvisorio per la regione e una bandiera particolare<sup>36</sup>. Il governo di Teherān reagì incoraggiando manifestazioni e dichiarazioni di fedeltà. Quattro membri del « consiglio rivoluzionario » che sarebbe stato creato nel Khūzistān smentirono le affermazioni della stampa araba. Mentre possono avere buon credito queste dichiarazioni individuali, meno probabili sembrano le affermazioni di Teherān sulle manifestazioni di massa con la partecipazione di tutte le tribù del Khūzistān. Nel frattempo si era pronunciata a favore dell'arabicità del Khūzistān anche la Lega Araba. Il 18 dicembre replicava un foro di avvocati persiani e due giorni dopo analoghe dichiarazioni erano fatte dagli avvocati dell'Ādhārbaygān. È sintomatica quest'ultima presa di posizione in una regione certamente non araba che dimostra come Teherān tendesse ad avvalersi nella

<sup>32</sup> Cfr. pp. 99 sgg.

<sup>33</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1960, p. 32.

<sup>34</sup> Cfr. Shahram Chubin and Sepehr Zabih, *op. cit.*, pp. 174-178.

<sup>35</sup> Cfr. *Cahiers ...*, LV, 1964, p. 247.

<sup>36</sup> *Ibid.*, p. 69.

questione di tutte le minoranze. Seguirono il 22 e il 23 dicembre 1964 analoghe dichiarazioni al *mağlis* persiano <sup>37</sup>.

Le agitazioni « spontanee » nel Khūzistān terminarono con la sconfitta egiziana del 1967 <sup>38</sup>. Difficile far luce nell'intricato gioco di potere degli uomini forti vicino-orientali. È possibile però che nel clima rivoluzionario di questa *élite* nazionalista araba stia penetrando un soffio risorgimentale che perquanto provocato dall'esterno non manca evidentemente di una colorazione locale e panaraba. Come abbiamo visto l'‘Irāq non è stato il solo paese arabo a intervenire nella questione.

Baghdād era infatti condizionata da vari fattori. Innanzitutto, l'impegno militare contro i Curdi nelle regioni settentrionali (tre divisioni su cinque) ha tolto a lungo al governo di Baghdād la possibilità di esercitare la benché minima pressione nel Sud e quindi nel Khūzistān. Ma quando nel 1970 cominciò a delinearsi il noto accordo con i Curdi <sup>39</sup>, l'‘Irāq si sentì in grado di iniziare una politica più aggressiva. La Radio e la stampa irachena diffusero ripetutamente notizie sull'‘Arabistān occupato, nonché le persecuzioni cui erano soggetti gli Arabi <sup>40</sup>. Ma il parziale fallimento delle trattative con i Curdi <sup>41</sup> e la necessità di stanziare forti contingenti militari nel Nord, tolsero mordente all'azione irachena che peraltro nel 1971 fu deviata dall'annessione persiana delle tre isole del Golfo <sup>42</sup>. Ma gli incidenti e le infiltrazioni continuarono, costituendo le premesse degli accordi di Algeri in seguito ai quali i due paesi si impegnarono a non aiutare le azioni sovversive <sup>43</sup>. Da questo momento la guida del movimento per la liberazione del Khūzistān passa a Tripoli <sup>44</sup> con la quale Baghdād non ha buonissimi rapporti. L'attuale conflitto è stato preceduto da una serie di incidenti che conviene ricordare.

Scontri a quanto sembra di notevole entità si sono svolti dal 30 maggio in poi per diversi giorni in alcune località del Khūzistān <sup>45</sup>, segnatamente a Khurramshahr, ‘Abādān e Aḥwāz. Sembra che lo spunto iniziale sia stato offerto dalla nomina dell'ammiraglio Aḥmad Madanī a governatore della regione, il cui operato è stato molto osteggiato dalla popolazione araba che si aspettava dal regime rivoluzionario un mutamento d'indirizzo politico

<sup>37</sup> *Ibid.*, LVI, 1965, p. 442.

<sup>38</sup> Cfr. P. J. Hammand and Sidney S. Alexander, *Political Dynamics in the Middle East*, New York - London - Amsterdam 1972, p. 376.

<sup>39</sup> Cfr. p. 29.

<sup>40</sup> Cfr. Shahram Chubin and Sepehr Zabih, *op. cit.*, p. 183.

<sup>41</sup> Cfr. p. 30.

<sup>42</sup> Cfr. p. 112.

<sup>43</sup> Cfr. pp. 113-15.

<sup>44</sup> Cfr. Isabella Camera d'Afflitto, *cit.*, p. 47.

<sup>45</sup> Cfr. *Relazioni Internazionali*, 23, 1979, p. 503.

nei confronti della popolazione araba, largamente discriminata nei confronti della componente persiana, preferita nei posti direzionali. Il 4 settembre 1979, il governo iracheno presentò una protesta all'ambasciata iraniana di Baghdād per gli atti di violenza delle « guardie della rivoluzione » contro il consolato iracheno di Khurramshahr.

La protesta venne ripetuta due giorni dopo, il 6 settembre, mentre il giorno prima l'ufficioso *ath-Thawrah* si era scagliato contro il governatore del Khūzistān al-Madani<sup>46</sup>. Notizie di incidenti si hanno per tutto il mese di settembre e anche oltre per cessare durante il periodo di occupazione irachena. La recente offensiva persiana ha riportato Teherān in possesso della regione e quindi è da supporre che riprenderanno gli atti di guerriglia cittadina. Anche se durante il periodo di occupazione irachena non sembra che gli Arabi del Khūzistān abbiano solidarizzato con i soldati di Baghdād, essi rimangono un problema<sup>47</sup>.

L'atteggiamento del governo iracheno sembra tuttora quello espresso il 9 settembre 1980 da Ṣaddām Ḥusain in una conferenza stampa e cioè un *referendum* per l'intera regione.

---

<sup>46</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1979, pp. 790-791.

<sup>47</sup> Cfr. Nikki K. Keddie, *Root of Revolution*, New York 1981, p. 265.

## IL PROBLEMA DEI CONFINI OTTOMANO-PERSIANI FINO ALLE GUERRE NAPOLEONICHE

L'avvento della dinastia şafavide fu per il mondo sunnita e l'impero ottomano in particolare un evento di gravissima portata. Come è noto gli Ottomani nella loro politica di espansione erano più propensi a espandere il loro dominio e danno del Cristianesimo che a ingaggiare una lotta tra musulmani. La simbiosi *shi'ah* - sufismo abbastanza nota e che troviamo in Persia prima dei şafavidi non presenta caratteri conflittuali, tali da preoccupare chi si ergeva a difesa dell'ortodossia, come l'impero ottomano<sup>1</sup>. La coesistenza sembrava quindi assicurata, se non fossero intervenuti tre motivi tutti collegati alla dinastia şafavide: 1) l'estremismo religioso e se vogliamo il nazionalismo espansionista della stessa restauratrice dell'Iran sāsānide; 2) l'origine turcomanna del movimento dell'Anatolia orientale, dove *Shāh Ismā'il* cercò di rafforzare la *shi'ah* a vantaggio della Persia, proprio nel momento in cui l'impero ottomano consolidava la sua presenza nelle stesse regioni; 3) il controllo delle vie commerciali con le Indie. La collaborazione che il movimento sciita trovò tra le tribù turcomanne in Anatolia e il successo della propaganda sciita mise subito in crisi i rapporti tra i due paesi. Ma Bayezit evitò di entrare in guerra aperta limitandosi a sopprimere la rivolta di Antalya di *Shāh Kuli* nel 1511 e conclusasi con la fuga in Persia dei promotori<sup>2</sup>.

Ma tre anni prima *Shāh Ismā'il* (1487-1524), conscio delle difficoltà di un'espansione a danno degli Ottomani, aveva occupato Baghdād e le Città Sante sciite dell'Iraq togliendo queste regioni agli Aq Quyunlu e perseguitando la comunità sunnita nell'ambito di una politica di depurazione della popolazione da ogni elemento non aderente alla *shi'ah*<sup>3</sup>, politica ardua

---

<sup>1</sup> Cfr. B. Scarcia, *L'Islam in Persia fra Timūr e Nādir*, in *Annali di Ca' Foscari*, (serie orientale), 1974, pp. 63-98; I. Beldiceanu - Steinherr, *Le règne de Sellm I, tournant dans la vie politique et religieuse de l'empire ottoman*, in *Turcica*, VI, 1975, pp. 34-48.

<sup>2</sup> Cfr. Stanford J. Shaw, *History of the Ottoman Empire*, I, Cambridge University Press, 1976, pp. 77-85; H. Sohrweide, *Der Sieg der Safeviden in Persien und seine Rückwirkungen auf die Schiiten Anatoliens im 16. Jahrhundert*, in *Der Islam*, 41, 1965, pp. 95-223.

<sup>3</sup> Cfr. Elke Niewohner - Eberhard, *Machtpolitischen Aspekte des osmanisch-safawidischen Kampfes um Bagdad um 16/17 Jahrhundert*, in *Turcica*, VI, 1975, pp. 106-111.

se ancora nel 1720/1721 Duri Effendi riterrà la comunità sunnita in Persia, pari a un terzo della popolazione<sup>4</sup>.

*Shāh* Ismā'il non solo mirava alla conquista dei luoghi santi sciiti in Mesopotamia nel processo di allargamento dei confini meridionali dell'impero, ma anche a ostacolare il commercio ottomano che si avvaleva potenzialmente delle stesse vie di quello veneziano e cioè i porti dell'Egitto e del Levante. A tale scopo, conquistato il Fars, attrasse nella sua orbita Hormūz, dove sin dal 1507 D'Albuquerque aveva iniziato lo sviluppo difensivo dell'isola destinato a divenire famoso. Qui Persiani e Portoghesi vennero in conflitto, ma l'impotenza marittima dei primi e l'inferiorità militare terrestre dei secondi scoraggiarono le ostilità<sup>5</sup>.

La tensione tra i due stati rivali si accentuò con Selim I (1512/1520) che si rese perfettamente conto del pericolo del contropotere che la propaganda sciita rappresentava, segnatamente nelle provincie mamelucche già fatimidi e in Ungheria<sup>6</sup>. Sistematicamente vennero perseguitati e uccisi gli appartenenti alla comunità sciita, indiscriminatamente secondo le fonti persiane, soltanto i più pericolosi, secondo le fonti ottomane<sup>7</sup>. A provocare la guerra fu lo stesso *Shāh* Ismā'il che, momentaneamente libero dal problema uzbeko aveva ripreso la propaganda nell'Anatolia orientale, mentre i Mamelucchi d'Egitto concludevano nel 1513 un'alleanza difensiva con gli Ottomani per arginare la minaccia şafavide in Siria e nei Luoghi Santi<sup>8</sup>. Decisasi la guerra, la battaglia di Chāldirān nel 1514, non lontano dal lago di Urmia fu fatale ai Şafavidi e i Turchi per un certo periodo occuparono la stessa capitale Tabriz. Fu buona sorte per i Persiani che l'esercito ottomano diede segni di malcontento che ne impedirono l'ulteriore avanzata. Selim consolidò quindi la sovranità ottomana nell'Anatolia depurando la popolazione da ogni influsso sciita. Rotta quindi l'alleanza con i Mamelucchi invadeva la Siria nel 1516 e nel 1517 conquistava l'Egitto, dove assumeva il titolo di *Khādīm al-ḥaramayni*, cioè «servitore dei due santuari della Mecca e Medina», fatto che accentuò la sua funzione di capo indiscusso dell'ortodossia e forniva un'ulteriore elemento di rivalità con la *shī'ah*. Impadronitosi dei paesi di transito del commercio tra il Mediterra-

<sup>4</sup> Cfr. B. Scarcia, *cit.*, p. 68.

<sup>5</sup> Cfr. R. Mantran, *L'empire ottoman et le commerce asiatique aux XVI et XVII siècles*, in *Islam and the trade of Asia*, Oxford 1967, Oxford 1970, pp. 169-79; Hans Joachim Kissling, *Shāh Ismā'il I<sup>er</sup>. La nouvelle route des Indes et les Ottomans*, in *Turcica*, VI, 1975, pp. 99-102.

<sup>6</sup> Cfr. Stanford J. Shaw, *op. cit.*, pp. 79-82.

<sup>7</sup> Cfr. Percy Sykes, *A History of Persia*, London 1951, II, p. 162.

<sup>8</sup> Cfr. G.W. Stripling, *The Ottoman Turks and the Arabs, 1511-1574*, Urbana 1942; E. Eberhard, *Osmanische Polemik gegen die Safeviden im 16. Jahr. nach arabischen Handschriften*, Freiburg 1970.

neo e l'Oriente egli tentò il blocco del commercio tra l'Iran e l'impero ottomano che doveva ulteriormente circoscrivere l'espansionismo şafavide<sup>9</sup>.

Durante il regno di *Shāh Ṭahmāsp* si ebbe a registrare la ribellione del governatore di Baghdād e la riconquista della città ad opera di Solimano il Magnifico. Lo *Shāh* conscio dell'invadenza ottomana cercò alleati in Austria e Ungheria, ma la reazione ottomana anche se maggiormente interessata a questi paesi, non si fece aspettare e nel 1534 in una memorabile campagna<sup>10</sup> Solimano il Magnifico invadeva la Mesopotamia, mentre a Baghdād la comunità sunnita si ribellava contro gli sciiti<sup>11</sup>. Occupata Baghdād, il sultano estese il suo dominio a Bassora, Aden e nello Yemen meridionale avvalendosi del grande Piri Re'is, sconfitto dai Portoghesi a Hormūz nel 1554<sup>12</sup>. Ripresa la guerra con la Persia, Solimano il Magnifico costringeva *Shāh Ṭahmāsp* alla pace di Amasya del 29 maggio 1555<sup>13</sup>. Il trattato era il primo stipulato tra i due paesi e poneva fine a un lungo periodo di guerra. Tra le sue clausole c'era la garanzia di transito per i pellegrini sciiti in pellegrinaggio nelle Città Sante irachene e nel Ḥiğāz. A sua volta il sovrano persiano si impegnava a sospendere ogni ingerenza religiosa e riconosceva lo *status quo* dei confini, inclusi i territori occupati. Malgrado l'accordo, la guerra riprese al tempo di Murāt III (1578-1590) con il pretesto della ripresa della propaganda sciita in Anatolia<sup>14</sup>, ma gli Ottomani approfittarono anche dell'incerto inizio del regno di *Shāh 'Abbās* (1587-1629)<sup>15</sup>. In questa prima fase la Persia, impegnata sul fronte orientale contro gli Uzbeki, passò di sconfitta in sconfitta e gli Ottomani con i successi di Farḥāt Pāshā dilagarono in 'Irāq e nell'Arabistān, mentre sul fronte settentrionale l'esercito ottomano affidato a Lala Muşṭafā Pāshā sconfiggeva i Persiani a Cildir per essere arrestato dai frettolosi rinforzi fatti affluire dai Persiani. Fu buon avviso per *Shāh 'Abbās* proporre la

<sup>9</sup> Cfr. Jean-Louis Bacqué-Grammont, *Études turco-safavides. I, Notes sur le blocus du commerce iranien par Selim I*, in *Turcica*, 1975, pp. 68 sgg.

<sup>10</sup> Cfr. Elke Niewohner-Ederhard, *cit.*, in *Turcica*, 1975, pp. 111-17; Huseyin G. Yurdaydin, *An Ottoman Historian of the XVIIth century: Nasūḥ al-Maṭraqī and his bayān-i menāzil Sefer-i 'Irāqayn and its Importance for some 'irāql cities*, in *Turcica*, VII, 1975, p. 187.

<sup>11</sup> Cfr. Stanford J. Shaw, *op. cit.*, pp. 95 sgg.

<sup>12</sup> *Ibid.*, pp. 99-100; 106-107; 147; Hans Joachim Kissling, *cit.*, pp. 89 sgg.; Percy Sykes, II, p. 185; R. Mantran, *L'empire ottoman et le commerce asiatique aux XVI et XVII siècle*, in *Islam and the trade in Asia*, Oxford 1967, Oxford 1970, pp. 169-179; M. Longwart Domes, *The Portuguese and Turks in the Indian Ocean in the Sixteenth Century*, in *J.R.A.S.*, 1921, p.p 1-29.

<sup>13</sup> *Ibid.*, pp. 165-166; *Topkapi E.* 8968; Stanford J. Shaw, *op. cit.*, p. 109.

<sup>14</sup> *Ibid.*, pp. 102-103.

<sup>15</sup> *Ibid.*, pp. 172 sgg.

pace nei seguenti termini<sup>16</sup>: 1) i Compagni e i successori del Profeta non dovevano essere ingiuriati, né i sunniti rimasti in territorio persiano potevano più essere molestati; 2) il governo persiano accettava lo *status quo* quanto i territori occupati dagli Ottomani, tra cui Tabriz. Infine i due paesi si impegnavano a non dare asilo ai ribelli. In concreto, oltre a Tabriz, veniva ceduto il Shirwān mentre l'esercito ottomano si ritirava dall'Arabistān, più per l'incertezza locale che per l'effettiva minaccia persiana. Tuttavia, consolidato l'esercito con la collaborazione di istruttori europei, Shāh 'Abbās riprese la guerra nel 1602 e per prima cosa riprese Tabriz nel 1603 e successivamente Erivan, Shirwān e Kars<sup>17</sup>. In questa fase delle ostilità fu decisiva per i Persiani, la battaglia nei pressi del lago di Urmia che riscattava la sconfitta di Chāldirān del 1514 combattuta non molto distante e che permise ai Persiani di dilagare in Mesopotamia, riconquistando Mosul, Baghdād, Nağaf e Karbalā'.

Con la pace del 1612, i confini tra i due paesi ritornavano pressappoco nei limiti precedenti alle conquiste di Selīm I. Riaperte le ostilità su iniziativa turca, si giunse a una nuova pace nel 1618 che confermava quanto pattuito precedentemente<sup>18</sup>. A ostacolare le iniziative militari ottomane oltre alla nuova organizzazione dell'esercito persiano, c'era anche la difficile situazione interna dell'impero che caratterizzò la prima fase del regno di Murāt IV (1623-1640). Baghdād fu così perduta nel gennaio del 1624, evento che ebbe grandi ripercussioni a Istanbul. Shāh 'Abbās vi entrò favorendo una fazione contro l'altra. Tentativi di riconquista furono fatti nel 1626 e nel 1630, entrambi falliti per le ragioni suesposte. Soltanto nel 1638 riuscito a prevalere sulle fazioni militari e momentaneamente risolti i problemi in Transilvania e in Crimea, Murāt IV sferrò l'offensiva decisiva per la riconquista della Mesopotamia, approfittando a sua volta della debolezza di Shāh Šafi che nell'intento di salvaguardare il potere fece uccidere rivali o supposti tali, come Kulī Khān, il conquistatore nel 1622 con l'aiuto degli inglesi di Hormūz. L'assedio di Baghdād fu più lungo del previsto (15/11 - 25/12/1638), ma infine la città si arrese e gli Ottomani dilagarono in Mesopotamia, perseguitando la comunità sciita, rafforzatasi notevolmente nel periodo di dominazione persiana. Mentre una parte dell'esercito ottomano si staccava dalla guarnigione di Baghdād per entrare nella Persia occidentale, fu raggiunta dagli emissari dello Shāh per trattare la pace<sup>19</sup>.

<sup>16</sup> Cfr. Bekir Kütükoğlu *Les relations entre l'empire ottoman et l'Inde*, in *Turcica*, 1975, pp. 128 sgg.

<sup>17</sup> Cfr. Percy Sykes, II, pp. 177-179; Stanford J. Shaw, *op. cit.*, pp. 188-189. Per l'esercito di Shāh 'Abbās: L. Lockhart, *The Persian army in the Šafavi Period*, in *Der Islam*, 34, 1959, 93-4.

<sup>18</sup> Cfr. Percy Sykes, *op. cit.*, p. 179.

<sup>19</sup> Cfr. Elke Niewohner - Eberhard, *cit.*, pp. 123-127; P. Rycout, *The Turkish*

Si giunse così al famoso trattato di Qaṣr-i Shīrīn (Zuhāb) concluso il 17 maggio 1639<sup>20</sup> che sarà la base di tutti gli accordi successivi. Il trattato concedeva in sostanza l'Iraq alla Turchia, mentre talune provincie del Caucaso tra cui Erivan rimanevano alla Persia. Alcune fortezze di confine dovevano essere demolite, era assicurato il libero transito dei mercanti e pellegrini, ma il tracciato di confine rimaneva largamente indefinito e prevalentemente basato sulla situazione tribale dell'area confinaria, cioè più che il territorio era definita l'appartenenza delle tribù, le quali erano nomadi e soggette a frequenti migrazioni tra l'uno e l'altro paese per ragioni di pascolo. Particolarmente lacunosa era la definizione del confine meridionale che lasciava piuttosto vaga l'appartenenza dell'Arabistān.

Non si sa fino a che punto le clausole del trattato siano state osservate, ma per quasi un secolo le ostilità non furono riaperte. A mantenere la pace molto contribuì il rapido declino delle due potenze, segnatamente della Persia, mentre si profilava minacciosa la rapida ascesa della Russia di Pietro il Grande, trattenuta nelle sue mire espansionistiche soltanto dai problemi con le potenze europee<sup>21</sup>.

Il periodo di Pietro il Grande coincide con il totale sfacelo ṣafavide e l'invasione afghāna che portò alla detronizzazione di *Shāh Ḥusain*, mentre il figlio Ṭahmāsp tentava la secessione a Tabriz con l'aiuto della comunità sunnita sollecitando l'intervento dell'impero ottomano. I Turchi, anche per ostacolare l'espansionismo russo, entrarono in Persia, occupando Erivan e Nakhchevan nel 1725 e spingendosi successivamente fino al famoso centro religioso sciita di Ardabil. L'accordo raggiunto con la Russia nel 1724, assicurava ampi territori persiani a entrambe le potenze, mentre Ṭahmāsp era posto sotto una sorta di protettorato russo-ottomano. L'avvento di Nādir Khān doveva però rimettere in discussione l'intera questione. Ereticosi a difesa dell'iranismo, Ṭahmāsp non trovò di meglio che volgersi contro coloro che lo avevano appoggiato, chiedendo la restituzione dei territori ceduti.

Da parte ottomana si acconsenti a un compromesso, alcune località furono restituite a condizione che le rimanenti fossero definitivamente incluse nell'impero ottomano, mentre Nādir Khān traendo le estreme conseguenze dell'accordo sconfiggeva gli Ottomani nei pressi di Tabriz. Ma quando concentrato a Uskūdar l'esercito ottomano si preparava alla riscossa, scoppiò a Istanbul la protesta dei conservatori guidati da Patrona Khalil, contro

---

*History from the Original of that Nation by Richard Knolles with a continuation by P. Rycaut*, II, London 1687.

<sup>20</sup> Cfr. pp. 129-31. La bibliografia sul trattato è in J. C. Hurewitz, *Diplomacy in the Near and Middle East*, I, p. 21.

<sup>21</sup> Cfr. B. H. Sumner, *Peter the Great and the Ottoman Empire*, Oxford 1949.

le aperture dell'era del Tulipano. Maḥmūt I (1730-1754), emerso nella delicata situazione, era più propenso alle riforme, il cui esito felice era però contrastato dalle correnti conservatrici e dalla ripresa della guerra. Riprese le ostilità con i Persiani, l'esercito ottomano riuscì a consolidare le proprie posizioni nel Caucaso, ma l'Ādharbāyḡān con l'accordo del 1732 rimaneva ai Persiani. Nādir Khān occupato nel fronte orientale contro gli Afghāni ritornò sulla scena, mettendo da parte il debole Ṭahmāsp e morto il giovane Shāh 'Abbās III, si faceva proclamare shāh nell'ultimo periodo glorioso della storia persiana. Tra il 1733 e 1736, entrò a più riprese in territorio ottomano, Baghdād compresa, costringendo l'avversario, occupato nella guerra contro l'Austria e la Russia ad accettare le sue conquiste<sup>22</sup>. Dopo la vittoriosa campagna in India (1737-1741) riprese la sua politica aggressiva in Occidente pretendendo nel 1742 dagli ottomani una compartecipazione nel governo delle Città Sante che gli suscitò la netta opposizione ottomana<sup>23</sup>.

La pretesa si basava sul compromesso tra *shi'ah* e sunnismo che lo shāh voleva attuare in Persia, evitando a proprio vantaggio la contrapposizione frontale tra sciiti e sunniti<sup>24</sup>. La presa di posizione ottomana fu totalmente contraria e portò a un nuovo periodo di guerra conclusosi con il trattato di Kurdān del 1746<sup>25</sup>, mediante il quale i due stati riconoscevano i confini del trattato di Qaṣr-i Shirīn e si impegnavano a non molestare i pellegrini persiani diretti alla Mecca. La parte ottomana si impegnavo alla massima assistenza e protezione. I due paesi si impegnavano inoltre a scambiare ogni tre anni gli ambasciatori e a restituire i prigionieri che ne facevano richiesta.

Nell'allegato finale la Turchia si impegnavo a non prelevare tasse dai pellegrini sciiti diretti alle Città Sante irachene, a condizione che non trasportassero merci. Le difficoltà interne dell'Iran dopo l'assassinio di Nādir Shāh e la consapevole prudenza ottomana occupata a fronteggiare l'Austria e la Russia favorirono un periodo relativamente di pace che fu interrotto dai Persiani non appena riunito l'impero con Karim Khān, fondatore della breve dinastia Zand. Ripresero i tentativi di sobbillo e infiltrazione nell'Anatolia orientale e soprattutto una politica espansionistica contro le provincie turche della Mesopotamia<sup>26</sup>. Fermato dai Turchi nel Kurdistān, egli intraprese nel 1775 una spedizione contro Bassora conquistata nel 1776 con l'aiuto navale dei Ka'b che bloccarono lo *Shaḡḡ al-'arab*.

<sup>22</sup> Cfr. Stanford J. Shaw, *op. cit.*, pp. 238-40.

<sup>23</sup> *Ibid.*, pp. 238 sgg.

<sup>24</sup> Cfr. Percy Sykes, II, pp. 254-255.

<sup>25</sup> Cfr. pp. 131-2. La bibliografia sul trattato è in: J. C. Hurewitz, I, p. 51.

<sup>26</sup> Cfr. Stanford J. Shaw, *op. cit.*, p. 254.

Sembra che il pretesto per la conquista siano stati i maltrattamenti dei sudditi persiani diretti a Naḡaf e Karbalā’<sup>27</sup> derivati peraltro dallo stato di tensione tra i due paesi. Alla morte di Karim Khān nel 1779 la città fu evacuata pacificamente, in quanto il governatore persiano Ṣadiq Khān ritenne opportuno intervenire con le truppe a sua disposizione nella lotta per il potere in Persia<sup>28</sup>. Poiché i Ka‘b mantenevano il controllo dello Shaṭṭ gli Ottomani richiesero l’intervento della flotta omanita che ristabilì la normalità e riaprì i traffici, proprio quando gli Inglesi delusi dalla situazione erano intenzionati ad abbandonare la loro «residenza» di Basora<sup>29</sup>.

L’Irāq era stato riunificato sotto la forte guida di Ṣulaymān Pāshā, governatore in nome del sultano dell’intera Mesopotamia, ma in pratica indipendente. A riaprire l’interesse britannico nella zona fu Napoleone.

---

<sup>27</sup> Cfr. J. B. Lorimer, *Hist.*, Part Ia, pp. 145-146; Ib, p. 1244.

<sup>28</sup> *Ibid.*, Ib, pp. 1269 sgg.

<sup>29</sup> *Ibid.*, Ia, p. 146.



## I DUE TRATTATI DI ERZERUM

Il periodo delle guerre napoleoniche<sup>1</sup> non ebbe ripercussioni dirette nel Golfo, ma la campagna d'Egitto suscitò ugualmente gravi ripercussioni sia a Londra che in India, dove la *East India Company* con il Wellesley stava consolidando le sue posizioni proprio in vista di un possibile attacco francese, proveniente dall'Egitto o dalla Siria. L'India britannica reagì con la missione Malcolm nel 1801<sup>2</sup> e l'ambasciata di Sir Harford Jones che nel 1809<sup>3</sup> concluse un trattato con la Persia in funzione antinapoleonica.

Il Jones era stato a Baghdād con il compito di stabilirvi un'agenzia, in pratica un consolato per guadagnare alla causa inglese l'influente *wali* di Baghdād Sulaimān Pāshā<sup>4</sup> e contrastare quivi i Francesi che si erano mossi nella stessa direzione, inviando a Baghdād i due naturalisti Olivier e Bruguière, missione politica, mascherata da interessi scientifici, come la ritennero gli Inglesi. Poco dopo comunque veniva istituito un consolato francese e il primo console fu Jean-Baptiste Rousseau, cugino del grande scrittore<sup>5</sup>. Malgrado le difficoltà la missione del Jones si concluse con un successo e il console francese fu confinato a casa. Non era stato difficile al diplomatico britannico convincere il Pāshā dell'aggressività di Napoleone, dopo le campagne di Egitto e di Siria, territori di sovranità ottomana, come lo era nominalmente l'Iraq, mentre gli Inglesi si presentavano ancora come innocui commercianti poco inclini a vantaggi territoriali. Fallimentare per la Francia fu anche l'accordo di Finkestein del 1807<sup>6</sup> raggiunto fra Francia e Persia, mediante il quale la Francia otteneva dalla Persia il diritto di installare basi commerciali a Bushire, Bandar 'Abbās, le isole di Kharāq e Hormūz. In cambio Parigi si impegnava a esercitare la sua influenza sulla Russia per la restituzione dei territori persiani che questa aveva annesso. Le notizie dei movimenti di una squadra francese, presumibilmente diretta nel Golfo, provocò l'invio di una squadra britannica,

---

<sup>1</sup> Cfr. J. B. Kelly, *Britain and the Persian Gulf*, Oxford 1968, pp. 62-98.

<sup>2</sup> *Ibid.*, pp. 68-73.

<sup>3</sup> *Ibid.*, p. 93.

<sup>4</sup> *Ibid.*, p. 64; E. Ingram, *The Uses of the Residency of Baghdad, 1794-1804*, in *Middle Eastern Studies*, October 1978, pp. 281 sgg.

<sup>5</sup> Cfr. J. B. Kelly, *op. cit.*, p. 64.

<sup>6</sup> Cfr. J. B. Hurewitz, *op. cit.*, I, pp. 77-78.

mentre la *East India Co.* stava preparando un corpo di spedizione anglo-indiano da inviare nel Golfo. Ma fortunatamente per gli interessi britannici, la Russia dichiarò guerra alla Persia, mettendo in dubbio la buona fede di Napoleone. Da qui il riavvicinamento alla Gran Bretagna e gli accordi del 1809, 1812 e 1814<sup>7</sup>. La politica inglese nel Vicino e Medio Oriente assume in questo periodo i contorni che saranno perseguiti in tutto l'Ottocento e cioè la necessità di proteggere la via delle Indie e quindi la necessità di mantenere buoni rapporti con l'Impero ottomano e la Persia inquanto « stati cuscinetto » nella difesa dell'India. Questa politica rimase sostanzialmente immutata anche quando la Francia riprendendo la tradizionale amicizia con la Turchia, interrotta dalla campagna d'Egitto, concludeva nel 1802 il trattato di pace con la Porta<sup>8</sup>. La politica inglese era troppo influente nel Golfo per preoccuparsi dell'accordo, nelle intenzioni dei contraenti velatamente anti-britannico. Il *wali* di Baghdād 'Ali Pāshā, benché tenuto a seguire la politica ottomana, rimase praticamente estraneo all'accordo perseverando nella politica filobritannica.

Campione degli interessi britannici in Mesopotamia fu il Malcolm, il quale sosteneva già allora la necessità di separare il pascialato di Baghdād dalla Porta, creando uno stato indipendente sotto la protezione britannica<sup>9</sup>.

Con la Persia questa politica se la doveva vedere con l'espansionismo russo, ma anche qui Londra, Bombay e Calcutta ebbero buon gioco, atteggiandosi a difensori degli interessi persiani. Dell'intera situazione internazionale la Gran Bretagna si trovò avvantaggiata, sia per il ritardo con il quale le grandi potenze iniziarono la penetrazione coloniale, sia per la debolezza della Turchia e della Persia ai limiti meridionali dei rispettivi imperi.

Entrambe poi perdendo terreno nel confronto diretto con le potenze europee non appena si presentava l'occasione cercavano di allargarsi a danno dell'altra in una situazione di confine spesso caotica e incontrollata. Le ostilità tra i due paesi tra il 1820 e 1823 traggono origine dall'espansionismo russo che nel 1800 aveva portato all'annessione della Georgia e con il trattato di Golestān del 1813 a quella di un'intera fascia di confine<sup>10</sup>. Sembra che siano stati gli stessi Russi a incoraggiare la Persia a cercare compensi con la Turchia. Due erano i motivi che provocarono la guerra: la cronica ostilità delle autorità turche in Mesopotamia nei confronti dei pellegrini sciiti persiani e l'ospitalità che il governatore turco di Erzerum diede alle tribù nomadi fuggite dall'Ādharbāyḡān. Una serie di incursioni

<sup>7</sup> Cfr. J. B. Kelly, *op. cit.*, pp. 94 sgg.

<sup>8</sup> Cfr. J. C. Hurewitz, *op. cit.*, I, pp. 71-72.

<sup>9</sup> Cfr. J. B. Kelly, *op. cit.*, pp. 89 sgg.; E. Ingram, *cit.*, pp. 285 sgg.

<sup>10</sup> Cfr. Percy Sykes, *op. cit.*, pp. 311 sgg.; J. C. Hurewitz, *op. cit.*, I, pp. 84-86.

in territorio ottomano indussero Maḥmūt II a dichiarare guerra alla Persia<sup>11</sup>. Al comando delle operazioni sul fronte settentrionale fu designato il governatore di Erzerum Husrev Pasha, mentre il pāshā di Bagdād doveva guidare quelle sul fronte centro-meridionale.

L'esercito persiano era comandato sul fronte settentrionale da ‘Abbās Mirzā e su quello centro-meridionale da Moḥammad ‘Alī Mirzā. Ma le cose volsero al peggio per i Turchi e i Persiani occuparono gran parte del Kurdistān giungendo alle porte di Baghdād, ma le ostilità si conclusero per un'epidemia di colera e l'azione moderatrice svolta dalla Gran Bretagna. Il trattato di pace fu firmato a Erzerum il 28 luglio 1823<sup>12</sup>. Nel preambolo venivano confermati i confini del trattato di Kurdān, come pure il libero transito dei pellegrini, mercanti, la consegna dei profughi e la restituzione dei prigionieri. L'art. 1 stabiliva la non interferenza negli affari interni dell'altro paese. Nel caso poi che determinate tribù si trasferissero oltre confine, lo spostamento era libero, ma le tribù dovevano pagare un tributo da concordare. L'art. 2 oltre a confermare la libertà del pellegrinaggio, stabiliva una serie di disposizioni che dovevano facilitarlo. Altrettanti particolari erano stabiliti per il movimento dei mercanti. L'art. 3 era dedicato al problema delle due tribù turcomanne che passando in territorio ottomano avevano offerto uno dei motivi del recente contenzioso. Le due parti concordarono la loro permanenza in Turchia, ma se esse avessero intrapreso atti ostili nei confronti della Persia le autorità ottomane erano tenute a intervenire. Qualora le due tribù avessero deciso di ritornare in Persia, ciò non sarebbe stato impedito a condizione che non facessero più ritorno in Turchia. Gli articoli seguenti stabilivano infine una serie di precisazioni sui beni all'estero dei rispettivi cittadini.

Il trattato di Erzerum del 1823 sembrava preludere a un periodo di pace tra i due paesi. Esso regolava l'annosa questione dei diritti di pellegrinaggio e manteneva lo *status quo* dei confini, cercando inoltre di porre un po' di ordine nel complesso problema tribale dei due paesi. Il trattato aveva però il difetto di non precisare meglio la situazione confinaria meridionale. E fu proprio questa a suscitare nuove difficoltà.

Le ragioni che portarono i due paesi alla crisi degli anni Quaranta vanno ricercate da una parte nella parziale inadempienza ottomana nei confronti dei pellegrini persiani e dall'altra nell'accentaursi della presenza ottomana, col graduale ripristino dell'amministrazione diretta in Mesopotamia e la deposizione di Dāwūd Pāshā, dovuta specialmente alla necessità di compensare in Mesopotamia le perdite in Europa e ostacolare per quanto

<sup>11</sup> Cfr. Stanford J. Shaw, *op. cit.*, II, p. 16.

<sup>12</sup> Cfr. pp. 132-34.

possibile la metodica penetrazione britannica. Come è stato più volte sottolineato la presenza britannica nel Golfo ha avuto più lo scopo di impedire che altri stati se ne avvantaggiassero che quello di un profitto diretto.

Bisogna tuttavia sottolineare che la scoperta della navigazione a vapore di cui la Gran Bretagna deteneva allora l'indiscutibile primato aveva aperto nuove ipotesi per le comunicazioni tra la madrepatria e i territori d'oltremare. Il Kelly indica nei minimi particolari il problema della scelta di una via più breve nei collegamenti fra isole britanniche e l'India<sup>13</sup> e se a lungo andare doveva prevalere quella egiziana, non mancarono sostenitori della « via mesopotamica » che non solo sottolineavano i vantaggi del collegamento, ma anche l'opportunità di bloccare la Russia in uno dei punti d'arrivo del suo espansionismo asiatico. Siamo infatti nel momento in cui la Russia vittoriosa su Napoleone si prospetta come la maggiore potenza militare terrestre. Nel 1826 aveva ripreso la guerra con la Persia concludendola due anni dopo nel 1826 con il vantaggioso trattato di Turkmanchai. Nello stesso anno attaccava i Turchi sul Danubio dopo aver favorito l'insurrezione greca del 1821. Per tutta questa parte dell'Ottocento la Russia doveva rimanere protesa verso il Mediterraneo, il Golfo e i confini dell'India causando non poche preoccupazioni ai sostenitori dell'imperialismo inglese, per fronteggiare il quale la Porta aveva già molti motivi. Innanzitutto, le ripetute ricognizioni e progetti di ferrovie attuate o prospettate dalla Gran Bretagna e dall'India britannica che nella riconosciuta debolezza dell'impero rappresentavano e allargavano ferite inguaribili<sup>14</sup>. Secondariamente, la creazione del porto di al-Muḥammarah nel 1812 alla confluenza del Kārūn<sup>15</sup> con lo *Shatt al-'arab* era molto pericolosa per Bassora, situata più a nord e quindi più distante.

L'intera questione assumeva quindi i contorni economici, politici e giuridici che dovevano esasperarsi nel 900. La navigazione sullo *Shatt* aveva seguito fino allora un andazzo consuetudinario senza creare grossi problemi alle navi che vi transitavano. Il pilotaggio delle navi era affidato a piloti della vecchia base olandese di Kharak, privilegio che era rimasto anche dopo che gli Olandesi se ne erano andati<sup>16</sup>. Non vi erano state proteste radicali, anche perché di fatto la sovranità nell'area circostante allo *Shatt* apparteneva alle tribù arabe dei Muḥaisin e dei Ka'ab, malgrado il tentativo di Dāwūd Pāshā nel 1831<sup>17</sup>. Fu la frizione tra questi gruppi tribali a in-

<sup>13</sup> Cfr. J. B. Kelly, *op. cit.*, pp. 260 sgg.

<sup>14</sup> Cfr. E. M. Earle, *Turkey, the great powers and the Baghdad Railway*, New York 1966 (rist. da 1923), pp. 28 sgg.

<sup>15</sup> Cfr. J. B. Lorimer, *Hist.*, Part. 2 pp. 1648-49.

<sup>16</sup> Cfr. A. Melamid, *The Shatt al-'arab Boundary Dispute*, in *Middle East Journal*, Summer 1968, p. 351.

<sup>17</sup> Cfr. J. B. Lorimer, *Hist.*, Part 1b, P. 1349.

durre nel 1837 il *wali* di Baghdād ‘Alī Rizā pāshā a intervenire nel tentativo di imporre la sua sovranità. Inviata una spedizione, al-Muḥammarah fu facilmente conquistata e le truppe turche fecero anche un’azione dimostrativa ad al-Fallāḥiyyah, più all’interno, il cui *shaykh* fuggì nel Kuwait. Il *wali*, padrone della situazione nominò due *shaykh* al governo delle due tribù, mentre quello che era fuggito nel Kuwait, tornato riconobbe la sovranità ottomana. Non così, invece, quello di al-Muḥammarah che chiese l’intervento persiano che non fu però accordato, anche in applicazione del trattato del 1823. Quando i Turchi si ritirarono, lo *shaykh* tornò nella città e per tutta risposta non riconobbe, né Turchi, né Persiani. La questione era definita teoricamente dal trattato di Zuhāb, confermato dagli accordi successivi che assegnava alla Persia le tribù sulla riva destra del fiume, ma è altresì vero che queste erano arabe e dimoravano su entrambe le rive e quindi rivendicabili dalla Turchia, anche se parzialmente sciite<sup>18</sup>. I Persiani ripresero l’iniziativa nel 1841 con una spedizione nell’Arabistān e chiesero un milione di sterline di danni per l’occupazione ottomana di al-Muḥammarah nel 1837<sup>19</sup>. Nel 1840 più a Nord era stato lo stesso *shāh* a guidare un esercito persiano che aveva tutta l’apparenza di essere diretto a Baghdād, ma ne fu dissuaso dai Russi, dopo di che i Persiani occuparono Sulaymāniyyah. Ma l’evento più grave di quegli anni fu senza dubbio il massacro di Karbalā’ nel 1843<sup>20</sup>. Gli Ottomani avevano ripetutamente tentato negli anni precedenti di attuare la propria sovranità in un ambiente segnatamente ostile. ‘Alī ar-Rizā non vi era potuto entrare neanche come pellegrino, dopo che alcuni governatori imposti da Baghdād entrati incautamente nella città erano stati assassinati sul posto. Il governo della città era dibattuto tra la classe dei *muḡtahid* sciiti e una sorta di milizia locale di alcune migliaia di « yaramaz » reclutati tra fuorilegge arabi, turchi e persiani ed erano questi ultimi ad avere il potere effettivo. Quando il nuovo *wali* di Baghdād, Nagīb Pāshā fece un ennesimo tentativo nel 1842, la città reagì preparandosi all’assedio.

Malgrado l’intervento del console persiano a Baghdād, i Turchi entrarono nella città, massacrandone la popolazione e provocando le più risentite proteste persiane. I due paesi erano sull’orlo della guerra che fu miracolosamente evitata per la mediazione russo-britannica. La Gran Bretagna era infatti interessata a mantenere tranquilla la zona dei suoi traffici che facevano capo al Golfo, mentre la Russia non vedeva di buon occhio un alterarsi della situazione, dopo la convenzione sugli stretti del 1841<sup>21</sup>

<sup>18</sup> *Ibid.*, *Hist.*, *Part 2*, pp. 1655-56.

<sup>19</sup> *Ibid.*, p. 1665.

<sup>20</sup> *Ibid.*, *Hist.*, *Part 1b*, pp. 1349-57.

<sup>21</sup> Cfr. J. C. Hurewitz, I, p. 123.

che modificava sostanzialmente gli accordi con la Turchia di Hunkar Iskelessi<sup>22</sup>. Persia e Turchia, quest'ultima con una certa riluttanza si trovarono quindi il 15 maggio 1843 a Erzerum e il clima dei colloqui dopo i gravi avvenimenti di Karbalā' non era il migliore<sup>23</sup>. Il 1843 passò senza che fosse compiuto alcun sostanziale progresso, ma i negoziati proseguirono fino al marzo dell'anno successivo per essere trasferiti in Europa in un ambiente meno teso, considerata l'ostilità della popolazione contro il rappresentante persiano. Nel 1846 la casa del plenipotenziario persiano a Erzerum fu saccheggiata dai sunniti locali<sup>24</sup> e due cittadini persiani rimasero uccisi. Per questi fatti la Turchia si impegnò a pagare 8000 sterline di danni.

Ma i negoziati proseguirono e approdarono nel 1847 al II trattato di Erzerum firmato da Enver Effendī e Mirzā Ṭaqī Khān, il futuro ministro di Nāṣir ud-dīn Shāh. L'accordo raggiunto si può considerare il frutto di reciproche concessioni e quindi un compromesso tra le rispettive posizioni di massima. La Turchia entrava definitivamente in possesso della parte occidentale della provincia di Zuhāb, mentre alla Persia spettava la parte montagnosa della stessa provincia e soprattutto la città di al-Muḥammarah, geograficamente appartenente alla Persia. In cambio quest'ultima rinunciava definitivamente a Sulaymāniyyah e quindi a parte del Kurdistan.

La delimitazione definitiva del confine era comunque affidata a una commissione paritetica che doveva studiare il problema in collaborazione dei rappresentanti delle due potenze mediatrici. Altre disposizioni si richiama-  
vano al I trattato di Erzerum che era esplicitamente confermato<sup>25</sup>. I documenti di ratifica furono scambiati a Costantinopoli il 21 marzo 1848<sup>26</sup>. Ma qui si inserisce il problema della « nota esplicativa ». *The treaty*, scrive il Lorimer, *was subject to a certain explanation of its meaning furnished by the ambassadors of the mediating powers at Constantinople, Lord Cowley and Titov, at the request of the Porte, which were accepted both by the Turkish government and by the Persian plenipotentiary...*<sup>27</sup>. In realtà le cose andarono un po' diversamente.

L'11 aprile il Ministro degli Esteri turco 'Ali Effendī<sup>28</sup> chiese ai rappresentanti russo e britannico alcune delucidazioni sul progetto del trattato: 1) l'estensione dell'ancoraggio di al-Muḥammarah; 2) il problema delle tribù

<sup>22</sup> *Ibid.*, pp. 105-106.

<sup>23</sup> Per lo svolgimento delle trattative si veda: J. B. Lorimer, *Hist.*, *Part Ib*, pp. 1373 sgg.

<sup>24</sup> *Ibid.*, p. 1375.

<sup>25</sup> Cfr. pp. 132-34.

<sup>26</sup> Per la questione si veda pp. 80 sgg.

<sup>27</sup> Cfr. J. B. Lorimer, *Ib*, p. 1377.

<sup>28</sup> Cfr. p. 136; F. Cataluccio, *op. cit.*, pp. 99 sgg.; Marinucci de' Reguardati, *op. cit.*, pp. 133 sgg.

nomadi di confine; 3) le eventuali fortificazioni lungo lo *Shatt al-‘Arab*. Il 26 aprile Ustinov e Wellesley presentarono la loro risposta al governo ottomano in termini ampiamente soddisfacenti per la Porta alla quale venivano assicurati i limiti dell'ancoraggio di al-Muḥammarah, la richiesta chiarificazione sull'appartenenza delle tribù, nonché l'auspicio che sullo *Shatt* non venissero erette fortificazioni. La risposta secondava interamente anche gli interessi britannici, poco interessati al momento per la navigazione sul Kārūn e quindi a Muḥammarah ma estremamente sensibili a qualsiasi variazione dell'equilibrio sullo *Shatt*.

D'altra parte le prospettive della navigazione a vapore sullo stesso dopo la spedizione Chesney del 1835-1837 erano troppo importanti per Costantinopoli, perché la Porta fosse disposta alla benché minima concessione al riguardo. Ancora nel corso delle trattative gli Ottomani avevano posto un battello guardacoste alla foce del Kārūn che fu allontanato in seguito alle proteste persiane, mentre nel 1847, altro battello diretto a Muḥammarah fu costretto a far scalo a Bassora.

Per gli stessi motivi nel 1849 la città fu separata dal pascialato di Baghdād e assieme alla provincia di al-Ḥasā' costituì una provincia a parte <sup>29</sup>.

Come si vede da parte ottomana si tendeva a controllare la navigazione, non tanto per timore della Persia quanto per opporsi efficacemente alla Gran Bretagna. In questo modo ne usciva rafforzata la stessa sovranità sullo *Shatt*, fondamentale per la presenza ottomana nel Golfo, prima difesa contro l'avanzata britannica in Mesopotamia.

Ma la nota doveva essere approvata dalla Persia, in caso contrario l'intero trattato a giudizio della Porta era nullo e inesistente. A firmare il trattato del 1847 fu designato l'ambasciatore persiano a Parigi Muḥammad 'Alī che approvò anche la nota esplicitiva, quest'ultima, secondo le tesi persiane <sup>30</sup>, all'insaputa del governo che quindi non si considerò vincolato. Esamineremo più avanti gli aspetti giuridici del problema <sup>31</sup>. Qui ci interessa sottolineare come entrambe le parti approfittarono dell'incidente per disfarsi del trattato in attesa di volgere a proprio vantaggio la situazione.

Nel 1848 fu costituita una commissione mista della quale facevano parte i colonnelli Williams e Tcherikov per la Gran Bretagna e la Russia, Darwish Pāshā per la Turchia e Mirzā Ğa'far *Khān* per la Persia. Riunitasi a Baghdād nel 1849, essa si trasferì successivamente ad al-Muḥammarah, ma i lavori furono ritardati prima dalle malattie e poi dall'intransigenza del rappresentante turco per il quale la cessione di al-Muḥammarah do-

<sup>29</sup> Cfr. J. B. Kelly, *op. cit.*, p. 399.

<sup>30</sup> Cfr. nota p. 80.

<sup>31</sup> Cfr. J. B. Lorimer, *ib.*, pp. 1380 sgg.

veva formare soltanto una piccola *enclave* persiana circondata da territori ottomani. A sua volta il rappresentante di Teherān chiedeva le terre sulla riva sinistra dello *Shaṭṭ* situata sopra Bassora, quasi fino a Qurnah. Entrambe le parti cercavano poi di trarre vantaggio dalla confusa situazione tribale di confine, sobillando i vari capi tribù. Nel febbraio del 1850 Darwish Pāshā chiese alla Persia di ritirare le proprie truppe da al-Muḥammārah, inquanto la città non era stata formalmente ceduta. Come pressione navi da guerra ottomane bloccarono per un certo tempo il Kārūn, ma ne furono dissuase dai rinforzi persiani inviati nella zona e dall'intervento delle potenze mediatrici. In sostanza di fronte alla mancata accettazione della nota esplicativa la Porta, considerando nullo il trattato di Erzerum, esigeva il ripristino della situazione precedente, richiesta che fu formalmente avanzata dal rappresentante turco il 19/1/52<sup>32</sup> che successivamente si ritirò dalla commissione. I lavori proseguirono ancora per un certo tempo per essere interrotti dalla guerra di Crimea. Ma nel frattempo il colonnello Williams aveva perso importanti materiali sulle tribù di confine<sup>33</sup>.

La frattura psicologica creatasi durante la guerra fu di non poco nocimento alle trattative. Russia e Gran Bretagna temevano l'ingrandimento dell'altra, nel caso di un collasso della Persia o della Turchia che gli avvenimenti interni di questi paesi sembravano annunciare imminente.

I tentativi di ingrandimento della Persia probabilmente incoraggiati dai Russi in Afghanistan provocarono la guerra tra Persia e Gran Bretagna del 1856/57<sup>34</sup> combattuta sullo *Shaṭṭ* e nell'Arabistān e conclusasi con la rapida vittoria britannica che tuttavia non riuscì a trarre le estreme conseguenze, sia perché la Russia non l'avrebbe tollerato, sia per le prime avvisaglie della *mutiny* indiana. La commissione si riunì tuttavia a Pietroburgo nel novembre del 1857. Le mappe di confine furono elaborate dai rappresentanti russo e britannico nel 1865 per essere revisionate a Costantinopoli nel 1869. Nello stesso anno veniva conclusa una convenzione tra i due paesi per il mantenimento dello *status quo, chiefly concerned as a temporary expedient*, scrive il Lorimer<sup>35</sup>. In realtà lo storico inglese del governo indiano trascura che quelli erano gli anni in cui più chiaramente si manifestano i contorni ideali del panislamismo. Ġamāl ad-dīn al-Afghānī aveva insegnato dal 1869 al 71 a Costantinopoli e poi fino al 79 al Cairo. Carattere innovatore aveva avuto anche il tentativo rivoluzionario del *bāb* in Persia, giustiziato nel 1851, mentre nel 1876 la costituzione ottomana dava al sultano i poteri califfali. In nome del panislamismo nel 1871 Nāṣir

<sup>32</sup> *Ibid.*, p. 1384.

<sup>33</sup> *Ibid.*, pp. 1385-1423.

<sup>34</sup> Cfr. J. B. Kelly, *op. cit.*, pp. 452 sgg.

<sup>35</sup> Cfr. J. B. Lorimer, *Ib.*, p. 1417.

ud-dīn Shāh visitava solennemente Naḡaf e Karbalā<sup>36</sup>, dando inizio ai negoziati, peraltro infruttuosi per l'estradizione in Turchia di una tribù emigrata in Persia nel 1865<sup>37</sup>. Nel 1873 lo shāh visitava Costantinopoli. Nell'accoglienza tributatagli sembravano superate tutte le discordie passate. Tra il dicembre 1874 e il gennaio 1875 fu riesumata a Costantinopoli la commissione mista che non avendo conseguito alcun risultato fu ricostituita nel giugno 1875 con il colonnello Zelenoi, Sir Arnold Kembale e Darwish Pāshā. Alle difficoltà tecniche opposte dal rappresentante turco, quello persiano propose un arbitrato russo-britannico. I lavori continuarono fino al luglio 1876, per essere nuovamente interrotti dalla situazione balcanica e successivamente dalla guerra russo-turca del 1877-1878. L'unico risultato raggiunto in questa fase fu una convenzione consolare il 25 dicembre 1875<sup>38</sup> che regolava anche la posizione giuridica dei sudditi persiani in Turchia e che la Persia voleva trattati con il sistema delle capitolazioni e la Turchia, come sudditi ottomani.

Ma intanto proseguiva inesorabile la penetrazione britannica. Nel 1861 era inaugurato un regolare servizio marittimo a vapore tra Bassora e Baghdad e nel 1881 analogo servizio era avviato sul Kārūn portato nel 1887 fino a Shustar<sup>39</sup>. Questa attività non era certo gradita a Costantinopoli, perché a lungo andare minava la sua stessa esistenza in Mesopotamia. A rendere più tenace la resistenza ottomana fu la rapida ascesa della Germania, la cui potenza industriale dapprima competitiva verso la fine del secolo doveva superare quella britannica.

Una prima questione fu la sovranità dell'isola di Shalhah<sup>40</sup> apparsa nel 1870 a sud di al-Muḡammarah e occupata da agricoltori di cittadinanza persiana. Gli Ottomani sollevarono la questione nel 1884, quando il *mutaṣarrif* di Bassora cercò di occuparla, ma ne fu dissuaso da una dimostrazione dello *shaykh* di al-Muḡammarah. Ma nell'ultimo ventennio dell'800 i problemi maggiori sullo Shaṭṭ al-'arab furono costituiti dalla costruzione del forte turco ad al-Fāw all'imboccatura dello stesso.

Gli inizi degli anni 80 furono particolarmente delicati per le relazioni tra la Gran Bretagna e la Porta che avevano concluso nel 1878 la convenzione di Cipro<sup>41</sup> nella quale la prima garantiva l'integrità territoriale della seconda, ma le buone relazioni tra i due paesi erano state messe in crisi dalla rivolta di 'Arabī Pāshā e dalla successiva occupazione bri-

<sup>36</sup> *Ibid.*, Ia, p. 244.

<sup>37</sup> *Ibid.*, Ib, p. 1417.

<sup>38</sup> *Ibid.*, Ib, p. 1425.

<sup>39</sup> *Ibid.*, Ia, pp. 226 sgg.; A. Melamid, *cit.*, pp. 351-57.

<sup>40</sup> Cfr. J. B. Lorimer, *Hist.*, Ia, p. 291.

<sup>41</sup> Cfr. J. C. Hurewitz, II, pp. 187-189.

tannica dell'Egitto. Di conseguenza si complicarono anche i rapporti sullo *Shatt al-<sup>s</sup>arab*. Tra il 1880 e il 1884 non mancarono gli incidenti. Il *wali* di Baghdād proibì per un certo tempo la navigazione alle navi inglesi sul Tigri<sup>42</sup>, un modo come un altro per dimostrare la sovranità turca sullo *Shatt* che doveva essere rafforzata dall'effettivo controllo della navigazione sullo stesso. A tale scopo tra il 1885 e il 1888 fu parzialmente ultimato il forte ad al-Fāw, malgrado le reiterate proteste britanniche<sup>43</sup> e nel 1893 i turchi cominciarono a interferire sulle navi dirette ad al-Muḥammarah alla confluenza del Kārūn con lo *Shatt*<sup>44</sup>.

Il caso aveva un significato politico ben preciso: ostacolare la penetrazione britannica dopo l'apertura della navigazione sul Kārūn che rafforzava la presenza inglese nell'intera area del Golfo. D'altra parte poiché il trattato di Erzerum del 1847 era rimasto imperfezionato, gli Ottomani rivendicavano la stessa al-Muḥammarah e cioè lo *status quo ante* al trattato stesso. Del resto le relazioni tra Persia e Turchia dopo qualche progresso negli anni 70 non erano affatto migliorate. Disordini a Naḡaf e Karbalā' nel 1877 furono brutalmente soffocati dagli Ottomani<sup>45</sup>, suscitando un coro di proteste in Persia, mentre nel Golfo apparivano sempre più frequentemente agenti e navi russe<sup>46</sup> che si ritenevano incoraggiati dal governo persiano. A rendere più caotica la situazione non mancarono neppure casi di pirateria<sup>47</sup> che facevano il gioco della Gran Bretagna, l'unica potenza in grado di proteggere la navigazione. Questa la situazione alla vigilia degli accordi del 1913.

---

<sup>42</sup> Cfr. J. B. Lorimer, *Hist.*, Ia, pp. 280, 296.

<sup>43</sup> *Ibid.*, Ia, pp. 291 sgg.; Ib, pp. 1514 sgg.

<sup>44</sup> *Ibid.*, p. 1519.

<sup>45</sup> *Ibid.*, Ia, p. 276.

<sup>46</sup> *Ibid.*, Ia, pp. 293, 309, 325-26.

<sup>47</sup> *Ibid.*, Ib, p. 1522.

## IL PROTOCOLLO DEL 1913

Il panorama in cui si collocano gli accordi di Costantinopoli del 1913 riflette e accentua l'internazionalizzazione del problema e quindi le rivalità delle grandi potenze europee. Fino al 1890 la Gran Bretagna era la più grande potenza industriale del mondo, ma in quell'anno la sua produzione d'acciaio fu uguagliata dagli Stati Uniti e verso la fine del secolo, Stati Uniti e Germania avevano entrambe superato la produzione britannica<sup>1</sup>. Con i primi non esistevano grossi problemi, ma con la Germania, massima potenza militare terrestre, la rivalità era evidente. L'ammiraglio Tirpitz nel 1905 riusciva a ottenere dal *Reichstag* un notevole aumento delle spese militari navali con l'approvazione di un ambizioso programma che nel 1920 doveva portare la flotta tedesca a 38 navi da guerra di oltre 10.000 t.<sup>2</sup> Tuttavia la superiorità navale inglese rimaneva intatta, Londra anzi si riprometteva di giungere a una riduzione delle spese in tale settore, ma i risultati della Conferenza per il disarmo dell'Aja nel 1907 non furono incoraggianti. L'interessamento della Germania imperiale per il Vicino e Medio Oriente era iniziato intorno al 1888 con la partecipazione alla costruzione della ferrovia che collegava l'Europa centrale a Costantinopoli<sup>3</sup> e aveva incoraggiato gli imprenditori tedeschi a porsi in concorrenza con i Francesi e gli Inglesi nello sviluppo della ferrovia anatolica e vicino-orientale facilitati dall'impopolarità della Gran Bretagna dopo l'occupazione dell'Egitto nel 1882.

Ancora più preoccupante divenne per gli interessi britannici, l'appoggio politico di Berlino e i cospicui finanziamenti delle *Deutsche Bank* che si giustificavano soltanto con un preciso programma politico<sup>4</sup>. A coronamento di questa intensa attività politico-economica la Germania otteneva nel 1903 la concessione per la «ferrovia di Baghdād»<sup>5</sup>. Nello stesso anno

---

<sup>1</sup> Cfr. F. Kazemzadeh, *op. cit.*, p. 386.

<sup>2</sup> Cfr. F. Tommasini, *L'Italia alla vigilia della guerra*, Bologna 1937, p. 55; A. von Tirpitz, *Erinnerungen*, Leipzig 1927, pp. 172 sgg.; W. Churchill, *La crise mondiale*, I, Paris 1925, pp. 97 sgg.

<sup>3</sup> Cfr. E. M. Earle, *Turkey, the Great Powers and the Baghdad Railway. A Study in Imperialism*, New York 1923 (ist. nel 1966), p. 29.

<sup>4</sup> *Ibid.*, pp. 120 sgg.

<sup>5</sup> *Ibid.*, pp. 67 sgg. Per il punto di vista tedesco si veda: P. Rohrbach, *Die Bagdad-*

il Rohrbach dichiarava che « dal punto di vista tedesco sarebbe una stupidità senza precedenti se non svolgessimo con la più grande energia il nostro ruolo nell'acquisto di una parte nel risorgimento delle antiche civiltà della Mesopotamia, Siria e Babilonia. Ciò che non faremo noi, sarà sicuramente fatto da altri, Inglesi, Francesi e Russi e gli aumentati vantaggi economici che mediante la ferrovia di Baghdād potranno derivare per noi nel Vicino Oriente, non solo non potranno essere nostri, ma contribuiranno ad arricchire i nostri rivali, sia nella diplomazia che negli affari »<sup>6</sup>.

La *Drang nach Osten* aveva dunque la sua pubblicistica ufficiale e si giustificava con l'impressionante spinta economica del paese e la necessità di nuovi mercati, tradizionalmente di altri stati, Gran Bretagna, Russia e Francia. La prima che per tutto l'Ottocento aveva detenuto il monopolio del commercio marittimo nel Golfo era ovviamente la più minacciata e vedeva frustrati tutti quei progetti che a partire dal Chesney<sup>7</sup> avevano caratterizzato la politica britannica in Mesopotamia, anche in questo settore. Di fronte ai successi di Berlino, prevalse la difesa dell'India. Furono consolidate le alleanze e i protettorati nel Golfo<sup>8</sup> e quando nel 1900 una commissione tedesca visitò il Kuwait, lo *shaikh* locale era così ben « manovrato » dagli agenti britannici che alle richieste tedesche oppose un netto rifiuto. Quando poi la Turchia ne rivendicò la sovranità, inviando una spedizione militare trovò pronta la flotta inglese a separare i contendenti<sup>9</sup>. Il protettorato che lo sceicco aveva accettato dalla Gran Bretagna impedì, malgrado i successivi tentativi<sup>10</sup>, di progettare la ferrovia fino al Golfo. La Francia si sentiva minacciata nei suoi interessi levantini, ma considerato che l'impresa era in funzione anti britannica non oppose resistenza<sup>11</sup>.

Fu la Russia invece ad opporre l'opposizione più ferma, inquanto il governo zarista considerava il raggiungimento del Golfo il fine ultimo della sua politica in Persia<sup>12</sup>. La minaccia tedesca, accanto al ridimensionamento della potenza militare dello tzar dopo la sconfitta con il Giappone nel 1905, portò Gran Bretagna e Russia all'accordo del 1907 su gran parte dei rispettivi progetti espansionistici in Asia, Persia inclusa<sup>13</sup>. L'accordo

---

*bahn*, Berlin 1903. Si veda anche: L. Bondarevski, *Bagdadskaia doroga i proniknovenie germanskogo imperializma na Blizhnii Vostok*, Tashkent 1955.

<sup>6</sup> Cfr. P. Rohrbach, *op. cit.*, p. 16.

<sup>7</sup> Cfr. E. M. Earle, *op. cit.*, pp. 176 sgg.

<sup>8</sup> Cfr. pp. 36 sgg.

<sup>9</sup> Cfr. E. M. Earle, *op. cit.*, pp. 198 sgg.

<sup>10</sup> *Ibid.*, pp. 181, 197-198; 284.

<sup>11</sup> *Ibid.*, pp. 153 sgg.

<sup>12</sup> *Ibid.*, pp. 147 sgg.

<sup>13</sup> Cfr. F. Kazemzadeh, *op. cit.*, pp. 339, 430 sgg.

venne firmato a Pietroburgo il 31 agosto<sup>14</sup>. Precedentemente dal 3 al 6 agosto Guglielmo II si era incontrato con Nicola II a Swinemünde per un nuovo tentativo di conciliare i rispettivi interessi.

Nei colloqui tra il Ministro degli Esteri Iswolskii e il cancelliere tedesco fu annunciata da parte russa la conclusione imminente dell'accordo con la Gran Bretagna. I due interlocutori riconoscevano anche la necessità di persistere nelle trattative per raggiungere un accordo tra i due paesi relativo alla ferrovia di Baghdād e la Persia. La Russia rinunciava alla sua opposizione, mentre la Germania da parte sua riconosceva gli interessi della Russia nella Persia settentrionale e l'eventuale raccordo della ferrovia di Baghdād alla rete ferroviaria persiana<sup>15</sup>. Malgrado l'opposizione creata dal movimento dei Giovani Turchi<sup>16</sup>, la Germania riuscì a portare avanti il suo programma che otteneva un nuovo riconoscimento nell'incontro tra i due sovrani a Potsdam nel 1910<sup>17</sup>. Ma ciò che maggiormente infastidiva la Gran Bretagna erano le iniziative marittime della Germania e se vogliamo quelle archeologiche. Per queste ultime bisogna notare che la *Deutsche Orient Gesellschaft* incoraggiava le iniziative per una sempre maggiore presenza della Germania nel settore che portarono tra l'altro agli scavi del Koldewey a Babilonia<sup>18</sup>, seguiti poi sistematicamente dal grande *survey* archeologico e dagli scavi del Sarre e Herzfeld<sup>19</sup>. Questo settore, economicamente poco rilevante, era tuttavia di grande risonanza internazionale, come pure le notizie che giungevano, sempre su iniziativa tedesca circa le enormi ricchezze petrolifere della Mesopotamia<sup>20</sup>. La presenza germanica nel Golfo è in qualche modo connessa con la ferrovia di Baghdād, per l'epoca un'impresa ciclopica paragonabile alle attuali imprese spaziali e un più sicuro *fall dawn*. Essa trovò la sua espressione nell'iniziativa della ditta Wonckhaus a Lingah per la pesca delle perle e soprattutto nella penetrazione marittima. Nel 1906 la transoceanica società tedesca *Hamburg-Amerika Linie* istaurò un servizio regolare tra l'Europa e il Golfo. Nello stesso anno una nave tedesca solcava per la prima volta lo *Shaṭṭ al-‘arab*, fino a Bassora, dove era stata istituita un'agenzia della società tedesca.

L'iniziativa era incoraggiata dal governo e assicurava un servizio di prima classe, superiore a quello un po' casareccio delle navi inglesi della

<sup>14</sup> *Ibid.*, pp. 489 sgg.; F. Tommasini, *op. cit.*, pp. 409 sgg., I. C. Hurewitz, *op. cit.*, I, 265.

<sup>15</sup> Cfr. F. Tommasini, *op. cit.*, pp. 375-377.

<sup>16</sup> Cfr. E. M. Earle, *op. cit.*, pp. 219 sgg.

<sup>17</sup> Cfr. E. M. Earle, *op. cit.*, pp. 219 sgg.

<sup>18</sup> Cfr. R. Koldewey, *Das Wiederstehende Babylon*, Leipzig 1925.

<sup>19</sup> Cfr. F. Sarre und E. Herzfeld, *Archäologische Reise im Euphrat und Tigris Gebiet*, Berlin 1900.

*Lynch Co.*, tanto più fastidioso dal momento che la società tedesca assicurò tale servizio anche per i passeggeri di rango britannici.

Nel 1913 essa giungeva a un compromesso con i servizi britannici<sup>21</sup>. Nel 1908 Berlino aveva istituito un consolato a Baghdād con la conseguenza che le esportazioni di Bassora dirette in Germania aumentarono dal mezzo milione di dollari nel 1906 a oltre un milione nel 1913, mentre le importazioni tedesche nello stesso porto passarono dal mezzo milione di dollari a nove milioni<sup>22</sup>.

Meno preoccupante era la penetrazione della Germania in Persia, dove erano dominanti gli interessi della Russia e della Gran Bretagna.

Anche qui fu la « ferrovia di Baghdād » a turbare la situazione, poiché nei progetti sulla stessa era previsto un collegamento tra Baghdād e le città sante irachene con Khāniqīn e da qui ai vari progetti della rete ferroviaria persiana, prevalentemente presentati dai Russi<sup>23</sup>, ma spesso osteggiati dal governo tzarista che temeva non solo i vantaggi che ne sarebbero derivati alla Germania, ma anche a quelli della Gran Bretagna che avrebbe visto impunemente aumentati i traffici nel Golfo, mentre la non attuazione dei progetti costringeva la Persia a seguire le vie tradizionali a tutto vantaggio della Russia. L'opposizione russa si fece sentire molto presto, ma la sconfitta con il Giappone, indebolì le iniziative politiche russe. Una conferma di questo indebolimento fu l'impotenza di Pietroburgo a impedire l'annessione austriaca della Bosnia-Erzegovina proclamata il 5 ottobre 1908, fatto che indusse il governo tzarista ad allontanarsi dalla Lega dei Tre imperatori, avvicinandosi invece alla Francia e Gran Bretagna, dimenticando le rivalità con quest'ultima e l'atteggiamento di Londra prima e dopo il trattato anglo-giapponese del 1902 che sicuramente ebbe il suo peso nella dichiarazione di guerra alla Russia del 10 febbraio 1904. Ma la politica tzarista era troppo oscillante per ragioni interne e internazionali e nel 1910 i gruppi filo-germanici riuscirono a far dimettere il Ministro degli Esteri Iswolskii che nel 1906 era succeduto a Lamsdorff appoggiato dallo stesso Guglielmo II, ma con in mente un programma interno liberaleggiante e una politica estera filo-britannica<sup>24</sup>.

Gli successi Sazonov che avviò subito i contatti con Berlino che portarono al memorabile incontro tra i due imperatori a Potsdam nel 1910 durante il quale i rispettivi ministri degli esteri concordarono il seguente accordo tra i due paesi<sup>25</sup>: 1) la Russia non si sarebbe opposta alla costru-

<sup>20</sup> Cfr. E. M. Earle, *op. cit.*, pp. 15-17.

<sup>21</sup> *Ibid.*, pp. 108.

<sup>22</sup> *Ibid.*, p. 109.

<sup>23</sup> *Ibid.*, p. 240; F. Kazemzadeh, *op. cit.*, pp. 149 sgg.

<sup>24</sup> Cfr. F. Tommasini, *op. cit.*, p. 29; F. Kazemzadeh, *op. cit.*, p. 593.

<sup>25</sup> Cfr. E. M. Earle, *op. cit.*, pp. 239 sgg.

zione della ferrovia di Baghdād; 2) quest'ultima non avrebbe dovuto essere collegata alle ferrovie persiane, senza il preliminare consenso della Russia; 3) la Germania dichiarava di non avere specifici interessi in Persia e pertanto accettava la particolare posizione strategica della Russia, nonché i suoi interessi commerciali nella parte settentrionale del paese, né avrebbe cercato concessioni in tale zona.

Se questi accordi non andavano a genio alla politica inglese, essi non erano meno osteggiati dalla classe mercantile russa che basando i suoi interessi commerciali in Persia sulle vie tradizionali, era poco fiduciosa che queste avrebbero potuto competere con l'apparato commerciale germanico ed eventualmente britannico. Da qui una duplice spinta politica: l'avvalersi dell'accordo del 1907 per portare alla estreme conseguenze l'approvazione britannica, ma anche l'appoggio o la tacita convivenza di Berlino per una tale azione.

L'occasione per sviluppare questo progetto fu offerta dalla crisi marocchina del 1911, quando il sultano del Marocco ottenne l'aiuto francese contro i ribelli che minacciavano il suo trono<sup>26</sup>. La Germania inviò nelle acque di Agadir la *Panther*, ma suscitò l'immediata reazione britannica pronta a mettere in movimento la *Royal Navy* e la Germania fu costretta a ritirare le sue pretese. L'episodio premonitore della grande guerra mise in condizioni la Russia di sviluppare la sua politica di espansione in Persia con l'appoggio alle correnti reazionarie locali e l'intervento militare che portò alla sospensione della costituzione, dopo gli avvenimenti di Tabriz e Resht in cui il disordinato movimento nazionalista persiano aveva cercato di opporsi all'espansionismo russo. L'influenza di Pietroburgo sul traballante regime messo in piedi a quel tempo rimase dominante fino alla prima guerra mondiale. Essa si manifestò nell'appoggio a Muḡammad 'Alī Shāh nel suo tentativo di ritornare in patria e soprattutto in una serie di iniziative conservatrici, come l'ultimatum per allontanare l'esperto americano Shuster chiamato a risanare il bilancio nazionale<sup>27</sup>, né poteva essere diversamente dal momento che il regime tzarista non era certo il più idoneo ad avviare un processo riformatore.

Ma i russi e gli inglesi non erano i soli ad interessarsi all'Iran. I Francesi avevano nel 1900 ottenuto l'esclusiva degli scavi archeologici, provvedimento che fu allargato alla Germania e agli Stati Uniti soltanto nel 1930<sup>28</sup>. Nel 1913 veniva formato un *Syndicat Franco-Iranien* per lo sfruttamento delle miniere di carbone di Yengi Imām, nella regione di Teherān. L'anno prima era costituita *La société internationale d'étude de chemin de*

<sup>26</sup> Cfr. F. Kazemzadeh, *op. cit.*, pp. 597.

<sup>27</sup> *Ibid.*, pp. 599 sgg.

<sup>28</sup> *Ibid.*, pp. 584 sgg. Si veda anche: *Oriente Moderno*, 1928, p. 35.

*fer Transpersan*, sviluppo francese dell'iniziativa franco-russa-britannica per lo studio di una ferrovia tra Baku e Karachi. Sempre nella politica ferroviaria la Germania il 1° maggio 1898 aveva ottenuto una concessione per una ferrovia tra Teherān e Khāniqin<sup>29</sup>. Ma il progetto, come quello di alcune strade rimase disatteso, come pure i prestiti che la Persia aveva sollecitato dalla Germania e che quest'ultima era restia a concedere, senza un'adeguata contropartita che Teherān condizionata da Mosca e Londra non era in grado di dare<sup>30</sup>. Belgio, Austria, Italia e Olanda cercavano a diverso livello di affermarsi nel paese inviando ditte commerciali. L'Italia possedeva la ditta Castelli a Tabriz<sup>31</sup>.

Ma come abbiamo detto a proposito del Khūzistān<sup>32</sup> era il petrolio la maggiore preoccupazione delle grandi potenze, segnatamente della Gran Bretagna che in quel tempo non ne possedeva né in patria, né altrove.

Persia e Turchia indebitati fino all'osso, specialmente la prima<sup>33</sup>, assistevano al gioco delle capitali europee, ben consapevoli che era stata proprio la disastrosa situazione finanziaria a portare all'occupazione non molto lontana della Tunisia e dell'Egitto. Dei due paesi era indubbiamente la Turchia in condizioni migliori, perché sorretta sempre più chiaramente dalla Germania, malgrado l'incrinatura della crisi del 1908, e in rapporti non « drammatici » con la Gran Bretagna con la quale aveva di fatto addivenuto a una coesistenza nel Golfo, dopo la costruzione del forte di al-Fāw e l'incidente con la flotta inglese del 1890<sup>34</sup> che preludeva a quello che sarà l'atteggiamento iracheno nell'affermare la sovranità sullo *Shaṭṭ al-'Arab* e che trovò pronta a reagire più la Gran Bretagna che la Persia. L'importanza che Londra e l'India britannica conferivano al Golfo è magistralmente rispecchiata nella relazione che il vicerè dell'India Lord Curzon presentò al Parlamento britannico nel 1899<sup>35</sup>. Benché il suo parere rispecchiasse piuttosto il punto di vista « indiano », non sempre in armonia col *Foreign Office*, il *memorandum* rimase la pietra miliare della politica inglese nel Golfo fino all'ultimo dopoguerra. Emerge chiaramente la preoccupazione per gli interessi di altre potenze europee, ma anche la ferma determinazione britannica di proteggere l'India, rafforzando i legami con gli stati arabi locali e lo *shaykh* di al-Muḥammarah, entrambi compiti rela-

<sup>29</sup> Cfr. C. Issawi, *The Economic History of Iran. 1800-1914*, Chicago 1971, p. 357.

<sup>30</sup> *Ibid.*, pp. 357-358; E. M. Earle, *op. cit.*, pp. 58 sgg.

<sup>31</sup> Cfr. C. Issawi, *op. cit.*, p. 358.

<sup>32</sup> Cfr. pp. 33 sgg.

<sup>33</sup> Cfr. F. Kazemzadeh, *op. cit.*, pp. 487 sgg.; Percy Sykes, *op. cit.*, II, pp. 374 sgg.

523 sgg.

<sup>34</sup> Cfr. J. B. Lorimer, *Hist.*, Ib, p. 1516.

<sup>35</sup> Cfr. J. C. Hurewitz, *op. cit.*, I, pp. 219-248.

tivamente facili, considerata l'ostilità di questi stati alle rivendicazioni ottomane e l'autonomia per non dire indipendenza di *Shaykh Khaz'al*.<sup>36</sup>

Questo il panorama che precede gli accordi di Costantinopoli del 1913. Esso è caratterizzato dall'iniziativa ottomana, manifestatasi con la costruzione del forte di al-Fāw contrario allo spirito del trattato del 1847<sup>37</sup> e dai tentativi di risolvere a proprio favore le controversie sui confini terrestri, dal momento che quelli fluviali erano praticamente sotto controllo britannico. La mancanza di una precisa delimitazione dei confini settentrionali provocò nel 1906 l'intervento ottomano con l'appoggio delle tribù di confine<sup>38</sup>. I Turchi occuparono Sardasht e Bana, ma furono momentaneamente fermati dalle truppe persiane guidate da Firmān Firmā. Ripresa nel 1907 l'offensiva gli ottomani assediaron Şawġ Bulaq, dopo aver rifiutato le trattative prospettate dal governo persiano. I turchi dovettero tuttavia arrestarsi per l'intervento congiunto di Londra e Mosca, ormai nel clima dell'accordo del 1907. Il 1909 fu però un altro anno critico a seguito della deposizione di Muḥammad 'Alī *Shāh* e il suo esilio in Russia. I Turchi occuparono non solo taluni territori contestati, ma anche alcune zone segnatamente persiane, cercando anche di incitare alla ribellione contro il governo di Teherān alcune tribù del Kurdistān persiano, puntando sulla loro fede sunnita. Più a sud nella zona di Pusht-i-Kūh, l'aggressività ottomana si manifestò specialmente nell'appoggio che il *wali* locale Ghulām Ridā *Khān* offriva costantemente a Salar ud-Dawlah fratello del deposto Muḥammad 'Alī e che per un certo periodo avanzò pretese al trono persiano. Nel 1911 al tempo del fallito rientro di Muḥammad 'Alī egli guidò alcune tribù da Kirmanshāh nel tentativo di congiungersi alle truppe dell'ex-*shāh* sbarcato nei pressi di Astrabad e in marcia verso Teherān. Ma la diplomazia anglo-russa si era messa in moto per scongiurare un conflitto che in quel momento avrebbe giovato soltanto alla Germania e le due potenze riuscirono a far concludere ai due paesi il Protocollo di Teherān firmato il 21 dicembre 1911<sup>39</sup>. Il Protocollo prevedeva nell'art. I la costituzione di una commissione congiunta che avrebbe dovuto iniziare i lavori a Costantinopoli sulla base del trattato di Erzerum del 1847. I lavori preliminari dovevano essere compiuti da una commissione formata da un numero uguale di delegati.

Successivamente un'altra commissione, doveva procedere all'applicazione di quanto stabilito dalla prima. La distinzione traeva origine dalla necessità di distinguere l'aspetto giuridico delle rivendicazioni da quello tec-

<sup>36</sup> Cfr. pp. 38 sgg.

<sup>37</sup> Cfr. pp. 60-61.

<sup>38</sup> Cfr. Percy Sykes, *op. cit.*, II, pp. 365; 415; S. H. Longrigg; *op. cit.*, pp. 72-4.

<sup>39</sup> Cfr. pp. 137-38.

nico dell'applicazione sul posto. In caso di disaccordo, dopo sei mesi, il caso sarebbe stato portato all'arbitrato dell'Aja. L'art. 5 stabiliva infine che l'occupazione di un determinato territorio non poteva essere addotta quale pretesto per la sua rivendicazione ed era evidentemente diretto a vanificare i vantaggi territoriali acquisiti dalla Turchia dopo il 1906. In base a questo accordo tornò a riunirsi dopo ventanni la commissione congiunta formata da Persia, Turchia, Gran Bretagna e Russia, queste ultime come potenze mediatrici. La prima riunione ebbe luogo il 12 marzo e i lavori proseguirono per altre diciassette riunioni per terminare il 9 agosto. Nella stessa data il governo russo presentava, tramite la sua ambasciata a Costantinopoli, una nota nella quale sottolineava la necessità di ritornare allo *status quo* del 1848. Come si vede la Russia prendeva le distanze dalla Porta nell'intento di indebolire ulteriormente l'impero ottomano in ulteriore difficoltà dopo la guerra di Libia e la situazione balcanica.

In sostanza quindi la Russia sosteneva le tesi della Persia, ritenuta ormai, almeno parzialmente un protettorato, mentre la Gran Bretagna paga della situazione nel meridione del paese, la posizione di *Shaykh Khaz'al* e le concessioni petrolifere assicurate attraverso quest'ultimo, era piuttosto propensa ad appoggiare Costantinopoli, pur di mantenere i privilegi sullo *Shatt*. Del resto nel corso delle diciotto sedute emersero chiaramente i problemi dell'interpretazione del trattato del 1847: per i Turchi la nota esplicativa era parte integrante del trattato, per i Persiani essa non esisteva<sup>40</sup>.

Il 24 settembre 1912 si incontrarono a Balmoral i ministri degli esteri russo e britannico<sup>41</sup>. In tale occasione il Sazonov illustrò al collega inglese il seguente *memorandum*: « Non essendo i lavori della commissione turco-persiana riusciti a un risultato causa l'atteggiamento intransigente dei rappresentanti turchi, si è da ritenere che la Turchia sia decisa a portare la questione davanti alla Corte dell'Aja, eventualità che non può soddisfare né la Russia né l'Inghilterra, entrambe interessate all'integrità della Persia, poiché la Turchia da molti anni non ha fatto che accumulare prove a favore delle sue pretese, prove che si devono considerare di dubbia autenticità, ma che potrebbero influire sul parere dell'arbitrato. D'altra parte quale che sia la decisione di questo tribunale, esso finirà con compromettere l'azione delle potenze mediatrici.

Di conseguenza sono stati compiuti i passi necessari per ottenere il prolungamento dei lavori della commissione di Costantinopoli. Per quanto giustificate siano le richieste delle due potenze, è più probabile che le trat-

<sup>40</sup> Cfr. pp. 136-7

<sup>41</sup> Cfr. F. Cataluccio, *Storia del nazionalismo arabo*, Milano 1939, p. 103.

tative dirette da esse iniziate con la Porta non potranno riuscire che garantendo alla Turchia taluni vantaggi o compensazioni, la cui natura è oggetto di studio in questo momento, delle due ambasciate a Costantinopoli. Nell'eventualità che la Porta, nonostante queste concessioni, persistesse nella sua intransigenza, bisognerebbe concordare fin da oggi i mezzi di pressione che le due potenze potrebbero adoperare per renderla più conciliante»<sup>42</sup>. C'era il sospetto al *Foreign Office* che Mosca occupasse taluni territori di confine con il pretesto dell'impotenza persiana adducendo il pretesto che la Persia non disponeva di un esercito in grado di garantire la propria neutralità e respingere ogni aggressione.

Da qui le sollecitazioni britanniche a Berlino perché intervenisse con la sua influenza a Costantinopoli onde ottenere un ammorbidimento delle posizioni ottomane. Il governo russo sottopose a quello ottomano un *memorandum* nel quale era indicata la linea di confine e che veniva accettata in linea di massima dalla Porta nella nota del 18 marzo 1913<sup>43</sup>. Il governo ottomano suggeriva tuttavia alcune modifiche. In una nuova nota russa del 28 marzo il governo imperiale respingeva quasi tutte le modifiche. Poiché la nota ottomana del 18 marzo richiamava l'attenzione delle potenze mediatrici sulla zona di Zuhāb, le ambasciate russa e britannica inviarono simultaneamente il 20 aprile 1913 una nota al Ministro degli Esteri ottomano Hālim Pāshā esponendo il loro punto di vista in attesa dei lavori della commissione.

Seguirono per tutto l'estate del 1913 colloqui e consultazioni tra le varie parti. La Gran Bretagna intanto forte del trattato anglo-russo del 1907, già abbondantemente sfruttato dalla Russia nella Persia settentrionale<sup>44</sup>, pensò bene di assicurare i vantaggi necessari alla salvaguardia dei suoi interessi petroliferi e alla navigazione delle proprie navi sullo *Shaff al-'Arab*.

Consultazioni a tale scopo ebbero luogo a Londra tra il Ministro degli Esteri Grey e l'ambasciatore turco Hāqqī Pāshā e il 29 luglio i due uomini politici concordarono una «dichiarazione» nella quale era stabilito il confine sullo *Shaff* sulla base della sovranità ottomana e il diritto alla concessione D'Arcy di proseguire le ricerche petrolifere anche nelle zone eventualmente cedute dalla Persia alla Turchia<sup>45</sup>. La Russia nel concerto europeo sempre più orientata verso la Gran Bretagna e in applicazione del trattato anglo-russo del 1907 accettò le proposte anglo-ottomane e il 4 novembre 1913 i plenipotenziari dei due stati interessati e delle potenze mediatrici firmavano

<sup>42</sup> Cfr. *British Documents*, IX, Part 1, n. 803.

<sup>43</sup> Cfr. p. 133.

<sup>44</sup> Cfr. p. 62.

<sup>45</sup> Cfr. F. Cataluccio, *op. cit.*, pp. 105-106.

a Costantinopoli il protocollo che probabilmente senza la guerra avrebbe risolto la controversia.

L'accordo non era avvenuto senza notevoli compromessi. La Persia riconosceva la famosa nota esplicativa del 1847<sup>46</sup>; ma di fatto otteneva quanto la nota non dichiarava e cioè l'ampliamento dell'ancoraggio di al-Muḥammadrah e l'isola di Khiḍr ('Abādān).

È vero però che in quel momento la concessione non appariva tanto vantaggiosa alla Persia, quanto allo *shaykh* di questa città con il quale la Gran Bretagna manteneva relazioni particolari. D'altra parte però l'aumentata sovranità persiana sul fiume intaccava quella ottomana e preconstituiva quei diritti di cui Teherān doveva avvalersi nel dopoguerra<sup>47</sup>.

Certamente gli accordi di Costantinopoli costituivano per ciò che riguarda lo *Shatt* una precisazione anomala rispetto alla maggioranza dei confini fluviali tra due paesi<sup>48</sup>, ma non bisogna dimenticare le varie componenti che confluirono alla definizione. Innanzitutto la grande dimenticata nazionalità della popolazione, su entrambi i lati dello *Shatt* in larga parte araba. È vero che parte di questa popolazione era sciita, ma tutta quanta sul piano etnico rimaneva legata all'altra sponda di sovranità ottomana e quindi rivendicabile dalla Turchia. 'Abādān era quasi totalmente abitati da arabi Ka'b<sup>49</sup>. La Porta sotto questo aspetto confermava le concessioni del 1847, ampliandole sul tratto di al-Muḥammadrah. Otteneva però talune aree potenzialmente importanti per le ricerche petrolifere. Che poi tutto questo avvenisse nell'ambito della presenza britannica non ha molto rilievo sul piano tecnico dal momento che danni e benefici andavano « sulla carta » ai due stati interessati.

Entrambi avevano non pochi motivi di insoddisfazione: la Turchia per i motivi suddetti, la Persia per il fatto che il suo unico fiume navigabile, il Kārūn era accessibile soltanto attraverso acque territoriali di riconosciuta sovranità ottomana, vedendosi inoltre vanificati gli sforzi compiuti dopo il 1847 per rettificare a proprio vantaggio il trattato di Erzerum, laddove prima del 1913 l'amministrazione della navigazione sullo *Shatt* era vagamente condominiale<sup>50</sup>.

Ad ogni buon conto Persia e Turchia nominarono i propri rappresentanti che assieme al russo Minorski e all'inglese Wratislaw si riunirono la prima volta ad al-Muḥammadrah nel dicembre del 1913 proseguendo i la-

<sup>46</sup> Cfr. pp. 138-39.

<sup>47</sup> Cfr. pp. 78 sgg.

<sup>48</sup> Cfr. pp. 125 sgg.

<sup>49</sup> Cfr. I. B. Lorimer, *Hist., IIa, Geogr. and Stat.*, p. 1.

<sup>50</sup> Cfr. p. 541.

vori fino all'ottobre del 1914<sup>51</sup>. Un testimone molto vicino, il Longrigg scrive che i quattro rappresentanti collaborarono con *remarkably amity*<sup>52</sup>.

I Turchi dovettero restituire la maggior parte dei territori conquistati, tranne alcune zone nei pressi di Khānīqīn e Shirwān. Furono fissati i pali su quasi tutto il confine, ma a quanto sembra il sopraggiungere della guerra impedì la definizione scrupolosamente totale della frontiera. Mancò inoltre la ratifica di entrambi i parlamenti.

Nell'assieme le vicende dal 1911 allo scoppio della grande guerra, rappresentano un contributo essenziale alla definizione dei confini tra i due paesi, ma rimangono sostanzialmente viziati dalla premessa operante del trattato anglo-russo del 1907 che assegnando alla Gran Bretagna un'area d'influenza nella Persia meridionale condizionava l'intera questione.

Nell'assieme comunque l'influenza delle potenze mediatrici non sembra aver raggiunto i limiti che secondo le norme acquisite del diritto internazionale possono invalidare un trattato<sup>53</sup>, anche se navi da guerra britanniche entrarono impunemente nello Shaṭṭ suscitando le proteste del *wali* di Bassora alla vigilia della guerra<sup>54</sup>.

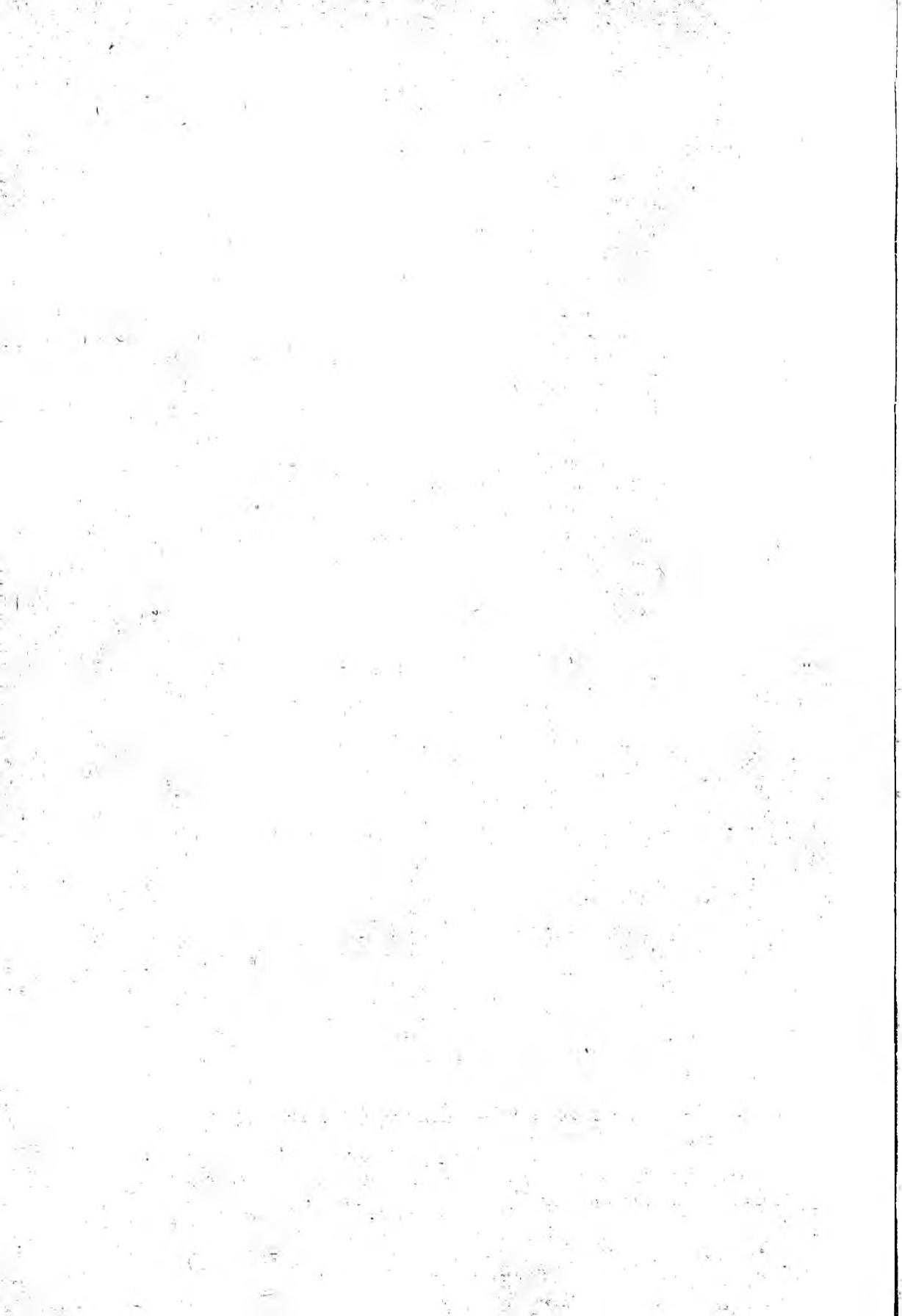
---

<sup>51</sup> Cfr. F. Cataluccio, *op. cit.*, p. 107; S. H. Longrigg, *op. cit.*, pp. 72-73.

<sup>52</sup> *Ibid.*, p. 72.

<sup>53</sup> Cfr. pp. 125 sgg.

<sup>54</sup> Cfr. I. Heller, *Sir Louis Mallet and the Ottoman Empire*, in *Middle Eastern Studies*, vol. 12, n. 1, January 1976, pp. 23-26.



## IL PROBLEMA DOPO LA PRIMA GUERRA MONDIALE

La situazione venutasi a creare dopo la prima guerra mondiale con lo smembramento dell'impero ottomano e la formazione del regno dell'Irāq non si può certamente definire paritetica. L'Irāq rimase sotto il mandato britannico fino al 1932 e « psicologicamente » in condizioni d'inferiorità nei confronti della Persia. Con una punta di superiorità il rappresentante persiano dirà al Consiglio della Società delle Nazioni che la linea del *thalweg*, quale confine tra due paesi rivieraschi era stata accettata nel diritto internazionale, ancor « prima che l'Irāq esistesse »<sup>1</sup>. Infatti il nuovo stato non fu riconosciuto dalla Persia fino al 1929. La Persia invece risentì della guerra in senso benefico, essendosi liberata dell'incomodo ottomano e in una situazione ai confini occidentali suscettibile di miglioramento. Rimasta neutrale, sia pure con parte del territorio occupato, Teherān si liberò anche dell'incubo della Russia zarista e l'atteggiamento anticolonialista assunto dall'Unione Sovietica si concretò nel vantaggioso trattato del 1921<sup>2</sup>, tanto più pericoloso per Londra dopo il fallimento di quello sapientemente elaborato da Percy Cox<sup>3</sup> a Teherān nel 1918<sup>4</sup> che avrebbe fatto della Persia un mascherato protettorato britannico. Ma l'evento che più incise sulla vita politica fu la fine dei Qāğār e l'avvento dei Pahlavī nella persona di Rizā Shāh, un militare che ridusse all'obbedienza le province che nel periodo precedente erano state, come l'Arabistān<sup>5</sup>, in pratica indipendenti. In condizioni meno favorevoli della Turchia egli cercò di attuare uno stato forte e nazionalista, indipendente sia dall'Unione Sovietica che della Gran Bretagna, la quale ultima aveva visto ridursi il suo prestigio dopo il ritiro delle proprie truppe da Costantinopoli e il mancato intervento militare a protezione di *Shaykh* Khaz'al. D'altra parte il relativo fallimento della politica britannica in Per-

---

<sup>1</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1935, p. 68.

<sup>2</sup> Cfr. G. Lenczowski, *Russia and the West in Iran. 1918-1948*, Cornell University, 1949, pp. 24 sgg.; J. C. Hurewitz, *op. cit.*, II, pp. 90-94.

<sup>3</sup> Sir Percy Cox, figura discussa dagli Iracheni ma indubbiamente di alte qualità politiche, era stato per dodici anni in servizio nel Golfo. Nel 1914 era *Foreign Secretary* in India e come tale incoraggiò l'intervento inglese in 'Irāq (cfr. S. H. Longrigg, *op. cit.*, p. 77). Divenne poi capo dell'ufficio politico al seguito del corpo di spedizione anglo-indiano, poi ambasciatore in Persia e infine Alto Commissario in 'Irāq.

<sup>4</sup> Cfr. J. Marlowe, *op. cit.*, pp. 56-57.

<sup>5</sup> Cfr. pp. 33 sgg.

sia, incoraggiò la Gran Bretagna a rafforzare le posizioni in 'Irāq e negli stati del Golfo dove il suo prestigio era inalterato. Da qui l'appoggio al punto di vista iracheno nella questione di Mossul<sup>6</sup> e la buona volontà di rafforzare governo ed esercito iracheno. Inoltre la presenza inglese indirettamente garantiva talune pretese irachene. Durante la guerra le truppe indiane e britanniche occupando l' 'Irāq avevano accentuato la presenza inglese sullo *Shatt*, diretta conseguenza del traffico commerciale prevalentemente britannico sul Tigri, l'Eufrate e il Kārūn<sup>7</sup> da quando questi fiumi erano stati aperti alla navigazione. L'intervento della Germania con la ferrovia di Baghdād<sup>8</sup> e le attività commerciali nel Golfo, avevano vieppiù rafforzato in Gran Bretagna la necessità di proteggere i propri alleati. *Shaykh* Khaz'al, il capo arabo di al-Muḥammarah continuava la tradizionale politica di amicizia con gli Inglesi, accentuatasi dopo le ricerche petrolifere che avevano indicato in un primo tempo la sua capitale come *terminal* dell'oleodotto dell'Arabistān. Lo sceicco di al-Muḥammarah a sua volta era in ottimi rapporti con *Shaykh* Mubārak del Kuwait e *Sayyid* Ṭālib di Bassora che alla fine della guerra si era candidato a re dell' 'Irāq<sup>9</sup>. Tutto questo movimento avveniva con l'orchestrazione della Gran Bretagna che ora agiva con prudenza, come nel caso dei rapporti con il Naḡd, ora invece con determinazione, come nell'allontanamento di *Sayyid* Ṭālib<sup>10</sup> e la preferenza data a Fayṣal, scelta che doveva rivelarsi abbastanza felice anche per gli Iracheni. D'altra parte la presenza inglese per quanto invadente garantiva il nuovo stato, ne proteggeva i confini e indirettamente favoriva la tesi irachena sullo *Shatt*. I piloti di Bassora durante la guerra erano subentrati a quelli dell'antica base olandese di Kharaq.

Finita la guerra fu costituito il *Basrah Port Directorate*<sup>11</sup>, un ente indipendente che in pratica governava la navigazione e passato l' 'Irāq sotto mandato britannico, questo ente mantenne le sue prerogative in un momento quando i traffici stavano assumendo una dimensione sempre maggiore e tali quindi da incrementare gli introiti, situazione che non poteva soddisfare l'Iran il cui governo era intenzionato a trarre massimo vantaggio dallo smembramento dell'impero ottomano ma ne fu ostacolato dalla Gran

<sup>6</sup> Cfr. p. 23 sgg.

<sup>7</sup> Cfr. p. 57 sgg.

<sup>8</sup> *Sayyid* Ṭālib, signore di Bassora, influente deputato al Parlamento turco svolse una politica eccessivamente autonoma per gli Inglesi cozzando contro Fayṣal, il candidato alla corona irachena sostenuto da questi ultimi. Fu perciò allontanato e deportato a Ceylon che lasciò nel 1922 (Cfr. *Oriente Moderno*, II, 1921-1922, p. 611; S. H. Longrigg, *op. cit.*, pp. 45-47, 127 sgg.

<sup>9</sup> Cfr. nota precedente.

<sup>10</sup> Cfr. S. H. Longrigg, *op. cit.*, p. 259; A. Melamid, *cit.*, p. 354.

<sup>11</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1928, pp. 201-202; *Ibid.*, 1934, pp. 225-227.

Bretagna che tra l'altro impedì una sua partecipazione alla conferenza per la pace. La direzione del Porto era così importante da possedere terreni che furono oggetto di una controversia con il governo iracheno che li voleva sottrarre all'influenza della Gran Bretagna che per giustificare la sua presenza sembra abbia incoraggiato un movimento separatista. Forse per scoraggiare l'attivismo inglese, lo *Shāh* diede ordine nell'aprile del 1928 di chiudere l'ufficio portuale « iracheno » di 'Abādān. Secondo l'accordo finanziario anglo-iracheno del 1930 l'amministrazione era affidata a un *Port Trust (amānat al-minā)* che amministrava le attività portuali e la navigazione sullo *Shatt* in nome dell'Irāq, ma con l'approvazione britannica<sup>11</sup>. Ma non erano soltanto le acque dello *Shatt* a dividere i due paesi. Problemi erano sorti con i *muğtahid* persiani delle Città Sante autoesiliatisi in Persia, nelle zone kurde settentrionali<sup>12</sup> nonché nelle zone di Khāniqīn e Qaṣr-i Shirīn. L'episodio che maggiormente preoccupò Baghdād fu la soppressione violenta dello sceicco di al-Muḥammārah e la deportazione di *Shaykh Khaz'al*<sup>13</sup>.

Altre questioni sorsero per la definizione delle acque del Mandalī, ma furono risolte da una commissione mista. Più grave la disputa sorta nel 1927 sul problema della nazionalità dei Muḥaisin, una tribù abitante su entrambe le rive dello *Shatt* che quindi considerato il loro carattere nomade potevano essere sia Persiani che Iracheni. Il problema sorse quando si era sparsa la voce che il governo di Baghdād era intenzionato ad applicare la coscrizione obbligatoria, fatto che indusse molti Muḥaisin a dichiararsi persiani e fuggire assieme ad altri beduini dall'altra parte del confine, dove il console persiano si dimostrò prodigo nell'offrire cittadinanza persiana ai fuggitivi<sup>14</sup>. A irrigidire la posizione persiana molto contribuì l'atteggiamento sfavorevole del governo iracheno nei confronti dei cittadini persiani residenti in 'Irāq. Dopo la prima guerra mondiale erano circa 80.000<sup>15</sup>, una netta minoranza, considerato anche il gran numero di arabi residenti in Persia e che l'Irāq rivendicava come propri cittadini, e non usufruivano delle capitolarzioni<sup>16</sup>. Ma questa minoranza era molto influente su tutta la popolazione sciita del paese, poiché di essa facevano parte molti capi religiosi e ricchi mercanti. A partire dal 1925 ci furono ripetute proteste da parte di entrambi i governi. Il 7 maggio 1927 il Ministro degli Esteri ira-

<sup>12</sup> Cfr. p. 14 sgg.

<sup>13</sup> Cfr. p. 37.

<sup>14</sup> Cfr. S. H. Longrigg, *op. cit.*, pp. 215-216. Si veda anche: *Oriente Moderno*, 1928, p. 257. Contro l'attività dei consoli persiani il governo iracheno inviò varie proteste (cfr. Khālid al-'Izzī, *op. cit.*, p. 42).

<sup>15</sup> Cfr. p. 5.

<sup>16</sup> Cfr. pp. 14 sgg. Si veda: S. H. Longrigg, *op. cit.*, p. 216; Khālid al-'Izzī, *op. cit.*, p. 42.

cheno Ğa'far al-'Askari, pur addebitando i fatti a influenze straniere, accusava la Persia di non trattare equamente i sudditi iracheni in Persia<sup>17</sup>, mentre il 20 settembre dello stesso anno il *mağlis* persiano discusse un disegno di legge per aiutare i persiani in 'Irāq<sup>18</sup>, il che ci induce a pensare che Teherān fosse indotta a sostenere e rafforzare la sua minoranza in 'Irāq. In sostanza la Persia chiedeva che i propri cittadini usufruissero in 'Irāq delle capitolazioni<sup>19</sup>, benché precedentemente l'impero ottomano non avesse mai applicato alla Persia questo diritto<sup>20</sup>. Ma la diplomazia inglese era all'erta e sfruttò la revisione dell'accordo giuridico anglo-iracheno il 25 marzo 1929. Il 9 marzo 1929 con l'approvazione di tutti, delegato persiano incluso, il Consiglio della Società delle Nazioni aveva raccomandato l'abolizione dell'accordo in questione, proponendo uguale trattamento per tutti i sudditi stranieri in 'Irāq, purché i governi interessati fossero d'accordo<sup>21</sup>. Dopo la mediazione dell'ambasciatore inglese in Persia, il 3 aprile lo *shāh* inviava a Re Fayṣal un telegramma e il 25/4/1929 il governo persiano ufficialmente riconosceva il suo vicino occidentale<sup>22</sup>.

Venivano inoltre stipulati incoraggianti accordi provvisori consolari. Sulla base della reciprocità i due governi si impegnavano a stabilire le proprie relazioni sul principio della nazione più favorita<sup>23</sup>. La strada sembrava aperta anche per la questione del confine sullo *Shatt*, ma qui la diplomazia inglese fu meno felice e la proposta che prevedeva un'amministrazione anglo-iracheno-persiana era stata respinta dal governo di Teherān<sup>24</sup> che ovviamente vedeva nell'ingerenza britannica un pericolo per le proprie aspirazioni e una situazione di possibile vantaggio per le tesi irachene dal momento che non si menzionava il *thalweg* come confine. Malgrado tutto il processo di distensione continuava, l'accordo provvisorio del 1929 venne rinnovato nel 1930 e 1931, anche se quello definitivo segnava il passo e proseguiva più lentamente.

Progressi furono invece compiuti sul problema degli sconfinamenti, non solo nel Kurdistān, ma anche nelle provincie meridionali<sup>25</sup>. Ma il problema

<sup>17</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1927, p. 269.

<sup>18</sup> *Ibid.*, p. 501.

<sup>19</sup> Per l'intera vicenda si veda: Khālid al-'Izzī, *op. cit.*, pp. 41-43.

<sup>20</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1929, pp. 126-127, S. H. Longrigg, *op. cit.*, p. 216; Khālid 'Izzī, *op. cit.*, p. 43.

<sup>21</sup> Cfr. *Report of the Administration of Iraq for the year 1929*, pp. 38-39; *Oriente Moderno*, 1929, p. 396; F. Cataluccio, *Storia del nazionalismo arabo*, Milano 1939, pp. 109 sgg.; Marinucci de' Reguardati, *op. cit.*, pp. 140 sgg.; S. H. Longrigg, *op. cit.*, p. 216.

<sup>22</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1929, pp. 396, 474.

<sup>23</sup> Cfr. Marinucci de' Reguardati, *op. cit.*, p. 140.

<sup>24</sup> Cfr. F. Cataluccio, *op. cit.*, p. 109; S. H. Longrigg, *op. cit.*, p. 215.

<sup>25</sup> *Ibid.*, p. 217; Marinucci de' Reguardati, *op. cit.*, p. 141.

del confine sullo *Shaṭṭ* rimaneva irrisolto e anzi minacciava di aggravarsi con l'incremento dei traffici, il petrolio e le misure adottate dal governo persiano. La situazione non mutò molto neanche dopo la visita a Teherān nel 1932 di Re Fayṣal<sup>26</sup> preceduto dai buoni uffici dell'Alto Commissario britannico e accompagnato dal Primo Ministro Nūri Āl Sa'id. Durante gli incontri Re Fayṣal respinse la linea del *thalweg* quale confine sullo *Shaṭṭ*<sup>27</sup>. A sua volta Nūri Āl Sa'id, ricevuto dallo *Shāh* che gli espresse il desiderio di ampliare il tratto d'acqua davanti 'Abādān, rinviò la questione al proprio governo<sup>28</sup>. Il 2 maggio 1932 veniva emanato un comunicato congiunto nel quale venivano annunciati prossimi negoziati sull'accordo giuridico, il problema delle estradizioni e le relazioni delle popolazioni di confine<sup>29</sup>. Come si vede il comunicato non arricchiva molto le prospettive di un accordo sulle questioni di confine, ma sottolineava ugualmente il problema degli spostamenti tribali da uno stato all'altro e quello curdo dove più frequenti erano le fughe oltre frontiera<sup>30</sup>. Quanto alla preposta dello *shāh*, essa fu portata al Consiglio dei Ministri iracheno e delicatamente respinta sulla base dell'art. 2 della costituzione del 1925 che non permetteva traslazioni territoriali.

Il governo iracheno tuttavia si dichiarava disposto ad «affittare» il tratto d'acqua richiesto in cambio di concessioni sugli altri problemi di frontiera<sup>31</sup>. Bisogna ricordare che l'aumento dei traffici petroliferi nel porto di 'Abādān, dopo i lavori di ampliamento della raffineria già allora la più grande del mondo, aveva raggiunto un tale livello da giustificare sia la richiesta persiana, che quella irachena. Ma non se ne fece nulla, anzi malgrado le dichiarazioni di buona volontà non mancarono gli incidenti, il più grave dei quali fu l'arresto del capitano McLeod salito sulla motocannoniera *Palang*<sup>32</sup> per quella che doveva essere una visita di controllo, basata sul principio sostenuto a Baghdād della propria sovranità sullo *Shaṭṭ al-'Arab*. Alla protesta del governo iracheno. Teherān rispose sostenendo che la nave si trovava in acque persiane. Il punto di vista iracheno si basava su trattati precedenti che l'Iran non voleva riconoscere. Fallito

<sup>26</sup> Cfr. F. Cataluccio, *op. cit.*, p. 111; Marinucci de' Reguardati, *op. cit.*, p. 141.

<sup>27</sup> Cfr. *The Iraqi-Iranian Border Dispute*, (a cura del Ministro degli Affari Esteri iracheno), Baghdād 1934.

<sup>28</sup> *Ibid.*

<sup>29</sup> Cfr. Khālid al-'Izzī, *op. cit.*, p. 44.

<sup>30</sup> Cfr. pp. 25 sgg.

<sup>31</sup> Cfr. 'Abd ar-Raḥmān al-Ḥasani, *'Irāq under the Shadow of Treaties*, Saida 1958, p. 185.

<sup>32</sup> Cfr. Marinucci de' Reguardati, *op. cit.*, p. 141. La *Palang* (Pantera) era di costruzione italiana (cfr. E. Migliarini, *op. cit.*, p. 61; *Oriente Moderno*).

un tentativo di negoziato ad Ankara nel 1934 e perdurando gli incidenti, l'Iraq decise di sottoporre la questione alla Società delle Nazioni. Nūri Āl Sa'id rientrato nel governo nella compagine ministeriale di 'Alī Ġawdat<sup>33</sup> con la carica di Ministro degli Esteri fu incaricato a sostenere la causa irachena. Il 29 novembre 1934 il governo iracheno inviò una lettera al Consiglio della Società delle Nazioni<sup>34</sup> di cui diamo i tratti più salienti: *The boundary between Iraq and Persia is drawn according to the treaty of 1847, and a protocol signed at Constantinople on 4 Novembre 1913 by the Grand Vizier and Minister of Foreign Affairs of the Ottoman Empire, and by the ambassador of Persia on behalf of the two parties and by the ambassadors of Britain and Russia, on behalf of their respective countries, in the capacity of mediating powers. Section V of this protocol specifically laid down that as soon as any part of the frontier had been delimited by the Delimitation Commission to be set up in accordance with Section II, that part should be held to have been finally fixed and should not be open either to subsequent examination or to revision. The delimitation of the frontier on the ground provided for in Section II was carried out by this commission in the year 1914. Malgrado ciò The Imperial Persian government has consistently disregarded and violated the boundary so established. A summary of some of the more flagrant acts of aggression, with copies of the correspondence, is attached. As will be seen from this correspondence, the Imperial Persian government attempted to justify its conduct on the ground that it does not consider itself bound by the agreements by which it was determined. This view the Royal Iraqi government is unable to accept...* La lettera era accompagnata da tre allegati nei quali il governo iracheno enumerava tra l'altro i fatti contrari agli accordi precedenti<sup>35</sup>.

Il tono della lettera era nel complesso distensivo e così la risposta persiana che non si fece attendere<sup>36</sup>. Il governo di Teherān osservò che *le traité d'Erzerum du 1847, le Protocole de Constantinople du 1913 et, par suite, le tracé de la commission de délimitation du 1914 sont, en droit et en équité, depourvus de toute valeur*, inquanto la validità del trattato del 1847 si basava sulla questione della nota esplicativa richiesta dal rappresentante ottomano.

<sup>33</sup> Cfr. S. H. Longrigg, *op. cit.*, p. 239.

<sup>34</sup> Cfr. F. Cataluccio, *op. cit.*, pp. 112-113; Marinucci de' Reguardati, *op. cit.*, p. 141; E. Lauterpacht, *cit.*, pp. 214-215; Khālid al-'Izzī, *op. cit.*, pp. 45-46. Il testo della lettera si trova in: *League of Nations. Official Journal*, Febraury 1935, pp. 196-197.

<sup>35</sup> Cfr. Khālid al-'Izzī, *op. cit.*, p. 46 e nota 20 e 21.

<sup>36</sup> Il testo della nota si trova in *Oriente Moderno*, 1935, pp. 63-68. Si veda anche: Masbah Zadeh, *La politique de l'Iran dans la Societé des Nations*, Paris 1936, pp. 87-119; E. Lauterpacht, *cit.*, p. 217.

Avendo come noto gli ambasciatori di Russia e Gran Bretagna risposto in senso favorevole alle tesi ottomane<sup>37</sup>, la Porta osservava che nel caso il governo persiano avesse sollevato obiezioni, *le traité conclu sera considéré comme nul et non venu.*

Come abbiamo detto l'ambasciatore persiano a Parigi incaricato di ratificare il trattato, rimandò al proprio governo l'accettazione definitiva della nota esplicativa, approvandola però in via personale. Così, osserva la nota persiana, il trattato *qui devait être accepté, signé, ratifié (article 9), se trouva ratifié sans avoir été accepté.* Passando alla fase successiva delle trattative, la nota persiana riconosce invece la validità del Protocollo di Teherān del 1911<sup>38</sup>, la cui elaborazione, pur partendo dal trattato di Erzerum non menzionava la famosa nota. *En réalité, le Protocole du 4/17 novembre 1913<sup>39</sup>... donne naissance ... à un véritable accord politique... La Perse est, notamment arrêtée, pour la première fois, sur le Chatt al-Arab, par l'établissement, anormal autant qu'anachronique de la frontière à la rive. Ici le texte de 1913 dépasse manifestement celui de 1847. Quand l'article 2 du traité d'Erzerum dit que la ville, le port, l'île de Khezr (Abadan) et aussi les terrains de la rive orientale c'est-à-dire de la rive gauche du Chatt al-Arab, qui sont en la possession du Gouvernement persan « en pleine souveraineté » il n'entend certainement pas accepter la limite à la rive qui met la totalité du fleuve sous la souveraineté du riverain du droit. Ou le traité se tait, le droit des gens place, sans discussion la limite au milieu du fleuve, ou mieux, du chenal... le texte qui donne le droit de naviguer « en pleine liberté » postule pour chacune de riverains jusqu'au milieu du fleuve un égal droit de souveraineté.*

La nota tuttavia osserva che la linea generale del confine tracciata nel 1913 non segue la situazione geografica e soprattutto è diversa da quella in uso nel 1848. Inoltre il Protocollo del 1913 non è stato approvato dal *mağlis*, come richiedevano gli artt. 22 e 24 della Costituzione persiana del 5 agosto 1906, come non è stato ratificato dal governo ottomano. Del resto la Turchia, durante i lavori della commissione procedeva all'occupazione di taluni territori contesi. In sostanza quindi Teherān respingeva gli accordi del 1913 e 1914, perché basati sul trattato di Erzerum II e questo per le irregolarità commesse nella procedura e soprattutto perché l'accordo *sous couleur de traité entre la Perse et l'empire ottomane, se concluait en définitive, un accord entre la Grande-Bretagne et la Russie, accompagné, sur le Chatt-el-'Arab d'un accord direct conclu à Londres entre la Grande-Bretagne et la Sublime Porte.* Inoltre, la nota persiana osservava che l'ac-

<sup>37</sup> Cfr. p. 136.

<sup>38</sup> Cfr. p. 137.

<sup>39</sup> Cfr. p. 138.

cordo era ritenuto nullo dalla stessa Turchia che nel dopoguerra aveva avviato nuove trattative per la delimitazione delle frontiere con la Persia <sup>40</sup>. Infine, il governo persiano invocava i principi di diritto internazionale, auspicati a Barcellona nel 1921, secondo i quali nel caso un fiume separi due paesi la linea di confine dovrebbe scorrere nel mezzo del corso d'acqua.

L'11 gennaio 1935 il Consiglio discusse la nota persiana e il 14 gennaio iniziarono gli interventi del rappresentante iracheno Nūri Āl Sa'id <sup>41</sup> che oltre a sostenere la validità complessiva degli accordi precedenti, sottolineò come lo *Shaḥḥ* rappresenti per il suo paese l'unico sbocco al mare, contrariamente alla Persia che dispone di un litorale molto più ampio. Per la questione del *thalweg*, Nūri Āl Sa'id sostenne che si trattava di una consuetudine valida soltanto nei casi in cui non esistevano trattati specifici. Negando la validità giuridica degli argomenti addotti dal Governo persiano sul problema della ratifica del trattato del 1847 disse: *The plea that a government is not bound by the acts of its duly accredited representative is always an unfortunate one as well as a very weak one in law*. Quanto alla nota: *There is nothing material to the present case in its contents, but, if anything did turn on it, it is to be observed that the Persian government in 1912 expressly declared that it accepted the Note* <sup>42</sup>. Successivamente il rappresentante iracheno per dimostrare l'operatività del trattato del 1847 elencò le riunioni delle commissioni e i fatti politici e internazionali che ne determinarono gli scarsi risultati <sup>43</sup>.

Il 15 gennaio iniziarono gli interventi del Ministro degli Esteri persiano Mirzā Bāqir Khān Kāzīmī che sostenne gli argomenti addotti nella nota chiarendone alcuni punti <sup>44</sup>. Per ciò che riguarda gli accordi conclusi poco prima la grande guerra, egli sostenne che non si riuscì tracciare la frontiera per l'opposizione ottomana, il che equivaleva alla non adempienza del trattato stesso. Insistendo poi sulla tesi dell'invalidità di tutto quanto era stato concluso tra Persia e impero ottomano, il Ministro persiano osservò: *The Tehran Protocol of 1911 refers, as regard the frontier line to what is described in the protocol itself as the so-called Treaty of Erzerum of 1947. The Constantinople Protocol of 1913 takes as a basis the treaty which it intentionally calls in its own text 'the so-called Treaty of Erzerum of 1848'. Between these two texts of 1847 and 1848 a profound divergence exists. The first, which was accepted by Persia, does not include the Explanatory Note granted to the Porte, at its request, by the foreign powers; the second*

<sup>40</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1935, pp. 63-68.

<sup>41</sup> Cfr. *League of Nations Official Journal*, February 1935, p. 113.

<sup>42</sup> *Ibid.*, p. 115.

<sup>43</sup> Cfr. pp. 56 sgg.

<sup>44</sup> Cfr. *League of Nations Official Journal*, February 1935, pp. 197, 201, 207.

which was accepted by the Porte but not by Persia included the Explanatory Note. Thus the Treaty of Erzerum referred to by the Tehran Agreement does not satisfy the essential condition of any contract, which is that both parties should be in concordance on the same subject at the same time. It was only at Constantinople at the seventeenth meeting of the Joint Commission of 1912 that, under the pressure of Russian influence, Persia accepted what is known as the 1848 text. At that moment agreement previously non-existent, was achieved. But, at that moment, the constitution of both empires required the approval of parliament.

Come si vede i due ministri parlavano lingue diverse, ognuno arroccato sui rispettivi argomenti. A muovere le acque fu Eden che considerato il carattere giuridico del contenzioso propose il rinvio alla Corte Internazionale dell'Aja<sup>45</sup>, proposta che fu accettata dal rappresentante iracheno, ma non da quello persiano. Non sappiamo in quale misura la decisione persiana sia stata motivata dal timore che un organo di grande competenza potesse esprimere un parere sfavorevole, certo che molto difficilmente si può ammettere che il faticoso lavoro degli accordi stipulati, anche se non perfezionati sia stato del tutto vano. Ma allora si doveva rimettere in discussione anche la sovranità di al-Muḥammarah (Khurramshahr) e del suo retroterra, dal momento che essi passarono alla Persia con il contestato trattato del 1847<sup>46</sup>. D'altra parte l'insistere sulla famosa nota richiesta dal rappresentante ottomano, ratificata dal rappresentante persiano, ma non dal suo governo, risulta nel 1935 piuttosto strumentale dal momento che la parte sostanziale di tale nota, allora favorevole alla Turchia, era superata dal protocollo di Costantinopoli che concedeva alla Persia un ampio tratto di mare davanti a Muḥammarah, cosa che la Porta precedentemente non era disposta a concedere. Nessuno dei due rappresentanti ha poi minimamente preso in considerazione la popolazione della zona contesa, ma siamo in un periodo in cui il colonialismo è ancora troppo attivo per rivendicazioni del genere.

Il 26 maggio nell'impossibilità di raggiungere un accordo la questione fu rimandata alla prossima sessione del Consiglio della Società delle Nazioni, dopo che il barone Aloisi, rappresentante italiano alla Società, incaricato di redarre una relazione sulla questione, aveva ricevuto a Roma nel febbraio i due Ministri degli Esteri che gli avevano espresso la disponibilità dei rispettivi governi ad avviare trattative<sup>47</sup> dirette. Queste infatti inizia-

<sup>45</sup> *Ibid.*, p. 123, *Oriente Moderno*, 1935, pp. 88-89.

<sup>46</sup> Cfr. p. 134.

<sup>47</sup> Cfr. *League of Nations Official Journal*, June 1935, pp. 651-652. Il barone Aloisi aveva proposto l'internalizzazione dello *Shaḥḥ al-'Arab*, proposta che non era accettabile, né da una parte, né dall'altra. (Cfr. Majid Khadduri, *Independent 'Iraq. A Study of Iraqi Politics from 1932 to 1958*, Oxford 1960, p. 329).

rono nel mese di agosto a Teherān e all'inizio di ottobre portarono a un accordo di massima per la navigazione sullo *Shaṭṭ al-ʿarab*, il campo petrolifero di Naftkhāneh ai confini tra i due paesi e le acque del Mendelì<sup>48</sup>. Era il tempo in cui ʿIrāq e Iran erano interessati al Patto Asiatico e quindi un persistere delle divergenze era incompatibile con il Patto stesso. Difficile dare un giudizio giuridico e morale per il periodo dalla fine della prima guerra mondiale al trattato di Saʿdābād. Come abbiamo detto l'incremento dei traffici e soprattutto la scoperta del petrolio hanno ridato al Golfo quell'importanza che l'apertura del canale di Suez sembrava aver messo in crisi. Da quando il D'Arcy nel 1900 ottenne dal governo persiano il diritto di svolgere ricerche petrolifere in Persia<sup>49</sup>, l'importanza del Golfo è andata vieppiù crescendo con le successive scoperte in ʿIrāq e negli sceiccati. Da qui la nuova dimensione che il problema dello *Shaṭṭ* ha assunto tra le due guerre e l'interesse che la Gran Bretagna pur libera dalla concorrenza tedesca ha posto nella questione. In effetti Londra, potenza dominante nel Golfo, si trovava in una situazione imbarazzante, dovendo accontentare entrambi i contendenti: l'ʿIrāq perché sottoposto al proprio mandato, era ritenuto un alleato sicuro, l'Iran per gli interessi petroliferi, il primo andava inoltre contentato perché influente tra i paesi arabi, il secondo perché autoritario e suscettibile di una politica alternativa. Nella sostanza ciò che maggiormente interessava il *Foreign Office* era il mantenimento della pace. L'11 gennaio 1935 il *Manchester Guardian* solitamente bene informato sui problemi del Vicino Oriente scriveva che ʿAbādān era il principale sbocco della *Anglo-Iranian Oil Company*<sup>50</sup> e da questa constatazione si può dedurre l'interesse economico che la Gran Bretagna conferiva alla zona, oltre a quello tradizionale di salvaguardia della via delle Indie.

La strategia di Londra fu quindi una strategia molto prudente nei confronti dell'Iran, come dimostra, ad esempio, il relativo non impegno al momento della soppressione dello sceicco di al-Muḥammārah<sup>51</sup> che pure era stato un alleato molto più sicuro del nuovo regime persiano. Da parte sua la Persia libera da preoccupazioni ai confini settentrionali concentrò i suoi sforzi nelle province meridionali, in particolare il Khūzistān che oltre al petrolio si stava rivelando una regione dalle larghe prospettive agricole. In tale senso venne avviato un vasto processo di potenziamento delle sue risorse, dalla ferrovia transpersiana, ai progetti agricoli ecc., il tutto con un piano di investimenti che eventuali trattative non potevano eludere, se

<sup>48</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1935, p. 526.

<sup>49</sup> Cfr. p. 33 sgg.

<sup>50</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1935, pp. 87-88.

<sup>51</sup> Cfr. pp. 36 sgg.

mantenendo la propria posizione nei confronti del trattato del 1847, anche la sovranità della regione venisse messa in discussione. La strategia irachena era anch'essa ispirata a considerazioni economiche, essendo lo *Shaṭṭ* l'unico sbocco al mare del paese, tanto più importante dal momento che il fragile bilancio dello stato non ancora incrementato dal petrolio, ma anzi gravato indirettamente dalla sconfitta ottomana<sup>52</sup>, poteva essere aumentato con i diritti di transito.

---

<sup>52</sup> Cfr. K. Grunwald, *Le finanze statali dei territori sotto Mandato nel Vicino Oriente durante il loro primo decennio*, Roma 1933. Il governo iracheno pagava inoltre contributi agli sceiccati di al-Muhammarah e del Kuwait in base a precedenti impegni britannici (cfr. *Oriente Moderno*, 1927, p. 271).

THE UNIVERSITY OF CHICAGO  
LIBRARY

## IL TRATTATO DI SA'DĀBĀD

Lo sfondo nel quale si colloca il trattato di Sa'dābād del 1937 è da una parte il colpo di stato del generale Bakr Ṣidqī nell'ottobre del 1936 e dall'altra il Patto Islamico concluso tra Turchia, Persia, Afghānistān e 'Irāq l'8 luglio 1937.

Il primo tentò di allargare su fragili basi la politica irachena, fino allora legata agli ideali della casa hāshimita. Il secondo nacque ufficialmente per fronteggiare l'espansionismo italiano in Africa Orientale con la guerra italo-etiopica del 1935-1936, ma anche le iniziative italiane nell'Arabia occidentale e meridionale. Non c'è probabilmente correlazione diretta tra i due avvenimenti, ma entrambi contribuirono al mutamento delle relazioni tra i due paesi fornendo le premesse per il loro sviluppo. Il generale Bakr Ṣidqī e il suo sostenitore politico Ḥikmah Sulaymān erano in ottime relazioni con la Turchia e fu comunque questa a svolgere l'opera di mediazione più rilevante, il che non deve sorprendere dal momento che la Turchia se non riuscì a fronteggiare il tentativo italiano di installarsi ad Adalia dopo la prima guerra mondiale era pur sempre preoccupata dalla vicinanza del Dodecanesso.

Non a caso il Toynbee osserva che a portare al trattato di Sa'dābād non furono gli sforzi del barone Aloisi, ma le iniziative di Mussolini<sup>1</sup>. Bisogna tuttavia notare che la maggior parte dei paesi coinvolti nei trattati conclusi in quel tempo non avevano molto da temere dal nuovo corso italiano e che, malgrado il peso della guerra italo-etiopica, questa non fece che accelerare un processo in corso. Infatti, sin dal 25 maggio 1928, Turchia e Afghānistān avevano concluso un trattato di amicizia<sup>2</sup>, mentre l'Iran era legato all'Afghānistān<sup>3</sup> e alla stessa Turchia<sup>4</sup> da altrettanti trattati, rispettivamente del 28 novembre 1927 e del 22 aprile 1926, quest'ultimo rinnovato il 5 novembre 1933<sup>5</sup>. Un'ulteriore tappa di questo processo fu la visita in Turchia dello *Shāh* nel giugno 1934<sup>6</sup>, il tutto quindi

---

<sup>1</sup> Cfr. A. J. Toynbee, *Survey of International Affairs*, 1936, p. 801; Magid Khaduri, *Independent Iraq*, p. 330.

<sup>2</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1928, pp. 283-285.

<sup>3</sup> *Ibid.*, 154-156; 339.

<sup>4</sup> *Ibid.*, 1926, pp. 251-255.

<sup>5</sup> *Ibid.*, 1933, pp. 22-24.

<sup>6</sup> *Ibid.*, 1934, pp. 327-329.

prima della guerra etiopica, il che dimostra una certa tendenziosità nell'attribuire il Patto Asiatico e i trattati conseguenti esclusivamente all'aggressione italiana. Vero è che questa suscitò una reazione a catena nella quale ebbe buon gioco la politica inglese.

Cominciarono l'Arabia Saudita e l'Irāq che firmarono un accordo di alleanza il 2 aprile 1936<sup>7</sup>. Il 7 maggio 1936 vi aderiva l'Egitto<sup>8</sup> e il 29 aprile 1937 anche lo Yemen<sup>9</sup>. Ma per il nostro studio sono più importanti i trattati conclusi con i vicini orientali e l'Afghānistān. Con l'Iran, in particolare, Baghdād concluse quattro trattati. Il 4 luglio 1937 il trattato di frontiera con annesso protocollo<sup>10</sup>, l'8 luglio il trattato nel quadro del Patto Asiatico assieme a Turchia e Afghānistān<sup>11</sup>, il 18 luglio un trattato di amicizia<sup>12</sup> e il 24 luglio un trattato nel quale i due governi si impegnavano a risolvere pacificamente le eventuali dispute. Ma vediamo la successione dei fatti. Considerato il positivo andamento delle trattative, con lettera indirizzata al Consiglio della Società delle Nazioni del 27 aprile l'Irāq chiedeva al Segretario Generale di ritirare la questione dai prossimi lavori. Analoga richiesta veniva fatta dal Governo persiano il 4 maggio dello stesso anno<sup>13</sup>. Le trattative furono momentaneamente interrotte dal colpo di stato del 28 ottobre 1936 per essere riprese alcuni mesi dopo il 28 giugno 1937 durante la visita a Teherān del Ministro degli Esteri iracheno Nāḡi al-Aṣīl che firmò con il governo persiano il primo dei trattati suddetti<sup>14</sup>, propedeutico a quelli successivi. Nel comunicato congiunto si sottolineava come l'accordo raggiunto poneva fine alla lunga controversia tra i due paesi mentre scambi di telegrammi tra i rispettivi sovrani sembravano preludere a un'era di pace. Il 27 agosto il governo iracheno ritirava il ricorso alla Società delle Nazioni<sup>15</sup>. Ma il quadro in cui avvenivano questi eventi era più instabile che mai. Bakr Ṣidqī era assassinato nell'aprile dello stesso anno, mentre Ḥikmah Sulaymān era costretto a dimettersi in una situazione politica caotica nella quale riemersero rivalità e problemi irrisolti.

<sup>7</sup> Cfr. *S.d.N. Recueil des traités*, giugno 1934, CLXXIV, 1937, n. 4040, pp. 142-5; *Oriente Moderno*, 1936, pp. 217-18; Marinucci de' Reguardati, *op. cit.*, pp. 448-52.

<sup>8</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1936, pp. 257-259.

<sup>9</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1937, p. 276.

<sup>10</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1937, pp. 435-37 (testo francese). Trad. Italiana in: *Anuario di politica internazionale*, 1937, Milano I.S.P.I., pp. 216-17; Marinucci de' Reguardati, *op. cit.*, pp. 458-61.

<sup>11</sup> Cfr. *S.d.N. Recueil des traités*, LXC, 1937, pp. 22-26; *Oriente Moderno*, 1937, pp. 368-70; Marinucci de' Reguardati, *op. cit.*, pp. 454-57.

<sup>12</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1937, pp. 437-38.

<sup>13</sup> Cfr. *League of Nations Official Journal*, June 1936, p. 564.

<sup>14</sup> Cfr. Khālid al-'Izzī, *op. cit.*, p. 60.

<sup>15</sup> Cfr. *League of Nations Official Journal*, Dec. 1937, p. 949.

Il 17 agosto l'incarico di formare il nuovo governo fu dato a Ğamil Midfa'ī<sup>16</sup>, politico moderato che riuscì tenere la carica per sedici mesi durante i quali, il 6 marzo 1938, il Parlamento iracheno si riunì per ratificare i trattati conclusi con l'Iran. Alcuni passarono senza discussioni, ma il più importante quello del 4 luglio per i nuovi confini suscitò un ampio dibattito. In realtà l'opposizione era iniziata già in commissione Esteri con le dimissioni del relatore 'Abd al-Wahhāb Maḥmūd sostituito dal deputato del Diyālā, 'Izz ad-din an-Naqīb<sup>17</sup>, incidente che fu però riassorbito dai più grandi problemi del paese.

Il 3 marzo si ebbero dimostrazioni di notevole entità all'Università e alla *Dār al-mu'allimīna al-āliyah* che nel giorno successivo si allargarono alle scuole medie. Il 5 e il 6 marzo in concomitanza con la discussione in Parlamento rimasero chiusi i negozi, mentre la polizia procedeva a numerosi fermi, specialmente tra gli studenti. La situazione si spiega non solo per l'impopolarità del trattato ma anche per gli incidenti, a giudizio dell'opinione pubblica irachena, provocati dall'Iran, in conseguenza dei quali Baghdād aveva sottoposto il problema alla Società delle Nazioni. Per queste ragioni il trattato di Sa'adābād appariva un ulteriore arretramento delle posizioni irachene e soprattutto un nuovo prodotto della *longa manus* britannica. Parlarono contro numerosi deputati tra cui il generale Ṭāhā al-Hāshimī, Rustum Ḥaydar, Muḥammad Maḥdī Kubbah, Ṣādiq al-Bassām e 'Abd al-Wahhāb Maḥmūd. Ṭāhā al-Hāshimī, già Capo di Stato Maggiore prima del colpo di stato di Bakr Ṣidqī sostenne che quanto accordato all'Iran era già in atto con gli accordi precedenti<sup>18</sup>, Rustum Ḥaydar, già Ministro di Corte e più volte ministro cercò di invalidare il trattato su basi giuridiche, affermando che il Ministro degli Esteri Nāḡī al-Aṣil aveva firmato l'accordo a Teherān senza l'approvazione del proprio governo. Lo sciita Muḥammad Maḥdī Kubbah, del Partito dell'Indipendenza, allora pronazista, anti-hāshimita e anti-britannico sostenne invece che il nuovo trattato accordava all'Iran « diritti e concessioni che non possedeva prima, un fatto che non è compatibile con i diritti di sovranità che l'Iraq ha ereditato dall'impero ottomano e che erano garantiti da trattati e protocolli in uso da molto tempo »<sup>19</sup>. Malgrado l'opposizione il trattato del 4 luglio fu approvato a larga maggioranza, con 81 voti favorevoli e 10 contrari<sup>20</sup>. Non si può tuttavia comprendere questo trattato, senza analiz-

<sup>16</sup> Cfr. S. H. Longrigg, *op. cit.*, 269-71.

<sup>17</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1938, pp. 170-171; Khālid al-'Izzī, *op. cit.*, pp. 60-62.

<sup>18</sup> Cfr. *Minutes of the Iraqi Council of Deputies*, Baghdad 1937, p. 176; Ḥusain al-Khaṭṭāb, *al-Ālāqāt al-irāqiyyah - al-fārisiyyah*, Baghdād 1981, pp. 78 sgg.

<sup>19</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1938, p. 171.

<sup>20</sup> Cfr. nota 18.

zare il senso del patto stipulato, quasi contemporaneamente, tra la Turchia, l'Iran, l'Afghānistān e l'Irāq<sup>21</sup>. Come abbiamo detto questo patto nasceva al seguito di una grave crisi internazionale, al seguito della quale ciò che maggiormente interessava le parti contraenti (e la Gran Bretagna) era il mantenimento dello *status quo* in una alleanza difensiva che doveva combattere le premesse per qualsiasi mutamento. I primi articoli sottolineavano infatti il carattere di non aggressività del trattato e la non interferenza tra le parti contraenti, precisazione quest'ultima che si comprende con il problema curdo interessante ben tre degli stati firmatari e se vogliamo la questione del Khūzistān ('Arabistān). Infatti, gli artt. 1 e 7 erano diretti a combattere l'opposizione armata tendente a sovvertire l'ordine costituito di uno degli stati contraenti, i quali si impegnavano a prevenire e combattere qualsiasi forma di lotta organizzata contro lo stato vicino.

Gli artt. 5 e 8 stabilivano la soluzione negoziata delle eventuali controversie e il ricorso alla Società delle Nazioni. L'art. 2 impegnavo solennemente le parti contraenti « a rispettare l'inviolabilità delle frontiere comuni ».

È chiaro che in questa prospettiva il problema del confine tra 'Irāq e Iran non poteva rimanere irrisolto. Il trattato, del 4 luglio 1937 si inseriva in una situazione locale molto diversa e dalle prospettive a lunga distanza della massima importanza. Abādān stava divenendo uno scalo petrolifero d'importanza mondiale e il « tributo » che le navi che vi erano dirette e dovevano necessariamente passare su acque territoriali irachene, era sempre più oneroso e seccante per le autorità persiane. Da qui l'accusa di pressioni che l'Irāq avrebbe subito<sup>22</sup> da parte della *Anglo-Iranian Oil Co.*, psicologicamente possibili, ma difficili da documentare. L'art. 1 del trattato del 4 luglio<sup>23</sup> riconosceva come validi: a) il protocollo di Costantinopoli; b) i processi verbali della commisione del 1914. Ma l'art. 2 apportava l'importante modifica davanti all'isola di 'Abādān, allargando il tratto d'acqua « persiano » davanti il porto, dove il confine seguiva la linea del *thalweg*. L'art. 3 demandava a una commissione la fissazione dei pali di confine. L'art. 4 stabiliva in linea generale che lo *Shaṭṭ al-'arab* doveva rimanere aperto al transito delle navi di tutti i paesi.

I diritti riscossi dovevano servire esclusivamente a migliorare e proteggere il corso d'acqua. Potevano inoltre transitare le navi da guerra dei due paesi. Veniva ancora precisato che il naviglio delle due parti poteva

<sup>21</sup> Cfr. S. H. Longrigg, *Oil in the Middle East*, Oxford 1954, pp. 54-57, 64, 152 sgg. A. Melamid, *cit.*, p. 353.

<sup>22</sup> Opuscolo del Ministero Affari Esteri iracheno (trad. it.), Baghdad 1968, p. 7. Si veda anche: *Oriente Moderno*, 1934, p. 228.

<sup>23</sup> Si veda pp. 144-45.

usare lo *Shatt al-'arab*, in tutta la sua ampiezza indipendentemente dal fatto che la linea di confine seguiva ora la riva orientale, ora il *thalweg*. Nell'art. 5 le due parti si impegnavano a concludere una convenzione per migliorare la navigabilità, il pilotaggio ecc. I compiti della convenzione erano meglio definiti dall'art. 2 del Protocollo allegato<sup>24</sup> che le due parti consideravano parte integrante del trattato e che doveva essere conclusa, entro un anno dall'entrata in vigore del Trattato. L'Iraq si impegnavo a informare ogni sei mesi l'Iran dei lavori eseguiti, i diritti percepiti, le spese ecc. L'impegno era ribadito nell'art. 3 del trattato di amicizia. Gli artt. 3 e 4 del Protocollo tenevano conto degli accordi che l'Iraq aveva concluso con la Gran Bretagna<sup>25</sup>. A coronamento del nuovo corso il 18 luglio 1937 i due paesi firmavano anche un trattato di amicizia nel quale si impegnavano a concludere una serie di convenzioni di buon vicinato<sup>26</sup>.

Questi accordi avrebbero potuto segnare una svolta nelle relazioni tra i due paesi se ci fosse stata una reale volontà di risolvere i problemi. D'altra parte bisogna osservare che esso non soddisfaceva nessuno dei due contendenti.

L'Iran vedeva sfumata l'aspirazione di portare alla linea del *thalweg* il proprio confine sull'intero tratto dello *Shatt*, l'Iraq si trovava a dover rinunciare al tratto d'acqua davanti 'Abādān e impegnato com'era a una convenzione sulla navigazione non sapeva dove lo avrebbero portato le trattative. In effetti il trattato di Sa'dābād nel tentativo di contentare tutti presenta una serie di ambiguità dalle quali entrambi i paesi potevano rivendicare diritti legittimi o presunti tali.

Infatti, il trattato riconoscendo gli accordi del 1913 e del 1914, dava per scontata la sovranità irachena sulla maggior parte dello *Shatt*, ma tale sovranità era limitata dal diritto di transito sull'intero corso d'acqua, riconosciuto persino alle navi da guerra<sup>27</sup>, il tutto era poi complicato dai diritti di transito e pilotaggio la cui amministrazione doveva essere congiunta, limitando così ulteriormente la sovranità irachena. Il trattato di Sa'dābād rappresentava quindi un notevole vantaggio per l'Iran, mentre l'Iraq nulla otteneva in cambio. Questo fatto spiega forse la neghittosità di Baghdād a dar pieno corso a talune disposizioni del trattato stesso.

Malgrado l'opposizione interna che abbiamo descritto le trattative proseguirono per l'attuazione dell'art. 3 del trattato e dell'art. 1 del proto-

<sup>24</sup> Si veda pp. 146.

<sup>25</sup> Si tratta del trattato di alleanza fra la Gran Bretagna e l'Iraq del 30 giugno 1930 (cfr. *Recueil des traités*, CXXXII, pp. 396-99; *Oriente Moderno*, 1930, pp. 427-31). Gli artt. 4 e 5 stabilivano la presenza di due basi inglesi in Iraq e la possibilità per le truppe, navi o aerei inglesi di transitarvi con la collaborazione irachena.

<sup>26</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1937, pp. 437-38.

<sup>27</sup> Cfr. E. Lauterpacht, *River Boundaries*, pp. 216-226.

collo. In tale senso un accordo fu raggiunto l'8 dicembre 1938<sup>28</sup>. Nell'art. I esso prevedeva la formazione di una commissione paritetica per l'erezione dei pali di confine. I lavori che a norma dell'accordo stesso dovevano portare alla delimitazione « definitiva » del confine, iniziarono nello stesso mese di dicembre. Numerose furono le sedute che a quanto è dato conoscere ebbero luogo fino al 1940, ma scarsi i risultati con reciproche accuse.

In ogni caso i lavori furono interrotti nel 1940 su iniziativa persiana<sup>29</sup>, a quanto sembra sul problema della delimitazione dei confini terrestri. Con queste premesse poco incoraggianti i due paesi affrontarono la seconda guerra mondiale.

---

<sup>28</sup> Cfr. Khālid al-'Izzī, *op. cit.*, p. 62.

<sup>29</sup> Cfr. *Iranian Green Booklet*, p. 30.

## IL SECONDO DOPOGUERRA

La seconda guerra mondiale non segnò ovviamente alcun passo avanti nelle trattative. 'Irāq e Iran rimasero sotto occupazione straniera per gran parte del conflitto, il primo vide largamente diminuite le *royalties* a causa della guerra nel Mediterraneo che ostacolò l'imbarco del petrolio iracheno da Caifa e Tripoli<sup>1</sup>, il secondo se la cavò meglio e vide a un certo punto incrementarsi la produzione. Inutile dire che il controllo dello *Shatt* era saldamente in mano britannica. Finita la guerra e ritirate le truppe inglesi dall'Irāq e i contingenti russi e britannici dall'Iran, ripresero le trattative, a quanto sembra su iniziativa dell'Irāq<sup>2</sup> che propose di riprendere i lavori per la definizione dei confini terrestri con l'aiuto di un « arbitro » svedese. La proposta a quanto è dato sapere non fu gradita a Teherān che propose nel 1949 la costituzione di una commissione comune per l'amministrazione dello *Shatt*<sup>3</sup>. Anche la proposta persiana non fu gradita a Baghdād, inquanto il governo iracheno riteneva che i due paesi dovessero esercitare in esclusiva la sovranità sulle rispettive acque territoriali riconosciute come tali dal trattato del 1937<sup>4</sup>. Baghdād accettava soltanto il principio della commissione congiunta ma desiderava che essa fosse soltanto consultiva, limitandone così i poteri. Analoga fu la posizione del governo iracheno, quando nel 1955 l'Iran rinnovò la stessa richiesta. Con ogni probabilità la situazione sarebbe rimasta stagnante senza l'intervento di nuove alleanze che come nel 1937 avevano favorito il dialogo, poi bruscamente interrotto dalla caduta della monarchia hāshimita. Come è noto la rivalità russo-americana ebbe notevoli ripercussioni anche nel Vicino Oriente, tradizionalmente legato all'Occidente e poco disposto a recepire una ideologia basata sull'ateismo.

Non fu difficile quindi alla Gran Bretagna prima e agli Stati Uniti poi riunire i paesi in alleanze anti-sovietiche. In 'Irāq la repressione anti-comunista era iniziata nel 1946, al tempo del governo di Arshad al-'Uma-

---

<sup>1</sup> Cfr. S. H. Longrigg, *Iraq*, pp. 322; D. Bevilacqua, *La guerra e il petrolio nel Vicino Oriente*, in *Oriente Moderno*, 1942, p. 275.

<sup>2</sup> Cfr. Khālid al-'Izzī, *op. cit.*, p. 37.

<sup>3</sup> Cfr. Shahram Chubin and Sepehr Zabih, *op. cit.*, p. 172.

<sup>4</sup> Cfr. p. 145.

ri<sup>5</sup>. L'Iran cercò di tenere le distanze, ma fallita l'esperienza di Moṣaddeq, pur mantenendo buoni rapporti con l'Unione Sovietica fu riassorbita dal nuovo corso. La Turchia entrò nella N.A.T.O. nel 1952 e nel 1955 firmò il Patto di Baghdād, al quale dovevano poco dopo aderire la Gran Bretagna, il Pakistān e l'Iran<sup>6</sup>. Per ciò che riguarda il problema dei confini tra 'Irāq e Iran si veniva quindi a creare una situazione analoga a quella del 1937.

Nel 1943 in piena guerra mondiale, ma quando già si stavano delineando i futuri vincitori fu rinnovato il Patto di Sa'dābād<sup>7</sup> che si rafforzò, malgrado la crisi anglo-iraniana del 1952, nell'immediato dopoguerra. Nel 1954 il Ministro degli Esteri iracheno smentiva le voci di una sua prossima revisione<sup>8</sup>. Tutto questo avveniva nel vasto movimento diplomatico creato dalla dottrina Truman ufficialmente annunciata il 12 marzo 1947<sup>9</sup>, seguito il 6 ottobre dello stesso anno dall'accordo di assistenza militare tra gli Stati Uniti e l'Iran<sup>10</sup>, dall'accordo di cooperazione tra il Pakistān e la Turchia del 2 aprile 1954<sup>11</sup>, seguito il 21 aprile dall'accordo di assistenza militare tra gli Stati Uniti e l'Iraq<sup>12</sup> e finalmente il 24 febbraio 1955 dal Patto di Baghdād tra l'Iraq e la Turchia<sup>13</sup>, al quale il 5 aprile aderiva la Gran Bretagna, il 23 settembre il Pakistān e il 25 ottobre l'Iran, dopo che l'ambasciatore iracheno a Teherān era stato ricevuto il 30 giugno dal sottosegretario agli Esteri<sup>14</sup>. In questi anni scarsi furono gli incontri per risolvere il problema dei confini tra i due paesi e largamente disattesi i risultati.

Nel maggio del 1956 fu raggiunto un accordo per la costituzione di una commissione tecnica, ma ancora una volta i risultati furono deludenti<sup>15</sup>. Un evento che sembrò mutare l'atteggiamento dei due governi furono gli incontri di Karachi durante i lavori della III sessione del Patto di Baghdād dal 3 al 6 giugno 1957.

Negli incontri tra il Primo Ministro iracheno Nūri Āl Sa'id e il Ministro degli Esteri persiano Eqbal fu accettata l'idea di un arbitrato svedese<sup>16</sup>. Successivamente, l'Iran precisò meglio le sue proposte con una no-

<sup>5</sup> Cfr. Lo Jacono. *op. cit.*, p. 29. Per il periodo successivo: W. Z. Laqueur, *Comunismo e nazionalismo nel Medio Oriente*, Roma 1958, pp. 263-308.

<sup>6</sup> Cfr. J. C. Hurewitz, II, pp. 390-91.

<sup>7</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1943, p. 7.

<sup>8</sup> *Ibid.*, 1954,

<sup>9</sup> Cfr. J. C. Hurewitz, II, pp. 273-75.

<sup>10</sup> *Ibid.*, pp. 275-79.

<sup>11</sup> *Ibid.*, pp. 355-58.

<sup>12</sup> *Ibid.*, pp. 346-48.

<sup>13</sup> *Ibid.*, pp. 390-91.

<sup>14</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1956.

<sup>15</sup> Cfr. Khālid al-'Izzī, *op. cit.*, p. 68.

ta inviata al governo il 1° settembre dello stesso anno<sup>17</sup>. Nella nota il governo iraniano accettava un arbitro svedese eventualmente nominato dalla Corte dell'Aja, ma i suoi compiti dovevano essere limitati alla demarcazione dei confini terrestri in collaborazione con una commissione congiunta dei due paesi. Parallelamente avrebbe dovuto essere costituita una commissione per l'amministrazione congiunta dell'intero *Shatt al-'arab*. Come si vede da parte persiana si tendeva ad agganciare il problema dello *Shatt* all'intera questione dei confini tra i due paesi, insistendo nell'ottenere *de facto* la sovranità congiunta sul fiume in cambio di eventuali concessioni nelle altre zone controverse, per entrambi i paesi meno importanti. L'Iraq invece non accettava l'amministrazione congiunta poiché avrebbe ridotto la sua sovranità a un fatto puramente formale. Durante la visita di Re Fayṣal II a Teherān le due parti riproposero le stesse tesi. Nel comunicato congiunto emanato il 28 ottobre 1957 i due governi si impegnavano tuttavia a rispettare la Carta delle Nazioni Unite, a rafforzare la pace e a risolvere le controversie con mezzi pacifici<sup>18</sup>. Ma il tutto era detto in termini estremamente vaghi e senza allusioni e diretta ai problemi di fondo. Bisogna ricordare che nel frattempo l'Iran aveva proseguito la sua politica di investimenti sullo *Shatt* con il progetto di un ponte tra Khurramshahr e 'Abādān<sup>19</sup> che se da un lato avrebbe alleggerito i problemi della navigazione, dall'altro costituiva un'ulteriore consolidamento della presenza persiana nelle vicinanze della via acqua che l'Iraq considerava propria.

Si ritiene comunemente che la crisi del 1959/60 sia dovuta essenzialmente all'avvento di 'Abd al-Karīm Qāsim e la caduta della monarchia hāshemita. In realtà essa è in atto alcuni mesi prima del 14 luglio 1958, sia per l'aiuto persiano ai Curdi, sia direttamente sullo *Shatt al-'arab*. È vero tuttavia che alla vigilia della rivoluzione irachena i due paesi avevano raggiunto un accordo di principio sulla delimitazione dei confini che all'interno delle alleanze del Patto di Baghdād avrebbe forse sortito l'effetto desiderato, senza la caduta del regime monarchico. Il colpo di stato iracheno si colloca in quel movimento di dissenso di taluni paesi arabi, contrari alla tradizionale politica filo occidentale, ma non per questo disposti ad accettare incondizionatamente l'alleanza dell'Unione Sovietica.

L'evento di maggior rilievo nell'area che ci interessa fu la costituzione della Repubblica Araba Unita alla quale l'Iraq e la Giordania unite dalla parentela delle rispettive case regnanti reagirono con la formazione della Federazione Araba<sup>20</sup> il 19 marzo 1958. A Teherān il fatto fu considerato

<sup>16</sup> *Ibid.*, p. 68.

<sup>17</sup> Cfr. *Iranian Green Booklet*, p. 49.

<sup>18</sup> Cfr. Khālid al-'Izzī, *op. cit.*, p. 69.

<sup>19</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1958, p. 155.

<sup>20</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1958. pp. 299-307.



positivo perché tendeva a bilanciare quello che era considerato l'espansionismo nasseriano, ma per l'Iran si trattava pur sempre di un alleato più forte del previsto ai suoi confini occidentali.

Benché non sia possibile stabilire una correlazione tra questi eventi e quelli che seguirono, il fatto si è che il 5 maggio 1958<sup>21</sup> il governo persiano inviava una nota a quello iracheno nella quale dichiarava l'intenzione di vietare il transito delle navi straniere nelle acque territoriali persiane dello *Shaṭṭ al-'arab*, fino a quando l'Iraq non avesse designato un rappresentante nella commissione congiunta, come previsto nel trattato di Sa'dābād<sup>22</sup>. Queste dichiarazioni minacciose e tali da provocare una crisi di vaste proporzioni, erano tuttavia incompatibili tra due paesi alleati, onde il 28 maggio il Ministero degli Affari Esteri persiano ne mitigava il significato smentendo le voci che esse potessero essere interpretate come un *ultimatum*<sup>23</sup>. Il 15 e il 16 giugno 1958 durante i colloqui tenuti nelle due capitali venne annunciato che i due paesi avevano raggiunto un accordo di principio sulla base dei colloqui tenuti l'anno precedente a Teherān durante la visita di Re Fayṣal e cioè i due governi avrebbero dovuto eleggere simultaneamente due commissioni, una per lo *Shaṭṭ* e l'altra per gli altri problemi di confine, quest'ultima avrebbe dovuto svolgere i lavori con la collaborazione di un arbitro svedese<sup>24</sup>.

Se anche c'erano buoni propositi, questi caddero con l'avvento di 'Abd al-Karīm Qāsim, evento che destò la più grande preoccupazione a Teherān. Non solo il nuovo governo iracheno avrebbe potuto vanificare gli sforzi fino allora compiuti, ma uscendo dal Patto di Baghdād, come doveva avvenire il 24/3/1959 dopo le dichiarazioni di equidistanza tra le grandi potenze di Qāsim, l'Iraq avrebbe rotto quel tessuto di alleanze che aveva portato i due paesi a trattative più concrete. Infatti, la reazione persiana non si fece attendere. Seguendo quello che sarà un *leit motiv* della politica persiana per distogliere l'attenzione irachena dallo *Shaṭṭ al-'arab*, Teherān rilanciò l'appoggio al movimento nazionalista curdo. Dieci giorni dopo il colpo di stato, il 24 luglio, il generale Taymūr Bakhtyār, rivolse un appello ai curdi iracheni e siriani ricordando i legami storici ed etnici tra il Kurdistan e l'Iran, concludendo che qualora dovessero giungere richieste di « riunificazione » queste sarebbero state considerate con la massima attenzione<sup>25</sup>. L'*escalation* era fatale, anche perché il nuovo regime iracheno non aveva nessuna intenzione di seguire la politica di quello precedente. Ai

<sup>21</sup> *Ibid.*, p. 422.

<sup>22</sup> Cfr. pp. 144-46.

<sup>23</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1958, p. 535.

<sup>24</sup> Cfr. Khālid al-'Izzī, *op. cit.*, p. 69 ; *Cahiers*, p. 96.

<sup>25</sup> Cfr. *Cahiers*, 1958, p. 96. Si veda anche: *Oriente Moderno*, 1960, p. 32.

primi di agosto Baghdād diede istruzioni perché il Golfo venisse chiamato « arabo » e non « persiano »<sup>26</sup>. Nel settembre 1958 il governo persiano presentò una nota a quello iracheno chiedendo la costituzione delle due commissioni congiunte. Non essendo giunta nessuna risposta irachena, la nota fu ribadita in termini ancora più perentori<sup>27</sup>. Avendo il governo iracheno tergiversato e fallite le discussioni alle Nazioni Unite e un ulteriore scambio di note<sup>28</sup>, l'Iran accentuò la sua pressione sullo Shatt dichiarando che Khusrawābād era un porto alle dipendenze di Khurramshahr, rinnegando quindi ancora una volta la famosa nota esplicativa del trattato del 1847 mentre l'Iraq portava le sue acque territoriali a 12 miglia, come aveva già fatto l'Iran<sup>29</sup>.

La questione del porto di Khusrawābād risale all'ante guerra con la creazione di un ancoraggio per le petroliere della allora *Anglo-Iranian Oil Co.* e come tale fu usato fino al 1951, quando subentrata la nazionalizzazione dell'industria petrolifera, il porto venne usato come scalo per la marina persiana. Nel 1959 la *Iran Pan American Co.* decise di costruire nel porto una base d'appoggio per le operazioni di scavo e drenaggio, onde permettere l'entrata nello Shatt al-'Arab di navi più grandi<sup>30</sup>. Secondo la versione di Baghdād tutto questo avveniva senza il consenso delle autorità irachene per ottenere il quale l'Iran avrebbe atteso l'arrivo delle navi della *Iran Pan American* all'imboccatura dello Shatt e così con il pretesto della situazione di fatto, sollecitato con quattro note successive il suo riconoscimento, oltre alle sollecitazioni verbali e i contatti tra il console persiano di Bassora e le autorità portuali di questo porto<sup>31</sup>. La vicenda è in effetti curiosa e nel complesso dà l'impressione di un certo disordine da entrambe le parti. Poco credibile è il fatto che i Persiani abbiano chiesto all'ultimo momento un permesso per un'operazione così importante, se le autorità irachene non avessero posto un « fermo » inaspettato alle navi.

A sua volta non si può negare che le autorità persiane abbiano agito se non con calcolo certamente con leggerezza, forse convinte che il fatto sarebbe passato inosservato. L'apertura di un nuovo approdo persiano sia pure molto vicino a Khurramshahr contrasta con la famosa nota espli-

<sup>26</sup> *Ibid.*, p. 97; *Oriente Moderno*, 1958, p. 748.

<sup>27</sup> *Oriente Moderno*, 1958, p. 973.

<sup>28</sup> Cfr. *Shahram Chubin and Sepehr Zabih*, *op. cit.*, p. 172.

<sup>29</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1958, p. 972; *Cahiers*, 1958, p. 299. I provvedimenti dei due governi non sono contrari alle raccomandazioni dell'O.N.U. (cfr. G. De Lacharrière, *Le nouveau droit de la mer*, in *Politique étrangère*, I, 1980, p. 99; Ch. G. McDonald, *Iran's Strategic Interests and the Law of the Sea*, in *Middle East Journal*, Summer, 1980, pp. 302-322.

<sup>30</sup> Cfr. *Iranian Booklet*, p. 49.

<sup>31</sup> Cfr. Khālid al-'Izzī, *op. cit.*, p. 81.

cativa del trattato di Erzerum<sup>32</sup>, in qualche modo riconosciuta anche dall'Iran e rappresentava comunque dal punto di vista iracheno un'ampiamiento degli interessi persiani sullo *Shatt* che Baghdād voleva evitare. Seguì quello che l'Iraq ritiene un nuovo sopruso. Con nota del 7 maggio 1959 il governo persiano dichiarava che Khusrawābād era un porto persiano collegato sul piano amministrativo a Khurrāmshahr e ne richiedeva il riconoscimento iracheno. Il Ministero degli Affari Esteri iracheno riceveva con nota del 26 maggio 1969 una analoga sollecitazione da parte dell'ambasciata imperiale a Baghdād. La replica irachena del 9 giugno 1959 sottolineava che la costruzione di un nuovo porto sullo *Shatt al-'arab*, avrebbe ulteriormente danneggiato la sovranità irachena sullo stesso. Nella sostanza Baghdād temeva che dopo la concessione della linea del *thalweg* davanti al-Muḥammarah e 'Abādān, questa dovesse essere concessa anche davanti a Khusrawābād, rafforzando quindi la posizione persiana per la quale la « linea mediana » era un fatto naturale. Le note e il « libro verde » pubblicato dalle autorità persiane insistono invece che tale diritto è implicito nel trattato di Sa'dābād che nell'art. 4 accenna a uguali diritti di entrambi i paesi nell'utilizzare la via acqua e addossano all'Iraq la responsabilità della mancata convenzione prevista dal protocollo<sup>33</sup>.

A commento della situazione lo *Shāh* in una conferenza tenuta il 28 novembre 1959, senza esplicitamente denunciare il trattato di Sa'dābād dichiarò: « un fiume che forma il confine tra due paesi non può essere utilizzato soltanto da una parte... Non possiamo accettare la politica imperialista dell'Iraq ... »<sup>34</sup>. La replica di Qāsim non si fece attendere. Il 2 dicembre egli dichiarò: « La questione di frontiera con la Persia<sup>35</sup> 'Stato amico e confinante' sarà risolta amichevolmente senza ingerenze e pressioni esterne, come avvenne invece nel 1937, quando l'Iraq fu costretto a cedere alla Persia circa 5 km davanti 'Abādān e che fu una concessione e non un diritto, onde permettere alle società petrolifere di sfruttare quella zona senza pagare le imposte all'Iraq. Questa questione non è stata mai risolta e se non lo sarà in futuro l'Iraq ritirerà la concessione e farà restituire i 5 km alla madrepatria ». Proseguiva intanto il rimpatrio di profughi persiani, iniziato sin dall'ottobre dello stesso anno<sup>36</sup> che dava origine a una violenta campagna di stampa anti-irachena durante la quale venne sostenuto che un terzo dell'Iraq era persiano, cioè i distretti curdi e Bassora,

<sup>32</sup> Cfr. p. 126.

<sup>33</sup> Cfr. *Iranian Green Booklet*, p. 38.

<sup>34</sup> Cfr. Shahram Chubin and Sepehr Zabih, *op. cit.*, p. 173.

<sup>35</sup> Per la cronologia degli avvenimenti si veda: G. Scarcia, *cit.*, pp. 77-93; *Oriente Moderno*, 1960, pp. 30-31.

<sup>36</sup> *Ibid.*, pp. 33-34.

mentre da parte irachena in toni forse più garbati, ma sostanzialmente uguali si sostenne l'arabicità di Khurrāmshahr e del Khūzistān accennando alla possibilità di una lotta clandestina in tale regione. Il 10 dicembre nel *maǧlis* persiano il Ministro degli Affari Esteri Ārām sostenne che: « la linea del *thalweg* era essenzialmente riconosciuta (nel trattato del 1937) quale separazione del fiume davanti 'Abādān. In accordo con i principi del diritto internazionale, essa deve essere considerata tale per tutto lo *Shatt al-'arab* ». Nessuno dei due paesi tuttavia era disposto ad andare oltre queste minacciose dichiarazioni.

L'Iran non possedeva ancora l'apparato militare che doveva contraddistinguere la politica dello *Shāh* negli anni Settanta, mentre l'Irāq appena uscito dalla rivoluzione e con l'incombente problema curdo alle spalle non poteva prendere in seria considerazione una guerra nel Sud.

È anche probabile che il Presidente americano Eisenhower nella sua visita in Iran nel dicembre 1959<sup>37</sup> abbia consigliato la moderazione per non turbare la pace in un settore petrolifero così importante. Ad ogni modo i due eserciti furono messi in stato d'allarme e non mancarono gli incidenti di frontiera<sup>38</sup>, mentre il 12 dicembre veniva richiamato l'ambasciatore persiano a Baghdād.

Finalmente il 16 dicembre un portavoce del Ministero degli Esteri iracheno esprimeva in risposta alle dichiarazioni del Ministro degli Esteri persiano dell'11 novembre 1958, il punto di vista del suo paese.

Dopo aver accennato ai vari trattati precedenti, il portavoce addossò alla Persia, il fallimento dei lavori della commissione congiunta riguardo la quale si osservava da parte di Baghdād che l'Irāq aveva accettato il principio della commissione, ma soltanto come mezzo consultivo, per dar modo all'Iran di manifestare la sua opinione e tutelare quindi i propri diritti, senza però possedere un'autorità che non corrisponde alla sua parte sullo *Shatt al-'arab* ... Quanto alle imposte che pagano nello *Shatt* le navi persiane, il portavoce osservava che le navi mercantili persiane pagavano le stesse imposte di quelle irachene e straniere e che quanto percepito andava totalmente a vantaggio della navigazione ... l'esecuzione dei lavori spettava interamente all'Irāq. Ma l'Iran ha percepito dalle navi persiane, nei porti dal 1953 in poi, la somma complessiva di 13.377.476 *dinār*. Non solo ma le navi persiane non osservavano le disposizioni sulla navigazione nello *Shatt al-'arab* in fatto di segnalazione di rotta, presentazione di documenti, disposizioni sanitarie... La corrispondenza su questi fatti è in corso da sei anni e l'Iran subordina la questione alla soluzione di altri

<sup>37</sup> *Ibid.*, p. 114.

<sup>38</sup> *Ibid.*, pp. 29-31.

problemi che non hanno relazione con essa. Da parte persiana si sosteneva che il 75% del movimento marittimo sullo *Shaḡḡ* appartiene o comunque interessa porti persiani.

Tuttavia, la maggior parte dei diritti doganali e di pilotaggio, soltanto 549.550, su 1.395.500 *dinār* iracheni erano spesi per la manutenzione<sup>39</sup>. La questione risale a tempi relativamente recenti, poiché fino al 1914 l'amministrazione era un po' « casareccia » e condominiale<sup>40</sup>. Le navi maggiori solevano risalire lo *Shaḡḡ* con l'aiuto di piloti del porto di Bassora che durante la grande guerra, occupato l'intero *Shaḡḡ* dalle truppe anglo-indiane, ne ottennero l'esclusiva<sup>41</sup>.

Finita la guerra venne costituito il *Basra Port Directorate* con analoga funzione e un bilancio largamente positivo, considerato il continuo aumento dei traffici, dovuto specialmente all'incremento dei porti di 'Abādān e Khurrāmshahr. Da qui sostanzialmente erano sorti gli attriti che si erano provvisoriamente conclusi con il trattato del 1937, ma che nella questione si erano arenati in una serie di sterili trattative.

Gli iracheni infatti puntando sulla propria sovranità nelle acque dello *Shaḡḡ al-'arab* potevano agevolmente bloccare i traffici nei porti persiani e ricattare le navi persiane per le quali il tributo risultava oneroso, benché da parte irachena si sostenesse che i diritti percepiti sulle navi persiane erano uguali a quelli percepiti sulle altre navi straniere<sup>42</sup>. Il permanere della disputa aveva del resto scoraggiato entrambi i paesi e in particolare l'Iraq che avrebbe dovuto farlo, a migliorare di molto oltre le normali manutenzioni, il letto del fiume che come è noto richiede un prolungato lavoro di drenaggio<sup>43</sup>, particolarmente importante con l'aumento del tonnellaggio delle navi, tra le quali le superpetroliere superano di gran lunga le 20.000 tonnellate ammesse nello *Shaḡḡ* fino a non molti anni or sono. Di conseguenza l'Iran maggiormente interessato al traffico petrolifero pensò ai rimedi in acque incontestate, onde furono aperti nuovi *terminal* per il carico del petrolio a Khūr Mūsa e Bandar Mashhūr nel 1948, successivamente sviluppati negli anni Sessanta assieme al grande *terminal* di Kharak<sup>44</sup>. Riprenderemo la questione più avanti.

Dopo la presa di posizione del Ministero degli Esteri iracheno nella quale oltre allo *Shaḡḡ* venivano prese in considerazione tutte le pendenze

<sup>39</sup> Cfr. G. Scarcia, *cit.*, p. 81.

<sup>40</sup> Cfr. A. T. Wilson, *Persia*, London 1932, pp. 123-124; E. Lauterpacht, *cit.*, p. 210; A. Melamid, *cit.*, p. 354.

<sup>41</sup> Cfr. A. Melamid, *cit.*, pp. 352 sgg.

<sup>42</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1960, p. 30.

<sup>43</sup> Cfr. *Encyclopaedia Britannica*, vol. XV, p. 109.

<sup>44</sup> Cfr. A. Melamid, *cit.*, p. 355; Shahram Chubin and Sepehr Zabih, *op. cit.*, pp. 201 sgg.

tra due paesi, seguì la botta e risposta tra Qāsim e lo *Shāh* del 19 e del 20 dicembre<sup>45</sup>, ma attraverso la voce grossa dei due capi di stato, trape-lava la moderazione dei propositi. Non mancarono del resto tentativi di mediazione, specialmente da parte degli Stati Uniti<sup>46</sup>. Colloqui in tale senso si svolsero a Teherān, tra il Ministero degli Esteri persiano e gli ambasciatori di Stati Uniti e Gran Bretagna, ma la mediazione di queste due potenze era ovviamente improponibile a Baghdād la cui politica era sempre più orientata verso l'Unione Sovietica<sup>47</sup>.

Allo scadere del 1959 giunsero nuove dichiarazioni del Ministro degli Affari Esteri persiano<sup>48</sup>, secondo il quale la linea del *thalweg*, non solo corrispondeva ai principi del diritto internazionale, ma era implicitamente prevista negli accordi del 1913 e del 1937. Il Ministro annunciava poi che il governo persiano aveva designato tre commissioni a studiare una dichiarazione che doveva sostenere sul piano tecnico le tesi persiane e che veniva diramata il 13 gennaio 1960. La dichiarazione sosteneva: 1) che nel 1938 il governo persiano aveva proposto a quello iracheno la costituzione di una commissione per la soluzione dei problemi di frontiera, ma nominati i rispettivi rappresentanti, mancò la collaborazione irachena; 2) l'art. 5 del trattato di Sa'adābād riguardava l'amministrazione congiunta, ma essa non potè essere applicata per le inadempienze irachene; 3) Nel 1948/49 il governo persiano presentò a quello iracheno un progetto di accordo relativo alla navigazione e amministrazione comune dello *Shaṭṭ* nello spirito e secondo la lettera del trattato del 1937, i cui punti principali prevedevano: a) l'apertura della via acqua alle navi di tutti i paesi e in particolare equa ed eguale utilizzazione dello *Shaṭṭ* da entrambe le parti; b) nomina di due rappresentanti per ciascuno dei due paesi per studiare l'amministrazione comune; c) tale commissione così costituita doveva percepire i vari introiti e decidere di comune accordo sulle spese da farsi; d) nel caso fosse mancato l'accordo, la controversia avrebbe dovuto passare a un arbitrato internazionale. Come si vede da parte iraniana si insisteva sulla commissione che almeno sotto gli aspetti economici avrebbe praticamente stabilito un condominio sullo *Shaṭṭ al-'arab*. Ma l'iniziativa persiana rimase infruttuosa, né furono riprese trattative dirette, specialmente perché era venuto a mancare il contesto internazionale che avrebbe potuto incoraggiarle. L'Iraq che si era ritirato dal Patto di Baghdād il 24/3/59<sup>49</sup> e orientato com'era verso l'Unione Sovie-

<sup>45</sup> Cfr. G. Scarcia, *cit.*, pp. 82-3.

<sup>46</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1960, p. 31.

<sup>47</sup> Cfr. Uriel Dann, *Iraq under Qassem. A Political History, 1958-1963*, New York 1969.

<sup>48</sup> Cfr. G. Scarcia, *cit.*, pp. 83-85.

<sup>49</sup> Cfr. *Cahiers*, 1959, p. 36. Il ritiro iracheno comportava anche l'uscita dell'Iraq dall'area della sterlina (cfr. *Oriente Moderno*, 1959, pp. 23, 78, 276-7).

tica, ottenne da quest'ultima un cauto appoggio alle proprie rivendicazioni che bastò a scoraggiare qualsiasi iniziativa militare, alla quale peraltro nessuno era disponibile. D'altra parte il panarabismo di Nāsir servì momentaneamente a distogliere entrambi i paesi dai loro problemi, onde affrontare in condizioni di relativa concordia quello che era ritenuto un nemico comune. Ma il clima di minore tensione inaugurato tra i due paesi lasciò intatti i problemi e nell'impossibilità di concludere a suo favore la convenzione prevista dal trattato del 1937, l'Iran istituì il 3 agosto 1960 un *Abadan Port Department*<sup>50</sup> che allargava le funzioni della normale Capitaneria di Porto al pilotaggio delle navi dirette in quel porto, considerato che il tratto d'acqua nella zona di 'Abādān era sotto la sovranità persiana, ai sensi dell'art. 2 del trattato di Sa'dābād. Nella replica le autorità portuali di Bassora dichiararono che l'Irāq era parte del trattato in questione che prevedeva la sovranità persiana soltanto per le poche miglia davanti 'Abādān il cui ancoraggio poteva essere raggiunto passando per 40 miglia in acque territoriali irachene. L'Irāq si riservava quindi ogni libertà di azione nelle proprie acque e sottolineava che le autorità portuali di Bassora avevano già firmato un accordo con il Consorzio petrolifero iraniano sulla navigazione dello *Shaṭṭ al-'arab*. Pertanto le questioni sollevate da parte persiana erano superate da tale accordo. Il 23 agosto 1960 l'Iran dava tuttavia istruzioni affinché le navi dirette nei propri porti sullo *Shaṭṭ* fossero pilotate da piloti persiani. A questo punto le autorità portuali di Bassora minacciarono il ricorso a mezzi legali<sup>51</sup>. L'intervento del Ministro degli Esteri iracheno servì a rimandare la decisione persiana in attesa di negoziati. La questione del pilotaggio nelle acque dello *Shaṭṭ al-'arab*, come abbiamo detto, ha origini antiche, ma i problemi più delicati risalgono a tempi recenti. L'*Iraq Port Department* che con nuova denominazione sostituì il *Basra Port Directorate* nell'ultimo dopoguerra controllava in pratica i piloti di 'Abādān fino al 1951, quando ai tempi di Moṣaddeq la nazionalizzazione dell'industria petrolifera persiana interruppe bruscamente le esportazioni di 'Abādān. I piloti che le autorità portuali di Bassora mantenevano ad 'Abādān erano in prosecuzione di una tradizione inaugurata tra le due guerre, cittadini inglesi, ma al momento della nazionalizzazione essi furono sostituiti con piloti persiani di Khurramshahr. Dopo il fallimento dell'esperienza nazionalistica di Moṣaddeq, venne costituito un consorzio portuale persiano che concluse un accordo con le autorità portuali di Bassora il 12 ottobre 1954. In base a questo accordo il pilotaggio delle navi dirette ad 'Abādān era fatto da personale iracheno. È a questo accordo che fece

<sup>50</sup> Cfr. Khālid al-'Izzī, *op. cit.*, pp. 84 sgg.

<sup>51</sup> Cfr. Shahram Chubin and Sepehr Zabih, *op. cit.*, p. 175.

riferimento la risposta irachena di cui sopra. Per intendere la questione bisogna sempre tener presente che sia Khurramshahr che 'Abādān malgrado l'ancoraggio concesso nel 1913 e rispettivamente nel 1937 erano raggiungibili soltanto attraverso acque territoriali irachene e che queste non erano facilmente navigabili, sia per i mutamenti del bassofondale, sia per le variazioni di livello tra l'estate e l'inverno del corso d'acqua. L'Iran che non è mai stato una potenza marittima aveva sempre usufruito di piloti stranieri, ma con l'incremento dei traffici aveva ovviamente provveduto a formare uomini e strutture per far fronte alla nuova situazione cozzando quindi con gli interessi iracheni che si vedevano violata la propria sovranità dalla partecipazione di piloti persiani, dal momento che questi avrebbero dovuto entrare nelle proprie acque territoriali. Ecco le istruzioni che i piloti iracheni avevano al proposito: « All'arrivo di qualsiasi nave con tonnellaggio superiore alle 400 tonnellate all'imboccatura dello *Shatt al-'arab* essa dovrà essere presa in consegna da un pilota iracheno che la guiderà nella navigazione fino ai limiti del porto al quale è diretta. Qui la guida della nave passerà al pilota di tale porto. E così al ritorno, il pilota del porto guiderà la nave fino ai limiti delle acque portuali, dove essa sarà presa in consegna dal pilota iracheno che la guiderà fino al mare aperto. A questo punto la guida della nave sarà assunta dal capitano della stessa e il pilota iracheno scenderà sul battello ancorato all'imboccatura dello *Shatt al-'arab* »<sup>52</sup>. Come si vede i porti persiani erano raggiunti con una doppia operazione di pilotaggio, indubbiamente faticosa, onerosa e non priva di ritardi che giustificano l'atteggiamento persiano, anche se legalmente le proteste irachene rimanevano abbastanza legittime. Diciamo abbastanza poiché la convenzione prospettata dal trattato del 1937 avrebbe potuto avviare all'inconveniente.

Persistendo la situazione di incertezza, le autorità portuali di Bassora con nota inviata alle agenzie marittime interessate il 24 agosto 1960<sup>53</sup> informarono che l'assistenza dei piloti iracheni era sospesa, fatto che non mancò di provocare notevole disagio alla navigazione con svantaggi per entrambe le parti, tanto che nel gennaio 1961 iniziarono trattative bilaterali per stendere un nuovo regolamento. Ma anche in questo caso non se ne fece niente e il 14 febbraio 1961 l'ambasciatore persiano a Baghdād informò il Ministero degli Affari Esteri iracheno che dal 16 febbraio 1961 il pilotaggio delle navi dirette ad 'Abādān sarebbe stato svolto da piloti persiani. Pronta la replica irachena che con circolare del 15 febbraio 1961 informava gli agenti marittimi e le società di navigazione che le autorità portuali avevano sospeso l'assistenza dei piloti iracheni sulle navi guidate

<sup>52</sup> Cfr. *Report of the Iraqi Port Department, 20th February 1961.*

<sup>53</sup> Cfr. Khālid al-'Izzī, *op. cit.*, pp. 84-85.

da piloti persiani. Seguì uno sciopero generale del personale iracheno che bloccò praticamente il traffico petrolifero di 'Abādān. Numerose navi rimasero ancorate sulle rive del fiume, ai pontili della raffineria e all'imboccatura dello *Shatt*. A un mese dallo sciopero, la produzione petrolifera era ridotta alle necessità locali, avendo ormai colmato tutti i serbatoi. Si ritiene che nel marzo 1961, le raffinerie di 'Abādān abbiano prodotto il 60% in meno del marzo precedente, con una perdita di 30.000.000 di dollari<sup>54</sup>. Come si vede l'Iraq agiva da una posizione di forza, poiché ovviamente le navi mercantili straniere piuttosto che rischiare di avventurarsi nelle acque contese, preferivano rimanere alla fonda. L'unica possibilità per risolvere la crisi da parte persiana era di pilotare le navi con mezzi militari, ma l'Iran non era ancora pronto per questa soluzione. Il 27 febbraio 1961<sup>55</sup> il governo iracheno inviò una nota alle ambasciate irachene all'estero facendo ricadere sul governo persiano la responsabilità della situazione venutasi a creare. L'intensa attività diplomatica, specialmente da parte degli Stati Uniti e della Gran Bretagna con il tacito consenso dell'Unione Sovietica, non rimase tuttavia infruttuosa. Con nota dell'8 marzo 1961 del Ministero degli Esteri iracheno<sup>56</sup>, il governo di Baghdād informava il governo persiano della propria disponibilità a entrare in negoziati diretti. Qualora non fosse stato possibile raggiungere l'accordo il problema avrebbe dovuto essere demandato alla Corte Internazionale di Giustizia. Nello scambio di note tra i due governi, si insistette da parte iraniana sul fatto che la navigazione da e verso i porti della Persia era una questione interna da risolversi con i propri mezzi e da parte irachena vennero adottati motivi di sicurezza nella navigazione e la propria sovranità su gran parte dello *Shatt al-'Arab*. Il 4 aprile 1961 l'ambasciata irachena a Teherān consegnava una nota al governo persiano sostenendo che l'atteggiamento del proprio governo era basato su collaudate norme internazionali e pertanto legittimo. Il 23 aprile il governo persiano, acconsentiva in cambio di trattative di ritornare alla situazione precedente e il 25 aprile il Ministero degli Esteri iracheno informava le proprie ambasciate all'estero che le autorità portuali di 'Abādān avevano acconsentito alle richieste irachene.

Le trattative iniziarono immediatamente, ma subirono ripetute interruzioni, dovute anche alla situazione interna dei due paesi, anche se nel periodo successivo non mancò una buona volontà di migliorare i rapporti tra i due paesi. Nel dicembre 1961 su invito del governo di Baghdād la moglie del Primo Ministro persiano 'Alī Amīnī si recò in pellegrinaggio

<sup>54</sup> Cfr. Shahram Chubin and Sepehr Zabih, *op. cit.*, p. 175.

<sup>55</sup> Cfr. Khālid al-'Izzī, *op. cit.*, p. 86.

<sup>56</sup> *Ibid.*, p. 87.

nelle città sante sciite irachene. Il 27 dicembre venne scarcerata la maggior parte dei cittadini persiani detenuti nelle carceri di Bassora. Analoghi provvedimenti furono adottati da parte persiana<sup>57</sup> e in questo rinnovato clima di rapporti il 3 gennaio 1962 il governatore iracheno di Bassora si recava ad 'Abādān per studiare la soluzione della controversia<sup>58</sup>. Seguì l'11 aprile una visita in Iran di una missione commerciale irachena guidata dal Ministro del Commercio Kāzīm 'Abd al-Ḥamīd<sup>59</sup>. Non mancarono poi iniziative persiane per lo sviluppo della pesca quantitativa, ma non certo qualitativa nelle acque di Khurramshahr e Bandar 'Abbās. Il colpo di stato che rovesciò il regime di 'Abd al-Karīm Qāsim non dispiaque a Teherān, perché si riteneva che il nuovo regime, malgrado la dichiarata fede nazionalista e vagamente pro-nasseriana avrebbe comunque invertito la tendenza filo-sovietica di Qāsim e soprattutto attuato qualcosa di diverso e cioè una politica più moderata. In effetti il nuovo regime, considerata la situazione ufficialmente transitoria, ma di fatto ripristinante lo *status quo ante* alle crisi del 59/60 e 1961, non era intenzionato a riaprire la disputa sullo Shaṭṭ, a Baghdād considerata sterile. Ma non mancarono altri motivi di attrito composti tuttavia nei limiti della correttezza diplomatica o annunciati come tali, come il problema del giacimento petrolifero di Naft Shāh e Khāneh e il problema delle acque territoriali dei due paesi considerati pregne di giacimenti petroliferi<sup>60</sup>. Dopo i colloqui avvenuti a Teherān tra i ministri del petrolio dei due paesi, dal 28 luglio al 4 agosto, il 5 agosto nel comunicato congiunto si annunciava un accordo per lo sfruttamento congiunto dei pozzi in questione, nonché un accordo preliminare per lo sfruttamento dei giacimenti marini<sup>61</sup>. In questa atmosfera vennero riavviati i negoziati sullo Shaṭṭ il 25 febbraio 1964 con l'arrivo di una delegazione irachena a Teherān, della quale facevano parte il Ministro degli Esteri Ṣubḥī 'Abd al-Ḥamīd e il Ministro di Stato 'Abd ar-Razzāq Muḥy ad-dīn<sup>62</sup>. Nel comunicato finale tuttavia, malgrado le buone intenzioni, non appariva alcun progresso sostanziale. Siamo del resto nel periodo del massimo avvicinamento di Baghdād alla Repubblica Araba Unita con la firma di un Patto di Unità il 26 marzo 1964<sup>63</sup> che per quanto platonico sia rimasto per tutta la sua durata, era ovviamente invisibile all'Iran per le iniziative pana-

---

<sup>57</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1961, p. 454; Shahram Chubin and Sepehr Zabih, *op. cit.*, p. 176.

<sup>58</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1962, p. 61.

<sup>59</sup> *Ibid.*, p. 216.

<sup>60</sup> *Ibid.*, p. 356; Shahram Chubin and Sepehr Zabih, *op. cit.*, p. 176.

<sup>61</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1963, p. 579; *Cahiers*, 1963, p. 214.

<sup>62</sup> Cfr. Shahram Chubin and Sepehr Zabih, *op. cit.*, p. 176-177.

<sup>63</sup> Cfr. *Cahiers*, 1964, p. 66.

rabe di Nāṣir le cui propaggini giungevano al Golfo denunciando la vera o presunta penetrazione persiana negli sceiccati. Del caso si occupò la stessa Lega Araba, il cui Segretario Generale 'Abd al-Khāliq Ḥassūnah convocò nel giugno del 1964 Maḥmūd ar-Rāwid, in rappresentanza del Presidente iracheno, nonché i rappresentanti del Kuwait e dell'Arabia Saudiana, onde stendere un piano per affrontare l'emigrazione, mentre l'Irāq cercava di accentuare la propria presenza commerciale<sup>64</sup>.

L'iniziativa evidentemente ispirata da Nāṣir, alla quale l'Irāq per la sua situazione non poteva sottrarsi, mirava a colpire l'emigrazione persiana particolarmente evidente nel Baḥrain sul quale da tempo l'Iran aveva concentrato le sue rivendicazioni<sup>65</sup>, al punto da tenere due seggi vacanti in Parlamento. Bisogna tuttavia notare che accanto all'indubbia emigrazione persiana<sup>66</sup>, la costa occidentale del Golfo, pochissimo popolata è anche meta di emigrazione un po' da tutti i paesi musulmani non produttori di petrolio, specialmente dal Pakistān. Il governo di Baghdād si trovò quindi contrastato tra un reale desiderio di pace con l'Iran e la necessità di non tradire gli ideali della rivoluzione nasseriana che in politica estera in larga parte coincidevano con i propri. Ma il panarabismo del nuovo regime iracheno se traeva origini dalla monarchia hāshimita dispiaceva agli sciiti e ai curdi iracheni e mentre i primi, largamente arabi si mantennero relativamente tranquilli, anche per la politica laicista adottata dallo *shāh*, i secondi non mancarono di riprendere i combattimenti<sup>67</sup>, più o meno in

<sup>64</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1964, p. 592. Per le iniziative commerciali: *ibid.*, p. 461.

<sup>65</sup> Per la controversia sul Baḥrain si veda: F. Adamiyat, *Bahreïn Islands: A Legal and Diplomatic Study of the British-Iranian Controversy*, New York 1952; G. R. Tadj-backshe, *La question des isles Bahrein*, Paris 1960; Muhammad Sadik and W. P. Snavery, *Bahreïn, Qatar and the United Arab Emirates; Colonial Past, Present Problems and Future Prospects*, Lexington 1972.

<sup>66</sup> Il problema è stato ripetutamente affrontato in varie pubblicazioni arabe. Ecco un prospetto della situazione nel 1975:

Kuwait	472.077	522.749	52.6%
Baḥrein	178.193	37.885	17.6%
Qaṭar	52.721	117.279	69.0%
Emirati	157.000	499.000	76.1%
Arabia Saudiana	6.600.401	2.325.000	25.9%
'Omān	755.000	55.982	7.4%

Sempre nel 1975 il numero degli emigrati persiani nel Kuwait era il 13.8% del totale (gli Indiani erano il 10.2%). Nel Qaṭar la percentuale è del 20.8%. Negli Emirati gli emigrati persiani rappresentano solo il 3.2%, poiché la mano d'opera è in gran maggioranza di provenienza araba. Nel Baḥrain i Persiani sono il 13.54% degli emigrati. (cfr. Sāmi Ahmad Khalil, *al-'Ummāl al-'arab wa 'l-aḡānib fi khaliḡ al-'arabi*, Baghdād 1980, pp. 13, 27 sgg.). Il problema è stato denunciato durante l'VIII Congresso del *ba'th* (cfr. *The 1968 Revolution in Iraq*, London 1979, pp. 130-131).

<sup>67</sup> Cfr. pp. 27 sgg.

concomitanza dei moti arabi del Khūzistān<sup>68</sup>. Assistiamo quindi ancora una volta al ripetersi della politica dei due paesi: quando l'Iraq premeva sul Khūzistān ('Arabistān) l'Iran dava una mano alla causa curda che in questo periodo assume dimensioni drammatiche. A migliorare i rapporti tra i due paesi fu la consapevolezza sempre più evidente che Baghdād non intendeva rafforzare ulteriormente i suoi legami col Cairo. A ciò contribuì l'efficienza del Primo Ministro 'Abd ar-Rahmān al-Bazzāz che guidò la politica irachena dal 21 settembre 1965 al 6 agosto 1966 e che malgrado il precipitare degli eventi nel Nord dell'Iraq alla fine del suo mandato fu sempre ispirata a un moderato equilibrio. Il 1965 si apre così con gli auspici più sereni. Il 18 gennaio viene nominato un nuovo ambasciatore iracheno a Teherān e il 5 febbraio altrettanto avviene da parte persiana con la nomina di Pirāsteh a ambasciatore persiano a Baghdād<sup>69</sup>. Con queste iniziative si voleva evidentemente dare nuovo impulso alle relazioni tra i due paesi. Nello stesso mese di febbraio una delegazione di studenti iracheni visitò l'Iran<sup>70</sup> mentre l'*ayatollāh* Khumainī, espulso dal suo paese si rifugiava in Iraq<sup>71</sup> e l'asilo politico che gli fu concesso dalle autorità irachene non era certamente un atto di amicizia nei confronti di Teherān. Verso la fine del 1965 non mancarono nuovi incidenti di frontiera che suscitarono le proteste dei rispettivi governi<sup>72</sup>. Bisogna ricordare che i curdi iracheni godevano dell'appoggio dei loro connazionali persiani che soltanto l'adeguato freno di Teherān poteva frenare.

Anche a prescindere dall'assistenza che occasionalmente fu fornita dalle autorità persiane, i ribelli curdi potevano agevolmente riparare in Iran ogniqualvolta lo ritenevano opportuno. Nel tentativo di colpire le loro basi in Iran, esercito e aviazione irachena non mancarono di colpire direttamente località curde persiane. Da qui le proteste di Teherān legittime perché si trattava di villaggi oltre il confine iracheno, ma viziate dal fatto che Teherān assisteva impunemente il movimento curdo iracheno.

L'Iran inoltre proseguiva la sua politica economica nel Khūzistān<sup>73</sup> e allacciava relazioni sempre più cordiali con i paesi arabi a regime monarchico che maggiormente avevano da temere le iniziative di Nāṣir. In particolare furono rafforzati i legami con l'Arabia Saudiana, il Kuwait e la Giordania<sup>74</sup>, politica che ovviamente tendeva a isolare anche l'Iraq.

<sup>68</sup> Cfr. p. 40.

<sup>69</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1965, p. 88.

<sup>70</sup> *Ibid.*, p. 169.

<sup>71</sup> Cfr. *Cahiers*, LVI, 1965, p. 440, (si veda anche: *Cahiers*, 1963, pp. 208-9, 211).

<sup>72</sup> *Ibid.*, LIX, 1966, pp. 30-31.

<sup>73</sup> *Ibid.*, 1965, p. 277, 1966, p. 40.

<sup>74</sup> Cfr. Shahram Chubin and Sepehr Zabih, *op. cit.*, pp. 210 sgg.

Il 2 gennaio 1966 l'Iraq e l'Iran invitarono la Giordania a prestare i suoi buoni uffici nella controversia tra i due paesi <sup>75</sup>. Una dichiarazione in tale senso fu rilasciata ad 'Ammān dal Ministro degli Esteri giordano Ḥāzīm Nuṣaybah. Il 4 gennaio Baghdād inviò una violenta protesta al governo persiano denunciando l'invio di armi persiane ai ribelli <sup>76</sup>.

L'Iraq protestava anche per la presenza a Teherān di uno dei capi più influenti dell'insurrezione curda Ġalāl aṭ-Ṭalabānī. Contemporaneamente Baghdād compì un passo presso le quattro grandi potenze, cercando di risolvere il problema in un contesto più ampio di quello regionale con l'Iran. Stati Uniti e in quel tempo forse ancor più l'Unione Sovietica erano abbastanza coinvolti nella questione curda. Accuse e replica tra il Capo di Stato maggiore iracheno 'Abd ar-Raḥmān 'Ārif e il Primo Ministro persiano Hoveidā' sulla questione degli armamenti forniti ai ribelli. Da parte persiana si dichiarava la disponibilità a trattare su tutti i problemi che separavano i due paesi. È tipico della politica persiana in questo periodo l'agganciare qualsiasi controversia con l'Iraq a una *soluzione globale dei problemi*, quasi un deterrente per costringere Baghdād a cedere sulle questioni dello *Shaṭṭ al-'arab*, come infatti avverrà nel 1975. Fonti libanesi affermarono l'8 gennaio che Hoveidā' avrebbe accettato di incontrare il suo collega al-Bazzāz, a condizione però che venissero costituite commissioni per preparare un progetto *per la soluzione definitiva di tutte le pendenze tra i due paesi*. Si muoveva intanto il fronte degli stati arabi esplicitamente invitato in tal senso dal governo iracheno. Arabia Saudiana, Sūdān e Kuwait si dichiararono favorevoli alle tesi irachene, pur auspicando una soluzione pacifica della controversia. Il 13 gennaio 1966 il Primo Ministro iracheno al-Bazzāz dichiarava che i due paesi avevano concordato tre punti per la soluzione delle questioni di frontiera: 1) ritiro delle truppe persiane dalla frontiera; 2) cessazione della propaganda ostile; 3) costituzione di commissioni congiunte per risolvere i problemi di confine. Il 26 gennaio veniva anche annunciato che le due parti avevano raggiunto un accordo per la formazione delle commissioni. L'ambasciatore iracheno a Teherān dichiarava inoltre che il suo paese era disposto a un giusto risarcimento nei confronti delle vittime persiane durante i bombardamenti dell'aviazione irachena. Non si parlò invece del problema dei cittadini persiani espulsi dall'Iraq perché privi di visto d'entrata.

Durante la visita al Cairo del Primo Ministro al-Bazzāz, questi dichiarò in un'intervista il 9 febbraio che era stato raggiunto un accordo di massima tra i due paesi sul ritiro delle truppe di confine, la cessazione

<sup>75</sup> Cfr. *Cahiers*, 1966, p. 22; *Oriente Moderno*, 1966, p. 102.

<sup>76</sup> Per la crisi del 1966 si veda: *Oriente Moderno*, 1966, pp. 102-105.

<sup>77</sup> *Ibid.*, pp. 104-105.

della campagna di propaganda e la costituzione di una commissione. Quest'ultima fu ufficialmente annunciata il 19 marzo 1966 dopo una serie di scambi di visite tra gli ambasciatori e i Ministri degli Esteri. Finalmente il 10 aprile i due governi si accordarono per iniziare i colloqui ufficiali<sup>77</sup>. Durante la visita in 'Irāq del Ministro degli Esteri persiano 'Abbās Ārām nel dicembre del 1966<sup>78</sup> a capo di una folta delegazione che nelle intenzioni di Teherān doveva porre le basi per la soluzione di tutti i problemi, fu tra l'altro affrontato il problema dei cittadini persiani espulsi dall'-'Irāq, perché privi del visto d'entrata. Nel comunicato finale emesso dalle due parti non emergeva però alcun risultato concreto, poiché il tutto era rimandato a ulteriori discussioni sulla base dei principi di diritto internazionale. Seguì nel marzo del 1967 la visita a Teherān di 'Abd ar-Raḥmān 'Ārif subentrato al fratello 'Abd as-Sallām deceduto il 13 aprile 1966 in un incidente aereo. Anche i colloqui che si svolsero in tale occasione non sortirono risultati concreti<sup>79</sup>. Alla vigilia dell'avvento dell'attuale governo ba'thista in 'Irāq, il Primo Ministro iracheno maresciallo Tāhir Yaḥyā effettuò una visita in Iran al termine della quale il comunicato congiunto dichiarava: « Allo scopo di attuare quanto previsto nella dichiarazione congiunta del 19 gennaio 1966, in conclusione della visita del Ministro degli Esteri persiano in 'Irāq, come pure della dichiarazione congiunta in conclusione della visita del maresciallo 'Ārif Presidente della Repubblica dell'-'Irāq il 19 marzo 1967 in Iran, è stato deciso che in conformità agli accordi raggiunti tra i Primi Ministri dei due paesi, le due parti provvederanno a costituire commissioni congiunte nel più breve tempo possibile e i risultati conseguiti saranno resi noti, onde le due parti potranno prendere le relative decisioni »<sup>80</sup>. Questa la situazione alla vigilia del 17 luglio 1968.

Come si vede i due paesi erano ancora in una fase interlocutoria, le commissioni annunciate, fatte e disfatte e nuovamente ricostituite, erano al punto di partenza. Qualche risultato sui problemi marginali<sup>81</sup> non era in grado di appianare il cammino da compiere. Con questi precedenti andò al potere in 'Irāq l'attuale regime. L'arabismo di cui esso si dichiarava portatore non impedì al nuovo governo di compiere ulteriori tentativi per risolvere il problema curdo che si dovevano concretizzare il 15 novembre 1971 con un « Patto d'Azione Nazionale »<sup>82</sup>.

La politica di Baghdād in questo periodo era ben conscia che soltanto

<sup>78</sup> Cfr. Shahram Chubin and Sepehr Zabih, *op. cit.*, p. 178.

<sup>79</sup> *Ibid.*, p. 178; Khālid al-'Izzī, *op. cit.*, p. 88.

<sup>80</sup> Cfr. *Iranian Green Booklet*, p. 70; *Cahiers*, 1968, p. 9.

<sup>81</sup> Cfr. *Cahiers*, LXVII, 1967, p. 45; LXIX, 1968, p. 20.

<sup>82</sup> Cfr. C. Lo Jacono, *op. cit.*, p. 43. Il testo in: *Oriente Moderno*, 1971, pp. 872-

risolvendo il problema curdo era possibile costituire un'unità nazionale dalla quale proseguire con maggiore incidenza nella difesa dell'arabicità del Golfo e risolvere a proprio favore i nodi pendenti. Ma proprio per tali ragioni questa politica doveva scontrarsi con quella persiana che bisogna sottolinearlo proprio in questo periodo stava attraversando la sua maggiore efficienza economico-militare. L'Iran stava divenendo di fatto, almeno agli occhi dell'Occidente, il « guardiano del Golfo », funzione che doveva concretarsi nel 1971 con l'evacuazione delle ultime basi britanniche <sup>83</sup>. Ma gli incidenti cominciarono molto prima. Il 4 novembre 1968 tre geofisici francesi vennero catturati dalle guardie di frontiera persiane in territorio contestato. Liberati il 17 novembre in vista della prosecuzione dei colloqui <sup>84</sup>, il caso rimaneva sintomatico dell'orientamento radicale di entrambi i paesi che nella reciproca sfiducia volevano negoziare da posizioni di forza. Ciononostante, dal 5 all'11 dicembre 1968 ebbe luogo in Iran una visita ufficiale di un'importante delegazione irachena guidata dal Ministro della Difesa, il generale Hardān 'Abd al-Ghaffār at-Tikrīti <sup>85</sup>, seguito l'anno seguente da una analoga visita a Baghdād di una delegazione persiana. Non è improbabile che il favorevole sviluppo dei negoziati con i capi della ribellione curda <sup>86</sup> abbia spinto Baghdād a tirare la corda sullo *Shaṭṭ al-'arab*, dal momento che le prolungate trattative non avevano sortito alcun esito positivo e l'Iraq si sentiva menomato nei suoi diritti.

Ad ogni modo il 15 aprile 1969 il Sottosegretario iracheno agli Esteri comunicò all'ambasciatore persiano a Baghdād che dal momento che le acque dello *Shaṭṭ* erano acque territoriali irachene, le navi persiane che vi dovevano transitare erano tenute a innalzare la bandiera irachena <sup>87</sup>.

Il fatto certamente provocatorio in quel momento corrisponde tuttavia alla prassi del diritto di navigazione il quale prevede che una nave transitante in acque territoriali straniere mantenga la propria bandiera a poppa, mentre sull'albero maestro viene innalzata la bandiera del paese in cui la nave stà transitando. Teherān interpretò il fatto come un *ultimatum* e in considerazione dello stallo al quale erano giunte le trattative il 19 aprile 1969 denunciò unilateralmente il trattato di Sa'dābād <sup>88</sup>. In tale data il

---

<sup>83</sup> Per questa fase della politica persiana si veda: Shahram Chubin and Sepehr Zabih, *op. cit.*, pp. 193 sgg.

<sup>84</sup> Cfr. *Cahiers*, LXXIV, 1968, p. 16.

<sup>85</sup> *Ibid.*, p. 16.

<sup>86</sup> Cfr. pp. 29-30.

<sup>87</sup> Cfr. Shahram Chubin and Sepehr Zabih, *op. cit.*, p. 185; *Cahiers*, 1969, pp. 26-27.

<sup>88</sup> *Ibid.*, p. 186; Khālid al-'Izzī, *op. cit.*, pp. 89-90.

Ministro degli Esteri persiano dichiarò al Parlamento persiano: « Seguendo i pacifici intenti dello *Shāh* e in considerazione degli antichi legami con l'‘Irāq, il governo imperiale dell'Iran ha sempre cercato con determinazione di risolvere pacificamente le sue dispute di frontiera con l'‘Irāq, la più importante delle quali riguarda lo *Shatt al-'Arab*. Tuttavia, sin dalla conclusione del trattato tra Iran e ‘Irāq del 1937, il governo iracheno non ha mai desiderato di adempiere agli obblighi di tale trattato. I due articoli fondamentali, cioè gli artt. 4 e 5 e il comma 2 del protocollo allegato, riguardanti la giurisdizione congiunta dello *Shatt al-'Arab* e il modo di dividere le sue entrate, fino a oggi non sono stati osservati dal governo iracheno e gli sforzi costanti del governo imperiale di far eseguire questi obblighi sono rimasti senza risultato.

« Il governo iracheno ha unilateralmente e illegalmente mantenuto l'amministrazione dello *Shatt al-'Arab* per trenta anni e per tutto questo tempo ha percepito le considerevoli entrate della navigazione di questo comune confine fluviale mediante le autorità portuali di Bassora e ha speso tali entrate in iniziative come la costruzione di alberghi e l'aeroporto di Bassora, senza tener conto delle proteste del governo imperiale iraniano e neppure inviare un elenco di tali entrate <sup>89</sup>.

« In considerazione di quanto sopra, come ripetutamente dichiarato dal governo imperiale iraniano, sia al Senato che nel *maglis*, nonché come è stato ripetutamente notificato al governo iracheno, dal momento che detto governo ha violato la maggior parte delle clausole del trattato del 1937 e che l'azione del governo di obbligare l'‘Irāq a rispettare i suoi obblighi si è dimostrata futile, sulla base di riconosciuti principi internazionali, il trattato di frontiera è considerato nullo dal governo imperiale ... il governo imperiale persiano non riconosce, lungo l'intero percorso dello *Shatt al-'Arab*, nessun principio tranne i principi stabiliti dal diritto internazionale, cioè la linea mediana. Pertanto esso farà uso di tutto ciò che è in suo potere onde impedire qualsiasi violazione dei suoi diritti sovrani sullo *Shatt al-'Arab* e non permetterà a nessuno di violarli ... ».

Nella parte finale della dichiarazione si afferma tuttavia che l'Iran era disposto a concludere un nuovo trattato con l'‘Irāq. A queste dichiarazioni seguì la dura presa di posizione militare dell'Iran che conscio della sua superiorità navale e aerea pose le sue forze in stato di allarme e fece scortare le navi persiane o dirette in porti persiani da unità navali <sup>90</sup>.

Seguì il 27 aprile un comunicato del Ministro degli Affari Esteri per-

---

<sup>89</sup> Il fatto era contemplato nell'art. 2 del Protocollo annesso al trattato di Sa'dābād del 1937.

<sup>90</sup> Cfr. Shahram Chubin and Sepehr Zabih, *op. cit.*, p. 186.

siano nel quale si ribadivano gli stessi concetti<sup>91</sup>, lo *Shatt al-'arab* era sistematicamente chiamato Arvand-Rud e le sue acque erano dichiarate in massima parte originarie dall'Iran. Anche questa nota dichiarava la disponibilità persiana a trattare, ma sulla base dei principi di diritto internazionale e faceva ricadere sull'Iraq qualsiasi sviluppo negativo della situazione.

Il 2 maggio un portavoce del governo iracheno dichiarò che il suo paese era pronto a negoziare con l'Iran se il governo persiano annullava le decisioni adottate<sup>92</sup>. Il 9 maggio il governo persiano informò il Consiglio di Sicurezza della situazione addossandone la responsabilità al governo iracheno<sup>93</sup>. Nella stessa data si ha notizia dell'espulsione di numerosi persiani dall'Iraq, benché una precisazione del ministro dell'Interno iracheno affermasse che erano stati espulsi soltanto coloro che turbavano l'ordine. Il 10 maggio durante la discussione alle Nazioni Unite il rappresentante persiano insistette sui maltrattamenti operati in Iraq ai danni di cittadini persiani, mentre l'Iraq accusava Teherān di ammassare truppe ai confini. Si delineava intanto una buona mediazione giordana. Il 30 maggio giunse per tale scopo a Baghdād il Primo Ministro dopo che il 27 Re Ḥusain aveva proposto la sua mediazione e il 25 l'Iraq aveva proibito l'importazione dei prodotti provenienti dall'Iran<sup>94</sup>. Intanto a creare un contrappeso alla drammatica situazione sullo *Shatt* aumentava nel Nord la tensione con i Curdi<sup>95</sup> che minacciava, come infatti doveva avvenire, di rompere il difficile equilibrio raggiunto.

La presa di posizione del mondo arabo di fronte alla situazione fu come sempre variata e prudente. La Repubblica Araba Unita prese posizione in favore di Baghdād trascinandosi dietro le sue alleanze. La Siria si astenne, cercando semmai di trarne vantaggio nella controversia con l'Iraq riguardo le acque dell'Eufrate. La Giordania, quale monarchia, era favorevole all'Iran, ma la sua credibilità interna, dopo le persecuzioni dei palestinesi, dipendeva molto dalla politica filoaraba del governo.

Analoga la posizione dell'Arabia Saudita e del Kuwait con i quali l'Iran aveva cercato di consolidare le relazioni, ma che temevano sia il militarismo persiano che il *ba'ith* iracheno. Il Libano, nella sua qualità di paese più occidentalizzato della regione prese invece posizione favorevole all'Iran<sup>96</sup>. Le comunità sciite inscenarono una campagna ostile al governo iracheno, accusando Baghdād di perseguire gli sciiti iracheni.

<sup>91</sup> Cfr. Khālid al-'Izzī, *op. cit.*, pp. 88-89.

<sup>92</sup> Cfr. *Cahiers*, LXXVII, 1969, p. 17.

<sup>93</sup> Cfr. Khālid al-'Izzī, *op. cit.*, p. 91.

<sup>94</sup> Cfr. *Cahiers*, LXXVII, 1969, p. 17.

<sup>95</sup> Cfr. p. 28.

<sup>96</sup> Per le ripercussioni libanesi e le reazioni in Iraq si veda: *Cahiers*, LXXVII, 1969, p. 18; LXXVIII, p. 10.

In seguito a questa propaganda il 4 luglio il governo iracheno richiamò il proprio ambasciatore a Beirut e l'11 agosto proibì ai propri cittadini di recarsi in Libano. La tensione con il Libano continuò per quasi tutto il mese di settembre, mentre persistevano gli aiuti persiani ai Curdi e i tentativi iracheni di sollevare la popolazione araba del Khūzistān.

Proseguiva anche la mediazione della Giordania, il cui Ministro degli Affari Esteri giungeva a Baghdād alla fine di ottobre e alla fine dei colloqui con i dirigenti iracheni si dichiarava cautamente ottimista<sup>97</sup>. Ad aggravare la situazione non fu tanto il permanere della situazione sullo *Shatt*, quanto l'accentuata penetrazione persiana nel Golfo, dopo l'annunciato ritiro della Gran Bretagna il 16 gennaio 1968<sup>98</sup>. Nel primo annuncio la data del ritiro era prevista per il 1975, ma fu poi anticipata alla fine del 1971.

Per far fronte a quello che dal punto di vista arabo era considerato l'espansionismo persiano, i paesi arabi interessati svolsero subito dopo l'annuncio un'intensa attività diplomatica. Già il 17 gennaio 1968, lo *Shaykh* del Bahrain, sul cui territorio gli Inglesi avevano una base e contro il quale più minacciosa si faceva la politica persiana, visitò l'Arabia Saudiana assicurandosi il suo appoggio e provocando la sospensione della visita dello Shāh in quel paese, oltre a difficoltà nella delimitazione delle acque territoriali, potenzialmente ricche di petrolio. Seguì la visita a Riyāḍ del Ministro del Kuwait, mentre lo *Shaykh* del Bahrain si recava in 'Irāq<sup>99</sup>. Intanto proseguiva l'azione diplomatica britannica per dare una sistemazione la più forte e duratura possibile sulla costa occidentale del Golfo, specialmente nei suoi punti più vulnerabili, come la *Trucial Coast*, già Costa dei Pirati. La progettata federazione degli stati che la compongono, pochissimo popolati, ma ricchi di petrolio, era appoggiata oltre che dalla Gran Bretagna, dall'Arabia Saudiana, riconosciuta anche dalla lontana Cairo come *leader* naturale dell'arabismo in quella regione, posizione che non poteva piacere ai governanti di Baghdād che tuttavia si conformarono alla grande maggioranza degli stati arabi appoggiando la costituzione di tale stato evidentemente in funzione anti-persiana. A Teherān la situazione fu giudicata negativa, perché creava uno stato di notevole entità, laddove esistevano alcuni staterelli, deboli e facilmente eccitabili l'un l'altro e contro l'Arabia Saudiana, con la quale ora l'uno ora l'altro avevano avuto pendenze, in passato risolte dalla Gran Bretagna. Come ciò non bastasse la federazione avrebbe dovuto includere il Bahrain, il piccolo stato insulare più avanzato

---

<sup>97</sup> *Ibid.*, p. 10.

<sup>98</sup> Per le ripercussioni in Iran: Shahram Chubin and Sepehr Zabih, *op. cit.*, pp. 215 sgg.

<sup>99</sup> *Ibid.*, p. 216.

del Golfo, rivendicato a maggior ragione dopo la scoperta del petrolio dall'Iran<sup>100</sup>.

La situazione era estremamente imbarazzante per la Gran Bretagna, desiderosa di non dispiacere agli Arabi, ma neanche all'Iran. L'8 luglio 1970 il Ministro degli Esteri britannico Sir Douglas-Home si incontrò con lo *Shāh* a Bruxelles ed è probabile che in tale occasione furono gettati i limiti della rispettiva tolleranza<sup>101</sup>. Il 15 settembre giunse a Baghdād un alto funzionario del Ministero degli Esteri britannico che alcuni giorni dopo si recò a Teherān, onde proseguire l'azione diplomatica impostata a Bruxelles<sup>102</sup>. A giudicare dai risultati essa aveva come epicentro il riconoscimento della federazione da parte dell'Iran, il Bahrain doveva costituire uno stato indipendente, mentre all'Iran veniva data via libera nell'occupazione delle isole di Abū Mūsā, Piccolo e Grande Tumb, anch'esse rivendicate dall'Iran<sup>103</sup>. Come si vede un compromesso nell'insieme favorevole all'Iran che accentuava la presenza persiana nel Golfo e ne faceva anche per la forza militare di cui disponeva il successore naturale della Gran Bretagna. A consolidare questo orientamento il 3 settembre 1970 si svolsero trattative tra l'Iran e il Bahrain per delimitare le acque territoriali dei due paesi<sup>104</sup>, poco dopo il Ministro dell'Economia persiano compieva una visita negli Emirati<sup>105</sup>, mentre venivano avviate trattative per un accordo commerciale con l'Arabia Saudiana, concluso poi nel 1971<sup>106</sup>. La *pax britannica* con il tacito consenso statunitense era ancora una volta riuscita, sia pure con vari compromessi a mantenere la pace e ciò che più conta a mantenere intatte le alleanze filo occidentali nella maggior parte degli stati interessati. Siria a parte, l'unico paese che subì la situazione e fu perciò messo in disparte, anche perché orbitante in una sfera politica diversa, era l'Iraq che vedeva accentuata la presenza iranica nel Golfo in un quadro di rapporti di buon vicinato tra Arabi e Persiani che Baghdād considerava

<sup>100</sup> Cfr. nota 65.

<sup>101</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1970, p. 445.

<sup>102</sup> *Ibid.*, p. 569.

<sup>103</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1971, pp. 942-943. La legittimità dell'occupazione ha radici storiche molto discutibili dal momento che le tre isole sono state quasi sempre disabitate e l'Iran ha forse soltanto qualche ragione geografica degli attuali confini per rivendicarle. Pertanto essa ha suscitato una notevole ripercussione nel mondo arabo della quale si è fatta eco la pubblicistica irachena. Ricordiamo: *Chatt al-'arab. Les trois îles du golfe arabe et le complot de persanisation*, Beirut (a cura dell'ambasciata irachena), 1980; Sālim Sa'dūn, *Ġuzar al-khalīġ al-'arabi*, Baghdād 1981. Il punto di vista persiano si trova in Shahram Chubin and Sepehr Zabih, *op. cit.*, pp. 222-223.

<sup>104</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1970, pp. 569, 790.

<sup>105</sup> *Ibid.*, p. 789.

<sup>106</sup> *Ibid.*,

estremamente pericoloso. Fu questa situazione a deteriorare ulteriormente i rapporti tra i due paesi. Ai primi di gennaio del 1970 il governo iracheno inviò una nota a Teherān protestando per l'ingerenza dei diplomatici persiani negli affari interni dell'Irāq. Fu intimato ai diplomatici persiani di lasciare immediatamente il paese. Il 21 gennaio analogo provvedimento fu adottato dal governo persiano nei confronti dei diplomatici iracheni. Seguì per tutto il 1970 uno stato di tensione con note e accuse reciproche, né mancano gli incidenti di frontiera<sup>107</sup>. Baghdād sbandierava la bandiera dell'arabismo, ma il suo governo repubblicano e ba'thista era invisibile per ragioni soprattutto interne agli stati arabi conservatori tuttora prevalenti nel Golfo. La sua azione aveva quindi scarsa efficacia e il gioco politico si svolgeva altrove. La tensione giunse al massimo nel momento dell'occupazione persiana delle isole di Abū Mūsā, Piccolo e Grande Ṭumb, di valore strategico, perché all'imboccatura dello stretto di Hormuz e sembra anche di notevole potenziale economico. In occasione di tale evento il 30 novembre 1971, l'Irāq ruppe le relazioni diplomatiche con l'Iran e la Gran Bretagna, mentre il 14 dicembre veniva chiusa l'ambasciata persiana a Baghdād<sup>108</sup>.

Con tale atto l'Irāq si assumeva da solo l'oneroso e scivoloso compito di difendere l'arabismo in uno dei punti più minacciati. Gli altri paesi arabi, infatti, non andarono oltre le consuete dichiarazioni formali, nonostante l'invito iracheno alla Conferenza dei Ministri degli Esteri dei paesi arabi e l'appello affinché rompessero le relazioni con l'Iran. L'1 dicembre l'Irāq aveva chiesto senza grandi risultati la convocazione del Consiglio di Sicurezza. Il 1971 e ancor più il 1972<sup>109</sup> sono caratterizzati da incidenti, espulsioni e tentativi dei due paesi di trarre profitto dalle minoranze etniche, l'Iran aiutando i Curdi e l'Irāq il « Movimento per la liberazione dell'Arabistān », riguardo il quale è già da notare la concorrenza libica<sup>110</sup> che si farà viepiù sentire dopo gli accordi gli Algeri.

Diamo per dovere di cronaca la serie dei principali incidenti, citando in nota la fonte: il 14 dicembre 1971 sarebbero stati espulsi 41.000 cittadini persiani dall'Irāq, cifra elevata a 60.000 per gli ultimi mesi del 1971. Incidenti con morti e feriti si sarebbero verificati nel corso di manifestazioni sciite a Naḡaf e Karbalā'<sup>111</sup>. L'espulsione dei cittadini persiani continuò per l'intero anno mentre tra l'aprile e il maggio si ha notizia di

<sup>107</sup> *Ibid.*, 1970, p. 193.

<sup>108</sup> *Ibid.*, p. 193.

<sup>109</sup> *Ibid.*, 1971, pp. 942-43.

<sup>110</sup> *Ibid.*, pp. 941-42.

<sup>111</sup> *Ibid.*, p. 958.

infiltrazioni irachene in territorio persiano<sup>112</sup>. Il 2 giugno avvenne un incidente di frontiera tra pattuglie dei due paesi<sup>113</sup>, che secondo l'Iran provocò nove morti, mentre l'8 giugno vennero fatti prigionieri alcuni pescatori persiani nei pressi di 'Abādān<sup>114</sup>, segno che anche l'accordo sulla pesca era andato in fumo<sup>115</sup>. Il 25 giugno furono catturati i membri di un *commandos* iracheno che aveva forzato la frontiera persiana<sup>116</sup>.

Nell'estate del 1972 continuarono le infiltrazioni, specialmente nel Khūzistān<sup>117</sup>, ma anche altrove. Si ha la sensazione che l'Iraq meno impegnato contro i Curdi cerchi a volgere a suo vantaggio la situazione nel meridione. Gli incidenti continuarono nei mesi successivi con stasi più o meno lunghe per ricominciare con maggiore intensità, secondo la versione irachena il 24 dicembre 1973 nella zona di Badra<sup>118</sup>. Ancora più rilevanti gli incidenti avvenuti tra l'11 e il 12 febbraio 1974 con l'intervento dell'artiglieria e dei carri armati. Il 12 febbraio 1974 l'Iraq sottopose un *memorandum* alle Nazioni Unite, chiedendo la convocazione del Consiglio di Sicurezza che si riuniva senza grandi risultati il 15 e il 20 febbraio<sup>119</sup>.

Un risultato più concreto venne raggiunto il 28 febbraio, quando il Consiglio invitava il Segretario Generale a inviare un proprio rappresentante per seguire la situazione. Malgrado il 16 febbraio 1974, lo *Shāh* avesse ricevuto l'ambasciatore iracheno<sup>120</sup> e l'intervento delle Nazioni Unite, gli incidenti ripresero ai primi di marzo<sup>121</sup>. Il 7 marzo veniva però concordato un cessate il fuoco<sup>122</sup>, in previsione dell'arrivo nelle due capitali dell'inviato delle Nazioni Unite Louis Weckman che giunse a Baghdād il 3 aprile e proseguì per Teherān il 10 dopo aver incontrato il Ministro degli Esteri iracheno e visitato le località di frontiera.

Tornato in 'Iraq per sottoporre al governo iracheno le tesi persiane, ripartiva per Teherān il 20 aprile 1974 per ritornare nuovamente a Baghdād il 24 aprile, dove il Ministro degli Esteri iracheno dichiarava la volontà del suo governo di intraprendere negoziati diretti con l'Iran senza alcuna

<sup>112</sup> *Ibid.*, 1973, p. 45, 461; 463.

<sup>113</sup> Cfr. *Middle East Journal*, Summer 1972, p. 296.

<sup>114</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1972, p. 280.

<sup>115</sup> Cfr. p. 103.

<sup>116</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1973, p. 280.

<sup>117</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1972, pp. 389-90, 535.

<sup>118</sup> *Ibid.*, 1974, pp. 89-90.

<sup>119</sup> Cfr. *Middle East Journal*, Spring 1974, p. 164; *Ibid.*, Summer 1974, p. 290; *Oriente Moderno*, 1974, p. 90.

<sup>120</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1974, p. 423; *Middle East Journal*, Autumn 1974, p. 427.

<sup>121</sup> Cfr. *Middle East Journal*, Summer 1974, p. 290; *Oriente Moderno*, 1974, p. 98.

<sup>122</sup> *Ibid.*, p. 94; *Middle East Journal*, Summer 1974, pp. 290-91.

condizione preliminare<sup>123</sup>. Weckman tornò a New York il 25 aprile e il 16 maggio presentò alle Nazioni Unite il seguente rapporto:

1. – Le due parti aderivano alla risoluzione per il cessate il fuoco del Consiglio di Sicurezza del 7 marzo 1974.

2. – Le due parti avrebbero ritirato le proprie truppe concentrate lungo il confine. Il ritiro avrebbe avuto luogo mediante un accordo concordato tra i due paesi.

3. – Le due parti si impegnavano a contribuire alla creazione di una atmosfera favorevole all'inizio di trattative, evitando qualsiasi atto ostile.

4. – Le due parti si impegnavano a riprendere immediatamente le normali relazioni allo scopo di avviare negoziati diretti per risolvere tutti i problemi<sup>124</sup>.

Segui la risoluzione n. 348 del 28 maggio 1974 incorporante i quattro punti precedenti, ratificata da entrambi i governi. E fu convenuto che le trattative avrebbero avuto inizio a Istanbul in agosto<sup>125</sup>. Il 31 agosto al termine di questa prima fase dei colloqui venne emanato un comunicato che annunciava nuovi colloqui e sottolineava «l'atmosfera e la reciproca comprensione», annunciando che le due parti avevano concordato alcuni punti da discutere successivamente<sup>126</sup>.

Non sembra che i colloqui siano andati molto lontano. D'altra parte nello stesso mese di agosto e in settembre si ha notizia di nuovi incidenti e violazioni dello spazio aereo. Il 6 settembre fonti persiane annunciavano il bombardamento di un villaggio persiano con 15 morti tra la popolazione civile<sup>127</sup>. L'aggravarsi della situazione fu avvertito nei paesi arabi e il presidente Sādāt tentò una mediazione. Per comprendere questa tensione bisogna ricordare la disparità di vedute sui territori contesi e soprattutto il riaccendersi della ribellione curda, attribuita a Baghdād agli aiuti persiani. Con mano meno felice l'Iraq aveva cercato di fare altrettanto nel Khūzistān, ma questa regione tra l'altro non si prestava alla guerriglia e i risultati furono molto rarefatti. Più a sud permaneva la rivalità nel Golfo, dove entrambi i paesi cercavano di affermare la propria supremazia<sup>128</sup>. Verso il mese di ottobre iniziarono gli incidenti sullo *Shaṭṭ al-<sup>6</sup>arab*, men-

<sup>123</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1974, p. 423.

<sup>124</sup> Cfr. Khālid al-'Izzī, *op. cit.*, pp. 171-173.

<sup>125</sup> *Ibid.*, p. 173.

<sup>126</sup> *Ibid.*, p. 173; *Oriente Moderno*, 1974, p. 595, *Middle East Journal*, Winter 1974, p. 72; *Ibid.*, Spring 1975, p. 189.

<sup>127</sup> Cfr. *Middle East Journal*, Spring 1975, p. 189.

<sup>128</sup> Per la rivalità dei due paesi nel Golfo si veda: Shahram Chubin and Sepehr Zabih, *op. cit.*, pp. 187 sgg.

tre proseguivano i tentativi di mediazione egiziana e l'Iraq accentuava la sua azione diplomatica nel Golfo<sup>129</sup>. Il 16 ottobre i Ministri degli Esteri dei due paesi si incontravano a New York, con questo risultato: «Alla luce di quanto concordato dalle delegazioni Irachena e Iraniana a Istanbul nel mese di agosto, i ministri degli esteri dei due paesi si sono riuniti a New York e hanno deciso di riprendere i negoziati nel prossimo futuro»<sup>130</sup>.

Ma il 19 gennaio 1975 il Ministro degli Esteri persiano 'Abbās Khalat'bari dichiarò che i negoziati erano in pratica interrotti<sup>131</sup>.

Non possediamo dati sicuri sull'andamento delle trattative. È presumibile che esse si siano arenate sulla disparità dei rispettivi punti di vista dei confini terrestri e sulla delicata questione degli aiuti persiani ai Curdi. Questi erano in poco confortanti precedenti degli accordi di Algeri.

---

<sup>129</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1974, p. 595.

<sup>130</sup> Cfr. Khālid al-'Izzi, *op. cit.*, p. 173.

<sup>131</sup> Cfr. *Middle East Journal*, Spring 1975, p. 189.

## IL TRATTATO DI ALGERI DEL 1975

Le ragioni che portarono i due paesi agli accordi di Algeri non sono certo imputabili soltanto all'accorta mediazione del presidente algerino Bū Midyān. L'accentuarsi della guerriglia curda contro l'esercito regolare iracheno era troppo preoccupante a Baghdād, inquanto gli autonomisti curdi mantenevano il controllo di alcuni punti chiave del confine settentrionale e da parte persiana era relativamente agevole alimentare la guerriglia, tanto più che l'Iran disponeva ormai di un arsenale militare di gran lunga più forte di quello iracheno. A sua volta Baghdād, impotente a controllare il possente movimento autonomista e per certi aspetti secessionista curdo, aveva cercato, ma su un terreno meno agevole di rinviare il movimento di opposizione araba nel Khūzistān, ma questo non aveva sortito l'effetto sperato, sia per la spietata repressione persiana, sia per l'inadeguata struttura fisica della provincia in questione che l'accentuata presenza dell'elemento persiano nelle maggiori città o forse anche per l'impopolarità del regime ba'thista, relativamente laico per uno stato musulmano<sup>1</sup>.

D'altra parte l'Iran si avvaleva nei suoi fini di « guardiano del Golfo » della politica filo-sovietica di Baghdād, ottenendo così spesso un incondizionato avallo degli Stati Uniti che consideravano l'Iran, assieme a Israele, lo stato più stabile del Vicino e Medio Oriente<sup>2</sup>. Nella complessa situazione di quest'area l'Iraq era abbastanza isolato. Egitto, Arabia Saudiana, Giordania e i paesi del Golfo si mantenevano su posizioni chiaramente filo occidentali, mentre la Siria anch'essa filo-sovietica era divisa dall'Iraq dal contenzioso delle acque dell'Eufrate<sup>3</sup>, momentaneamente abbandonato nel 1973 al tempo della guerra tra Arabi ed Ebrei che aveva portato gli Iracheni a combattere a fianco dei Siriani per sbarrare la strada all'esercito israeliano. In quel tempo ci fu anche il riavvicinamento con l'Iran e il ripristino delle relazioni diplomatiche<sup>4</sup>. Quanto all'Unione Sovietica, essa era geograficamente lontana e poco propensa ad accentuare la sua presenza

---

<sup>1</sup> Cfr. nota 4.

<sup>2</sup> Cfr. Shahram Chubin and Sepehr Zabih, *op. cit.*, pp. 89 sgg.

<sup>3</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1975, pp. 107 ecc.

<sup>4</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1973, p. 843; *Middle East Journal*, Winter 1975, p. 45. Con la Gran Bretagna le relazioni sospese anch'esse nel 1971 vennero riprese più tardi il 10 aprile 1974 (cfr. *Middle East Journal*, Summer, 1974, p. 291).

in un'area così difficile. Sullo *Shatt al-'arab*, il confine era di fatto sul *thalweg*, dal momento che la marina militare persiana assisteva le navi dirette nei porti persiani dello *Shatt* e l'Iraq non era in grado di scoraggiare militarmente l'iniziativa di Teherān in tale settore <sup>5</sup>.

Un accordo con l'Iran si presentava dunque per Baghdād paradossalmente vantaggioso, inquanto riconoscendo il limite del *thalweg*, già operante di fatto sulla via acqua contesa, l'Iraq evitava lo stillicidio militare nel Nord, risolvendo forse definitivamente, il problema curdo con in più la prospettiva di ottenere alcuni territori contesi, potenzialmente ricchi di petrolio.

Da parte persiana gli accordi di Algeri si prospettavano ugualmente vantaggiosi, perché permettevano all'Iran di raggiungere finalmente anche in forma ufficiale il *thalweg* e sospendendo gli aiuti al movimento curdo iracheno, l'Iraq avrebbe cessato di alimentare i moti contro lo *Shāh* nel Khūzistān e altrove, il che era tanto più auspicabile a Teherān considerate le difficoltà interne del regime.

Per quanto strano possa apparire, gli accordi di Algeri furono dettati più da questa circostanza che dallo stesso problema dello *Shatt al-'arab*. Questo vale specialmente per l'Iran che con il suo potenziale militare che gli assicurava l'indiscussa superiorità nell'intera area vicino-orientale trattava da posizioni di forza. Del resto, in cambio dell'ulteriore avanzamento sullo *Shatt*, Teherān cedeva dei territori che in massima parte erano già « iracheni » in base agli accordi di Costantinopoli <sup>6</sup> e la cui restituzione era comunque soggetta ai lavori di una commissione le cui conclusioni avrebbero potute essere portate per le lunghe, come l'Iraq aveva fatto per la convenzione prevista dagli accordi del 1937. Infine sul piano internazionale le grandi potenze non potevano che vedere di buon occhio la stabilizzazione di un'area importante come il Golfo. Gli Stati Uniti in particolare vedevano attenuata la presenza sovietica nel Golfo, incoraggiata dall'Iraq per fronteggiare l'espansionismo persiano <sup>7</sup>.

Come abbiamo visto, le trattative tra i due paesi si erano arenate verso la metà di gennaio 1975 <sup>8</sup>, ma non avevano portato a una rottura definitiva e quindi era possibile rinvigorirle nella sede più opportuna. L'occasione fu offerta dalla conferenza al vertice dei paesi produttori di petrolio l'O.P.E.C. che si tenne ad Algeri tra la fine di febbraio e la fine di marzo 1975.

<sup>5</sup> Cfr. pp. 108 sgg.

<sup>6</sup> Cfr. p. 138.

<sup>7</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1975, p. 95. Si veda anche: Karen Dawisha, *Moskow and the Gulf war*, in *The World to-day*, January 1981, pp. 8 sgg. Per la problematica in generale si veda: *L'Iran e l'area del Golfo* in *Politica Internazionale*, 1980.

<sup>8</sup> Cfr. p. 116.

L'organizzazione per ovvi motivi di unità politica tendeva a rafforzare le relazioni tra i paesi membri e il fatto che due tra i più quotati paesi produttori non avessero ancora raggiunto l'accordo sui confini, era fonte di viva preoccupazione. Non mancarono quindi sollecitazioni e mediazioni specialmente da parte dei paesi latino-americaeni delle quali si fece portavoce il Presidente algerino Bū Midyān che non ha avuto difficoltà a portare i due paesi a un accordo di massima. Il dato più saliente del testo di Algeri<sup>9</sup> è la preoccupazione dei due paesi di evitare le azioni sovversive promosse dall'altro e la clausola, evidentemente, inserita su iniziativa irachena di considerare gli elementi dell'accordo come parti di un tutto indivisibile. Veniva riconosciuta la linea del *thalweg* e la validità dei lavori della commissione del 1914, ma questi dovevano essere verificati sul posto dal momento che le carte presentate dalle due parti nell'aprile del 1974, all'inviato delle Nazioni Unite Weckman erano troppo differenti<sup>10</sup>. Un altro dato era l'impegno dei paesi di evitare qualsiasi ingerenza straniera sullo *Shaṭṭ al-'arab* clausola che differenzia ulteriormente gli accordi di Algeri da quelli del 1937, condizionati dal trattato tra 'Irāq e Gran Bretagna, per il quale entrambi i paesi potevano concedere a un terzo stato il permesso di far entrare le proprie navi da guerra nello *Shaṭṭ*<sup>11</sup>. Agli accordi di Algeri seguì un'intensa attività diplomatica svoltasi con la mediazione algerina. Una prima riunione ebbe luogo a Teherān dal 15 al 17 marzo alla presenza dei Ministri degli Affari Esteri dei due paesi e dell'Algeria. Non abbiamo molti ragguagli su questo incontro, ma sappiamo che furono costituite tre commissioni e che le trattative proseguirono il mese dopo a Baghdād, sempre a livello dei Ministri degli Esteri e ancora una volta con la mediazione algerina. Alla base dei negoziati erano i risultati delle tre commissioni incaricate di studiare i confini terrestri, fluviali e il controllo dei confini. Questi risultati furono esaminati e approvati nella nuova riunione dei Ministri degli Esteri dei tre paesi tenutasi ad Algeri dal 18 al 20 maggio 1975<sup>12</sup>. La prossima riunione ebbe luogo a Baghdād dal 12 al 13 giugno, dove fu raggiunto un accordo finale sulla redazione dei testi elaborati dalle tre commissioni, nonché il tracciato del confine terrestre e la questione del controllo delle frontiere. Il primo seguiva sostanzialmente la linea elaborata prima della prima guerra mondiale a Costantinopoli. Quanto al confine sullo *Shaṭṭ al-'arab*, esso seguiva la linea della massima profondità e cioè il *thalweg*. Veniva inoltre confermato il libero transito di tutte le navi, mercantili e militari

---

<sup>9</sup> Cfr. p. 148.

<sup>10</sup> Cfr. Khālīd al-'Izzī, *op. cit.*, p. 172.

<sup>11</sup> Cfr. p. 146.

<sup>12</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1975, p. 254.

dei due paesi <sup>13</sup>. È molto probabile che senza la rivoluzione islamica persiana, gli accordi di Algeri avrebbero raggiunto il loro scopo o almeno non si ha notizia di grossi problemi insorti tra i due paesi. I Curdi deposero in massa le armi, anche se talune frange continuarono la resistenza, mentre l'Iraq evitò di incoraggiare i moti arabi del Khūzistān che probabilmente in questo periodo passano sotto il controllo libico <sup>14</sup>.

A compromettere la situazione sopraggiunse la rivoluzione khomeinista, la caduta dello *shāh* e probabilmente la questione degli ostaggi americani che accentuò l'isolamento dell'Iran, illudendo Baghdād di una facile vittoria militare. In assenza di prospettiva storica e documenti stagionati è difficile seguire lo sviluppo degli avvenimenti che si sono susseguiti dopo la presa di potere del nuovo regime persiano l'11 febbraio 1979. Non c'è dubbio che a Baghdād l'evento, come prova il telegramma di congratulazioni di Şaddām Ḥusain, a Bazarghān <sup>15</sup>, sia stato giudicato positivamente, inquanto indeboliva l'Iran, interrompendo la sua recente funzione di « guardiano del Golfo », offrendosi quindi ampie possibilità all'Iraq di accentuare liberamente la sua presenza sullo stesso in una prospettiva che trovandosi l'Egitto allineato sulla linea di Camp David, piuttosto isolato nel mondo arabo, offriva ampie possibilità al nazionalismo arabo di Baghdād.

Ma il successo di Khumaini e l'integralismo islamico di cui si dichiarava fautrice la rivoluzione iranica non poteva non preoccupare Baghdād, non appena l'Iran cercò di esportare la sua rivoluzione. L'equilibrio sciito-sunnita in Iraq si era consolidato dopo il 1968 in nome del comune arabismo propugnato dal *ba'th* <sup>16</sup>, ma qua e là non erano mancati i disordini, come quelli avvenuti a Nağaf e Karbalā' nel febbraio del 1977 <sup>17</sup> e che a Baghdād nell'intento di non turbare le relazioni con l'Iran furono definiti di natura sionista e imperialista. Di un peggioramento dei rapporti tra i due paesi si può tuttavia parlare soltanto a partire dal novembre 1979.

Il 4 novembre ebbe luogo l'aggressione dell'ambasciata irachena a Teherān, seguita da dimostrazioni ostili ai conso! ti iracheni a Khurrāmshar e Kirmānshāh culminate con il ferimento di un funzionario iracheno a Khurrāmshahr. Sembra che le dimostrazioni persiane siano state incoraggiate per scongiurare l'accentuarsi della protesta araba nel Khūzistān contro la nomina dell'ammiraglio Aḥmad al-Madanī a governatore della regione ritenuto dalla comunità araba locale un prosecutore della politica razzista dello *shāh*. Dopo aver presentato una nota di protesta all'amba-

<sup>13</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1975, pp. 354-355.

<sup>14</sup> Cfr. p. 41.

<sup>15</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1979, p. 595.

<sup>16</sup> Cfr. p. 19.

<sup>17</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1977, p. 131.

sciata persiana, il 17 dicembre il Ministro degli Affari Esteri iracheno chiedeva all'incaricato di affari persiano a Baghdād il rilascio degli insegnanti arabi detenuti ad Aḥwāz, parte dei quali veniva rimpatriato il 29 dicembre<sup>18</sup>. Il giro di vite persiano nel Khūzistān non rappresenta certo un fatto nuovo nella politica di Teherān in questa regione. Per intenderlo dopo l'avvento di Khumainī bisogna ricordare il potenziale smembramento dello stato e dell'esercito dello *shāh* che nel clima rivoluzionario e il disordine amministrativo, le epurazioni, imprigionamenti ecc., aveva incoraggiato le minoranze persiane a rialzare la testa<sup>19</sup>, evento che Baghdād riteneva positivo per le sue rivendicazioni. Infatti, i confini terrestri erano stati fissati, ma non restituiti e il nuovo confine sullo *Shatt* era una pillola che il governo e popolo iracheno non avevano del tutto digerito. Alla caotica situazione interna persiana faceva riscontro il velleitarismo integralista islamico nel Golfo. Sotto questo aspetto l'Iran rivoluzionario per una sua spinta interiore nella quale religione e nazionalismo si trovavano d'accordo, continuava la politica di penetrazione che era stata dello *shāh*. Si ripetevano infatti le rivendicazioni sul Baḥrain<sup>20</sup> nel quale dopo le scoperte petrolifere si riversava una notevole emigrazione persiana di religione sciita che rafforzava la comunità persiana locale insediatasi due secoli prima. Per fronteggiare la situazione verso la metà di agosto del 1979 furono arrestati quattro persiani che tentavano di entrare illegalmente nel paese<sup>21</sup>. Questo contenzioso era di vecchia data, dovuto oltre che a ragioni politiche, anche alla mal definita cittadinanza degli abitanti. Analogo problema era sorto in 'Irāq tra le due guerre<sup>22</sup>. Non mancarono pressioni militari e il 28 settembre, il governo del Baḥrain chiese ufficialmente al governo iraniano di sospendere le manovre nel golfo, mentre l'*ayatollāh* Montazerī chiedeva al Baḥrain di liberare Muḥammad Hādī Mudarrasi che era stato arrestato il 17 agosto nel corso di una manifestazione. Ai primi di settembre durante una conferenza stampa svoltasi a Teherān un membro del « partito dei perseguitati », dichiarava l'intenzione di formare una « repubblica islamica » nel Baḥrain<sup>23</sup>. Il 21 settembre Aḥmad 'Abbās Muḥrī, figlio dell'*ayatollāh* 'Abbās Muḥrī, capo sciita del Baḥrain fu arrestato in seguito ai discorsi tenuti in una moschea. La tensione tra i due paesi si allentava tuttavia con la visita a Manāmah del Sottosegretario persiano

<sup>18</sup> *Ibid.*, 1979, pp. 790-91.

<sup>19</sup> Cfr. *Middle East Journal*, Summer, 1979, pp. 355-6; Autumn, 1979, p. 485.

<sup>20</sup> Cfr. Khālīd al-'Izzī, *op. cit.*, p. 181. Si veda p. 104.

<sup>21</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1979, p. 797. Per la propaganda sciita si veda: *Relazioni Internazionali*, 40, 1979, p. 966.

<sup>22</sup> Cfr. p. 75.

<sup>23</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1979, p. 797.

Ṭabātabā'i il 10 ottobre 1979. Nel corso dei colloqui venne minimizzato il significato delle manovre militari, attribuite alle normali esercitazioni della marina persiana<sup>24</sup>. Non mancarono ripercussioni anche nel al-Kuwait, dove gli emigrati superano la popolazione indigena, quest'ultima con 470.000 contro 521.000 nel 1975<sup>25</sup>. Benché una comunità persiana esista nel al-Kuwait dal 1776<sup>26</sup> i Persiani secondo il censimento del 1975 non erano più di 41.000<sup>27</sup>, per lo più lavoratori emigrati di recente, donde la spinta anche sociale della loro azione, nella quale il khomeinismo coesiste con il problema sociale. Fu questa minoranza a organizzare il 30 novembre una dimostrazione anti-americana e a favore della rivoluzione persiana<sup>28</sup> che non fu certo gradita al governo conservatore locale. Il nuovo regime persiano continuava dunque, almeno dal punto di vista iracheno, la penetrazione iniziata negli anni 60 mirante all'egemonia nel Golfo e che nel quadro del potenziamento delle regioni meridionali aveva portato al miglioramento dei porti di Bandar 'Abbās e Bushir<sup>29</sup>. La massiccia emigrazione persiana, poteva infatti a lungo andare alterare la stessa composizione etnica della popolazione, eventualità che era già stata sottolineata<sup>30</sup>. A complicare la situazione sopravvenne il problema degli ostaggi americani, riguardo il quale il Ministro degli Affari esteri iracheno emanava una dichiarazione di condanna. Aumentava intanto la tensione ai confini. Almeno dagli inizi di novembre vengono reciprocamente denunciati atti di ostilità, sconfinamenti e provocazioni contro le missioni diplomatiche<sup>31</sup>. Nella nuova prospettiva si era anche mosso il « Fronte per la liberazione dell'Arabistān »<sup>32</sup>. Il 9 marzo 1980 un portavoce del Ministro degli Esteri iracheno dichiarò che l'ambasciatore persiano a Baghdād era stato invitato a lasciare il paese. Analogo passo veniva compiuto il 18 marzo da parte persiana<sup>33</sup>. Il 24 marzo in un'intervista il Presidente Banī Ṣadr dichiarava che mai il suo paese avrebbe evacuato le tre isole occupate nel 1971<sup>34</sup>. Il 29 marzo Radio Baghdād dava l'annuncio che era stato respinto un attacco persia-

<sup>24</sup> Cfr. G. Zampaglione, *Lo stato del Kuwait*, Roma 1980, p. 14.

<sup>25</sup> Cfr. H. R. F. Dickson, *Kuwait and its Neighbours*, p. 40; Shahram Chubin and Sepehr Zabih, *op. cit.*, pp. 208-210.

<sup>26</sup> Cfr. Shahram Chubin and Sepehr Zabih, *op. cit.*, p. 209.

<sup>27</sup> Per maggiori dettagli sull'emigrazione nel golfo si veda n. 66.

<sup>28</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1979, p. 798.

<sup>29</sup> Cfr. Shahram Chubin and Sepehr Zabih, *op. cit.*, pp. 201 sgg.

<sup>30</sup> Cfr. p. 104.

<sup>31</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1979, pp. 790-91.

<sup>32</sup> Cfr. *Middle East Journal*, Summer 1980, p. 333. Sull'attività del « Fronte » si veda: I. Camera d'Affitto, in *Politica Internazionale*, n. 1979, pp. 47-49.

<sup>33</sup> Cfr. *Middle East Journal*, Summer 1980, p. 333.

<sup>34</sup> Cfr. Khālid al-'Izzī, *op. cit.*, p. 181.

no<sup>35</sup>. Il 1° aprile avveniva un attentato alla Mustansiriyyah. In tale data era ferito il Vice Primo Ministro iracheno Tāriq 'Aziz. Un'altra bomba veniva lanciata il 5 aprile nel corso dei funerali delle vittime del primo attentato<sup>36</sup>.

Nello stesso giorno il governo di Teherān espulse i diplomatici iracheni e il 6 aprile analogo provvedimento era adottato dal governo iracheno<sup>37</sup>.

Nella prima decade di aprile nel clima incandescente della rivoluzione persiana vengono attribuite a Khumaini, ai capi militari e al Ministro degli Esteri Quṭb Zādeh dichiarazioni quali l'intenzione di rovesciare il regime di Ṣaddām Ḥusain, « Baghdād e Aden sono persiane » ecc.

Più prudente Bani Ṣadr che l'11 aprile dichiarava di essere soltanto certo che il regime iracheno sarebbe stato rovesciato<sup>38</sup>. Il 12 aprile fu compiuto un attentato per uccidere il Ministro iracheno dell'Informazione e della Cultura<sup>39</sup>. Il 22 aprile venne ucciso l'*ayatollāh* iracheno Muḥammad al-Bakr aṣ-Ṣadr che era stato arrestato dalle autorità irachene<sup>40</sup>, il fatto suscitò grandi ripercussioni in Iran per gli stretti rapporti tra le autorità sciite dei paesi. In tutto questo periodo e fino all'inizio delle ostilità vere e proprie ai primi di settembre continuarono gli incidenti di frontiera e le violazioni dello spazio aereo<sup>41</sup>.

Il 4 giugno avveniva un sanguinoso attentato all'ambasciata irachena a Roma, mentre il 7 agosto una bomba a orologeria danneggiava la società italiana per la fornitura di apparecchiature tecnologiche ed equipaggiamento all'Iraq. L'attentato era poi rivendicato da un'organizzazione persiana<sup>42</sup>. L'intensificarsi degli incidenti ai primi di settembre rappresentava il preludio alla guerra vera e propria che se anche preceduta dalle provocazioni persiane, è da attribuirsi all'iniziativa irachena<sup>43</sup>.

Il 17 settembre nel suo discorso all'Assemblea Nazionale Ṣaddām Ḥusayn<sup>44</sup> addossava all'Iran ogni responsabilità degli avvenimenti in corso. In particolare, il Presidente iracheno sottolineò la mancata restituzione dei

<sup>35</sup> Cfr. *Middle East Journal*, Summer, 1980, p. 333.

<sup>36</sup> Cfr. Khālid al-'Izzī, *op. cit.*, p. 180. La Mustansiriyyah in questione non è la celebre università teologica medievale, ma la « seconda » università di Baghdād.

<sup>37</sup> Cfr. *Middle East Journal*, Summer, 1980

<sup>38</sup> Cfr. Khālid al-'Izzī, *op. cit.*, p. 181.

<sup>39</sup> Cfr. *Middle East Journal*, Summer, 1980, p. 333.

<sup>40</sup> Cfr. Khālid al-'Izzī, *op. cit.*, p. 180.

<sup>41</sup> Cfr. *Middle East Journal*, Summer, 1980, p. 333.

<sup>42</sup> Cfr. *Middle East Journal*, Autumn, 1980, pp. 477-78.

<sup>43</sup> *Ibid.*, Winter, 1981, pp. 47-51; F. Tana, in *Relazioni Internazionali*, 39, 1980, pp. 840-41; 40, 1980, pp. 864-65.

<sup>44</sup> Il testo del discorso riprodotto in vari quotidiani iracheni, è stato fornito dall'Ambasciata irachena.

territori e i ripetuti atti di ostilità commessi da parte persiana. Quanto al trattato di Algeri del 1975, esso fu definito un prodotto delle circostanze, poco convincente per il popolo iracheno e comunque vantaggioso per il paese che si vedeva sgravato dal problema curdo. Sempre il 17 settembre il Consiglio del Comando della Rivoluzione aboliva gli accordi di Algeri<sup>45</sup>, accusando l'Iran di aver violato il trattato interferendo negli affari interni dell'Iraq e non aver restituito i territori di cui sopra. Da allora gli avvenimenti hanno seguito il corso che tutti sanno. Dopo una serie di successi l'esercito iracheno subì a più riprese i contrattacchi persiani, segnatamente efficaci nella difesa di Khurrāmsahr e 'Abādān. Successivamente, però, dopo una riuscita manovra di accerchiamento le truppe di Baghdād occuparono gran parte del Khūzistān ('Arabistān)<sup>46</sup>. Seguì una guerra di posizione, interrotta sia dalla stagione delle piogge, sia dal fatto che l'Iraq si riteneva pago dei successi<sup>47</sup> conseguiti. Da parte persiana fu invece un lungo e tenace lavoro di ricostruzione dell'esercito che ha portato l'Iran di Khumaini alla riconquista dei territori perduti e a minacciare lo stesso territorio iracheno. Non c'è dubbio che la restituzione degli ostaggi americani ha contribuito alla riorganizzazione dell'esercito di Teherān, come pure la valutazione statunitense che l'Iran era stato un alleato che presto o tardi sarebbe tornato all'ovile. Non conveniva quindi indebolirlo, sia per l'atteggiamento assunto nei confronti dell'aggressione sovietica in Afghānistān, sia per la possibile azione nei confronti dei musulmani sovietici dell'Asia centrale: a lungo andare uno stato confessionale avrebbe comunque preferito la tutela statunitense all'ateismo marxista.

---

<sup>45</sup> Cfr. p. 150.

<sup>46</sup> Cfr. *Middle East Journal*, Winter 1981, pp. 47-52; Spring, 1981, p. 219.

<sup>47</sup> Valga ad esempio la conferenza stampa tenuta da Ṣaddām Ḥūsain ad 'Ammān (cfr. « Bollettino dell'Ambasciata irachena », Roma 29 novembre 1980).

## IL PROBLEMA GIURIDICO

Come abbiamo più volte accennato la sovranità sullo *Shaff al-'arab* comporta problemi giuridici non indifferenti.

Il primo caso è quello della nota esplicativa del trattato di Erzerum<sup>1</sup>. Si tratta dell'eccesso di potere del plenipotenziario persiano alla firma del trattato stesso. L'evento è piuttosto raro; il Blix cita soltanto tre esempi tra cui appunto il trattato di Erzerum.

Secondo il Blix: *in practice authorization issued for the signing of a draft text do not always completely deprives the agents of discretionary power ...*<sup>2</sup>. Nel caso del trattato di Erzerum, l'ambasciatore persiano dichiarò: *I hereby declare to your excellency that in virtue of the mission with which I am entrusted by my government for the exchange of ratification of the treaty of Erzerum, I concur entirely ...*<sup>3</sup>. In ogni caso, secondo il Blix, soltanto la nota poteva essere invalidata: *The main treaty was voidable only at the option of the party which has been deprived of possible benefits under the addenda ...*<sup>4</sup>, cioè dall'Iran e non dalla Turchia. Il Blix prende quindi cautamente posizione a favore degli argomenti iracheni.

L'interpretazione della nota esplicativa su taluni aspetti del trattato di Erzerum era comunque superata dalla situazione venutasi a creare dopo la prima guerra mondiale o almeno il neo-costituito regno dell'Iraq aveva rinunciato a ogni pretesa su al-Muhammarah, l'ampliamento delle sua rada e le altre questioni della nota, cosa che non aveva invece fatto l'impero ottomano<sup>5</sup>. Al trattato di Erzerum fecero inoltre riferimento commissioni e riunioni particolari convocate nello scorso secolo e anche se queste non sortirono l'effetto sperato, nel complesso la validità del trattato di Erzerum rimane, nota a parte, abbastanza sicura.

Più delicata è la questione della mancata ratifica degli accordi stipulati alla vigilia della prima guerra mondiale<sup>6</sup>. La costituzione persiana del 5 agosto 1906 nell'art. 24 statuisce: La conclusione di trattati e accordi nonché la concessione di concessioni commerciali, industriali e agricole, siano i beneficiari persiani o stranieri, dovranno essere ratificati dal

---

<sup>1</sup> Cfr. p. 136.

<sup>2</sup> Cfr. Blix, *Treaty Making Power*, London, 1960, p. 76.

<sup>3</sup> Cfr. *League of Nation. Official Journal*, 16th, 1935, p. 233.

<sup>4</sup> Cfr. Blix, *op. cit.*, p. 82.

<sup>5</sup> Cfr. pp. 70 sgg.

*mağlis* ...<sup>7</sup>. Tale costituzione rimase però sospesa dal 1911 al 1912 per la situazione interna del paese. Gli accordi in questione non poterono quindi essere ratificati. A complicare la vicenda sopraggiunse la prima guerra mondiale al termine della quale l'impero ottomano fu smembrato e le provincie mesopotamiche costituirono un nuovo stato. Ne conseguì che la Turchia repubblicana fu costretta a concludere un nuovo trattato di frontiera con l'Iran<sup>8</sup>, mentre rimaneva insoluto sia il problema del riconoscimento persiano<sup>9</sup> dell'Iraq e di conseguenza anche quello dei confini con lo stesso. La tesi irachena è che essendo sospesa la costituzione nel periodo in cui furono conclusi i trattati, era sufficiente la ratifica dello *shāh*. Tale argomentazione fu sostenuta alla Società delle Nazioni dal rappresentante iracheno<sup>10</sup>. Quello persiano dichiarò invece che se la costituzione era sospesa essa era tuttavia intatta. In effetti benché sia la questione della nota esplicativa, sia la mancata ratifica, vengano citate nei trattati di diritto internazionale come delle curiosità, la mancata ratifica e gli avvenimenti della prima guerra mondiale succedutisi in così breve tempo, non hanno perfezionato gli accordi in questione e nel nuovo contesto del dopoguerra, hanno reso auspicabile la conclusione di un nuovo trattato, sia pure sulla base degli accordi precedenti.

L'aspetto giuridico più seducente rimane tuttavia la questione del *thalweg* quale confine sulla parte fluviale dei due stati. Da parte irachena si è cercato di snaturare il problema citando le svariate definizioni della linea in questione<sup>11</sup> nell'evidente tentativo di renderlo irrilevante. Da parte persiana a partire dal primo dopoguerra si tende invece a rivalutare la questione in base alle consuetudini internazionali. Bisogna ricordare che la difesa irachena è piuttosto efficace su questo punto, poiché se è vero che il diritto internazionale auspica il *thalweg* come confine, è altresì vero che esistono venti eccezioni a tale regola<sup>12</sup>. In sostanza il diritto internazionale sostiene che « in mancanza di accordi precedenti, la linea del confine passa per il *thalweg* o il *medium filum aquae* »<sup>13</sup>.

<sup>6</sup> Cfr. pp. 78 sgg.

<sup>7</sup> Cfr. E. Lauterpacht, *cit.*, p. 345.

<sup>8</sup> Cfr. *Oriente Moderno*.

<sup>9</sup> Cfr. p. 76.

<sup>10</sup> Cfr. J. M. Jones, *Full Powers and Ratification*, Cambridge 1946, pp. 143-144.

<sup>11</sup> Si veda: Khālid al-'Izzī, *op. cit.*, pp. 101 sgg. Per una succinta esposizione: E. Lauterpacht, *cit.*, pp. 345 sgg.

<sup>12</sup> *Ibid.*, p. 234.

<sup>13</sup> Cfr. *Reports of the International Court of Justice*, 1969, p. 22. Implicitamente vari autori sostengono la differenziabilità, come ad esempio, il Bouchez (cfr. *The Fixing of Boundaries in International Boundary Rivers*, in *International and Comparative Law Quarterly*, 1963).

Da qui la strenua difesa irachena degli accordi precedenti e la noncuranza o provvisorietà con cui essi sono invece considerati dalla parte persiana. Sempre da parte irachena si sostiene ancora che la linea del *thalweg* non costituisce una « norma perentoria »<sup>14</sup>. Ma non bisogna dimenticare che altri principi internazionali tendono a non danneggiare nessuno dei paesi in conflitto per una questione di confine, come risulterebbe dalla rigida applicazione dei trattati<sup>15</sup>.

Ancor meno efficace è la tesi persiana che i trattati sullo *Shatt al-'arab* non sono validi inquanto conclusi quando la Persia non era di fatto indipendente<sup>16</sup>. In realtà non lo era neppure l'impero ottomano ed entrambi i paesi erano mantenuti in vita a impedimento dell'espansione russa. Quanto all'Iraq esso era sotto mandato britannico. Non meno difficile è prendere posizione riguardo l'abrogazione unilaterale del trattato di Sa'dābād da parte persiana che gli Iracheni sostengono contraria alle norme internazionali<sup>17</sup>. Non bisogna dimenticare che il protocollo annesso a tale trattato giusto o non giusto, concluso o non concluso sotto pressione britannica, prevedeva in effetti l'amministrazione congiunta, altrimenti non si comprende perché il governo iracheno avrebbe dovuto informare quello persiano in attesa della convenzione dei diritti percepiti e dei lavori eseguiti<sup>18</sup>.

Naturalmente, anche qui non mancano argomenti contrari, inquanto prima di abrogare il trattato l'Iran doveva almeno tentare la via dell'Alta Corte di Giustizia.

Un problema importantissimo è quello della navigazione sullo *Shatt al-'arab*. L'internazionalizzazione della navigazione fluviale è stata sancita dal trattato di Erzerum e confermata da tutti gli accordi successivi<sup>19</sup>. Di per se essa non costituisce quindi alcun problema, ma la questione si complica quando si passa al pilotaggio delle navi, i cui diritti costituiscono una entrata non indifferente per l'Iraq e un notevole onere per l'Iran e le navi dirette nei porti persiani e che devono passare per acque territoriali irachene<sup>20</sup>. Il diritto internazionale è su questo punto abbastanza chiaro, nel senso che non si può chiedere alcun diritto per il semplice passaggio di una nave straniera nelle proprie acque territoriali, ma questo può essere richiesto nel caso la nave riceva assistenza. Citiamo, ad esempio, il « Rapporto della Commissione di Diritto Internazionale delle Nazioni Unite »

<sup>14</sup> Cfr. Khālid al-'Izzī, *op. cit.*, pp. 106 sgg.

<sup>15</sup> Cfr. E. Lauterpacht, *cit.*, pp. 346 sgg.

<sup>16</sup> Sostenuta, ad esempio, nell'*Iranian Green Booklet*, p. 6.

<sup>17</sup> Cfr. specialmente, Khālid al-'Izzī, *op. cit.*, pp. 118 sgg.

<sup>18</sup> Cfr. p. 146.

<sup>19</sup> Cfr. A. M. Hirsch, *Utilization of International Rivers in the Middle East*, in *American Journal of International Law*, 50, 1856, p. 93.

<sup>20</sup> Cfr. pp. 98 sgg.

(2 maggio-8 luglio 1955): 1. *No charge may be levied upon foreign vessels by reason only of their passage through the territorial sea.* 2. *Charge may only be levied upon foreign vessels passing through the territorial sea as payment for specific services rendered to the vessel*<sup>21</sup>. Come abbiamo detto l'assistenza alla navigazione sullo *Shatt* è prestata dall'ente portuale di Basora sulla base non solo della tradizione, ma anche di accordi particolari dei quali l'Iran era parte<sup>22</sup>.

La denuncia del trattato di Sa'dābād nel 1969 da parte persiana non contribuisce certo a rafforzare la tesi di un Iran aderente ai principi internazionali, poiché la denuncia in questione era basata sull'accresciuta potenza militare di Teherān messa in moto, per un preteso diritto, come la linea del *thalweg* che non solo non era riconosciuta dai trattati stipulati tra i due paesi, ma neppure rappresenta una consuetudine internazionale universalmente riconosciuta.

I recenti sviluppi hanno portato alla denuncia irachena del trattato di Algeri del 1975<sup>23</sup>. Indubbiamente, la rivoluzione iraniana e i pericoli di una sua espansione nel Golfo e nello stesso 'Irāq può giustificare sul piano politico l'inaspettata aggressività irachena, giustificata a Baghdād con la « indivisibilità » del trattato stesso, ma obiettivamente gli argomenti addotti<sup>24</sup>, quali l'ospitalità offerta dall'Iran agli eredi spirituali di al-Bārazāni e la stessa mancata restituzione di alcuni territori di confine non sembrano così gravi da portare alla denuncia di un trattato. Per il primo infatti, basterà ricordare che la ribellione curda dopo il trattato di Algeri fu messa a tacere dall'esercito iracheno e durante la rivoluzione khomeinista furono semmai i curdi persiani a dar noia a Teherān. Quanto alla mancata restituzione dei territori, l'Iraq poteva ricorrere a quegli strumenti che il diritto internazionale con le Nazioni Unite e la Corte dell'Aja ormai offre nei casi di controversia e che sono comunque preferibili alla forza.

Come si vede, mentre sul piano storico specialmente nel periodo pahlavi, l'Iraq nel complesso ha subito l'iniziativa persiana, la situazione giuridica complessiva costituisce un problema di tale contraddittorietà che solo il ricorso agli strumenti suaccennati potrebbe risolvere in modo soddisfacente.

<sup>21</sup> Cfr. *American Journal of International Law*, 50, 1956, p. 232.

<sup>22</sup> Cfr. p. 100.

<sup>23</sup> Cfr. p. 148.

<sup>24</sup> Si veda specialmente, Ġābir Ibrāhīm ar-Rāwī, *Ilghā' al-ittifāqiyyah al-'irāqiyyah al-'irāniyyah li-'āmm 1975 fi daw' al-qānūn ad-dawli*, Baghdād 1980, pp. 83 sgg.

## DOCUMENTI

### *IL TRATTATO DI ZUHĀB DEL 1639 (QAŞR-I SHIRĪN)<sup>1</sup>*

Sia lode a Dio, il Santo, il Clemente, l'Apportatore di Vittoria, Colui che ha aperto la porta della pace della concordia con le parole « Invero, niente desidero di più della riconciliazione », e disperso l'oscurità della guerra con la luce della quiete e della felicità. Benedizioni, e ancora benedizioni fino a quando i fiori diffonderanno il profumo e i luminosi raggi del giorno, sopra il Profeta che ha pienamente e chiaramente manifestato la fede e con gli auspici del suo avvento l'Islām fu grandemente beneficato, e sulla sua famiglia, i figli e compagni attivi nel diffondere tale fede.

Ora, mentre con la volontà e compiacenza di Colui che ha elevato i cieli senza pilastri e per effetto della Sua saggezza e Opinione che ha costituito tutte le cose dai vari elementi e che dipende dalla giustizia ed equità dei sovrani, nonché dalla loro comprensione e unione, non meno che dalla sottomissione ai divini comandi siano essi positivi o negativi, gli augusti sultani hanno deciso di riconciliarsi in conformità al sacro precetto: « Temete Dio e cercate la riconciliazione », la riconciliazione essendo fonte di felicità, e rinunciando alle ostilità della guerra, la spada della reciproca contrarietà è stata messa nel fodero e le nazioni che erano in guerra si sono cordialmente riconciliate: « Ciò è un favore di Dio che lo concede a chi vuole: Dio è il più Clemente ».

Pertanto io, il più umile di tutti i servi di Dio, essendo stato incaricato e autorizzato a fare qualsiasi cosa riguardi l'impero e la nazione, a mia scelta, pace o guerra, autorità che io detengo dal più glorioso imperatore, il difensore della fede, la cui maestà è grande come quella di Salomone, il vicario di Dio nel mondo che giustifica la definizione che « Un giusto Sultano è l'ombra di Dio sulla terra, la dimora dei più grandi principi musulmani, lo scudo dei più illustri sovrani turchi, il sostegno dell'Islām e dei musulmani, lo sterminatore delle eresie e dei politeisti, il sovrano delle due terre e dei due mari, il sovrano dei due Orienti e dei due Occidenti, il servo delle due Città Sante<sup>2</sup>, il tesoro dell'umanità, la pupilla delle età, il precetto del Supremo Bene, la cui divina assistenza è implorata dagli uomini e favorita dal più alto e propizio Dio. Possa la maestosa Dinastia Imperiale durare fino alla fine del mondo e il suo regno prolungarsi fino alla consumazione dei tempi! In virtù dei pieni poteri e della carica conferitami di reale sostituto del Sultano, ho ordinato alle truppe turche vittoriose di marciare da sotto Baghdād e ho iniziato la marcia in avanti nell'intenzione di entrare nel territorio persiano. Al nostro arrivo al posto di Haronia, il più distinto tra i grandi, Shams ud-dīn Mehmet Qulī Bey, Gran Scudiero, giunto qui in qualità di ambasciatore con una lettera di colui che è l'ornamento del trono persiano, lo splendore del regno di Ğem, la cui magnificenza è pari a quella di Dario il Grande principe e illustre signore, la preziosa perla del

<sup>1</sup> Cfr. J. C. Hurewitz, I, pp. 21-23.

<sup>2</sup> Titolo assunto da Selīm I dopo la conquista dell'Egitto al quale le Città Sante erano accomunate.

mare della regalità, il sole nel cielo della sovranità, la nobile aquila nell'alta regione della dignità dello *Shāh*, il più illustre e maestoso principe le cui truppe sono numerose come le stelle. Possa Iddio Altissimo inalzare le bandiere della sua forza dal cielo alla terra ed esaltare l'edificio della sua gloria fino alla volta celeste! La missiva conteneva una lettera per il nostro grande e augusto imperatore e una lusinghiera lettera per me. L'ambasciatore avendo richiesto che i fuochi della guerra fossero estinti e la polvere della battaglia dispersa, dichiarò che la volontà di Sua Maestà lo *Shāh* era la riconciliazione e la pace che dovranno aver luogo tra le due parti. Desideroso anche da mia parte di agire in conformità al Testo Sacro che dice: « Se essi inclinano alla pace, anch'io propenderò per essa », ho acconsentito prontamente per la sicurezza e tranquillità dell'umanità di concludere la pace in maniera conforme alla dignità dei due governi. Conseguentemente, lo *Shāh* in conformità alle leggi e regolamenti vigenti ha nominato per negoziare e concludere questo trattato di pace e determinare lo stato delle frontiere, l'eccellentissimo e fedele Sarukhan. Possa egli essere sempre fortunato nel trattare gli affari dai quali dipende la quiete e la sicurezza! Sarukhan al suo arrivo al campo imperiale di Zuhāb, è stato ricevuto con segni di ospitalità e il 14 del mese di *muharram* nell'anno 1049 dell'Egira del Profeta alla quale vadano le migliori benedizioni, un *diwān* è stato tenuto nel campo imperiale, al quale erano presenti gli illustri vizir, Miri Miran, il comandante degli *āghā*, l'*āghā* dei giannizzeri, sei *āghā* di altrettante compagnie e altri ufficiali delle armi.

Sarukhan, il plenipotenziario debitamente accreditato e l'ambasciatore Mehmet Quli Bey, sono stati introdotti nel *diwān* e sono state quindi discusse le premesse per porre in buone condizioni la popolazione e i poveri, impegno che è imposto dal Creatore di tutte le creature e il risultato delle discussioni delle due parti è stato scritto come segue: Zanan, Badriyyah, Mendelgin, Dertuk e Dernai nel pascialato di Baghdād rimarranno sotto l'autorità del nostro augusto imperatore che prenderà pure possesso delle pianure tra Meldengin e Dertuk, mentre la montagna rimarrà sotto l'autorità dello *shāh*. Serminil è fissata come frontiera tra Dertuk e Dernai. Quella parte della zona di Haronia, occupata dalle tribù di Ğaf e Zilğa ud-dīn apparterranno al Sultano, mentre Pezai e Zerdony rimarranno allo *shāh*. La fortezza di Zingir che si trova sulla sommità della montagna sarà demolita, il sultano prenderà possesso dei villaggi che si trovano a ovest di essa, mentre lo *shāh* prenderà possesso di quelli a est. I villaggi sulla montagna di Salim Qal'ah, presso Shahrizor saranno in possesso del sultano, mentre i villaggi a est dello *shāh* che terrà pure il castello di Orman con i villaggi che vi dipendono. La gola che porta a Shahrizor è stata stabilita come frontiera, mentre la fortezza di Kizildgi rimarrà in possesso del sultano e Mihreban e la zona circostante allo *shāh*. La fortezza di Kotur e Maku sulla frontiera di Van e la fortezza di Magazbard verso Kars e Van saranno demolite dalle due parti. Così fino a quando lo *Shāh* non molesterà le fortezze di Akishka Kars e Van, Shahrizor, Baghdād, Bassora e altri posti entro questi limiti, come le fortezze i forti, distretti, monti, colli e non sarà da lui commesso l'atto orribile, di provocare la ribellione, anche il grande *Padishāh* rispetterà questa pace e non sarà fatto alcun disturbo per turbare la pace con riguardo alle località che spettano all'altra parte. Perciò, affinché i mercanti e viaggiatori di una delle due parti possano viaggiare in perfetta tranquillità, in virtù dei miei pieni poteri e della positiva autorità, ho scritto questo egregio trattato, il cui contenuto è veritiero e l'ho inviato a Sua Maestà lo *Shāh* e al nostro Augustissimo *Padishāh*. Fino a quando lo *shāh* vorrà, secondo il testo sacro « Non violare un accordo dopo averlo fatto », rispettare questo trattato come deve essere osservato, Sua Maestà imperiale, il nostro magnificentissimo *Padishāh* opererà anch'egli in osservanza al Sacro Comandamento: « Adempite al vostro accordo, poiché un accordo è obbligatorio ».

Questa pace felice durerà e sarà mantenuta, con il permesso di Dio, fino al Giorno della Resurrezione: E chi vorrà alterarla dopo averlo udito, in verità il peccato ricadrà su coloro che lo avranno alterato».

Sia lode a Dio, Egli è l'Unico Dio e vadano le benedizioni a colui dopo il quale non ci sarà alcun Profeta, all'inizio, alla fine, all'esterno e all'interno.

L'umilissimo tra i servi di Dio.

Muṣṭafà Gran Vizir

### IL TRATTATO DI KURDÂN DEL 4 SETTEMBRE 1746<sup>3</sup>

Il trattato di pace concluso durante il regno del Sultano Murât IV (a Zuhâb il 17 maggio 1639) di gloriosa memoria, sarà mantenuto valido dai due governi. Le frontiere e i limiti fissati in questo trattato saranno preservati negli stessi luoghi, né ci sarà mutamento alcuno dei principi quivi enunciati.

Pertanto dovranno cessare tutte le ostilità, come pure tutto ciò che è incompatibile con l'onore. La dignità delle due parti contraenti dovrà essere osservata, mentre tutto ciò che può causare freddezza ed essere contrario alla pace e alle buone relazioni dovrà essere abbandonato.

*Art. 1.* I pellegrini persiani potranno recarsi nelle Città Sante per la via di Baghdâd e Damasco. I governatori generali, i *qâdi* e gli *amir al-ḥağğ* condurranno su questa strada i pellegrini da un posto all'altro in piena sicurezza e tranquillità. I funzionari ottomani avranno ogni precauzione per la loro protezione e conforto.

*Art. 2.* Allo scopo di confermare l'amicizia tra i due governi e dimostrare la loro buona armonia, ogni tre anni il governo imperiale ottomano e il governo persiano accrediteranno ambasciatori nelle rispettive corti. Le spese saranno a carico del governo ospitante.

*Art. 3.* I prigionieri di guerra delle due parti contraenti saranno liberati e non potranno essere comprati o essere venduti. Coloro che intendano tornare alle proprie case non ne saranno impediti.

#### Appendice

I limiti e le frontiere, stabilite sotto il sultano Murât IV, saranno verificate e i funzionari di frontiera si asterranno da misure detrimentali all'amicizia. Inoltre, il popolo persiano, avendo totalmente abbandonato l'inverosimile innovazione introdotta al tempo dei ṣafavidi<sup>4</sup> ed avendo abbracciato la religione sunnita, menzionerà i califfi ortodossi di benedetta memoria, con rispetto e venerazione. Pertanto i Persiani che andranno in pellegrinaggio alla Mecca, a Medina e nella altre città dell'impero ottomano saranno ricevuti con ogni amicizia come tutti i pellegrini musulmani, viaggiatori e abitanti dell'impero. Nessun tributo o tassa, estranea alle leggi e regolamenti potrà essere pretesa (sui pellegrini persiani). Similmente, le autorità di Baghdâd non potranno pre-

<sup>3</sup> Cfr. J. C. Hurewitz, I, pp. 51-52.

<sup>4</sup> Il trattato di Kurdân fu concluso un anno prima dell'assassinio di Nâdir Shâh e voleva anche porre termine alla rivalità tra sciiti e sunniti (cfr. p. 48).

tendere alcuna tassa sui pellegrini persiani che non trasportano merci. Da coloro che trasportano merci potrà invece essere richiesta una tassa valutata secondo gli usi antichi. I mercanti e gli abitanti dell'impero ottomano saranno trattati nello stesso modo in Persia.

Se dopo la data della conclusione di questo trattato ci fossero coloro che desiderassero fuggire dalla Persia in Turchia e viceversa, essi non riceveranno asilo e se sarà chiesta l'estradizione, saranno consegnati alle rispettive autorità.

Fino a quando le condizioni sopra indicate saranno reciprocamente rispettate, l'amicizia e la comprensione sarà osservata tra le due Alte Parti Contraenti, i loro illustri sovrani e i loro discendenti.

#### TRATTATO DI ERZERUM DEL 28 LUGLIO 1823<sup>5</sup>

Quanto stabilito nel trattato concluso nell'anno 1159 dell'Egira (4 settembre 1746) in rispetto delle antiche frontiere dei due imperi e degli accordi precedenti relativi ai pellegrini, i mercanti, la consegna dei profughi, la libera partenza dei prigionieri e la presenza di un ministro alle rispettive corti, sarà considerato valido e dovrà essere strettamente osservato. Non sarà permessa la minima inadempienza riguardo gli impegni contratti e l'amicizia tra i due potenti stati sarà perennemente conservata.

Pertanto d'ora in poi la spada dell'inimicizia dovrà essere deposta e ogni circostanza che possa provocare freddezza, disgusto o essere contraria all'amicizia e alla perfetta unione dovrà essere evitata. Le località all'interno dell'impero ottomano che durante la guerra o precedentemente all'inizio delle ostilità sono entrate in possesso della Persia, incluse le fortezze, i distretti, le terre, le città e i villaggi, dovranno essere restituiti entro sei giorni all'impero ottomano. Come pegno per il rispetto di questa pace solenne, i prigionieri delle due parti, senza eccezione dovranno avere libero permesso di partire. A essi si dovrà dare quanto necessario per il viaggio e raggiungere la frontiera dei due paesi.

*Art. 1.* Le Due Alte Potenze non ammetteranno interferenze reciproche negli affari interni dei rispettivi stati. Da questo momento, non potrà avvenire alcuna ingerenza nella zona di Baghdād e del Kurdistan, né in alcun altro distretto delle provincie del Kurdistan all'interno delle frontiere, né il governo persiano potrà interferire o autorizzare atti di disordine, o anche assumere qualsiasi forma di autorità su coloro che possedevano precedentemente o possiedono attualmente tali paesi.

Qualora in un determinato punto delle frontiere le tribù da una parte o dall'altra dovessero superare i confini, per passare l'estate o l'inverno gli agenti di Sua Altezza Reale il Principe Ereditario assieme al *pāshā* di Baghdād decideranno i diritti che dovranno essere pagati, gli affitti dei pascoli e altre richieste, questo affinché il caso non possa creare un deterioramento nelle relazioni tra i due paesi.

*Art. 2.* I sudditi persiani che dovranno recarsi nelle Città Sante della Mecca e Medina, come pure in altre città musulmane, come pellegrini o persone che viaggiano nei territori ottomani, sono totalmente esenti da ogni tassa, né potranno subire altra imposizione in deroga alle disposizioni di legge. Similmente, i pellegrini diretti a Karbalā' e Nağaf, fintantoché non porteranno seco delle merci, non potrà essere loro richiesta

<sup>5</sup> Cfr. J. C. Hurewitz, I, pp. 90-92.

alcuna tassa o tributo di alcun genere, tuttavia nel caso traessero seco articoli di commercio, una giusta tariffa potrà essere loro richiesta su tali merci, ma nessuna tassa addizionale. Il governo persiano è similmente vincolato a perseguire analogo comportamento nei confronti dei mercanti e sudditi ottomani. In conformità ai precedenti impegni, d'ora in avanti, da parte dei vizir e *amir haḡḡ*, nonché degli altri comandanti e governatori, gli antichi accordi che rispettano i pellegrini persiani e i mercanti dovranno essere considerati in vigore sotto tutti gli aspetti.

I pellegrini saranno portati da Damasco alle Città Sante e ritorno a Damasco, mentre da parte degli *amir al-haḡḡ* sarà prestata ogni attenzione nei loro riguardi. Nessun trattamento contrario alle vigenti disposizioni sarà permesso. Al contrario, dovrà essere compiuto ogni sforzo per aiutarli e proteggerli. Nel caso dovesse sorgere una disputa tra i pellegrini persiani, l'*amir al-haḡḡ* di comune accordo con le persone più importanti, dovrà risolvere le divergenze. Il seguito femminile di Sua Maestà persiana, le mogli delle Altezze Reali i Principi, o dei maggiorenti dell'impero che potranno trovarsi in pellegrinaggio alla Mecca, oppure a Karbalā' e Naḡaf, dovranno godere di ogni onore e rispetto in conformità al loro rango.

I mercanti e i sudditi persiani pagheranno le stesse tasse doganali come quelli del governo ottomano. I diritti potranno essere richiesti una sola volta ed essi saranno a un computo di quattro piastre per cento sul valore della merce. Saranno dati permessi scritti nominativi e fintantochè le merci resteranno in possesso del primo proprietario e non di altre persone, non potrà essere richiesta alcuna tassa supplementare.

I mercanti persiani che portano prodotti di Shirāz a Costantinopoli potranno venderli senza restrizioni. Ai mercanti, sudditi e dipendenti delle Due Alte Potenze in visita ai due paesi, in considerazione della loro religione musulmana, dovrà essere concesso trattamento amichevole ed essi dovranno essere preservati da ogni disturbo o ingiuria.

*Art. 3.* Le tribù di Haydarlu e Sibbiki che sono state la causa del contenzioso tra le Due Alte Potenze e attualmente dimorano in territorio ottomano, nel caso dovessero oltrepassare il confine della Persia e quivi commettere rapine, le autorità turche di frontiera dovranno compiere ogni sforzo onde prevenire tali fatti e punire coloro che li hanno commessi. Nel caso che queste tribù continuassero a invadere e molestare il territorio persiano e le autorità di frontiera non ponessero termine a tali aggressioni il governo ottomano cesserà di proteggerle e qualora queste tribù dovessero di loro volontà e scelta ritornare in Persia, la loro partenza non sarà proibita né ostacolata. Ma dopo il loro arrivo in Persia, nel caso dovessero nuovamente trasferirsi in Turchia, il governo ottomano non darà loro alcuna protezione, né esse saranno accolte. Se tornate in Persia queste tribù dovessero creare disordini e turbare la tranquillità nel territorio ottomano, le autorità di frontiera persiane compieranno ogni sforzo per prevenire queste irregolarità.

*Art. 4.* In conformità con gli antichi impegni, i disertori dei due paesi non potranno essere accolti. Nello stesso modo, da questo momento, le tribù vaganti e le altre persone che lasciano la Turchia per la Persia e viceversa non riceveranno protezione da nessuna delle due parti.

*Art. 5.* Le proprietà dei mercanti persiani sequestrate a Costantinopoli ai sensi della legge e segnate nei pubblici registri, dalla data del presente trattato fino a un periodo di sessanta giorni, verranno restituite ai loro proprietari. Inoltre, qualsiasi effetto possa essere stato preso durante la guerra con la forza ai pellegrini persiani e sudditi nel territorio dei domini ottomani, da parte di vizir e governatori rappresentanti del

governo persiano, verranno consegnati dei *firmān* agli agenti di tali persone le quali provando legalmente l'autenticità dei loro reclami, riceveranno quanto richiesto.

*Art. 6.* Alla morte di ogni suddito persiano nei domini ottomani, nel caso il defunto non avesse alcun erede legittimo o esecutivo presente, i funzionari del Tesoro (*bayt al-māl*), registreranno ai sensi della legge la proprietà nei documenti della Corte di Giustizia. Per il periodo di un anno gli effetti saranno tenuti in un luogo sicuro, fino a quando l'erede legittimo o amministrativo potrà arrivare e richiedere secondo quanto registrato alla Corte di Giustizia la proprietà. L'imposta e l'affitto del luogo di deposito dovranno essere pagati. Saranno invece bruciati o distrutti qualora non venga presentato alcun reclamo entro i termini suddetti. Se durante detto periodo l'erede o l'esecutore testamentario del defunto non sarà arrivato, i funzionari del tesoro, informato l'agente del governo persiano venderanno la proprietà e manterranno quanto riscosso in deposito.

*Art. 7.* In conformità agli accordi precedenti e allo scopo di aggiungere nuovi legami all'alleanza, un ministro sarà inviato ogni tre anni a risiedere nelle rispettive corti.

I sudditi delle Due Alte Potenze i quali durante la guerra, possono aver disertato dai rispettivi paesi, in considerazione di questa pace felice, non dovranno soffrire alcuna punizione per l'offesa commessa.

*Articolo finale.* Le capitolazioni descritte alla base del trattato nonché le stipulazioni e i diversi articoli che sono il risultato degli incontri saranno approvati da entrambe le parti. Nessun reclamo potrà essere avanzato per ciò che riguarda il saccheggio e le perdite, né potrà essere richiesto alcun indennizzo per le spese di guerra e il principio al quale hanno aderito entrambi i governi è quello di soprassedere a tutti gli incidenti passati.

#### TRATTATO DI ERZERUM DEL 31 MAGGIO 1847<sup>6</sup>

*Art. 1.* Le due potenze musulmane rinunciano alla totalità delle loro rispettive rivendicazioni, purché niente di questo accordo possa intaccare le disposizioni per la sistemazione delle rivendicazioni di cui all'art. 4.

*Art. 2.* Il governo persiano si impegna a cedere al governo ottomano tutta la pianura, cioè il territorio nella parte occidentale della provincia di Zuhāb. A sua volta il governo ottomano si impegna a cedere al governo persiano la parte orientale montagnosa di questa provincia, inclusa la valle del Kirind. Il governo persiano rinuncia a ogni pretesa sulla città di Sulaymāniyyah e si impegna formalmente a non interferire o violare i diritti alla sovranità del governo ottomano in questa provincia. Il governo ottomano riconosce formalmente l'illimitata sovranità del governo persiano sulla città e il porto di al-Muhammarah, l'isola di Khiḍr, l'ancoraggio di 'Abādān e le terre della riva orientale, cioè la riva orientale dello *Shaḡḡ al-'arab* che sono in possesso di tribù appartenenti alla Persia. Inoltre, le navi persiane avranno diritto di percorrere liberamente lo *Shaḡḡ al-'arab* senza alcun impedimento dalla foce dello stesso fino al punto in cui le frontiere dei due paesi si incontrano.

<sup>6</sup> Cfr. Khālid al-'Izzī, *op. cit.*, pp. 199-202.

*Art. 3.* Le due parti contraenti, avendo con il presente trattato rinunciato alle altre rivendicazioni territoriali, si impegnano a nominare dei commissari e tecnici specializzati, come rispettivi rappresentanti allo scopo di determinare i confini tra i due stati in conformità all'articolo precedente.

*Art. 4.* Entrambe le parti si sono accordate per la nomina dei rispettivi commissari, onde accordarsi in modo equo su tutti i casi di danno sofferto da una delle parti dall'accettazione delle proposte amichevoli comunicate dalle potenze mediatrici nel mese di *Ġumadā' al-awwal* 1261, assieme a tutti i problemi dei diritti di pascolo dall'anno in cui gli arretrati del pagamento sono iniziati.

*Art. 5.* Il governo ottomano si impegna affinché i principi persiani che sono fuggiti dalla Persia dovranno risiedere a Bursa e a loro non sarà permesso di mantenere relazioni segrete con la Persia. Inoltre le due alte parti contraenti si impegnano a riconsegnare tutti gli altri profughi in conformità al precedente trattato di Erzerum.

*Art. 6.* I mercanti persiani dovranno pagare i diritti doganali sulle loro merci in natura o danaro, in conformità all'attuale valore di tali merci nel modo specificato nell'articolo relativo al commercio del trattato di Erzerum del 1823. Nessuna imposta addizionale sarà prelevata al di sopra di quanto fissato in detto articolo.

*Art. 7.* Il governo ottomano si impegna a concedere i privilegi richiesti affinché i pellegrini persiani possano, in accordo con i precedenti trattati visitare i Luoghi Santi nei domini ottomani e ciò in perfetta sicurezza e senza vessazioni di alcun genere. Inoltre, il governo ottomano desideroso di rafforzare e consolidare i legami di amicizia e concordia tra le due potenze musulmane e i rispettivi sudditi, si impegna ad adottare le più appropriate misure per assicurare la partecipazione non soltanto dei pellegrini persiani, ma di tutti gli altri cittadini persiani in ciò che riguarda detti privilegi nella loro interesse e in tutto il territorio ottomano, in modo da proteggerli da ogni ingiustizia, molestia o inciviltà, sia nelle loro attività commerciali che in ogni altro riguardo. Inoltre, il governo ottomano si impegna a riconoscere i consoli nominati dal governo persiano nelle località dei domini ottomani, dove la loro presenza può essere richiesta per l'attività commerciale, oppure per la protezione dei mercanti persiani o altri cittadini persiani, ad eccezione della Mecca e Medina e di accordare a questi consoli tutti i privilegi dovuti al carattere ufficiale dei consoli delle altre potenze amiche. Il governo persiano da parte sua si impegna a concedere reciproco trattamento ai consoli che saranno nominati dal governo ottomano in località persiane nelle quali quest'ultimo riterrà necessario, come pure ai mercanti e agli altri cittadini ottomani che visiteranno la Persia.

*Art. 8.* Le due alte parti contraenti musulmane si impegnano ad adottare e rafforzare le misure necessarie per impedire e punire il furto e il brigantaggio da parte delle tribù e altre popolazioni di frontiera, al cui scopo esse dislocheranno truppe nei luoghi più adatti. Esse inoltre si impegnano a fare il proprio dovere nei confronti di ogni forma di aggressione, come il saccheggio, il furto e l'assassinio che potranno avvenire nei rispettivi territori. Le tribù sulle quali la sovranità è contestata saranno lasciate libere dalle alte parte contraenti di scegliere una volta per tutte e specificare le località nelle quali dovranno in seguito abitare senza altri spostamenti. Le tribù di cui è nota la sovranità saranno costrette a ritornare nel territorio dello stato di appartenenza.

*Art. 9.* Tutte le parti dei trattati precedenti, specialmente del trattato di Erzerum del 1823 che non è specificatamente emendato o annullato dal presente trattato, vengono riaffermate riguardo ciascuna e tutte le disposizioni, come fossero riprodotte nella loro interezza nel presente trattato. Le due alte parti contraenti si sono accordate affinché

quando i testi di questo trattato saranno scambiati, esse accetteranno e firmeranno i testi e i documenti di ratifica saranno scambiati entro due mesi o prima.

LA NOTA ESPLICATIVA DEL TRATTATO DI ERZERUM DEL 1847<sup>7</sup>

I sottoscritti, rappresentanti delle potenze mediatrici di Gran Bretagna e Russia, hanno l'onore di ricevere l'identica nota, con allegato che Sua Eccellenza, Ali Effendi, Ministro degli Affari Esteri ha avuto la compiacenza di inviare l'11 del corrente mese, relativa ai negoziati turco-persiani.

I sottoscritti sono altamente onorati di notare dalla comunicazione in questione che le dichiarazioni di Sua Eccellenza da parte della Sublime Porta, sulla decisione di emanare istruzioni al plenipotenziario ottomano di Erzerum per firmare gli articoli del trattato con la corte di Persia non emendato, in conformità al testo elaborato dai commissari delle due potenze mediatrici, sottoposto all'accettazione dei governi rappresentanti dai loro plenipotenziari a Erzerum, soggetto a spiegazioni dai rappresentanti delle potenze mediatrici a Costantinopoli alla Sublime Porta riguardo alcuni punti che quest'ultima non considera sufficientemente chiari. I punti sui quali la Sublime Porta richiede spiegazioni sono i seguenti:

1. La Sublime Porta ritiene che la clausola dell'art. 2 del progetto del trattato che riguarda la cessione della città, del porto e dell'ancoraggio di al-Muhammarah, nonché l'isola di Khiḍr, alla Persia, non può includere il territorio compreso fuori dalla città, né gli altri porti della Sublime Porta situati in quella regione. La Sublime Porta è anche interessata a conoscere se, ai sensi di altre parti dello stesso articolo la sorte delle tribù le quali, mentre allo stato attuale appartengono alla Persia, possono essere divise, una metà dimorante in territorio ottomano e l'altra in quello persiano. Ne consegue che quelle parti della tribù che sono in Turchia diverrebbero soggette anche alla Persia e di conseguenza anche il loro territorio ceduto alla Persia. Infine se la Persia potrebbe rivendicare in futuro il diritto di discutere con la Porta il possesso di tali territori.

2. La Sublime Porta è interessata a sapere, ai sensi degli articoli 1 e 4, se il governo persiano ha il diritto di includere compensi in danaro tra i due governi ai quali ha interamente rinunciato, nella categoria dei ricorsi individuali. La Porta ritiene di dover accettare tali ricorsi soltanto se richiesti per determinati diritti di pascolo e perdite avvenute ai rispettivi sudditi dei due governi in seguito alle attività di brigantaggio o affini. La Sublime Porta chiede inoltre se il governo persiano è disposto ad accettare le disposizioni aggiunte all'art. 2 riguardo le fortificazioni, come pure i punti riguardanti la reciprocità che erano stati omessi nell'art. 7 del testo elaborato dai commissari. I sottoscritti rappresentanti, nel vivo desiderio di cancellare le incertezze della Sublime Porta su tutte le questioni suesposte, dichiarano quanto segue:

1. L'ancoraggio di al-Muhammarah è il tratto di mare situato di fronte alla città di al-Muhammarah nel canale Ḥaffar. Questa definizione non è suscettibile di altra interpretazione. I sottoscritti rappresentanti sono ancora d'accordo con il Ministro ottomano sul punto che cedendo alla Persia la città, il porto, l'ancoraggio di al-Muhammarah e l'isola di Khiḍr, la Sublime Porta non ha ceduto alcun altro territorio o porto che può trovarsi nella zona. I sottoscritti rappresentanti dichiarano inoltre che la Persia non potrà rivendicare le regioni situate sulla riva destra dello *Shaft al-'arab* o i territori situati

<sup>7</sup> Cfr. Khālid al-'Izzī, *op. cit.*, pp. 203-205.

sulla riva sinistra appartenenti alla Turchia, anche se le tribù persiane o parte di esse dimorano su detta riva o territorio.

Ad. 2. Quanto ai timori della Sublime Porta che gli artt. 1 e 4 del progetto di trattato possano essere erroneamente interpretati in modo che il governo persiano potrebbe avanzare rivendicazioni su taluni problemi, i rappresentanti sottoscritti dichiarano che: dal momento che negli artt. 1 e 4 del progetto di trattato è chiaramente indicato che tutte le rivendicazioni del genere descritto sono abbandonate dalle due parti e che anche in futuro esse rinunciano a qualsiasi rivendicazione nei loro confronti, nessuna questione in tale senso potrà essere discussa dalle due parti e che soltanto reclami individuali saranno ammessi e comunque discussi da una speciale commissione nominata *ad hoc*. Quanto alla decisione su quali reclami debbano essere considerati individuali anche questo sarà deciso dalla commissione.

In riscontro alle due richieste sussidiarie alla fine della nota di Sua Eccellenza 'Alī Effendi, i sottoscritti rappresentanti ritengono di aver giusti motivi nel ritenere che il governo persiano vorrà prontamente aderire all'inserzione nell'art. 7 della clausola riguardante la reciprocità di trattamento che dovrà essere osservata dai due governi nel reciproco interesse dei rispettivi sudditi, pellegrini e agenti consolari. Quanto al problema delle fortificazioni, esse possono esprimere la loro personale opinione che l'impegno reciproco delle due potenze musulmane di non fortificare le rive dello *Shaḡḡ al-'Arab* costituirà un'ulteriore garanzia per il mantenimento delle relazioni pacifiche tra i due paesi nella prospettiva di consolidare i legami di buona volontà che sono alla base del presente trattato. I sottoscritti rappresentanti sono pienamente disposti a sostenere i desideri della Sublime Porta su questo punto mediante i loro colleghi a Teherān ed essi ritengono che la loro presenza a questo riguardo non sarà inutile. Nello stesso tempo, i rappresentanti sottoscritti sono dell'opinione che la firma del trattato può avvenire senza inconvenienti e senza attendere il risultato dei negoziati sul punto particolare in questione, riguardo il quale non ci sarà alcuna difficoltà di aggiungere una clausola allegata al trattato.

Pera, 26 aprile 1847

I sottoscritti ecc.  
Oustinof  
Wellesley

#### IL PROTOCOLLO DI TEHERĀN DEL 21 DICEMBRE 1911 <sup>8</sup>

I governi persiano e ottomano, ispirati dal comune desiderio di evitare d'ora in poi ogni controversia riguardo le loro frontiere, avendo dato istruzioni al Ministro persiano degli Affari Esteri e all'ambasciatore turco a Teherān per fissare le basi dei negoziati e la procedura da seguire per la delimitazione di queste frontiere, i sottoscritti dopo aver discusso l'argomento si sono accordati su quanto segue:

1. Una commissione costituita da eguale numero di delegati di entrambi i paesi si riunirà quanto prima a Costantinopoli.

2. I delegati dei due governi, muniti di tutti i documenti e informazioni riguardanti le rispettive rivendicazioni, saranno istruiti per determinare la linea di confine in spirito di sincera imparzialità; dopodiché una commissione tecnica dovrà semplice-

<sup>8</sup> Cfr. Khālid al-'Izzī, *op. cit.*, pp. 206-207.

mente applicare sul posto la delimitazione definitiva, sulle basi di quanto stabilito dalla commissione precedente.

3. I lavori della commissione congiunta che si riunirà a Costantinopoli, sarà basata sulle clausole del trattato conosciuto come trattato di Erzerum del 1847.

4. Nel caso i delegati delle due parti non riescono ad accordarsi sull'interpretazione e l'applicazione di talune clausole del trattato, le due parti si sono accordate che alla fine di un periodo di sei mesi di negoziati, allo scopo di risolvere definitivamente la questione della delimitazione delle frontiere, ogni problema insorgente sarà dalle due parti sottoposta all'arbitrato della Corte di Arbitrato dell'Aja, in modo che l'intera questione sia definitivamente risolta.

5. È inteso che nessuna delle due parti può addurre come argomento legale l'occupazione militare dei territori in discussione.

#### IL PROTOCOLLO DI COSTANTINOPOLI DEL 4 NOVEMBRE 1913<sup>9</sup>

I sottoscritti, Sua Eccellenza Sir Louis Mallet, Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario di Sua Maestà britannica presso Sua Maestà il Sultano, Sua Eccellenza Mirzā Mahmūd Khān Qāgār Ahdī-Shaws Saltaneh Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario di Sua Maestà lo Shāh di Persia presso Sua Maestà il Sultano, Sua Eccellenza M. Michel de Giers, Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario di Sua Maestà l'imperatore di Russia presso Sua Maestà il Sultano, Sua Altezza il Principe Sa'id Hālim Pāshā, Gran Vizir e Ministro degli Affari Esteri dell'impero ottomano, si sono riuniti per redarre nel presente protocollo l'accordo concluso tra i rispettivi governi riguardo i confini turco-persiani.

Essi hanno iniziato i lavori ricapitolando il progresso compiuto finora nei negoziati recentemente intrapresi. La commissione congiunta di cui all'art. 1 del Protocollo firmato a Teherān tra l'Ambasciata Imperiale ottomana e il Ministro degli Affari Esteri persiano in vista di determinare le basi dei negoziati relativi alla delimitazione dei confini turco-persiani, ha tenuto diciotto riunioni, la prima il 12 marzo e l'ultima il 9 agosto 1912. Il 9 agosto 1912 l'ambasciata imperiale russa a Costantinopoli ha inviato alla Sublime Porta, con il n. 264, una nota nella quale si dichiarava: « Il governo imperiale ritiene assolutamente necessario applicare senza ritardo quanto esplicitamente stipulato nel trattato di Erzerum, che equivale a restaurare lo *status quo* del 1848 ». L'ambasciata imperiale nello stesso tempo ha indirizzato al governo imperiale ottomano un *memorandum* indicando con tutti i particolari la linea della frontiera in conformità a quanto stipulato nei trattati in atto. Il governo imperiale ottomano ha risposto alla nota mediante altra nota datata il 18 marzo 1913, n. 30469/47 la quale dichiarava:

« La Sublime Porta desiderosa di compiacere al desiderio espresso dal governo imperiale russo eliminando ogni causa di divergenza nelle sue cordiali relazioni con esso e ansiosa di dimostrare al governo persiano la sua completa buona fede riguardo la disputa esistente tra i due paesi sull'argomento in questione, ha deciso di accettare la linea menzionata nella predetta nota e *memorandum* dell'ambasciatore di Sua Maestà l'Imperatore di Russia per la delimitazione della parte settentrionale della frontiera turco-persiana da Serdar Bulak a Ban, cioè fino al 36° parallelo di latitudine ».

Ciononostante, il governo imperiale ottomano ha suggerito alcune varianti sulla

<sup>9</sup> Cfr. Khālid al-'Izzī, *op. cit.*, pp. 208-217.

linea proposta nel *memorandum* annesso alla nota dell'Ambasciata Imperiale russa del 9 agosto 1912, n. 264. Il governo imperiale ottomano ha anche allegato alla sua nota, una nota esplicativa sulla situazione dei confini di Zuhāb e l'accomodamento che esso potrebbe accettare allo scopo di raggiungere un'intesa equa e definitiva con il governo persiano in questa parte del confine. L'ambasciata imperiale russa ha risposto con nota del 28 marzo 1913, n. 78. Essa ha sottolineato l'affermazione « mediante la quale il governo imperiale ottomano riconosce come principio per la delimitazione della sezione Ararat-Bane l'esatto senso dell'art. 3 del trattato del 1848, conosciuto come trattato di Erzerum, come è stata esposta nella nota del 9 agosto 1912, n. 264.

Quanto alle varianti proposte dalla Sublime Porta, l'ambasciata imperiale ha dichiarato (con una riserva sulla questione di Egrichai) che non può sufficientemente sottolineare la necessità di non apportare alcun cambiamento nella linea stabilita nella sua nota del 9 agosto 1912. Quanto alla questione di Zuhāb, l'ambasciata imperiale russa, mentre si riserva il diritto di proporre le sue osservazioni particolari riguardo tale frontiera, ha espresso il parere sull'intero progetto di trattato ottomano, che non sembra a suo avviso in grado di garantire per il futuro, il mantenimento dell'ordine e della pace ai confini.

Il 20 aprile 1913 le ambasciate russa e britannica hanno inviato identica nota a Sua Altezza il Principe Sa'īd Hālim Pāshā, accompagnata da un *memorandum* nel quale era riassunto il loro punto di vista riguardo la delimitazione della frontiera di Zuhāb e della regione situata a sud di tale distretto. Questo scambio di note è stato seguito da un colloquio tra Sua Eccellenza M. De Giers e Sua Eccellenza Sir Gerard Lowther da una parte e Sua Altezza, il compianto Mahmūd Shefket Pāshā dall'altra. L'esito di questi colloqui è contenuto in un promemoria presentato da Sua Eccellenza l'ambasciatore di Russia a Sua Altezza il Gran Visir il 6 giugno 1913 e nella nota dalla Sublime Porta inviata il 26 giugno 1913, n. 34553/95, all'Ambasciata russa e il 12 luglio 1913 all'ambasciata britannica.

Il 29 luglio 1913 è stata firmata a Londra una dichiarazione da Sir Edward Grey e Sua Altezza Ibrāhim Haqqī Pāshā riguardo la demarcazione del confine meridionale tra la Persia e la Turchia. L'ambasciata Imperiale russa ha quindi riesaminato il principio di delimitazione stabilito nella corrispondenza riguardante il confine tra Turchia e Persia.

L'ambasciata imperiale russa ha inviato alla Sublime Porta una nota datata il 5 agosto 1913, n. 166. Identica nota è stata inviata alla Sublime Porta nella stessa data dall'ambasciata britannica. Alle due note la Sublime Porta ha risposto con identica nota il 23 settembre 1913, n. 37063/113.

In risultato dei negoziati conseguenti, i quattro plenipotenziari di Gran Bretagna, Persia, Russia e Turchia si sono accordati su quanto segue:

I. È stato concordato che il confine tra Persia e Turchia sarà definito nel modo seguente: Il confine settentrionale dovrà iniziare dalla marca confinare n. XXXVII sulla frontiera russo-turca, vicina a Serdar Bulak, sulla cima tra il Piccolo e il Grande Ararat. Dovrà quindi scendere a sud sulle alture, lasciando alla Persia le valli di Dambat, Sar-nvtch e il complesso fluviale di Yarim-Kaya che sorge a sud del Monte Ayubeg. La frontiera lascerà quindi Bulak-bashi in Persia e continuerà a seguire la cima più alta, la cui estremità meridionale è situata circa 44° 22' di longitudine e 38° 28' di latitudine. Quindi seguendo il lato occidentale della palude che si estende a ovest di Yarim-Kaya, il confine attraverserà il torrente Sari-Su, quindi passerà tra i villaggi di Girde Baran (turco) e Bazyrgan (persiano) e salendo sulle alture a ovest di Bazyrgan seguirà la linea di divisione delle acque formate dalle alture di Saranli, Zenduli, Gir-Kelime, Kanly-Baba, Geduki Khazine e Debegi. Dopo quest'ultima altura la linea attraverserà la vallata di Egrichai nel posto che sarà designato dalla Commissione in conformità allo *status*

*quo*, lasciando i villaggi di Nado e Nifto in Persia. Il possesso del villaggio di Kyzil-Kaya (Bellasor) sarà stabilito dopo un esame della situazione geografica del villaggio, il lato occidentale della linea di divisione delle acque sarà dato alla Turchia e quello orientale alla Persia. Nel caso la delimitazione finale del confine lasciasse fuori dal territorio ottomano una sezione della strada che passa presso Kyzil Kaya e collega il distretto di Bayazid con la provincia di Van, è inteso che il governo persiano concederà libero passaggio su questa sezione della strada ai servizi postali ottomani, nonché ai viaggiatori e alle merci, tranne i convogli militari e le truppe. Il confine salirà quindi sulle alture che formano il Kyzyl-Ziaret, Sarychimene Dumnalı, Karakurga, la collina tra i bacini di Ayry-chai (persiano), e Jelli-Gol (turco), Avdal-dashi, Reshkan, la collina tra Akhurek e Tavra Bevrabegzaden, Gevri-Mahine, Khidr Baba, Avristan. Quanto a Kotur, il Protocollo del 15 luglio 1880, noto come il Protocollo di Sarry-Camiche, sarà applicato in modo che i villaggi di Bilegik, Razi, Gharatil (Haratil) i due Gillik e Panamerik rimarranno alla Persia. La frontiera che segue le alture di Mır-'Omar salirà sulle montagne di Surava e lasciando Khanyga alla Turchia passerà seguendo lo spartiacque formato dal passo di Borush Khuran, la montagna di Haravil, Beleko, Shintal, Sardul, Gulambi, Kepper, Bergabend, Peri Khan, Iskander, Avene e Kotul. La valle di Bagirga rimarrà alla Turchia e i villaggi di Sartyk e Sero alla Persia, mentre la frontiera passerà all'estremità meridionale di Kotur sulle alture che si levano a Ovest del villaggio persiano di Behik, quindi seguendo i picchi di Seri Baydost, raggiungerà le cime del Monte Zont.

Dal Monte Zont la frontiera seguirà continuamente lo spartiacque tra il distretto persiano di Tergever, Desht e Mergever e il sangiacato turco di Hakkıari, cioè le vette del Shiveh Shinshali, Chil Berdir, Kuna Koter, Kaeibeg, Avukh, Mai Helneh, le montagne a ovest di Binar e Delamper, quindi, lasciando sul lato persiano il bacino che sgorga attraverso Ushnu nel lago di Urmya e che include le sorgenti del Ghadir, note come Abiseri-Ghadir (la valle del quale è situata a Est del Monte Girdeh) raggiungerà il passo di Keleh-Shin. A sud di quest'ultima località la frontiera lascerà sul lato persiano il serbatoio di Lavin che include la vallata di Chumi Cheli (a est di Zerdegel, a sud-ovest di Spirez) e sul lato turco le acque di Revanduz e passerà quindi attraverso i seguenti picchi e passi: Siah Kuh, Zerdeh-Gel, Boz, Barzin, Shir Shiva e Kevi-Khoga Ibrahim, donde continuerà verso Sud seguendo la principale catena di Kandin, lasciando sul lato persiano i bacini negli affluenti del Kialu sul lato destro: i torrenti di Purdanan, Khydynava e Talkhatan. È inteso che le tribù turche le quali hanno la consuetudine di passare l'estate nelle valli alle fonti del Ghadir e Lavin continueranno a usufruirne come in passato. Avendo raggiunto la sommità del Seri Kele Klein, la frontiera passerà sopra Zinvi-Jasuan e il passo del Bamim e attraverserà il fiume Vezne nei pressi del ponte di Purdeh Berdan. La commissione dovrà decidere sul futuro del villaggio di Shenieh, sulle basi del principio dello *status quo*. Dopo Purdeh Berda, il confine salirà sulle catene di Foka Baba Kyr, Borde Spain, Berdeh Abul Fath e il passo di Kanires. Seguirà quindi lo spartiacque formato dal Lagavghird, Donleri, il passo di *Khān* Ahmad e l'estremità meridionale di Tepe Solos. Il confine passerà così tra i villaggi di Kandol (turco) e Keshkeshiva e Mazynava (persiani) per raggiungere il fiume Kialy (Piccolo Zab). Dopo aver raggiunto quest'ultimo la frontiera seguirà il fiume, lasciando sul lato persiano la riva destra (Alani-Ağam), e su quello turco la riva sinistra del fiume (Kialu sul lato sinistro). La frontiera seguirà quindi il corso del fiume, lasciando sul lato persiano i villaggi di Alot, Kivero ecc., e sul lato turco il distretto di Alani Mavont. All'estremità sud-ovest di Monte Balu, la frontiera lascerà il corso del fiume Kileh Resh e salendo sull'estremità nord-ovest della catena Surkow che si estende a sud del fiume Kileh Resh, passerà sopra le alture di Surkow, lasciando i distretti di Siwel e Shive Kel sul lato turco. Avendo raggiunto la catena dei Surkaw a un punto situato a una latitu-

dine di circa 35° 49', la frontiera passerà nella direzione del villaggio di Champar Aw, il futuro del quale sarà deciso dalla commissione sulla base dello *status quo*. La linea salirà quindi sulla catena di montagne che formano il confine tra il distretto persiano di Beneh e quello turco di Kyzyeja, Galash, Berdi Kechel, Pusht Hangagal, Dhū Barā', Peragal e Spi Kana, dopodiché raggiungerà il passo di Naw Khuvan, donde ancora, seguito lo spartiacque, la frontiera girerà a Sud e quindi a Ovest, passando attraverso le cime di Vul Guza, Pushti Shehidan, Hazar Mal, Bali Keder, Keleh Malik e Kuhi Koce resha che separano il distretto turco di Teretul dal distretto persiano di Merivan:

Da qui, il confine seguirà il corso del Khalil Abad fino alla sua confluenza con il Chami Kyzylja e quindi quest'ultimo fiume fino alla foce del suo affluente di sinistra che sgorga dal villaggio di Bnava Suta, seguirà quindi quest'ultimo mediante i passi di Keli Naveh Sar e Keli Piarn, raggiungerà il passo di Surene, noto come sembra con il nome di Chigan (Chakan).

Le catene principali di Avroman che si dirigono in direzione nord-ovest-sud est, formeranno quindi la frontiera tra la Persia e il distretto ottomano di Shehrisor. Raggiungendo il picco di Kemadgar (sud-est di Qal'ah Selim e nord-ovest di Shar Avroman) la frontiera continuerà a seguire la vetta principale fino a quando la sua ramificazione sul lato occidentale, salendo a nord della valle di Dere Vuli, lasciando i villaggi di *Khān* Germela e New Sud sul lato persiano.

Per ciò che resta della frontiera fino a Shīnvān, la commissione potrà in via eccezionale, delimitare il terreno, prendendo in considerazione quei cambiamenti che sono avvenuti tra il 1848 e il 1905. A Sud di Shīrvān la frontiera inizierà appresso la foce del Cham Zimkan, passerà quindi per la montagna di Bezel per scendere al torrente di Chami Zerishk. Quindi, seguendo lo spartiacque tra quest'ultimo e il fiume che salendo nel Band Memo, porta secondo l'identica mappa, il nome di Pushti Gherav (Arkhevendu), salirà alla sommità del Band Memo.

Dopo aver seguito la cima di Bamu (Bemo), la frontiera, raggiungendo il sistema di alture di Derbendi Dehul (Derbendi Hur) seguirà il corso di Zenfeneh (Abbasan) fino al punto più vicino alla cima del Shevaldir (punto astronomico) e situato sotto il villaggio di Mamyshan.

Salirà quindi questa sommità per passare per le cime delle colline che formano lo spartiacque tra la piana di Tileku e Serkaleh, quindi per le catene di Khuli Baghan, Ğabal 'Ali Beg, Bandar Chok Germik, Sengler e Asengueran fino a Tengi Hammām di fronte all'estremità settentrionale delle montagne di Karawiz. Da qui la frontiera seguirà il corso del fiume Kuretu fino al villaggio dello stesso nome. Il futuro di questo villaggio sarà deciso dalla commissione sulla base della nazionalità degli abitanti. La frontiera passerà quindi per la strada tra i villaggi di Kuretu e Kush-Kurrek, poi per le cime dei Monti Kishka e Aq Dagh e quindi lasciando Qal'ah Sabzi alla Persia tornerà a volgersi a Sud fino al posto ottomano di Kanibez, donde seguirà il corso del fiume Elvend fino a un punto a un'ora e un quarto di distanza dalla sua confluenza con il fiume Gilan, donde continuerà fino a Naft Su, evitando Abdaghshan in accordo con la linea concordata con il compianto Mahmūd Shevket Pāshā e segnata approssimativamente sulla mappa allegata alla nota dell'ambasciata imperiale russa del 5 agosto 1913 lasciando Naft Mukantasy alla Turchia. Da qui il confine seguendo Naft Deressi e raggiungendo il punto dove la strada di Qaṣr-i Shīrīn taglia il corso d'acqua continuerà lungo le montagne di Varbulend, Konerigh Keleshuvan e Ğebel Gharbi (l'estensione del Ğebel Hanri-nah).

La commissione elaborerà un speciale accordo per la distribuzione delle acque di Gengir (Sumar) tra le due parti interessate.

La parte della frontiera tra Mendeli e il punto meridionale della linea indicata

nella dichiarazione di Londra del 29 luglio tra Ḥaqqī Pāshā e Sir E. Grey, non essendo ancora stata discussa nei suoi particolari, i sottoscritti lasciano ogni decisione sul percorso del confine alla commissione. Quanto alla frontiera dalla regione di Hawizrh fino al mare, il confine inizierà dal posto denominato Umm Shīr, dove il Khorel Duven si divide dal posto chiamato Khor al-A'zam. Umm Shīr è situato a Est del punto di congiungimento di Khor al-Muhaisin con Khor al-A'zam, a nove miglia nord-ovest di Bisaitin, una località situata alla latitudine di 31° 43' 29". Da Umm Shīr il confine volgerà a Sud-Ovest fino alla longitudine di 47° 45', all'estremità meridionale di un piccolo lago chiamato con il nome di A'zam e situato nel Khor al-A'zam, a una certa distanza a Nord-Ovest di Shu'aib. Da questo punto la linea continuerà a Sud lungo le paludi fino alla latitudine di 31° che seguirà direttamente a Est fino a un punto a Nord-Est di Kushki-i Basrah, in modo da lasciare questa località alla Turchia. Da questo punto la linea di confine prenderà la direzione Sud fino al canale di Khain a un punto tra Nahr Dijagi e Nahr Abū 'l-'Arabid, seguirà il *medium filum aquae* del canale Khain fino al punto dove quest'ultimo si congiunge allo *Shatt al-'arab*, alla foce del Nahr Nazailah.

Da questo punto la frontiera seguirà il corso dello *Shatt al-'arab* fino al mare, lasciando alla sovranità ottomana il fiume e tutte le isole, sottoposte tuttavia alle seguenti condizioni ed eccezioni:

a) apparterranno alla Persia le seguenti isole: 1) l'isola di Muhalla e le due isole situate tra quest'ultima e la riva sinistra dello *Shatt al-'arab* (la riva persiana di 'Abādān; 2) le quattro isole tra Shu'tait e Ma'miyah, nonché le due di fronte a Mankuhi che sono entrambe dipendenze dell'isola di 'Abādān; 3) qualsiasi altra isola che esiste attualmente o che potrebbe formarsi in futuro a condizione che sia collegata ad acqua bassa all'isola di 'Abādān o con la terra ferma persiana al di sotto di Mahr Nazailah;

b) il porto moderno e l'ancoraggio di al-Muḥammarah sopra e sotto il congiungimento del Kārūn con lo *Shatt al-'arab*, rimarranno entro la giurisdizione persiana in conformità al trattato di Erzerum.

Il diritto ottomano all'uso di questa parte del fiume rimane intatto, né la giurisdizione persiana si estenderà alla parte del fiume al di fuori dell'ancoraggio;

c) nessun cambiamento sarà operato per ciò che riguarda i diritti esistenti quanto alla pesca sulla riva persiana dello *Shatt al-'arab*. Con il termine «riva» si deve intendere anche le terre collegate alla costa con l'acqua bassa,

d) la giurisdizione ottomana non si estenderà sulle parti della costa persiana che possono essere temporaneamente coperte dall'acqua durante l'alta marea o altre cause accidentali. Da parte sua la giurisdizione persiana non sarà esercitata sopra le terre che possono essere temporaneamente o incidentalmente rimanere scoperte, quando l'acqua è al disotto del livello normale minimo;

e) lo *shaykh* di al-Muḥammarah continuerà a godere, in conformità alle leggi ottomane, i suoi diritti di possesso nel territorio ottomano.

La linea di frontiera stabilita in questa dichiarazione è indicata in rosso sulla mappa allegata. Le parti della frontiera non indicate in tutti i particolari saranno stabilite in base al principio dello *status quo*, in conformità a quanto stabilito dal trattato di Erzerum all'art. 3.

II. La linea di confine sarà delimitata sul posto da apposita commissione, designata dai quattro governi, ognuno dei quali sarà rappresentato da un commissario e da un vice-commissario quest'ultimo sostituirà il commissario in caso di necessità.

III. La commissione per la delimitazione della frontiera nell'eseguire i suoi compiti

terrà conto: 1) di quanto disposto dal presente protocollo; 2) dei regolamenti di procedura della commissione (allegato A del presente protocollo).

IV. Nel caso sorgesse differenza di opinioni in seno alla commissione riguardo la linea di confine in qualsiasi parte della frontiera, i commissari ottomano e persiano presenteranno una dichiarazione scritta ai commissari russo e britannico entro 48 ore. I rappresentanti delle potenze mediatrici si riuniranno per dare una decisione sulla questione controversa, la quale è da ritenersi vincolante per tutti e quattro i governi.

V. Non appena una parte della frontiera sarà stata delimitata, essa sarà definitivamente, fissata, né potrà essere modificata.

VI. Durante i lavori per la delimitazione, i governi ottomano e persiano avranno diritto di stabilire posti lungo la frontiera.

VII. È inteso che la concessione di cui alla Convenzione del 28 maggio 1901 concessa dal rappresentante di Sua Maestà Imperiale lo *Shāh* di Persia a William Knox D'Arcy e attualmente operativa in conformità all'art. 9 di tale convenzione da parte della *Anglo-Persian Co.*, con il domicilio anagrafico a Winchester House, London (tale convenzione sarà indicata come « la convenzione » nell'allegato B del presente protocollo) rimarrà in vigore in tutte le sue parti in virtù di quanto disposto nell'allegato B del presente protocollo.

VIII. I governi ottomano e persiano provvederanno a distribuire tra i propri funzionari di frontiera un sufficiente numero di copie della mappa elaborata dalla commissione, assieme alle copie delle transazioni di quanto dichiarato nell'art. 15 del regolamento di Procedura della Commissione. È inteso tuttavia che soltanto il testo francese sarà considerato autentico.

Louis Mallet  
Sultānah Maḩmūd  
Michael de Giers  
Sa'īd ḩālm

#### ACCORDO PROVVISORIO DELL'11 AGOSTO 1929 TRA LA PERSIA E L'IRĀQ<sup>10</sup>

Signor Ministro,

Ho l'onore di informare Vostra Eccellenza che il mio Governo, animato dal sincero desiderio di terminare al più presto possibile le trattative in corso con il Governo persiano per concludere un Trattato di amicizia e accordi di stabilità, commercio e navigazione, nonché accordi per regolare le questioni che hanno bisogno di essere regolate tra le due parti interessate, mi ha incaricato di comunicare a suo nome a V. E. le seguenti norme che serviranno a regolare provvisoriamente le relazioni tra i due paesi:

1. I rappresentanti diplomatici e i Consoli della Persia nell'Irāq godranno, a condizione di reciprocità, i diritti e le garanzie straordinarie stabilite dai principi del diritto internazionale e che in ogni modo non saranno inferiori ai diritti e ai privilegi, nonché alle garanzie concesse ai rappresentanti diplomatici e ai Consoli della Nazione più favorita.

<sup>10</sup> *as-Siyāsah*, 22/8/1929; *al-Muqāḩḩam*, 21/8/29; *Sitāreh-i Irān*, 30/8/29; *Oriente Moderno*, 1929, p. 396.

2. Il Governo persiano, a condizione di reciprocità, potrà nominare i propri rappresentanti diplomatici e i consoli in territorio iracheno; essi potranno risiedere in qualsiasi luogo, dove sia loro più utile per ragioni economiche o culturali, ma non potranno esercitare le loro funzioni se non dopo aver ottenuto l'*exequatur* d'uso.

3. I sudditi persiani saranno ammessi in territorio iracheno e trattati secondo le norme del diritto internazionale e in ogni caso, e a condizione di reciprocità, non riceveranno un trattamento inferiore a quello dei sudditi della Nazione più favorita. La competenza delle autorità a giudicare in materia di statuto personale sarà regolata fra i due Stati in seguito; i rispettivi sudditi residenti nel territorio dell'altro saranno provvisoriamente soggetti in questa materia ai tribunali del paese in cui dimorano.

4. I prodotti della terra e dell'industria persiani importati nell'Iraq godranno in tutto e a patto di reciprocità, il trattamento accordato ai prodotti congeneri della nazione più favorita.

5. Le norme su indicate entrano in vigore da oggi e resteranno in vigore fino alla conclusione dei Trattati e accordi, menzionati o per la durata di almeno un anno.

#### TRATTATO DI SA'DĀBĀD DEL 4 LUGLIO 1937<sup>11</sup>

Sua Maestà Imperiale lo *Shāh* dell'Iran da una parte,

Sua Maestà il Re dell'Iraq dall'altra

animati dal sincero desiderio di consolidare i legami di fraterna amicizia e di cordiale intesa tra i due stati, nonché di porre definitivamente fine alle questioni di frontiera tra i due stati, hanno deciso di concludere il presente trattato e a tale scopo hanno eletto a rispettivi plenipotenziari:

Sua Maestà Imperiale lo *Shāh* dell'Iran:

Sua Eccellenza 'Ināyat Allāh Samī, Ministro degli Affari Esteri.

Sua Maestà il Re dell'Iraq:

Sua Eccellenza Nagī al-Aşīl, Ministro degli Affari Esteri, i quali dopo aver comunicato i loro pieni poteri che sono stati trovati nella dovuta forma, hanno convenuto quanto segue:

*Art. 1.* Le Alte Parti contraenti convengono che i seguenti documenti, ad eccezione della modifica prevista all'art. 2 del presente trattato sono considerati validi e che le due parti sono tenute a osservarli:

a) il protocollo relativo alla delimitazione turco-persiana firmata a Costantinopoli il 4 novembre 1913;

b) i processi verbali delle sedute della commissione per la delimitazione della frontiera del 1914.

Considerate le disposizioni del presente articolo e fatto salvo ciò che è previsto all'articolo che segue, la linea della frontiera tra i due stati è tale come è stata definita dalla suddetta commissione.

<sup>11</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1937, pp. 435-36.

*Art. 2.* La linea di frontiera giunta al punto più avanzato dell'isola di *Shuṭaiṭ* (approssimativamente alla latitudine di 30° 17' 25" Nord, longitudine 40° 10' 28" Est) si congiunge in linea perpendicolare al limite delle acque basse al *thalweg* dello *Shaṭṭ al-ʿArab* che segue fino a un punto situato davanti all'attuale pontile n. 1 di 'Abādān (approssimativamente alla latitudine 30° 20' 8.4" Nord, longitudine 48° 16' 13" Est). Da questo punto la linea di frontiera riprende il livello delle acque basse e segue il tracciato della frontiera tale come è stato descritto nei verbali del 1914.

*Art. 3.* Subito dopo la firma del presente trattato le due Alte Parti Contraenti designeranno una commissione ai fini di erigere le marche di frontiera, il cui posto era stato fissato dalla menzionata commissione nel paragrafo *b)* del I articolo del presente trattato, nonché di fissare nuove marche laddove riterrà opportuno. La composizione della commissione e il programma di lavoro saranno fissati tra le due Alte Parti Contraenti.

*Art. 4.* Le disposizioni che seguono saranno applicate allo *Shaṭṭ al-ʿArab* a partire dal punto dove la linea di frontiera terrestre dei due stati scende nel fiume fino all'alto mare:

*a)* Lo *Shaṭṭ al-ʿArab* rimarrà aperto in maniera uguale alle navi di commercio di tutti i paesi. Tutti i diritti percepiti avranno il carattere di remunerazione e saranno destinati esclusivamente a coprire in modo equo le spese di manutenzione, navigabilità e miglioramento della via del mare o a far fronte alle spese fatte nell'interesse della navigazione. Questi diritti saranno calcolati sulla base del tonnellaggio ufficiale delle navi dalla loro flottazione e di entrambi questi dati;

*b)* Lo *Shaṭṭ al-ʿArab* rimarrà aperto alle navi da guerra e alle altre navi non dedite al commercio delle due Alte Parti Contraenti;

*c)* Il fatto che nello *Shaṭṭ al-ʿArab* la linea del confine segue talvolta il limite delle acque basse e talvolta il *thalweg* o il *medium filum aquae*, non pregiudica minimamente il diritto di entrambe le parti di usare dell'intero corso d'acqua.

*Art. 5.* Le due Alte Parti Contraenti avendo interesse comune alla navigazione nello *Shaṭṭ al-ʿArab* come definito nell'art. 4 del presente trattato si impegnano a concludere una convenzione relativa al miglioramento della via navigabile, al dragaggio, al pilotaggio, ai diritti da percepire, nonché alle misure sanitarie, alle misure da prendere in vista di prevenire il contrabbando, come pure a tutte le altre questioni concernenti la navigazione nello *Shaṭṭ al-ʿArab* definiti dell'art. 4 del presente trattato.

*Art. 6.* Il presente trattato sarà ratificato e gli strumenti di ratifica saranno scambiati a Baghdād non appena possibile. Esso entrerà in vigore dal giorno della ratifica.

In fede di quanto sopra i plenipotenziari delle due Alte Parti Contraenti hanno firmato il presente trattato.

Fatto a Teherān, in lingua Persiana, Araba e Francese. In caso di divergenza fa fede il testo francese.

Il 4 luglio 1937

'Ināyat Allāh Samī  
Ministro degli Affari Esteri  
dell'Iran

Nagī al-Aṣīl  
Ministro degli Affari Esteri  
dell'Iraq

IL PROTOCOLLO <sup>12</sup>

Nel procedere alla firma del trattato sulla delimitazione delle frontiere tra l'Iran e l'Irāq, le due Alte Parti Contraenti hanno convenuto quanto segue:

1. Le coordinate geografiche designate in maniera approssimativa nell'art. 2 del suddetto trattato saranno definitivamente fissate da una commissione di esperti costituita da un numero uguale di membri designati da ciascuna delle Alte Parti Contraenti. Le coordinate geografiche così definitivamente fissate nei limiti stabiliti all'articolo menzionato saranno registrate nel processo verbale che dopo essere stato firmato dai membri della commissione, farà parte integrante del trattato di frontiera.

2. Le Alte Parti Contraenti si impegnano a concludere la convenzione prevista all'art. 5 del trattato entro un anno dall'entrata in vigore dello stesso. Se malgrado la diligenza prodigata dalle due parti, la convenzione non sarà stata conclusa entro un anno, i termini potranno essere dilazionati di comune accordo da parte delle due Alte Parti Contraenti. Il governo imperiale dell'Iran accetta che durante l'anno menzionato nel I paragrafo del presente articolo o durante il prolungamento di un anno, qualora ciò dovesse avvenire, il governo reale dell'Irāq si impegna ad attuare sulle basi attualmente in vigore tutte le questioni che dovranno essere regolate dalla convenzione. Il governo reale dell'Irāq mediante comunicazioni semestrali terrà informato il governo imperiale dell'Iran dei lavori eseguiti, diritti percepiti, spese fatte e altre misure intraprese.

3. L'autorizzazione di una delle Alte Parti Contraenti a una nave da guerra o altra nave di servizio pubblico non dedita al commercio e appartenente a un terzo stato a entrare nei porti di questa Alta Parte Contraente e situati sullo *Shatt al-'arab* sarà considerato come concesso dall'altra Alta Parte Contraente affinché tale nave possa usare delle sue acque, mentre attraversa lo *Shatt al-'arab*. Tuttavia, l'Alta Parte Contraente che ha dato tale autorizzazione dovrà immediatamente informarne l'altra.

4. È inteso che con riserva dei diritti dell'Iran nello *Shatt al-'arab*, niente in questo trattato pregiudica i diritti dell'Irāq e gli obblighi da esso contratti di fronte al Governo britannico e che riguardano l'art. 4. del trattato del 30 giugno 1930 <sup>13</sup>, nonché al paragrafo 7 del suo Allegato, firmato nella stessa data.

5. Il presente protocollo sarà ratificato nello stesso tempo che il trattato relativo alla delimitazione delle frontiere di cui farà come allegato parte integrante, entrando in vigore nello stesso tempo del trattato.

Il presente protocollo è redatto in Persiano, Arabo e Francese. In caso di divergenza farà fede il testo francese.

Fatto a Teherān in duplice esemplare, il quattro luglio millenovecentotrentasette.

'Ināyat Allāh Samī  
Ministro degli Affari Esteri  
dell'Iran

Nagī al-Aṣīl  
Ministro degli Affari Esteri  
dell'Irāq

<sup>12</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1937, pp. 436-37.

<sup>13</sup> *Ibid.*, 1930, pp. 427-431.

TRATTATO DI AMICIZIA TRA L'IRAN E L'IRĀQ DEL 18 LUGLIO 1937<sup>14</sup>

Sua Maestà Imperiale lo *Shāh* dell'Iran da una parte e Sua Maestà il Re dell'Irāq dall'altra ispirati dal sincero desiderio di rafforzare i legami di cordiale amicizia sempre esistiti tra l'impero dell'Iran e il regno dell'Iraq e convinti che il consolidamento di queste relazioni fraterne, fondate sul principio della perfetta reciprocità ed eguaglianza potrà contribuire alla prosperità e al benessere delle loro rispettive nazioni, si sono trovati d'accordo nel concludere un trattato di amicizia e a tale scopo hanno nominato i loro plenipotenziari.

Sua Maestà imperiale lo *Shāh* dell'Iran:

Sua Eccellenza 'Ināyat Allāh Samī, Ministro degli Affari Esteri dell'Iran;

Sua Maestà il Re dell'Irāq:

Sua Eccellenza Nagī al-Asīl, Ministro degli Affari Esteri dell'Irāq, i quali dopo essersi comunicati i loro pieni poteri trovati nella dovuta forma, hanno convenuto quanto segue:

*Art. 1.* Pace perpetua e indissolubile amicizia regneranno tra l'impero dell'Iran e il regno dell'Irāq, come pure tra i cittadini dei due stati.

*Art. 2.* I rappresentanti diplomatici e consolari di ciascuna delle Alte Parti Contraenti godranno, a condizione di perfetta reciprocità, dei diritti, privilegi, immunità ed eccezioni accordati ai rappresentanti diplomatici e consacrati dai principi e dalla pratica del diritto internazionale comune.

*Art. 3.* Le Alte Parti Contraenti convengono di concludere dopo la ratifica del presente trattato e nel più breve tempo possibile, i seguenti trattati e convenzioni:

1. Convenzione di buon vicinato, relativo alla sicurezza della zona di frontiera e al regolamento dei conflitti che possono sorgere in tale zona.

1. Trattato di estradizione.

3. Trattato per definire la nazionalità.

4. Trattato commerciale.

5. Convenzione di assistenza giudiziaria.

6. Convenzione consolare.

7. Convenzione per le poste e i telegrafi.

*Art. 4.* Il presente trattato sarà ratificato e gli strumenti di ratifica saranno scambiati a Baghdād. Esso entrerà in vigore alla data di scambio degli strumenti di ratifica. In fede di quanto sopra, i rispettivi plenipotenziari hanno firmato il presente trattato.

Fatto a Teherān in due esemplari, in lingua Persiana, Araba e Francese.

In caso di divergenza fa fede il testo francese.

18 luglio 1937.

'Ināyat Allāh Samī  
Ministro degli Affari Esteri  
dell'Iran

Nagī al-Asīl  
Ministro degli Affari Esteri  
dell'Irāq

<sup>14</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1937, pp. 437-38.

L'ACCORDO DI ALGERI DEL 6 MARZO 1975<sup>15</sup>

Le due parti hanno deciso:

1) Di procedere alla demarcazione definitiva delle loro frontiere terrestri sulla base del Protocollo di Costantinopoli del 1913 e dei processi verbali della Commissione per la delimitazione della frontiera del 1914.

2) Di delimitare le loro frontiere fluviali sulla linea del *thalweg*.

3) Ciò facendo esse stabiliscono sicurezza e fiducia reciproca lungo tutte le loro frontiere comuni e si impegnano ad esercitare su esse un controllo stretto ed efficace in vista della definitiva cessazione di tutte le infiltrazioni di carattere sovversivo, da una parte e dall'altra.

4) Le due parti hanno convenuto di considerare le disposizioni suddette come elementi indivisibili di un regolamento globale e conseguentemente ogni attacco all'una di queste componenti è evidentemente incompatibile con lo spirito dell'accordo di Algeri.

Le due parti si sono anche accordate di rimanere in contatto permanente con il Presidente Huwārī Bū Midyān che in caso di necessità offrirà fraterna assistenza ogniqualvolta sarà richiesta per applicare le presenti risoluzioni. Le due parti hanno deciso di restaurare i tradizionali legami di amicizia e buon vicinato, specialmente mediante l'eliminazione degli elementi negativi nelle loro relazioni e lo scambio permanente dei rispettivi punti di vista sui problemi di reciproco interesse, nonché la promozione della collaborazione reciproca. Le due parti dichiarano ufficialmente che la regione (dello *Shaṭṭ*) dovrà rimanere estranea a qualsiasi interferenza straniera. I Ministri degli Affari Esteri dell'Iraq e dell'Iran si incontreranno a Teherān il 15 marzo 1975 alla presenza del Ministro degli Affari Esteri dell'Algeria per coordinare i lavori della commissione congiunta costituita per applicare le risoluzioni adottate con mutua intesa. In conformità al desiderio delle due parti, l'Algeria sarà invitata agli incontri della commissione congiunta iraqeno-iraniana. La commissione stabilirà l'ordine del giorno dei lavori.

Gli incontri avranno luogo alternativamente a Baghdād e a Teherān. Sua Maestà lo *Shāh* dell'Iran accetta con piacere l'invito del Presidente Ḥasan al-Bakr per una visita di stato in Iraq. La data della visita sarà concordata. A sua volta Ṣaddām Ḥusayn ha accettato di compiere una visita ufficiale in Iran a una data che sarà concordata dalle due parti. Sua Maestà lo *Shāh* dell'Iran e Ṣaddām Ḥusayn hanno espresso la loro gratitudine al Presidente Hawārī Bū Midyān che animato da sentimenti fraterni e disinteressati si è adoperato per stabilire i contatti diretti tra i *leader* dei due paesi e ha conseguentemente contribuito a creare una nuova era nei rapporti tra l'Iraq e l'Iran nella prospettiva di realizzare i più alti interessi futuri nella regione in questione.

<sup>15</sup> Cfr. Khālid al-'Izzī, *The Shaṭṭ al-'Arab Dispute*, pp. 230-231. I punti essenziali dell'accordo di Algeri si trovano anche in: *al-Ahrām*, 8, 11 e 18/3/75; *L'Orient-Le Jour*, 18/3/75; *Oriente Moderno*, 1975, p. 118).

COMUNICATO DELLA CONFERENZA TRIPARTITA  
PER LA DEFINIZIONE DEI CONFINI TRA 'IRĀQ E IRAN<sup>16</sup>

In applicazione dell'accordo di Algeri fra 'Irāq e Iran del 6 marzo 1975 ed in conformità ai protocolli di Teherān del 17 marzo 1975 ed ai processi verbali firmati a Baghdād in data 20 aprile 1975, i ministri degli Affari Esteri dell'Irāq, dell'Iran e dell'Algeria si sono riuniti ad Algeri dal 18 al 20 maggio 1975. Nel corso dei lavori i Ministri hanno esaminato i risultati dei lavori delle tre commissioni istituite dal protocollo di Teherān relativo alla demarcazione della frontiera terrestre ed alla delimitazione della frontiera fluviale come pure all'istituzione di uno stretto ed efficace controllo dei confini 'Irāq e Iran. I Ministri hanno constatato che i lavori delle commissioni si sono svolti, in ogni loro fase, in una atmosfera di comprensione e cooperazione e nello spirito dell'accordo di Algeri, il che ha permesso alle commissioni di giungere ai risultati previsti e compiere la loro missione nelle migliori condizioni. A questo proposito essi prendono atto con la più grande soddisfazione del fatto che le tre commissioni hanno compiuto la maggior parte del compito loro affidato con rigore, serietà ed efficacia. Nel corso della riunione, i Ministri hanno proceduto all'approvazione del processo verbale dei loro lavori e dei vari documenti tecnici. Essi hanno inoltre deciso di costituire una commissione incaricata dell'elaborazione dei documenti definitivi sotto forma di trattato e dei protocolli che coroneranno i lavori della commissione ministeriale tripartita. Tale commissione si riunirà successivamente ad Algeri, Teherān e Baghdād. I Ministri hanno espresso profonda soddisfazione nel vedere l'accordo di Algeri applicato in modo rapido e fedele, nonché per la sincera volontà dei due paesi fratelli di istaurare fra loro nuovi fruttuosi rapporti che ristabiliranno la fiducia nelle loro tradizionali relazioni e rafforzeranno i vincoli di fraternità, buon vicinato e cooperazione tra i due popoli fratelli.

I Ministri sono convinti che ogni progresso conseguito dai due paesi in questo settore avrà risultati benefici per i due paesi fratelli e contribuirà al consolidamento dell'indipendenza nazionale e della pace nella regione e nel mondo.

LA COMMISSIONE<sup>17</sup>

In applicazione dell'accordo di Algeri del 6 marzo 1975 e dell'esito della riunione tenuta ad Algeri il 20 maggio dai Ministri degli Affari Esteri dell'Iran, dell'Algeria e dell'Irāq, la commissione incaricata della redazione si è riunita successivamente ad Algeri, Teherān e Baghdād e ha elaborato i testi definitivi del trattato sulle frontiere internazionali e di buon vicinato, nonché i protocolli annessi. I Ministri degli Affari Esteri dei tre paesi con le rispettive delegazioni riuniti il 12 e il 13 giugno a Baghdād, hanno esaminato i testi definitivi citati e hanno raggiunto un accordo finale in merito. Tanto il trattato sulle frontiere internazionali quanto il protocollo sulla sicurezza delle frontiere e i suoi annessi, sono stati firmati il 13 giugno 1975 dai Ministri degli Esteri dei tre paesi. In tal modo l'accordo di Algeri è applicato in uno spirito di amicizia, cooperazione e atmosfera costruttiva. Il testo degli accordi indicava che « Il Presidente della Repubblica irachena Aḥmad Ḥasan Āl Bakr e sua maestà lo Shāh di Persia regolavano con

<sup>16</sup> Cfr. *Oriente Moderno*, 1975, pp. 354-355.

<sup>17</sup> *al-Muḡāhid*, 21/5/75.

tale documento e in maniera definitiva tutte le questioni in sospeso tra i due paesi. Prendendo come base di discussione il protocollo di Costantinopoli del 1913 per le frontiere terrestri e i rapporti delle commissioni miste turco-persiane riunite nel 1914 per le frontiere fluviali, le due parti hanno tracciato le frontiere tenendo conto del loro rispettivo desiderio di sicurezza e di fiducia lungo tutta la frontiera comune». I principali punti dell'accordo riguardano:

1) le frontiere terrestri che sono delimitate su carte da 50.000 unite al protocollo dell'accordo, e su foto aeree della zona confinaria sulle quali saranno posti i nuovi limiti. Le frontiere terrestri sono essenzialmente quelle definite negli accordi di Costantinopoli del 1913 con qualche modifica minore. Il valore delle proprietà, terreni, beni immobili o edifici pubblici che cambiano paese in conseguenza del nuovo tracciato saranno valutati per l'indennizzo da una commissione mista in spirito di comprensione. Un controllo annuo della linea di confine terrestre sarà effettuato da una commissione mista. Il controllo avverrà in settembre. Tuttavia, esso potrà avvenire in qualsiasi momento su richiesta di uno dei due paesi. Dovrà essere effettuato uno stretto controllo al fine di perseguire ogni individuo che cercasse di alterare il tracciato dei confini.

2) frontiere fluviali: esse sono state tracciate sulla base della linea di massima profondità e degli accordi di Teherān del marzo 1975. Tali frontiere sono state delimitate su carte marittime da cartografi iracheni e persiani in funzione dei dati della navigazione e dei reciproci bisogni. Esse tuttavia non presentano maggiori modificazioni in rapporto al precedente tracciato. La frontiera nello *Shatt al-'arab* segue una linea passante per il centro del canale principale navigabile fino al punto limite di navigazione a monte dell'imboccatura del Tigri e dell'Eufrate e fino alla foce. Tale frontiera fluviale varia con i cambiamenti stagionali del canale navigabile dovuti a fenomeni naturali. Navi e imbarcazioni civili, commerciali e militari dei due paesi dispongono della piena libertà di navigazione nei canali navigabili e fra le isole dello *Shatt al-'arab*.

#### ABROGAZIONE DEL TRATTATO DI ALGERI<sup>18</sup>

In base al I comma dell'articolo 42 della Costituzione Provvisoria e in considerazione delle violazioni da parte iraniana del Trattato del 6 marzo e dei protocolli annessi, violazioni avvenute in spirito e lettera, mediante il mancato rispetto delle relazioni di buon vicinato, nonché l'ingerenza chiara e intenzionata negli affari interni dell'Iraq, come pure il rifiuto di restituire il territorio iracheno usurpato, il cui ritorno alla totale sovranità irachena era sancito dall'Accordo ricordato, fatto indicante come da parte iraniana si ritenga decaduto l'accordo del marzo 1975. Per questi motivi il Consiglio del Comando della Rivoluzione ha decretato nella seduta del 17 settembre 1980 di considerare tale accordo decaduto e di ripristinare la piena sovranità legale e pratica sullo *Shatt al-'arab*, come pure il suo usufrutto immediato. Su queste basi il Consiglio del Comando della Rivoluzione ha deciso quanto segue:

1) l'abolizione della Legge n. 69 del 1976 circa la ratifica del Trattato sui confini internazionali e di buon vicinato, concluso tra il governo della Repubblica irachena e il governo iraniano, come pure dei tre protocolli annessi e gli allegati firmati a Baghdad in data 13 giugno (*haziran*), nonché i quattro accordi annessi coi relativi allegati firmati

<sup>18</sup> Cfr. *Ath-Thawrah*, 19/11/80.



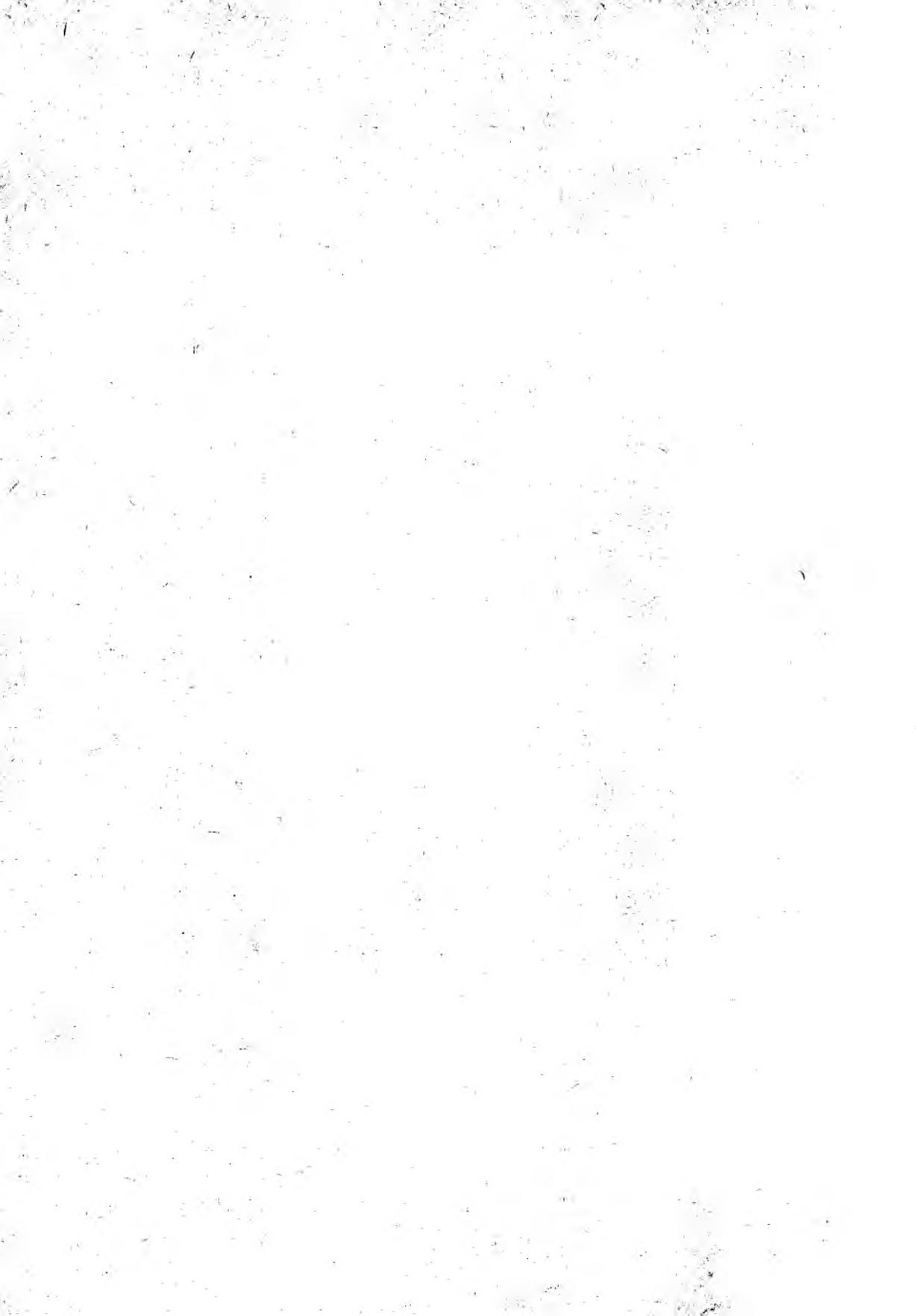
a Baghdād il 26 dicembre (*Kānūn al-awwal*) 1975 con lo scambio delle lettere e dei rapporti ufficiali congiunti;

2) il presente decreto entra in vigore dalla data della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale. Spetta ai ministri relativi la sua esecuzione.

Şaddām Ḥusain  
Presidente del Consiglio  
del Comando della Rivoluzione

#### NOTA BIBLIOGRAFICA

- R. Achoube - Amiri, *Le conflit de frontiere Irako-Iranien*, Paris 1936.
- S. Akhtar, *The Iraq-Iranian Dispute over the Shatt al-'Arab*, in *Pakistan Horizon*, XXII, 213-21.
- F. Cataluccio, *Storia del nazionalismo arabo*, Milano 1939, pp. 97-120.
- J. Gaspard, *The East Arab Front. The Dispute between Iraq and Iran and Its Impact on Kurdistan*, in *New Middle East*, 10, July 1969, pp. 22-26.
- U. Gehrke und G. Kuhn, *Die Grenzen des Iraq*, (2 voll.), Stuttgart 1963.
- Khālid al-'Izzī, *The Shaṭṭ al-'Arab Dispute. A Legal Study*, Leiden 1981.
- E. Lauterpacht, *River Boundaries: Legal Aspects of the Shatt al-Arab Frontier*, in *International and Comparative Law Quarterly*, 9, 1960.
- S. H. Longrigg, *Iraq. 1900-1950*, Oxford 1953.
- J. G. Lorimer, *Gazetteer of the Persian Gulf, 'Omān and Central Arabia*, Calcutta 1915.
- C. Marinucci de' Reguardati, *Iraq*, Roma 1955, pp. 128-149.
- A. Melamid, *The Shatt al-'Arab Boundary Dispute*, in *Middle East Journal*, Summer, 1968, pp. 351-57.
- F. K. Mufarris, *The Iraqi-Persian Frontier Dispute in International Law*, Beirut 1935;
- P. Rossi, *Le litige frontalier entre l'Irak et l'Iran*, in *Orient*, 12 1959; pp. 19-26.
- G. Scarcia, *La controversia tra Iran e 'Irāq per lo Shaṭṭ al-'Arab (dic. 1959-genn. 1960)*, in *Oriente Moderno*, 1960, pp. 177-93.
- J. Sevian, *The evolution of the boundary between Iraq and Iran*, in *Essays in Political Geography*, London 1968, pp. 211-223.
- Shahram Chubin and Sepehr Zabih, *The Foreign Relations of Iran*, London 1974.
- A. J. Toynbee, *Survey of International Affairs, The Controversy over the frontier between Iran (Persia) on one side and Turkey (Iraq) on the other*, 1936, pp. 793-828.
- League of Nation Official Journal*, 1934-1938.
- United Nation Treaty Series*, vol. 3, 1969.
- Some Facts concerning the Dispute between Iran and over the Shatt al-'Arab*, Ministry of Foreign Affairs, Teherān 1969 (*Iranian Green Booklet*);
- Comments on the Iranian Claims etc. Ministry of Foreign Affairs*, Baghdad 1969.
- Oriente Moderno*, 1928, pp. 201-202; 1935, pp. 63-68, 1960, pp. 30-31; 1979, pp. 797-8.



## INDICE

<i>Premessa</i> .....	pp. 1-4
La rivalità tra sciiti e sunniti .....	» 5-19
Il problema curdo .....	» 21-31
Gli arabi del Khūzistān.....	» 33-42
Il problema dei confini ottomano-persiani fino alle guerre napoleoniche	» 43-49
I due trattati di Erzerum .....	» 51-60
Il protocollo del 1913 .....	» 61-71
Il problema dopo la I guerra mondiale .....	» 73-83
Il trattato di Sa'dābād .....	» 85-90
Il secondo dopoguerra .....	» 91-116
Il trattato di Algeri del 1975 .....	» 117-124
Il problema giuridico .....	» 125-128
<i>Documenti</i> .....	» 129-151
<i>Nota Bibliografica</i> .....	» 151

INSTITUT KURDE DE PARIS

ENTRÉE N° ~~1983~~



P.I  
05

GEN. 30